IL NIPOTE DEL VESTA-VERDE

IL NIPOTE

DEL

VESTA-VERDE

STRENNA POPOLARE

PER

L'ANNO 1848

ANNO PRIMO.

Prezzo cent. 50.

MILANO
EDITORE DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
Corsia di San Giorgio in Palazzo
N.° 3366.

AGLI OPERAI

A voi, fratelli, che colle fatiche delle vostre braccia pagate così nobilmente il vostro tributo alla società; a voi, indefessi soldati del lavoro, è consacrato questo libriccino che vorrebb' essere a buon mercato, modesto ed utile come voi. La necessità della quotidiana fatica, a cui per comune vantaggio vi assoggettate, non vi permette di spigolare in molti libri ed in opere di difficile intelligenza quegli ornamenti dello spirito, per cui si distinguono le classi più fortunate; anzi, spesso non vi lascia nemmanco il tempo e la volontà di apprendere le cognizioni più indispensabili al vostro benessere materiale ed al perfezionamento delle vostre industrie. Perciò alcuni amici vostri

hanno fatto apposta per voi questo Almanacco, nel quale riunirono parecchie indicazioni che spesso vi occorrono, e che forse avrete cercato a grande stento, ed anche inutilmente, altrove. Possa il nuovo Vesta-Verde esservi un fido compagno ed un utile consigliero.

A questo fine vi abbiamo inserito alcuni cenni sui varj istituti di beneficenza della nostra città e sulle formalità richieste per goderne i beneficj, formalità che voi talvolta non sapete adempiere, privandovi così, per ignoranza, dei soccorsi che la società ha destinato a pagare parte del suo debito verso la povertà laboriosa. È vero che molte di queste cose voi le conoscete per pratica; ma, siccome si vanno fondando tuttodì nuove beneficenze, e si stabiliscono nuove regole, e gli orarj variano di tempo in tempo, così vi sarà utile avere una guida sicura da consultare, quando la vecchiaja o la malattia o la mancanza di lavoro vi sforzino (che Dio vi guardi!) a cercare i soccorsi della carità.

Ma prima di tutto porrete attenzione a ciò che si riferisce alle Casse di risparmio ed alle Società di mutuo soccorso, perchè esse sono fatte appunto per rendervi più facile d'uscire dalle angustie della povertà e di formarvi coll'ordine e coll'economia un piccolo avanzo pei casi di malattia e pei

giorni della vostra vecchiezza. Mettetevelo bene in mente: le istituzioni di previdenza sono più importanti e più utili per voi che gli ospedali e i luoghi pii elemosinieri; perchè questi rimediano solo alla povertà quando è già venuta, e di più non offrono che un rimedio passeggiero, mentre le prime non la lasciano venire, e vi ajutano ad assicurarvi una vita tranquilla ed onorata. Altri mezzi vi sono pure, oltre la previdenza che risparmia e la beneficenza che soccorre; mezzi che crescono le forze ed il valore dell'uomo, e combattono direttamente le due nostre peggiori nemiche, la malattia e l'ignoranza. Il nuovo Vesta-Verde, invece di indicarvi le sognate combinazioni dei pianeti o i numeri del lotto od altre futili curiosità, v'offrirà alcuni precetti per ottenere quello che un gran sapiente pregava dal cielo: *mente sana in un corpo sano.* Nè la salute, nè l'ingegno, sapete, sono il privilegio della ricchezza, ma sono doni del Signore, che s' acquistano e si conservano soltanto colla temperanza e collo studio. E qui vi si vorrebbe mostrare come si diano molti modi di studiare, e come voi, con una buona testa sulle spalle e con un buon almanacco in mano, potete studiare e profittare forse più assai di coloro che leggono per boria o per noja. Perciò si sono aggiunte, quasi

ad ornamento, alcune nozioni elementari sopra le cose che maggiormente debbono interessarvi, affinchè a poco a poco possiate farvi delle idee più chiare e più precise su tutti gli oggetti che vi stanno intorno, sul paese in cui vivete, su quelle scienze di cui anche voi ammirate i risultati meravigliosi nel vapore, nell' illuminazione a gas e nei palloni aerostatici. Queste prime cognizioni vi daranno sicuramente la voglia di acquistarne delle altre, perchè l'uomo è superiore alle bestie solamente in quanto sa; e col sapere l'uomo diventa sempre più forte, più saggio ed anche più buono; col sapere può provvedere meglio a sè stesso ed agli altri, può difendersi meglio contro i vizj e contro la povertà.

Ma ci vuol poco a capire che nè contro la povertà, nè contro l' ignoranza potrebbe difendersi l' uomo se fosse solo; perchè allora egli sarebbe veramente il più debole degli animali ed il più infelice. L' unione degli uomini tra loro invece li ha resi padroni della terra. Ora, siccome niuno può vivere da per sè, siccome non v' ha cosa umana che non dipenda dalla maniera con cui gli uomini sono uniti tra loro, così niuno può capir bene nè sè stesso, nè i suoi interessi, se non conosce la società in cui vive e dalla quale ad ogni momento

dipende. La lingua che noi parliamo, e senza la quale le anime nostre sarebbero divise e solitarie, non l'abbiamo fatta noi: la città in cui viviamo non l' abbiamo fondata noi: i campi che ci danno il pane ed il vino non siamo stati noi i primi a coltivarli. E com' è dei tempi e degli uomini, così è dei paesi. Vedete il nostro naviglio? Egli trae l' acqua dalle montagne che si vedono in fondo dell' orizzonte, e le porta alla bassa, dove il terreno s'inclina verso il mare. Niuno potrebbe capire che cosa sia il naviglio senza sapere dove nasce e dove finisce. Così voi non potete conoscere nè il tempo in cui vivete, nè il cantuccio di terra che abitate, se non conoscete almanco la storia e la geografia di tutto il paese a cui appartenete. Perciò noi abbiamo cominciato quest'anno a darvene un primo saggio. Il che vi piacerà, speriamo, più che le panzane e gli indovinelli con cui talvolta vi spassate; perchè il nostro paese bisogna amarlo, e non è per niente che lo si chiama PATRIA, quasi a significare che a lui si deve la riverenza con cui si rispetta il proprio padre e la tenerezza con cui si ama la madre.

Tutto quello che avete, tutto quello che potete godere in casa e fuor di casa, l' onore, la sicurezza, l' istruzione, la religione, l' aria ed il sole ve lo dà la patria, e ve lo assicurano le leggi della

patria. Vero è che di poco voi siete padroni, e il braccio vostro è spesse volte l'unico vostro capitale: ciò nonostante potete trovarvi in necessità di ricorrere ai tribunali o per far valere qualche vostro diritto o per difendervi dalle pretese altrui. Anche per ciò vi si danno qui alcune utili istruzioni.

Se voi farete buona accoglienza a questa pubblicazione (e la farete se vi parrà di trovarci quell'utilità che noi avremmo voluto procurarvi) noi la continueremo anche negli anni successivi, cercando sempre di informarvi di ciò che vi possa essere di più diretto vantaggio: e saremo ben contenti se sapremo che questo libricciuolo sia riescito a persuadervi dell'utilità della lettura; se coll'insegnarvi alcune poche cose v'invoglierà di impararne altre; ma specialmente se, innamorandovi dei tranquilli piaceri della mente, servisse ad allontanarvi da certe abitudini disordinate che impediscono a molti di voi di migliorare il loro stato. Adesso, vedete, si è capito quella sublime verità del Vangelo: che noi siamo tutti fratelli e figli di uno stesso padre, e che non è la stoffa rozza o fina del vestito, non la nascita o il mestiere che facciano differenza, ma bensì il merito, il buon cuore, la laboriosità. Ora queste cose le potete avere tanto

voi come tutti gli altri. Un uomo che vedrete nominato in questo libricciuolo, Beniamino Franklin, era, come i più fra voi, un povero operajo; ma collo studio e coll'ordine divenne un uomo ricco e famoso. È ben vero che non tutti potreste divenir ricchi e famosi; è ben vero che la vostra povertà dipende da tutt'altro che da vostra colpa: ma è anche certo che tutti, con una savia condotta, potete arrivare a rendere meno dura la vostra sorte, e a procurarci la più sicura delle ricchezze, quella dello spirito e del cuore. Dice un vecchio proverbio: *ajutatevi, che il cielo vi ajuterà.* E infatti guardatevi intorno: e scuole gratuite vi danno l'istruzione, la beneficenza vi ajuta nelle disgrazie: tutti gli sforzi della società, le nuove scoperte, gli studj, i libri dei filosofi, i codici dei legislatori non hanno altro scopo che quello di fare che tutti i cittadini indistintamente, e quindi voi come gli altri, possano arrivare a quell'agiatezza ed a quell'istruzione che finora fu riservata a pochi. Ma anche voi dovete sforzarvi di acquistare la previdenza che mette in serbo pel tempo delle disgrazie, la sobrietà che preserva la salute, e quelle dignità di costumi che vi meriterà la simpatia e la fiducia delle altre classi. Voi non sapete quanto male vi faccia ogni più piccola mancanza. Vi sono moltissimi che dei vostri difetti

pigliano pretesto per opporsi a chiunque voglia farvi del bene. Vedete, dicono, quel popolo che si vuol eguagliare a noi: come è rozzo, com' è brutale e intemperante! Non è la sua posizione che sia cattiva, è lui che non sa farla migliore. Ora tutte queste calunnie voi le avete a smentire; avete a togliere ai vostri malevoli anche l' ombra di tali pretesti. Voi, che al pari degli altri, e forse ancor più degli altri, praticate tante virtù difficili nell' esercizio dei lavori più faticosi, nella coraggiosa sofferenza delle privazioni, nell'amore al paese, nella devozione alla famiglia: or bene, date anche esempio della saviezza, della temperanza, dell' amore allo studio, e vi mostrerete in tutto veramente uguali agli altri più fortunati vostri fratelli.

NOZIONI

STORICO-GEOGRAFICHE

SU L'ITALIA

GEOGRAFIA.

Il paese che noi abitiamo, e che chiamasi Lombardia, non è che una parte d' un altro più grande, che ha nome Italia. L' Italia è una *penisola*, ossia un gran tratto di terra che sporge nel mare, e che da una parte sola è attaccato alla terra ferma. La sua forma è allungatissima e, come si può osservare dalla carta qui unita, rassomiglia a quella d' uno stivale. Il mare tra le cui acque si prolunga l' Italia, chiamasi Mediterraneo; ma quella parte di esso che trovasi a destra dell' Italia, ha il nome particolare di Adriatico, e forma come un lungo braccio di mare che s' interna fra le terre. L' Italia, da quel lato per cui è attaccata al Continente o terra ferma, è circondata tutto all' intorno come da una muraglia di monti altissimi, le Alpi, che finiscono da una parte presso Genova, dall' altra, girando al di là del mar Adriatico, si prolungano nell' Illiria e nella Dalmazia. I più alti fra questi

monti, il monte Bianco e il Rosa, sono anche i maggiori di tutta l' Europa. Cercando i paesi da cui questi monti ci separano, si scorge, partendo dal mar Mediterraneo, che prima v' è la Francia, poi più in su la Svizzera, poi il Tirolo e la Carinzia che fanno parte dell' impero austriaco.

Presso Genova, come già dicemmo, le Alpi sembrano morire nel mare, ma ivi incomincia un' altra catena di monti, gli Apennini, la quale attraversa l' Italia in tutta la sua lunghezza, dividendola in due parti. L' ossatura del nostro paese è dunque formata da queste due grandi catene, ramificate poi in altre minori che si spargono su tutto quasi il paese, digradando in amenissime colline. Così le Alpi formano in Piemonte i poggi del Monferrato, celebri pei loro vini, i monti più alti e più freddi di Varallo, poscia, da noi, i colli del Lago Maggiore e del Lago di Como, delizioso ritrovo dei forastieri, le belle montagne del Bergamasco e del Bresciano, é quelle più severe del Lago di Garda, dove principiano le diramazioni alpine del Tirolo. Le ramificazioni dell' Apennino, infiorate da una quasi perpetua primavera, cariche de' preziosi prodotti dell'ulivo e del cedro, benedette da un cielo purissimo e carezzate dalle tiepide aure meridionali, costeggiando il mare, difendono le mirabili riviere di Genova, poi intersecano con graziose ondulazioni quasi tutto quel vasto giardino della Toscana; ma divengono più aspre nello stato Pontificio, e vanno crescendo in sublimità e selvatichezza nel Regno di Napoli, ove s' innalza il Vesuvio, e prolungandosi per comunicazioni sottomarine, passano nell' isola della Sicilia, ove sorge un altro altissimo vulcano, l' Etna.

Dai monti sgorgano i fiumi, prezioso mezzo di commercio e di fecondità al nostro paese. Dalle Alpi discendono:

1.° Il Po, il maggiore de' fiumi italiani. Nato dal Monviso in Piemonte, verso il confine francese, con

un corso da ponente a levante percorre in tutta la sua larghezza la parte superiore della Penisola, formando una gran valle, che si allarga dalle Alpi fino alle falde dell' Apennino, ed ha il suo sbocco nell'Adriatico. Nel suo corso esso raccoglie altre acque minori, come: la Dora, il Tanaro, la Sesia in Piemonte; e da noi il Ticino, l' Olona, il Lambro, l' Adda, l'Oglio, il Mincio, e sulla sponda opposta il Taro, la Trebbia, la Secchia, il Panaro, il Reno.

2.º L' Adige, che sorge nel Tirolo, scorre da settentrione a mezzogiorno in una direzione trasversale a quella del Po, e va a versarsi anch' esso nell' Adriatico.

3.º Gli altri fiumi minori che, nati nelle Alpi verso l'Adriatico, sboccano nello stesso mare, sono il Bacchiglione, la Brenta, la Piave, il Tagliamento, l' Isonzo.

Dai due versanti degli Apennini che, come vedemmo, attraversano per mezzo l' Italia, i fiumi si calano in direzioni diverse, quali all' Adriatico, quali al Mediterraneo, secondo la direzione di que' declivj. A sinistra scendono nel Mediterraneo l' Arno su cui sorge la città di Firenze, il Tevere celeberrimo per essere Roma posta sulle sue rive, il Volturno ed il Sile, fiumi minori. L'Apennino all'Adriatico invia il Metauro, il Tronto, il Langro e l' Ofanto, di breve corso e non navigabili.

Queste acque formano come una vasta rete irrigua che copre tutta la Penisola; alcune di esse depurano in vasti serbatoi, preziosi per l' agricoltura, e insieme ornamento bellissimo del nostro paese; tali sono il Lago Maggiore, formato dal Ticino, il Lago di Como e Lecco dall' Adda, il lago d' Iseo dall' Oglio, quello di Garda dal Mincio. Di alcune altre acque l'industria dei padri nostri seppe trarre indicibile profitto conducendole in canali ad irrigare le arse pianure, ed a portar grosse barche alle città, prive di fiumi navigabili. Ma di queste vedremo più particolarmente, venendo a parlare della Lombardia.

Tale è la costituzione naturale, e, per così dire, la costruzione anatomica dell' Italia.

Resta ora che vi parliamo delle altre sue condizioni: del clima, dei prodotti del suolo e della popolazione.

Dirvi che tutte le più incantevoli bellezze della natura furono riunite su questa terra, amata da Dio; dirvi la purezza del cielo, la mitezza dell' aria, la straordinaria fecondità del suolo, sarebbe un ripetervi ciò che tutti sanno; ciò che voi sapete fin dal dì in cui cominciaste a sentire e ad amare. Quelle bellezze, sino da antichissimi tempi, fecero caro e celebrato il nome d' Italia; la dolcezza de' frutti, maturati al raggio vivifico del nostro sole, chiamava qui i Barbari, per cui la nostra bellezza, dice un poeta, ci divenne fonte amara di pianto. Oggi da ogni parte d' Europa il forastiero pellegrina a questa felice contrada, e vi cerca il sorriso del cielo, negato alla fredda sua terra: qui, soffrente, trova le aure balsamiche che ridonano la vita al suo petto affralito.

Il clima d' Italia è quello che per eccellenza merita il nome di temperato; quindi vi crescono i più rari e i più diversi, i più utili e i più nobili prodotti, il grano, il riso, la vite, l' ulivo, il cedro, l' arancio, l' aloe, e il cotone Ma la forma allungatissima del territorio dà origine a rilevanti varietà, perchè ad ognuno è noto che il clima divien tanto più caldo quanto più si va verso mezzogiorno e viceversa. Dietro queste varietà si può divider l'Italia in tre zone principali:

1.° La settentrionale od alta Italia, che si stende dalle Alpi fino all' Apennino, presso Bologna, e racchiude gli stati di Piemonte, Lombardia e Venezia, Parma e Modena, ha il clima comparativamente men caldo, perciò ivi le culture sono principalmente quelle che richieggono una moderata temperatura: le granaglie, la vite, il riso, i prati, i gelsi. Solo nelle co-

stiere dei laghi, e sotto la difesa dei monti, allignano più squisiti prodotti; così le riviere della Tremezzina e di Salò sono tutte un giardino di uliveti e di agrumi.

Nella seconda zona, o Italia centrale, che abbraccia le riviere di Nizza, di Genova, di Spezia, e gli stati di Lucca, i Pontificj e la Toscana, un sole più ardente scalda una vegetazione più splendida e più poderosa. Ivi sono pressochè sconosciute le nebbie, frequenti nostre visitatrici. Il cielo splende più costantemente sereno, rare sono le nevi e le piogge, tepido il verno.

Nella bassa o inferiore, costituita dal Regno delle Due Sicilie, la natura ostenta tutta la magnificenza d' una vegetazione orientale. Le colture crescono rapide e vigorose; quelle che altrove non vivono se non per la cura assidua del giardiniere, crescono nell'aperta campagna e recano frutti di un' incomparabile squisitezza. Qui allignano la palma, l' aloe, il cotone, indigeno nell' Africa.

Tali condizioni fanno dell'Italia un paese essenzialmente agricola; e diffatti i prodotti del suolo formano la parte maggiore delle nostre ricchezze. Lo straniero esporta in gran copia le nostre sete, i grani, gli olii, i foraggi, gli agrumi; all' opposto noi siamo ad esso tributari per la maggior parte dei prodotti manufatti. La nostra industria, nei tempi di mezzo, superiore ad ogni altra in Europa, dopo le nuove scoperte meccaniche e le altre cagioni che repressero l' attività nel nostro paese e isterilirono il suo lavoro, decadde profondamente. Nondimeno in alcune industrie sosteniamo onorevolmente la concorrenza straniera; l'indole svegliata e vivace del nostro popolo, e i notabili progressi già fatti, ci lasciano sperare che esse saliranno a prosperità ancor maggiore. Fra quelle sono la fabbricazione delle stoffe di seta di Torino, Genova, Lucca, Napoli, Palermo, e di Lombardia ove è anche fiorente il cotonificio; i guanti di Napoli, le garze di Cham-

bery, le blonde e i merletti di Genova, Torino e Roma, le pelletterie di Rieti, Ancona e Genova, la pergamena di Roma, gli strumenti d' ottica di Modena e Torino, ecc. ecc. Per alcuni pochi prodotti conserviamo ancora la antica nostra preminenza; tali sono i cappelli di paglia della Toscana, i merletti e le paste del Genovesato, le essenze di Firenze. Il nostro suolo, cui furono negati i vasti depositi di minerali, ricchezza di altre nazioni, ci fornisce pure preziosi oggetti di scambio nei sali, nei marmi, nei coralli, e specialmente negli zolfi.

Anche il commercio nostro è assai decaduto dal suo antico splendore. L' ammirabile posizione dell' Italia, l' immensa estensione delle sue costiere, per cui essa può educare una popolazione marittima comparativamente superiore a quella di ogni altro stato d' Europa, l' indole ardita e intraprendente de' nostri marinai, tante cause favorevoli alla nostra superiorità commerciale non valsero ad impedire che, colla caduta della nostra industria, ci fosse pur tolto lo scettro del commercio, tenuto per più secoli da Venezia, Genova, Pisa, Amalfi. Alcuni dei nostri porti serbano però ancora traccia dell' antica, e mostrano indizj di una rinascente floridezza: Genova e Livorno fra i porti del Mediterraneo non sono inferiori che a Marsiglia: Napoli, Ancona, Civitavecchia, e molti altri minori, hanno tuttavia un commercio abbastanza attivo.

La popolazione d' Italia oltrepassa i 24 milioni: essa è distribuita molto inegualmente; presa in monte è di 225 abitanti per miglio quadrato. Questa popolazione è ripartita in 13 divisioni politiche, cioè: l' Italia austriaca (Regno Lombardo-Veneto, Tirolo meridionale, governo di Trieste), il cantone Ticino, il regno di Sardegna, il Principato di Monaco, i ducati di Lucca, di Parma, di Modena; il granducato di Toscana, la repubblica di San Marino, lo Stato Pontificio, il regno delle Due Sicilie, l' isola di Corsica, soggetta alla Francia, l' isola di Malta, possedimento inglese.

Del regno Lombardo-Veneto diamo qui in seguito una descrizione a parte.

Il cantone Ticino, finitimo coi cantoni Grigioni, Uri e Vallese, col Piemonte e colla Lombardia, è abitato da 140,000 anime. Ha per città principali Lugano, Bellinzona, Locarno.

Il Piemonte confina colla Francia, colla Svizzera e colla Lombardia, da cui è diviso per mezzo del Ticino, finalmente col Parmigiano, e per un piccolo angolo, vicino al mare, anche con Lucca. Questo regno conta 4,700,000 abitanti. Le sue città principali sono: Torino capitale con 140,000 abitanti, e Genova, posta sul mare Mediterraneo, con un grandioso porto e un commercio estesissimo. Suo fiume principale è il Po. Il paese è essenzialmente agricola, come la Lombardia; produce molta seta, granaglie e specialmente riso, olii, agrumi; ed ha su di noi il vantaggio di produrre eccellenti vini.

Al Piemonte è politicamente unita la Sardegna, grande isola del Mediterraneo, fertilissima e popolata da isolani belligeri, ma ancora poco colti. Cagliari e Sassari ne sono le città principali.

Il principato di Monaco è distretto del regno Sardo, essendo situato tra l' intendenza generale di Genova e quella di Nizza. La capitale è Monaco, piccola città di 1000 abitanti circa.

Tra il Piemonte, il Lombardo e Modena è posto il ducato di Parma che, oltre alla capitale, Parma, possiede le due città di Piacenza e di Guastalla, e conta 500,000 abitanti.

Il ducato di Modena confina col Parmigiano, col Lombardo, e cogli stati Pontificj, e conta 480,000 abitanti.

Il ducato di Lucca, posto fra Modena, la Toscana e il Mediterraneo conta 160,000 anime, con una città capitale dello stesso nome, abitata da 28000 persone.

La repubblica di San Marino, unica reliquia delle

nostre repubbliche del Medio Evo, è situata tra Cesena, Rimini e Urbino: distretto degli Stati del Papa, sotto la cui protezione essa vive, conta circa 8000 abitanti.

La Toscana, circoscritta a sinistra dal Mediterraneo, a destra dagli stati Pontificj, superiormente da Lucca e Modena, ha per capitale Firenze, posta sull' Arno, con 100,000 abitanti, cui si deve aggiungere Livorno, porto franco fiorentissimo, Pisa e Siena che hanno università, e altre città minori, come Arezzo, Pistoja, ecc. La sua popolazione ammonta ad 1,600,000 circa. La Toscana è patria dei più grandi uomini italiani, Dante, Petrarca, Boccaccio, Macchiavelli, Michelangiolo, Leonardo.

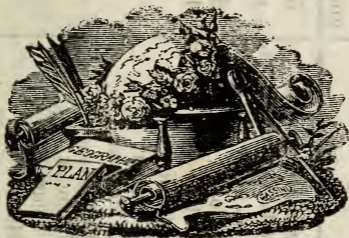
Gli Stati Pontificj si stendono dal Lombardo-Veneto, da cui li divide il Po, fino a Gaeta nel regno di Napoli: hanno sull' Adriatico il porto importante di Ancona e sul Mediterraneo quello di Civitavecchia. La popolazione ascende a tre milioni di abitanti; la capitale è Roma, con 170,000 abitanti. Alcune provincie di questo stato sono ricche e fertilissime, altre povere e spopolate.

Il regno di Napoli è il più considerevole stato d'Italia, e la sua popolazione, compresa quella della Sicilia, è di 8 milioni d'abitanti. La capitale è Napoli, dopo Londra e Parigi, la città più popolata d'Europa, contando più di 400,000 abitanti. Essa sorge a poca distanza dal Vesuvio, sulla spiaggia del Mediterraneo. Dell'isola di Sicilia è capitale Palermo, bella e grande città.

L'isola di Corsica, posta al centro del Mediterraneo, soggetta alla Francia, ha 210,000 abitatori arditissimi ma poco inciviliti. Le città principali sono Bastia ed Ajaccio. In quest' ultima nacque Napoleone.

Malta, gruppo d'isole, posseduto dagli Inglesi, fu lungo tempo sede dei Cavalieri Gerosolimitani, che ancora serbano il nome di Cavalieri di Malta. Posta come è in mezzo al braccio del mare che divide la Sicilia dal-

l'Africa, essa domina uno dei punti più importanti del Mediterraneo, e gli Inglesi, cingendola di formidabili fortificazioni, la resero imprendibile, ed ha più di 120,000 abitatori.

Tale è l'Italia, la quale, ad una straordinaria felicità di condizioni naturali, congiunge le bellezze dell'arte di cui fu qui assiduo il culto, e la gloriosa aureola di grandi memorie e di più grandi sventure. Ci duole che i limiti di questo schizzo non ci permettano di farvi percorrere la maravigliosa corona delle sue città, splendide di monumenti, ammirazione e invidia dello straniero. Per ogni dove sono le tracce della nostra trascorsa grandezza e dell' antichissima civiltà e i doni che la natura ci prodiga, stimolo e mezzo a grandi destini.

SPECCHIO STATISTICO DELLE DIVISIONI POLITICHE DELL' ITALIA.

Divisioni politiche.	Superficie di miglia qua d. ital.	Popolazione complessiva.	Nome della capitale	Popolazione della capitale
Regno delle Due Sicilie	31460	8000000	Napoli	400000
Regno Lomb.-Ven. col Tirolo, l'Illiria ital. e Gov. di Trieste	19430	5750000	Milano Venezia	170000 120000
Regno Sardo	21000	4700000	Torino	140000
Stato Pontificio	12000	3000000	Roma	170000
Gran ducato di Toscana	6314	1600000	Firenze	100000
Ducato di Parma	1660	500000	Parma	40000
Ducato di Modena	1570	480000	Modena	30000
Isola di Corsica	2852	210000	Ajaccio	12000
Ducato di Lucca	312	170000	Lucca	25000
Cantone Ticino	720	140000	Lugano	6000
Isola di Malta	130	120000	La Valletta	30000
Repubblica di San Marino	16	8000	San Marino	1000
Principato di Monaco	9	7500	Monaco	1000
	97483	24685500		

AUSTRIA
TIROLO
SVIZZERA
CALINZIA
SAVOJA
UNGHERIA
ILLIRI
SIRACUSA
AFRICA
MEDITERRANEO
MALTA
ZAMBELLI F.

MILANO
TORINO
VENEZIA
TRIESTE
FIRENZE
GOLFO ADRIATICO
GOLFO JONICO
MARE MEDITERRANEO
SIRACUSA
I. DI MALTA

STORIA

L'avete voi ora sotto gli occhi questa bella penisola che porta un nome sì dolce, questa Italia ove gli stranieri vengono a cercare l'aria salubre, le grandi memorie, le meraviglie della natura e dell'arte? Consideratela bene! dalla parte di settentrione, ov'essa è attaccata al continente, le fanno corona e difesa i monti più maestosi e più alti d'Europa; da tutti gli altri lati, per quasi duemila miglia, la bagna un mare su cui s'incrociano i venti e le navi di tre parti del mondo. Come vedete, l'Italia, chiusa alla terra ed aperta al mare, è una fortezza per l'Europa, un porto pel Mediterraneo. Il suo clima è il più felice; fertilissimi i campi: incantevole il cielo: forti e svegliati gli abitatori, dei quali una buona metà sono montanari o litorani. I moderni la chiamano il *Giardino del mondo*, e gli antichi la chiamavano *Madre del pane e degli eroi.*

Perchè?

Voi vorreste sapere la storia di casa vostra, ed io vorrei contarvela su tutta: ma bisognerebbe cominciare almeno da tremila anni fa, e parlar di cose che a farvele capir bene ci vorrebbe un diluvio di parole. Accontentatevi dunque, amici miei, di sentire i fatti così all'ingrosso, che negli anni venturi, se a Dio piacerà, e se non dispiacerà a voi, ve li racconteremo di mano in mano più distesamente.

Francia e Inghilterra, ch'ora ci fanno le maestre addosso, erano ancora boschi e paludi in cui giravano masnade di selvaggi, quando già i nostri padri avevano fabbricate le città, coltivate le campagne, arginati i fiumi, e scritte le leggi. Ma divisi in tribù rivali essi si rosicavano fra loro. Per buona fortuna una città, fondata poco lontano dallo sbocco del Tevere in mare, e popolata da un miscuglio di tutte le vicine tribù, mantenendo in guerra la più severa disciplina, in casa i costumi più puri, inspirando ai cittadini l' entusiasmo per la patria, e nel tempo stesso cercando di imparare da tutti e di approfittare di tutto, riuscì a sottomettersi i popoli che la circondavano, e in capo a seicento anni di guerre e di maneggi instancabili, riunì tutta Italia in un solo stato.

Una volta che l' Italia fu disciplinata sotto Roma, che così chiamavasi quella fortunata città, essa in meno di sessant' anni conquistò tutto quello che le conveniva di conquistare, fece alle altre nazioni divise lo stesso giuoco che Roma aveva fatto alle città divise di Italia, e potè chiamarsi padrona del mondo. La Spagna, la Francia, l'Inghilterra, la miglior parte della Germania, tutta la Grecia, l'Asia minore, la Siria, l'Egitto e l'Africa per forza d'armi dovettero assoggettarsi ai padri nostri. Il Mediterraneo divenne come un lago italiano. Dappertutto si fondarono città sul modello di Roma. Dappertutto s'introdusse la lingua romana, che è quella usata anche oggidì nella messa, e da cui derivano l' italiano, il francese, lo spagnuolo, il portoghese ed altre lingue moderne. Dappertutto si aprirono scuole, si diffuse l' agricoltura, si fabbricarono magnifici edifizj, si condussero strade, e si fecero valere le leggi romane, le quali, poco su poco giù, formano anche oggidì il fondo di tutti i codici civili. A questo modo i popoli che prima erano barbari, e chiamavano collo stesso nome lo straniero ed il nemico, si piegarono o per amore o per forza a vivere insieme ed a trattarsi più umanamente.

Ma i Romani, divenuti capi d' Italia e padroni del mondo, cominciarono a lasciarsi andare all' invidia, all' ambizione, e a tutti gli altri vizj che seguono quasi sempre la potenza e la fortuna. Nell' epoca dei loro più meravigliosi trionfi essi si governavano a repubblica: ma i ricchi che avevano in mano quasi tutto il maneggio degli affari, divenuti dopo tante vittorie ricchissimi e superbissimi, non usarono più alcuna moderazione nè coi poveri di Roma, nè coi socj italiani e molto meno coi vinti. Nacquero rancori e discordie. Si venne al sangue: si combattè, si esigliò, si scannò; ma il male non faceva che peggiorare. In fine un uomo di talenti straordinarj, il più famoso fra i generali romani, Giulio Cesare, fingendo di prendere il partito dei poveri e degli oppressi, finì a comandar lui a tutti, e a fare alto e basso come voleva. È vero che fu ucciso a tradimento; ma la gente s' era già avvezza ad avere un padrone, e perciò l' erede di Cesare, che si chiamava Augusto, quantunque non avesse nè la testa nè il cuore di suo zio, riuscì ad abolire la repubblica ed a fondare l' impero. Questi due uomini lasciarono una fama sì grande che i re anche oggidì si recano a gloria d' essere chiamati Cesari ed Augusti.

Ma i successori d' Augusto furono quasi tutti crudeli, ed alcuni matti frenetici, come quel Nerone di cui è passato il nome in proverbio. La volontà o il capriccio dell' imperatore diventando legge, oggi era pericoloso parlare, e domani tacere: gli uomini non sapevano più che si fare, e i costumi andavano alla peggio: i buoni, diventati malinconici e rabbiosi, o non volevano prender cura dei pubblici affari, o finivano ad uccidersi: gli altri pensavano a godersela; donne, giuochi, teatri e peggio: il popolaccio stava ozioso per le vie o nell' arena le intere giornate, e voleva olio, grano e divertimenti a macca. E il divertimento più goloso era quello di veder gli uomini scannarsi

fra loro, e combattere colle bestie feroci. Metà delle campagne d'Italia era occupata dai giardini e dai parchi. L'agricoltura era abbandonata agli schiavi, e la ribaldaglia di tutto il mondo, colando a Roma, vi soffocava la buona semenza dei vecchi italiani. Tutto cadeva nella confusione; le imposte crebbero in modo che i proprietarj abbandonavano i loro fondi, e fuggivano; e si arrivò a segno che i soldati misero all'asta l'impero, e che i galantuomini tremavano d' essere fatti imperatori.

Allora i selvaggi che da secoli stavano rintanati nei boschi della Germania e dell'Ungheria, e che sempre erano stati respinti dalle legioni italiane, cominciarono a calar giù a frotte, a incendiare le città, a saccheggiare il paese, senza trovar quasi chi avesse voglia di resistere; e continuando le scorrerie per più di cento anni, finirono a far morire l'impero di consunzione, cinque secoli dopo che Augusto l'aveva fondato.

E coll'impero cadde ogni cosa, studj, lingua, industria, armi; ogni cosa fuorchè la religione cristiana che a dispetto delle persecuzioni e dei martirj, anzi per le persecuzioni e pei martirj si era diffusa a poco a poco sotto il governo dei cattivi imperatori, e aveva formato una nuova società, una società di fratelli e di amici, mentre la vecchia società romana, la società dei padroni e degli schiavi, marciva nelle turpitudini. I primi Barbari che ci capitarono giù avrebbero voluto conservar Roma e diventar romani anch'essi: ma la cosa era impossibile; tanto più che presto sopravvennero altri Barbari più rozzi, che disprezzavano tutto quello che non capivano, e non capivano che la forza. Questi nuovi Barbari, che chiamavansi Longobardi, sbucando dalle parti più remote della Germania, portarono seco le loro leggi, conservarono i loro costumi, e ridussero tutti gli Italiani allo stato di pigionanti e di servitori. A poco a poco però lasciarono anch'essi la loro lingua, e adottarono la religione cat-

tolica principalmente per opera della buona regina Teodolinda, che voi tutti avrete sentito a menzionare.

Durarono le cose a questo modo per circa sei generazioni, e i Longobardi erano divenuti quasi italiani, quando, ostinandosi a voler far la guerra al papa, trovarono la loro rovina; poichè Carlo Magno, allora re dei Franchi, passò le Alpi, e distrusse il loro regno, e poco dopo fu dai Romani e dal papa nominato imperatore.

Finchè ci fu lui, tutto andò bene; ma dopo lui quest'ombra d'impero romano che non aveva più sede in Roma, ma di cui ora s'impadronivano i re di Francia, ora quelli di Germania, fece nascere una disgraziata confusione d'idee. L'autorità degli imperatori stendevasi su tutta la cristianità; ma in fatto poi, non avendo essi testa nè tempo di badare a tante cose, abbandonavano il potere a que' signori che promettessero di esercitarlo in loro nome. I privilegi imperiali si comperavano coi danari, e si facevano valere colla forza; e ogni città, ogni villaggio ebbe il suo padrone, o, come allora si diceva, il suo feudatario.

Nei ducent' anni che vennero dopo Carlo Magno, e che gli storici chiamano secoli di tenebre, tempi di ferro, le cose per l'Italia andarono di male in peggio: l'ignoranza crebbe colla ferocia e colla corruzione dei costumi. Era un monotono succedersi di garbugli e di prepotenze, gli uomini, stanchi e disperati, aspettarono per un pezzo, come unico rimedio, la fine del mondo. Ma siccome nè il mondo finiva, nè finiva la confusione ed il mal governo, la povera gente, a forza di essere bistrattata, cominciò nella città a far capo ai vescovi, a sostenersi a vicenda e a stare in comune. Sicchè, adoperando le mani e la testa, e provando il vantaggio di stare uniti, riuscirono ad assoggettare alle leggi i prepotenti, a stabilir magistrati e statuti, e a governarsi da sè. Questo fu il secondo risorgimento del popolo italiano.

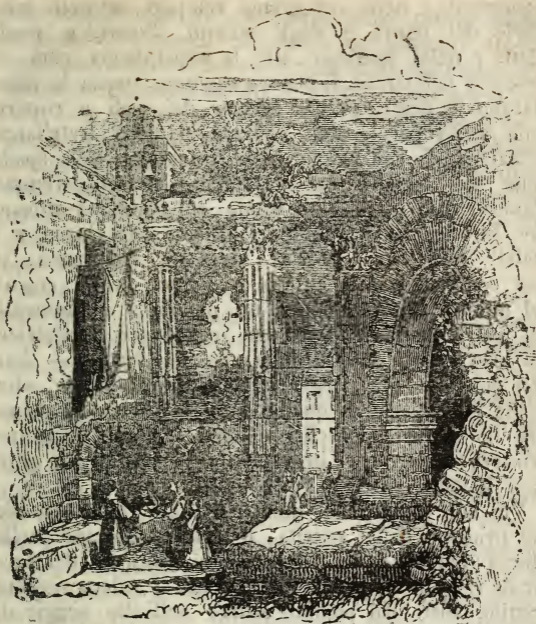
Prime a svegliarsi furono le città sul mare e principalmente Venezia, Genova e Pisa, che in quel tempo erano, come adesso è l'Inghilterra, padrone del commercio e della marina. Poi vennero tutte le altre, cosicchè, un settecento anni fa, l'Italia aveva un centinajo di repubbliche industriose e popolatissime, le quali, nemiche alle prepotenze dei feudatarj, si avvezzarono a sostenere colle armi i proprj diritti. Tutti avrete sentito a contare la storia dell'imperatore Federico Barbarossa che spianò Milano, e che poi, sconfitto dai Milanesi, dovette far pace con essi. Le guerre cogli imperatori però riardevano anche per un altro motivo. I papi, che ai tempi di Carlo Magno avevano risuscitata la dignità imperiale, distrutta dai Barbari, pretendevano di essere superiori agli imperatori: questi invece, ricordandosi di ciò che erano stati gli imperatori pagani della vecchia Roma, volevano ad ogni costo essere i primi, e fare e disfare anche nelle cose della Chiesa e nella nomina dei vescovi. Di qui nacque una lite che durò per molti secoli. I papi, benchè non avessero eserciti, diventarono la prima potenza del mondo, spinsero tutti i guerrieri cristiani alle crociate per liberare Terra Santa dalle mani dei Maomettani; e in que' tempi una loro scomunica valeva più di centomila uomini, e bastava a mettere sottosopra l'Europa. Ma la nostra Italia fu rovinata, perchè nacquero varie sette e partiti, quali a favor del papa, quali dell'imperatore, quali dei nobili, e quali dei popolani: e così s'infiltrò il veleno della discordia tra città e città, e perfino tra le famiglie d'una stessa città, e tra i rami d'una stessa famiglia. Se tutte quelle fiere repubblichette si fossero unite sotto una sola direzione, come ai tempi della vecchia Roma, chi mai avrebbe loro potuto resistere? Esse ricche, armigere, magnanime: esse prime a disotterrare i libri, a rimettere in onore gli studj, e render popolare l'amore delle belle arti; esse maestre di scienza,

di politica e di carità all' Europa. Ma la stessa loro forza, generando l'orgoglio, nocque: intolleranti d'ogni soggezione, esse si scorticavano fra loro, e chiamavano spesso gli stranieri perchè ajutassero a cavar sangue ai vicini. Da principio quest'orribile guerra domestica si faceva proprio per sincera ostinazione, cercando i Guelfi di confederare tutti i comuni sotto la supremazia papale, e immaginando i Ghibellini che col fortificare l'impero e chiamare in Italia gli imperatori, si potesse tornare ai bei tempi di Roma, padrona del mondo. Ma in seguito non si pensò più che a sfogare la rabbia ereditaria, e a vendicare i torti ricevuti. Le idee ed i nomi dei partiti diventarono null' altro che un pretesto per le passioni e per l' ambizione. In mezzo a questi garbugli, i furbi seppero menar sì bene la loro barca, che in breve i capi dei partiti divennero padroni delle città, come in Milano i Visconti. E siccome costoro non erano mai sicuri del loro potere usurpato, nè aveano leggi fisse che li assicurassero e li frenassero, così facevano crudeltà da non dire, diventavano odiosi a tutti, e, non fidandosi più dei cittadini, gli disarmarono, e chiamarono a difenderli dei soldati di mestiere. Questi mercenarii (i quali si chiamarono soldati dal soldo che era l'unico loro movente) badavano più a toccare le paghe che ad arrischiare la pelle, ed erano feroci contro li inermi; ma quando vennero giù i Francesi, circa trecentocinquanta anni fa, le truppe da soldo dei nostri duchi e signorotti non tennero fermo contro i cavalieri e le milizie di Francia, che si battevano da vero. Sicchè l' un dopo l' altro i principi italiani se n' andarono col capo rotto, e prima di tutti quelli di Milano e Napoli.

Da quel tempo l' Italia, senz'armi proprie, rimase come una cosa di nessuno, che è di chi se la piglia, e divenne la piazza d' armi dei Francesi, dei Tedeschi e degli Spagnuoli: finchè tira tira rimase in mano a questi ultimi, che per dugent' anni ne fecero un mi-

serabile strazio, mangiandoci fino all'osso, e quel che è peggio, innestandoci l' infingardaggine e la boria.

Quando Dio volle gli Spagnuoli smorbarono dall' Italia, e a poco a poco le nostre faccende andarono migliorando, poichè i governi di Lombardia e di Toscana ed i re francesi che governavano Napoli, dando ascolto a' nostri bravi uomini, tolsero via molti abusi, stabilirono savie leggi, combatterono le cattive abitudini della nobiltà e l' ignoranza del popolo. Così un cinquantacinque anni fa le cose erano bene avviate, quando i Francesi, guidati da Napoleone, ci capitarono fra capo e collo, e fecero in fretta e in furia, come è il loro solito, molto bene e molto male. Come poi andasse in seguito, lo sapete anche voi, che l'avrete sentito a contare dai vostri padri, e forse potete averlo veduto coi vostri occhi.

L' Italia diede al mondo i poeti, i pittori, gli scultori, gli architetti più illustri. Più volte gl' Italiani, che non potevano far cose grandi in casa loro, governarono la Francia e la Spagna, comandarono gli eserciti della Germania, e guidarono navi straniere alla scoperta di paesi incogniti. I nostri quadri, i nostri libri, le nostre università, e da ultimo la nostra musica mantennero l' onore del nome italiano, e lo mantennero anche colle armi in mano i coscritti del regno d' Italia in cui Napoleone, ch' era Italiano anch' esso, riconosceva la stoffa dei vecchi Romani.

ROMA

Nel mettervi sott'occhio la piccola incisione, che vi sta innanzi, fu nostro principale intento di richiamarvi col pensiero alla capitale del mondo cristiano. Ben si ponno ingegnosamente riprodurre allo sguardo colla magia dell' arte le sue maestose ruine, ma chi oserebbe dipingere Roma? forse la stessa mente divina di Michelangelo sarebbe stata vintaall a prova dal nome grandissimo, perchè Roma per noi non consiste ne'suoi

monumenti e nelle sue grandi reliquie, ma nelle memorie dei tempi e degli uomini illustri, e negli affetti, e nelle speranze che la antichissima città ci risveglia nell'anima. E bene a ragione, eterna la chiamarono le genti, perchè serbata dai cieli a riunire colla santa parola del Vangelo e della fratellanza tutti i popoli che prima avea sottomessi colla spada delle sue legioni. Nè certamente noi crederemmo d'avervi data un'idea di Roma col condurvi attorno per le vie, descrivendovi i palazzi, le chiese, e i teatri: solo colla istoria, vivificata dal cuore, si può comprendere la città che fu una volta regina del mondo. Muti sono per un popolo i monumenti dei padri quando da essi non sorge voce rivelatrice dei loro egregi fatti e delle maschie virtù. — Noi non possiamo ora porgervi la istoria di Roma, che forma gran parte di quella d' Italia: però fra tanti suoi imperatori, pontefici e forti capitani è nostro pensiero di scrivervi brevemente la vita di un gran Papa italiano, di Sisto V.

Voi ben sapete che, mentre il titolo regio procede nei principi dalla nascita, il grado supremo nella Chiesa dipende invece dalla libera elezione dei cardinali, raccolti in conclave, e perciò si videro sovente uomini, sorti dal popolo, sedere sull'alto seggio di Pietro: ed uno di questi appunto fu Sisto V.

Nacque egli nel 1521 a Montalto, piccola terra della Marca di Ancona, da poveri genitori, e sovente Felice Peretti (chè tale era il suo cognome paterno) nella sua infanzia guidò i porci al pascolo lungo le spiagge del mare Adriatico. Ma i cieli serbavano a quel fanciullo i destini di Giotto (*), imperocchè un frate,

(*) Nei suoi primi anni Giotto fu guardiano di pecore nei campi di Colle, sua patria, vicino a Firenze. Allora Cimabue pel primo tentava di far risorgere la pittura: egli sorprese un giorno il fanciullo Giotto che in mezzo alle mandre stava disegnando una pecora, e fu per tal maniera colpito dalla precisione del

parente della famiglia, sorpreso della vivace intelligenza del giovinetto, l'ottenne dal padre, e seco il condusse nel convento de' Francescani in Ascoli, ove Peretti vestì l'abito di quell'Ordine, e chiamossi Fra Felice. La fortuna, come in tutte le umane cose, vi avea avuto la sua parte; ma non bisogna credere che da essa dipenda la vera grandezza degli uomini. La sorte avrebbe fatto del mandriano di Montalto un povero religioso; l' ingegno, l'amore agli studj, e una indomita volontà il resero uno degli uomini più illustri de' suoi tempi.

Fra Felice era divenuto cardinale di Montalto, quando, nel 1585, alla morte di Gregorio XIII, fu eletto papa, e assunse il nome di Sisto V. A quell'epoca in Europa due potenti nemici travagliavano la religione cristiana: i Protestanti, di cui il Concilio di Trento avea condannata l'eresia, e i Turchi, che già si erano avanzati fino a Malta. E però Sisto V, a sostegno della fede, si fece alleato di Filippo II, re di Spagna e signore di Napoli e dello Stato di Milano. Ma sebbene egli per tal modo continuasse la politica di Pio V, limitò i terribili poteri che quel papa avea dato all'inquisizione, che sotto il suo pontificato non fu sanguinosa. Ma la principale gloria di Sisto è l'aver migliorato il governo de' suoi Stati romani. Allorchè egli salì sul seggio di San Pietro ritrovò le casse vuote, e i commerci e le comunicazioni interrotte fra le città da bande armate d'assassini, ai quali assicuravano l'impunità il numero e la potenza dei capi. E Sisto V, mentre riparava alle finanze dello Stato colla sua saggia amministrazione, liberò con severa e pronta giustizia il paese romano dalle grosse masnade, nè perdonò la vita ai potentissimi baroni che le guidavano —

lavoro, che seco condusse Giotto a Firenze, ove egli insegnò l'arte sua, e lo scolaro superò il maestro, e divenne il primo pittore de' suoi tempi. Giotto nacque nel 1276, e morì nel 1336; fu amico di Dante, il più grande poeta italiano.

ed erano pur quelli i tempi, in cui uno di essi, della famiglia Orsini, reo d'omicidio e chiuso co' suoi bravi nel suo palazzo di Padova, sfidava coll'armi in pugno la potenza di Venezia. Nè solo la istoria segna nelle sue pagine il nome di Sisto: in Roma la cupola della chiesa di San Pietro, che egli condusse a termine, e l'obelisco che le sorge dinanzi, e l'acquedotto che per ventidue miglia conduce l'acqua alla città, attestano coi monumenti la grandezza di lui. E, mirabile a dirsi! dopo aver compito queste opere grandiose con un erario esausto, lasciò un tesoro di quattro milioni di scudi a' suoi successori. Ma l'alleanza che egli da principio avea stretta a difesa della religione col re di Spagna, dovea amareggiargli gli ultimi anni della sua vita. Quel monarca, ambizioso di estendere la sua dominazione in Francia, volle giovarsi dei torbidi che erano sorti in quel paese per la assunzione al trono del nuovo re, che fu poi Enrico IV, e richiese perciò imperiosamente al Papa che entrasse con lui in lega contro i Protestanti di Francia che sostenevano Enrico. Ma Sisto, che ben conosceva che il re era spinto a quell'impresa da motivi politici, e chiaramente vedea che abbassata la Francia, Filippo II, già signore di Milano e di Napoli, rimaneva assoluto padrone dell'Italia, rifiutò la proposta, e oppose alle minacce di Filippo la energia e la fermezza che in lui erano cresciute cogli anni. Stavano a fronte nella quistione le arti del re spagnuolo e la fierezza indomata del papa italiano: e Filippo II, uso a non trovare ostacoli, non potendo ingannare, nè forzar coll'armi il pontefice, nello stesso tempo che faceva guerra ai Protestanti, ricorse al veleno. Così morì di violenta morte nell'agosto del 1590, Sisto V: e mentre gli stranieri ammirano ancora in Roma le opere sue, noi non oblieremo il pensiero e il tormento de' suoi ultimi giorni, allorchè tentò di opporsi all'influenza dominatrice della Spagna, che dopo di lui oppresse ed avvilì l'Italia per cento cinquant'anni.

NOTIZIE SU LA LOMBARDIA

TOPOGRAFIA

—

CONFINI.

Il Regno Lombardo-Veneto abbraccia gran parte dell' Italia settentrionale; e propriamente tutto il territorio che, dalla catena maestra delle Alpi Rezie e Carniche, stendesi sino alle rive del Po, incominciando dalle sponde del Lago Maggiore e del Ticino e andando fino a quelle dell' Isonzo. Politicamente poi ha per confini: a levante il governo di Trieste e il mare Adriatico; a mezzodì gli Stati Pontificj, gli Stati di Modena e di Parma, e per poca parte gli Stati Sardi; ad occidente ancora gli Stati Sardi e la Svizzera; ed a settentrione la Svizzera ed il Tirolo.

Questo regno è diviso in due grandi territorj governativi: di Milano o della Lombardia, e di Venezia I limiti di essi sono quasi esattamente segnati da Lago di Garda e dal Mincio.

SUPERFICIE E POPOLAZIONE.

La superficie è di miglia quadrate geografiche 13,221.57 con una popolazione di circa 4,800,000 abitanti. Al governo di Milano appartengono 6245.66 miglia di superficie con circa 2,600,000 abitanti. Al governo veneto miglia 6,975.71, con 2,200,000 abitanti all' incirca.

La Lombardia geograficamente forma gran parte del lato o versante superiore dell'ampia convalle del Po. Si può dividere in Alta e Bassa. L' Alta comprende la regione montuosa o alpina fino alle ultime propaggini dei colli. La Bassa è costituita dalla bella e ricca pianura, quasi tutta irrigua, che dal Ticino si estende al Mincio.

MONTI.

Le Alpi comprese nel nostro territorio vengono suddistinte col nome di Retiche, stendono in varj sensi molte diramazioni, e contano alcune fra le più eccelse sommità del sistema alpino. Fra le nostre montagne si chiamano più propriamente col nome di Alpi quelle che versano da un lato all' Adriatico, e dall' altro fanno aquapendenza ad altri mari ; e Alpi interne o Prealpi quelle che, quantunque d' altezza e di costruzione alpina, versano per ambo i declivi all' Adriatico, e sono interamente comprese in questo bacino.

Le Alpi interne o Prealpi sono costituite da tre catene assai distinte per altezza e struttura, cioè la *Camunia*, la *Orobia* e la *Mesolcina.*

FIUMI.

Dalla gran catena delle Alpi, che ricingono superiormente tutta l' Italia, hanno origine molti fiumi: il Po che scende dai fianchi del Monviso , nelle Alpi Cozie, serpeggia nel Piemonte, attraversa la Lombardia e la Venezia, segnandone quasi tutto il confine meridionale cogli Stati d' Italia, e va a gettarsi per tre bocche di-

verse nell' Adriatico; ricetta nel suo seno la maggior parte dei nostri fiumi il Ticino, l'Olona, il Lambro, l'Adda, col Brembo e col Serio, l' Oglio ed il Mincio. Questo fiume è navigabile in ogni tempo con barche della portata anche di 130,000 chilogrammi, particolarmente nell' ultimo suo tronco dallo sbocco del Mincio alle Cavanelle ove cominciano i canali veneti. Dopo lo stabilimento dei battelli rimorchiatori questa navigazione si è resa agevole e rapida e promette di farsi più attiva col nuovo battello (il Pio IX) di una forza considerevole che rimonta il Ticino fino a Pavia.

Il Ticino nasce ai piedi del San Gottardo sulle Alp Leponzie; forma il Lago Maggiore o Verbano sul confine occidentale della Lombardia colla Svizzera e gli Stati Sardi, a Sesto Calende riprende il suo corso, segnando il confine occidentale cogli Stati Sardi, e va a gettarsi nel Po poco lungi da Pavia. Il Ticino è quasi sempre navigabile, ma con navi di diversa portata, secondo i diversi punti d' ascesa o di discesa, e principalmente, presso allo sbocco, è sostenuto nel suo letto da forti argini. Da questo fiume si derivano le acque del Naviglio grande.

L' Olona nasce fra i monti Varesini, non lungi dal lago di Lugano o Ceresio, scorre in profonda e lunga valle fra alte coste fino Nerviano, poi si dirige verso le mura di Milano, entrando in quella darsena ove vengono a confondersi le acque dei tre navigli: Grande, di Pavia e della Martesana. Questo fiumicello, nel suo corso superiore, col mezzo di frequenti chiuse dà moto a molti apparati industriali; ma non è navigabile.

Il Lambro sorge dai monti situati tra i due rami del Lario, passa per Monza, pel Milanese e bagna la provincia di Lodi, dove sbocca nel Po. Le acque di questo fiume vengono utilizzate pel movimento di molti opificj e per la irrigazione.

L' Adda ha origine nei monti della Valtellina. Dopo percorsa tutta la Valtellina, forma il Lario o lago

di Como che si biforca nei due rami di Como e di Lecco. Dal ramo di Lecco l' Adda discende per qualche tratto, stagnando, verso Olginate e Brivio, donde ripiglia il veloce suo corso tra le provincie di Como, di Bergamo, di Milano e di Lodi, fino al suo sbocco nel Po, sei miglia al di sopra di Cremona. Questo fiume, nel suo corso superiore, è navigabile a varj tratti ed interrottamente. Da Lodi fino alla foce è navigabile anche con barche di grossa portata. Alla sua destra egli dà origine a due grandi canali: il Naviglio della Martesana e la Muzza: alla sinistra a tre altri canali irrigui.

Il Brembo, il Serio e l' Oglio solcano le tre grandi valli del Bergamasco. I primi due sono tributarj dell'Adda, il terzo si getta nel Po presso Torre d'Oglio, nella provincia di Mantova, l' Oglio forma il lago Sebino o d' Iseo. Tutti e tre questi fiumi danno moto ad opificj, mulini di grano, seghe, magli, filatoi da seta.

Il Mella ed il Chiese, fiumi di poca importanza, irrigano la provincia di Brescia.

Il Mincio esce dal lago di Garda o Benaco, a Peschiera, nella provincia di Mantova. Presso Mantova forma tre laghetti artificiali detti: lago superiore, di mezzo ed inferiore, comunicanti tra di loro, e costrutti fino dai tempi di Barbarossa, specialmente per difesa e salubrità di Mantova. Al di sotto di questi laghi il Mincio scorre infino al Po sempre sostenuto da argini. La sua navigazione praticabile con navi di grossa portata è solo interrotta dalla diga costrutta tra la città di Mantova e la fortezza. — Da questo fiume vengono derivati alcuni canali d' irrigazione, principale dei quali è la fossa di Pozzuolo, che feconda gran parte del Mantovano e del Veronese.

LAGHI.

Alcuni di questi fiumi si trattengono e depurano le proprie acque in vasti bacini, formando i laghi, quali

sono: il Lago Maggiore, il lago di Como, il lago di Iseo e quello di Garda fra i maggiori. Questi laghi, che abbelliscono la parte più ridente della Lombardia, sono utilissimi serbatoi delle acque, depositi delle ghiare e delle altre materie infeconde: da essi le acque escono più limpide e pure, perduta la primitiva rigidezza, e rese più atte allo scopo della irrigazione. Le sponde specialmente del Verbano, del Lario, del Benaco sono cosparse d' aranci, d' ulivi, di gelsi, ricche di potente vegetazione, quasi meridionale.

CANALI.

I Milanesi avevano appena nelle pianure di Legnano vendicata l' onta e l' eccidio recato da Federigo alla loro città, che volgendo il pensiero a rialzarla ed a cingerla di maggiori difese, si cimentarono innanzi tutto ad una delle più ardue imprese idrauliche per favorirne il risorgimento. Dal Ticino presso Tornavento avevano derivato avanti al 1177 un canale, sotto il nome di *Ticinello*, che quasi rettilineo e parallelo al fiume, si spingeva fino a Robbiano, e quindi inflettevasi verso Binasco per l' irrigazione del milanese occidentale e del pavese. In quell' anno ne divertirono il corso da Abbiategrasso a Milano, ampliandone il letto per renderlo atto alla navigazione, ed estendere maggiormente l' irrigazione. Il canale prese allora il nome di *Naviglio di Gaggiano*, e di poi quello di *Naviglio Grande*. Con questo mezzo trasportavano a Milano i graniti, i marmi, gli abeti ed i tanti altri preziosi prodotti delle Alpi, che la natura offriva loro, a rendere più grande e perenne la ricchezza e potenza della propria città.

A quel primo felice esperimento tenne dietro ben presto il grandioso canale della Muzza, che gli antichi nomarono ora fiume, ora Adda nuova, e che anche ai dì nostri crederebbesi tale se i suoi manufatti

non lo palesassero per opera dell' uomo. Il popolo milanese e quello di Lodi lo intrapresero verso l'anno 1220, e lo alimentarono con una prodigiosa quantità d'acqua tratta dall' Adda, e destinata specialmente all'irrigazione. Col soccorso dell' acqua di Muzza tutto l' agro lodigiano cangiò interamente d'aspetto; sembrava che la natura, coprendolo di sabbie infeconde, lo avesse quasi condannato alla sterilità ; la mano dell' uomo lo trasformò e lo vestì della più florida vegetazione. Le altre città lombarde , in mezzo agli odj municipali che le dividevano, non esitarono a seguire con nobile gara l' esempio loro dato dai Milanesi, derivando ovunque, dai fiumi, nuovi canali d' irrigazione.

Così la Lombardia, nei secoli della barbarie, diede agli altri popoli l' esempio di due maravigliose opere idrauliche , le quali, per grandezza di pensiero e per immensità di vantaggi, possono gareggiare colle più rinomate opere moderne, stabilendo quasi contemporaneamente quel meraviglioso sistema d' irrigazione che per la sua vastità è tuttora unico al mondo.

Più tardi, dall' anno 1457 al 1460, il duca Francesco Primo Sforza faceva scavare il Canal Naviglio della Martesana che deriva dall' Adda a Trezzo, e dopo ventiquattro miglia di cammino mesce le sue acque con quelle del Naviglio Grande a Milano. Lo stesso duca, nell' epoca stessa, ordinava anche la costruzione del Canal Naviglio di Bereguardo allo scopo di aprire una comunicazione col Ticino, presso Pavia. In questi canali si ravvisano i progressi che l' arte aveva fatto dopo l' epoca delle prime imprese. La pendenza e la sezione sono meglio proporzionate alla massa dell'acqua, e l' artificio dei sostegni, con voce lombarda appellati *Conche*, fu applicato per la prima volta ai Canali di Lombardia.

Ma non bastavano le opere fatte ad appagare il genio intraprendente della popolazione milanese. Essa mirava con ardore a render navigabile l' Adda, da

Brivio a Trezzo, per trasportare a Milano i prodotti delle Alpi che circondano il Lario, come già faceva di quelli delle Alpi che sovrastano al Verbano; al che opponevasi la *rapida* di Paderno. E con egual ardore mirava ad aprire, da Milano al Ticino, e quindi al Po ed al mare, una via navigabile più diretta e comoda che non lo fosse quella del Canale di Bereguardo, al cui estremo la navigazione rimaneva interrotta. Furono dunque immaginati il Canal Naviglio di Paderno laterale all' Adda, e quello di Pavia per la comunicazione di Milano col Po; al cadere del secolo decimosesto si pose anche mano ad ambedue le opere, ma le insorte difficoltà ne arrestarono l' esecuzione.

L'Imperatrice Maria Teresa nel 1773 segnava il decreto della costruzione dei due canali; e nello stesso anno si dava principio a quello di Paderno che nell' ottobre 1777 veniva aperto alla pubblica navigazione.

Le vicende della guerra non permisero di dar principio anche al Canale di Pavia. Esso fu intrapreso nel 1807 sotto il cessato regno d' Italia; ma solo nel settembre 1819 se ne fece l'inaugurazione, e così ebbe compimento il sistema della navigazione interna della Lombardia, e la di lei comunicazione col Po e col mare.

Uno dei pregi dei nostri canali navigabili, non comune a quelli d' oltremonte, si è di servire contemporaneamente anche all' uso dell' irrigazione. Ciò dovette presentare difficoltà non lievi ai primi architetti che li modellarono; ed in vero fa meraviglia come, senza il soccorso della scienza idraulica, siano i medesimi riesciti fino dai primi tempi a sciogliere così praticamente uno dei più ardui e complicati problemi dell' idrometria.

Per apprezzare, sebbene imperfettamente, l'estensione dei vantaggi che arreca alla Lombardia l'irrigazione col mezzo dei suoi canali, basta il dire che con essi, nella stagione estiva, si estrae dai fiumi che la intersecano una massa d' acqua che, unita a quella

delle copiose sorgenti, corrisponde a circa metri cubici 360 per ogni secondo, da cui viene innaffiata una superficie di oltre sei milioni di pertiche milanesi, ossia di 1150 miglia geografiche quadrate.

Come forza motrice poi l' acqua de' canali anima innumerevoli opificj di macina e presta utilissimo ajuto a molte arti meccaniche; in fine essa alimenta pure l'irrigazione de' prati jemali, felice ritrovamento de' coloni lombardi, il quale, in mezzo ai geli dell'inverno, rinnova i prodotti della vegetazione estiva, e desta a buon diritto la maraviglia dello straniero.

STRADE.

Oltre i fiumi e i canali, ampie e comode strade facilitano i commerci di questo paese. Diremo le principali. Tre vanno dalla nostra città nel Piemonte: quella del Sempione, fatta costruire da Buonaparte, passa il nostro confine, verso il lago Maggiore, e varcando poscia il monte da cui prende il nome, per la Svizzera va in Francia; la seconda conduce a Novara e Torino; l' ultima da Pavia mette a Genova. Due altre importanti strade guidano: una a Como e di là nella Svizzera, e l' altra a Lecco, ove col nome di strada militare costeggia il lago di Como fino alla sua estremità, d' onde, dividendosi in due tronchi, a settentrione conduce pel passo di Spluga nella Svizzera, e ad oriente attraversa la Valtellina e l' Alpi al varco dello Stelvio, e guida nel Tirolo. — Nella parte più interna del nostro paese la immensa pianura, che si distende dal Ticino al mare Adriatico, è intersecata da una rete di strade, tra le quali se ne distinguono due che, percorrendo lungo le principali città, congiungono le capitali del regno. La prima più elevata verso i monti tocca Brescia, Peschiera, Verona, Vicenza, Padova e conduce a Venezia. A Verona si unisce coll' importante strada che da Bolzano attra-

versa il Tirolo italiano; e da Vicenza si prolunga a settentrione fino al passo della Ponteba, e a mezzodì discende fino a Trieste, la quale città comunica poi giornalmente per mezzo di battelli a vapore con Venezia. La seconda, quasi paralella al Po, mette capo essa pure a Venezia passando per Lodi, Cremona, Mantova e Legnago. Varj suoi tronchi si distendono verso i centrali paesi d'Italia; il principale è quello che a Piacenza si congiunge colla grande via Emilia, che attraversa i ducati di Parma, di Modena e gli Stati settentrionali del Papa, distendendosi fino a Rimini, d'onde, sempre radendo il lido del mare Adriatico, tocca Ancona, e va sino al confine napolitano, e volgendo ad occidente, giugne a Roma. Intanto però le nostre magnifiche strade non ci devono far dimenticare l'importanza dei lavori che ora continuano sulle linee ferrate da Milano a Venezia, e da Monza a Como, perchè questi nuovi e rapidi mezzi di comunicazione sono destinati a portare immensi vantaggi ai nostri commerci e, quel che più importa, alle nostre relazioni civili.

DIVISIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA.

La Lombardia per l'azienda governativa ed amministrativa si divide in nove provincie denominate dai loro capoluoghi: le provincie in distretti, i distretti in comuni. Ecco il prospetto della loro rispettiva superficie e popolazione. (Vedi Prospetto a pag. seg.)

La cifra totale della popolazione della Lombardia offre 421 abitanti per ogni miglio quadrato di superficie. Ma se si ha riguardo allo spessore relativo degli abitanti per ogni provincia si ha, per la provincia di Milano. il massimo di 1054 abitanti per ogni miglio quadrato, ed il minimo di 82 per miglio quadrato nella provincia di Sondrio.

PROSPETTO STATISTICO DELLE PROVINCIE COSTITUENTI LA LOMBARDIA

Denominazione delle Provincie	Numero dei Distretti	Numero dei Comuni	Superficie in miglia quadrate geografiche	Popolazione complessiva	Popolazione del solo capoluogo	Distanze del capo-luogo da Milano, in mig. lomb.
Milano	16	329	532,59	573718	154724	—
Brescia	17	235	897,38	350179	35352	59
Mantova	17	74	659,71	234854	30254	86 1/5
Cremona	9	168	563,20	201307	28296	50
Bergamo	18	359	1254,44	366620	35081	29
Lodi e Crema	9	197	349,44	216803	18340 8527	18
Como	26	528	725,39	390754	16523	24 3/5
Pavia	8	193	281,41	166893	25012	18 1/5
Sondrio	7	79	1183,64	95294	4767	75 1/5
	127	2162	6245,20	2596422		

AGRICOLTURA.

La Lombardia è rinomata per tutto il mondo come la terra più favorita per abbondanza e varietà di prodotti, e sopratutto in essa si ammirano l'irrigazione, i gelsi, i prati sempre verdi, le moltiplici messi. Ma questa fecondità, se in parte dipende dalla opportuna disposizione del suolo, è però dovuta anzitutto alle fatiche ed all'ingegno del nostro popolo che ne seppe approfittare. L'agricoltura, seguendo la natura del suolo, è *irrigua* nelle basse regioni, *secca* nelle alte. La cultura a secco, dal mite declivio dei colli alle

sponde incantate dei laghi, risalendo fino alla giogaja delle Alpi, si modifica in mille maniere; la irrigua, che abbraccia il campo meridionale, stende ogni dì più le sue conquiste, e con nuovi lavori continua l'opera gigantesca degli avi. I suoi principali prodotti sono il frumento ed il melgone, il riso, il lino, la canapa, il vino, e in alcuni luoghi privilegiati, gli agrumi. Ma la miniera dell' oro lombardo è la seta, che ci dà ogni anno più di 120 milioni; il cacio detto parmigiano, senza gli altri e grassi prodotti accessorj delle mandre, vi sta per 20 milioni.

La vite tardiva, l' umile fraina, la patata e la frondosa castagna rendono invece a stento il prezzo del sudore al robusto alpigiano che, a forza di braccia, ha fecondato un campicello sul dorso dei monti. Ma quivi il coltivatore è anche proprietario, o gode liberamente della proprietà del comune, e scendendo alternativamente al piano, oppure girovagando anche in lontani paesi, con le industrie e col traffico, si guadagna una vita salda e vigorosa, e serba il nucleo della famiglia colà dove nacque e consumerà la vecchiezza.

Al colle ed all'altopiano, per quanto sia grande la suddivisione della proprietà, il colono ben di rado perviene a quello stato indipendente. Qui invece riceve direttamente dal padrone in affitto poca terra, per cui gli è forza trar l' alimento per numerosa famiglia da un' assai stretta superficie. Quivi il contadino è libero, ma sta sul terreno che altri possiede per virtù di contratto che ha spontaneamente accettato, e de' cui patti è fedele adempitore, solo che la grandine e la siccità, che talora infieriscono per anni, non lo privino al tutto di quel granoturco (melgone), che solo è riservato per la sua alimentazione. Il fitto è pagato in denaro ed in grani, a cui si aggiungono obblighi di prestazione di giornate da lavoro, secondo le esigenze del padrone, dietro un prezzo stabilito; servigi di trasporto con carri, cavalli od altro, ed

infine leggieri tributi d' uova, di galline e di legumi, detti appendizj. A metà è fissata la grande rendita dei gelsi e delle viti, prestando però l' opera loro per l' educazione dei bachi da seta e per la preparazione del vino.

Nella Bassa i fittajuoli, a capo di grandi poderi, governano il tutto, e comandano alla schiera dei contadini e dei famigli che non riconoscono altro padrone: dividono con essi, nella proporzione presso a poco d'un terzo, i prodotti dei campi in grano, a metà il lino a cui prestano tutte le fatiche anteriori alla filatura, e tributano un tenue prezzo in denaro per le giornate di lavoro. I famigli attendono alla cura delle mandre ed alla fabbricazione del cacio, sotto la direzione d'un capo o *casaro*, che senz' altro corredo di scienza che una tradizione empirica, e secondo il proprio criterio, sopraintende e mantiene questo importantissimo e maggior ramo di produzione.

I contadini, distribuiti in una specie di costituzione gerarchica, non disponenti liberamente delle proprie braccia, ma obbedienti ogni giorno, ogni ora alla voce del capo, e in questo veramente schiavi, recano l'immagine d' una famiglia feudale, e ci tramandano colla loro ignoranza, coi nomi, colla disposizione, tutta l'impronta dei servi della gleba.

La condizione del colono della bassa Lombardia non sarebbe tanto infelice se la corruzione delle acque potabili, tutte a fior di terreno, infettate dalla decomposizione organica, l' aria paludosa e mefitica, specialmente nella stagione estiva ed autunnale, non moltiplicassero le malattie, le febbri ed anche quel gran male della pellagra, che fa tante vittime nell'alta e bassa Lombardia. Cosicchè, a compiere i grandi lavori agricoli ordinarj, le messi, le trebbiature, la raccolta de' fieni, ecc., anche in paesi di popolazione massima, nell' istessa Lombardia, occorre l'ajuto di braccia straniere; i montanari dell' Apennino, i Tirolesi, quei del

Genovesato accorrono ogni anno e si guadagnano così del pane e sudati risparmj.

Nella Bergamasca e nella Bresciana prevale il sistema di mezzadria, nel quale tutti i prodotti si dividono per metà tra il padrone ed il colono, che vengono così a costituire una vera società.

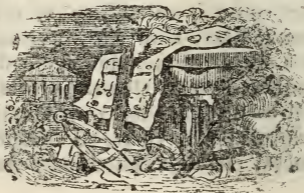
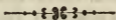
Vanno encomiati quei proprietarj che si occupano direttamente della condizione fisica dei contadini e della loro istruzione, e non gli abbandonano per pigrizia ed avidità ai fittabili ed ai fattori.

INDUSTRIA.

Compagna dell' agricoltura, anzi in molte parti emula e sorella, è l' industria, già sì fiorente un tempo, or tratta a vita nuova e condotta con mano ardita e potente, dopo aver perduto ed usi, e relazioni, e scienza e tradizioni. — E anche il rapido declivio del suolo e la moltitudine delle acque discorrenti su di esso, offerivano all' industre abitatore una ingente massa di forza motrice, a compensargli la mancanza e la povertà dei sotterranei tesori (il carbon fossile) tanto largiti ad altri paesi. Questa forza viene di giorno in giorno ad essere vieppiù applicata e resa feconda, e presenta tesori riservati all' attività del futuro.

Una bella memoria sulla filatura e tessitura del cotone in Lombardia, premiata l' anno 1846 dalla Società d' arti e mestieri in Milano, ci ragguaglia partitamente del come il cotonificio vi tenga in moto più di centomila fusi; cifra che, a comparazione di popolazione e di territorio, non teme il conforto coll' industriosissimo Belgio. Questi poderosi opificj sono tutti messi in moto dalla forza dell' acqua corrente; in un solo fu d' uopo venir in soccorso all' incostanza di questa con una macchina a vapore.

Molte altre manifatture, inaugurate e sostenute con coraggio e veramente notabili sforzi, non resero agli intraprenditori il meritato compenso: ed è un alternare continuo di belle imprese e di non infrequenti cadute: le quali però non istancano la solerte attività dei Lombardi nel campo ristretto concesso allo sfogo de' loro ampli capitali.

Oltre il cotone 8000 telai applicati ai lavori delle sete offrono stoffe emulanti di merito le francesi; e più di 550,000 libbre di queste son consumate dalle manifatture nazionali. Anche la grande filatura a macchina del lino, che da pochissimi anni si è acquistata in Francia un'importanza primaria e nazionale, fu trapiantata da poco in Lombardia: ed è a far voti che trovi prosperità ed incremento a liberarci da un tributo allo straniero, ed accrescere consumo e valore ad un prodotto fra i primi dell' agricoltura cremasca e cremonese. Il lavoro del ferro porge, tra Como, Bergamo e Brescia, la cifra di otto milioni di franchi: le pelli, lo zucchero, i cappelli di feltro e di *cachemire*, le carrozze, le porcellane, l'arte dei vetri dipinti, le litografie, le stamperie rappresentano, unitamente al commercio librario, al musicale ed al commercio del transito, lo stato di un paese che non s'appoggia sulle sole rendite della coltura territoriale, ma si emancipa, per quanto può, e gli è concesso, con un'industria attivissima ed intelligente, dai tributi infiniti che dovrebbe, senza di questa, pe' suoi numerosi bisogni, agli altri popoli.

IL FIGLIO DELL'OPERAJO

Una allegra brigata di onesti operai, muratori, lisciatori, squadrini, artefici quasi tutti addetti alla costruzione degli edifizj, con le loro mogli ed i fanciulli vestiti a festa, banchettavano, festeggiando, sulla distesa di un verde prato la ricorrenza del ferragosto. Il fiasco confortatore girava all' intorno, tutti i volti brillavano alla gioja, al sorriso: era quello veramente un giorno di letizia e di obblio. Le fatiche di tutto l' anno ne facevan le spese: essi godevano in comune la parca mancia del ferragosto strappata dell' antico inesorabile costume alla borsa ritrosa del capo-mastro. Compiuto il banchetto, un banchetto abbondante e prelibato nella sua frugale semplicità, come da gran tempo non ne avevano gustato, confortati e letificati gli spiriti, si assisero intorno al grand' albero della cuccagna che i garzonetti avevano staccato dal più alto tetto d' un edifizio, e piantato in trionfo nel mezzo del prato. Ghignavano, gridavano, schiamazzavano allegramente affidati all' amicizia, alla fratellanza semplice e schietta fra i camerata, i commilitoni dell' arte. Parlavano, disputavano di mille argomenti; ciascheduno metteva fuori

le proprie opinioni, molti lasciavansi sfuggire nella espansione del cuore i desiderj, le speranze, e le più intime preoccupazioni dell'animo.

« Oh! che bel vivere! oh! che piacere! Non mi ricordo d'aver goduto più mai un giorno di vita sì lieta. »

« Lieta e completa, » diceva un altro, « ma ben presto il giorno si avvicinerà al tramonto, ed il sole del domani ci chiamerà alle usate fatiche, alle pene, ai pericoli del nostro travaglioso mestiere. Oh! fortunati i ricchi! »

« Per me, » gridava un terzo, « evviva il mestiere! che il Signore mi conservi la salute e il vigor delle braccia, ch'io possa crescere fuori dal nido i miei figli ed avviarli sulla stessa mia strada, e poi, non mi incresce il lavorare; anzi il lavoro mi è necessario alla mia conservazione, alla mia felicità come l'aria ed il sonno, il pane e la minestra. »

« Ben detto, o Battista Travaglino! » gridavano in coro. « Quanto a forza, costanza nel lavoro e coraggio, tu fosti sempre il numero primo. Tutti il consentono. Ma di' un po': è proprio così bello il nostro stato che noi abbiamo ad augurarlo a' nostri figliuoli? Chè, non trovi tu forse che i preti e gli avvocati, i dottori e gli intraprenditori, tutti quelli che si guadagnano la vita un po' più comodamente di noi, e molto meglio poi i ricchi, non siano da invidiarsi? »

E qui fu un affastellarsi di parole, di frasi, di sentimenti diversi. Chi era dell' uno, chi dell' altro parere: il fracasso, il baccano si faceva stragrande. Quando il povero tocca lo scabroso argomento del proprio stato, sente un indefinito bisogno di sfogarsela con sè stesso, e contro natura o fortuna che pargli averlo fatto da meno o più infelice degli altri. La disputa fu lunga ed animata tra i nostri amici operai. Ma perchè a loro non era mai mancato il lavoro, e perchè fra gli stenti e le pene di un lungo e ri-

gido inverno, fra la carezza e la penuria dei viveri, la mano confortatrice della carità cittadina era venuta in loro ajuto, alcun pensiero di rabbia o di asprezza contro la società non aveva rabbrunito que' loro vividi discorsi. Chè anzi, rannodati quasi tutti intorno al parere del Travaglino, proclamavano la salute il massimo dei beni, il lavoro elemento indispensabile per la salute, l'ozio un dono funesto, un infausto privilegio di pochi sulla terra: e così procedendo di passo in passo, erano venuti a parlare del lavoro, della moltiplicità dei mestieri, del loro pregio e della loro diversa importanza.

« Quanto a me, » tornava a dire la voce limpida e chiara del Travaglino accettata da tutti con silenzio universale, « quanto a me non trovo differenza di pregio o dignità fra l'uno e l'altro mestiere. Dacchè fu imposto all'uomo di guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte, non fu segnato per tutti un eguale destino? Ognuno affatica alla sua maniera, secondo le proprie facoltà. Non è egli vero che gli uomini bravi ed onesti son tutti egualmente pregevoli, se in questo mondo e nell' altro v' ha una giustizia sola per tutti? »

« Belle parole davvero! » gridavano i suoi compagni; « tu rubi il mestiere al prete. — Ma in coscienza credi tu che lo stato del muratore, e quello del fabbro siano rispettabili al paro di qualunque altro, foss'anco togato e magistrale, e che noi dobbiamo tenercene contenti? Anche questa la sarebbe una consolazione. Ma tu perchè mai mandi i tuoi figliuoli alla scuola, e li allevi come tanti sapientini e dottorelli invece di averli allato a te nel mestiere, addestrando le loro mani alla cazzuola, fortificando le loro spalle alla secchia? Come ce lo spieghi, eh? »

« Ho io da dirvi tutte le mie idee sulla educazione de'figliuoli? Sarebbe una storia lunga . . . e poi; e poi non voglio fare il dottore. »

« Su ! su ! parla! fa parte de' tuoi pensieri a'tuoi buoni compagni, che ti hanno sempre voluto bene, e ti hanno sempre stimato come un brav' uomo. Su dunque! »

Ed il circolo de' commilitoni si fece più serrato intorno al Battista Travaglino, che si apparecchiava a rispondere, non senza qualche modesto rossore. Intanto i fanciulli della brigata correvano e saltellavano alla distesa pel prato, raccogliendo le margherite e gli altri leggiadri fiorellini della campagna : i loro gridi vivaci e lontani rompevano senza frastuono il silenzio del crocchio. Le madri anch'esse stavano ad ascoltare quel che direbbe il Travaglino, pur tenendo d'occhi ai più piccoli de' loro fanciulli perchè non andassero a pericolo.

« Io stesso ho ruminato altre volte pensieri d'ambizione e di ricchezze. De' miei due fanciulletti avrei fatto volentieri un abbatuccio ed uno scolaretto colla speranza di vederli un giorno predicatore o curato, maestro o ragioniere, o meglio, arridendo la fortuna. Mi apprestava a vendere la mia parte del nostro poderetto su pei monti Varesini, a fare il sagrifizio di quel poco di bene al sole, alcune pertiche di terra buona a fraina e a patate, due noci, quattro castagni. — Venderle o cederle in qualche modo per la loro educazione. Frugava e rifrugava, povero muratore qual sono, sulle tracce d'un benefizio pel mio Andreino, e se non era un caso, che mi fece pensare, io starei tuttora pescando col rastrello la luna. »

« Oh! che storia ci conti tu mai! Davvero? Hai tu fatto questa esperienza ? »

« L' ho fatta, e quasi ci ebbi a perder il capo. Ma volle il Signore ch'io avessi ad aprir gli occhi a tempo.

« Come è stata? cosa hai fatto? conta su. »

« Conoscete voi lo Scapiglione ? »

« Chi ? quel pittoraccio di stanze, quell' imbratta muri, quel lungo, quel magro, che pare il cavallo

dell' Apocalisse? » dissero in coro gli uomini. — E le donne: « Quell' unto e bisunto, lendinoso, coi capelli giù per le spalle? quel che guarda sempre in cagnesco, e borbotta fra i denti? Sarebbe mai lui che ti ha insegnato le prediche? »

« E se fosse proprio lui, mo? » disse il Travaglino. « Povero diavolo! Egli è ben più infelice dell' ultimo dei nostri garzoni. »

« Lo credo io; è così brutto! » scappò fuori la Rosina.

« Rosa, Rosetta, » disse sorridendo il Travaglino, « non bisogna mica esser così crudeli coi brutti. Anch'io più volte mi son fatto beffe dello Scapiglione, del suo naso di pappagallo, de' suoi occhiacci di civetta. Ma una volta gli ho veduti pieni di lagrime quegli occhi; e ho dovuto piangere anch' io. »

« Ma se lo Scapiglione fa ridere soltanto a guardargli addosso! » gridarono in coro gli artigiani.

« Or ditemi un po', amici; non è cosa da piangere quella di vedere un uomo destinato a far il buffone, voglia o non voglia. — Perchè anche lui ha un cuore e un' anima. E nessuno se ne cura: ed io me ne curava meno degli altri. Un dì ch' io stava adattando le spalle d' un camino in una sala, nella quale lavorava coi suoi pennellacci anche lo Scapiglione, venne il mio Andreino — sapete, il mio maggiore — a portarmi una tazza di brodo. L' era quasi mezzodì; io misi giù il martello, mi sedetti in terra, e pigliato il ragazzo tra le braccia lo baciozzava; e gli chiedeva s' era stato a scuola, e che cosa aveva imparato. Studia, studia, gli diceva accarezzandolo, che potrai evitare la sorte di tuo padre, e fors' anche aver un posto fra i signori. A queste parole sentii un grosso sospiro, che pareva uscir dal petto d' un cavallo. Guardai in su, e vidi lo Scapiglione, che s' era lasciato cader di mano il pennello, e aveva appoggiata la testa al muro come uno che piange. Ohi

là, voi! vi sentite forse male? gli diss'io. — M'avete fatto male voi, Travaglino, mi rispose egli con una voce meno aspra del solito. — Io! che diavolo vi ho fatto io? — E lui: M'avete tirato in mente certe cose, che mi mettono addosso la febbre. — Voi siete, diss'io, una testa di poeta. — Non sono matto, no; rispose lo Scapiglione, ma quelle parole che voi adesso dite a quel vostro bambino le ho sentito a dire anch'io: le ho sentite a dire tante volte, e... furono la mia ruina. »

« Lo Scapiglione scese giù dal palco, si accosciò d'incontro a me, mi guardò in faccia con una certa aria pietosa, e poi stese le sue mani secche e uncinate per carezzare i capelli biondi di mio figlio. L'Andreino fe' un certo grido, come dire: lasciatemi stare! e tirò indietro la testa. Lo Scapiglione contorse la bocca come fa uno che vorrebbe ridere e piangere insieme, e disse: Hai ragione, Andreino, hai ragione. Io sono un orco, e ti metto paura: adesso fo paura ai fanciulli, schifo alle donne, e sono il pagliaccio degli uomini. Ma alla tua età mi accarezzavano tutti; era bellino anch'io, e vestito meglio di te... Sicuro! vestito come un cavalierino. Poi voltandosi a parlare con me, mi raccontava che suo padre, abile calzolajo, s'era fitto in capo di voler nobilitare la famiglia, e di fargli fare il pittore. L'aveva mandato a Brera, l'aveva mandato fino a Roma; gli aveva buttato dietro tutta la sua sostanza; era morto calzolajo, sempre sperando di veder suo figlio un giorno o l'altro artista famoso. Voi vedete, mi disse lo Scapiglione, voi vedete che fortuna ho fatta! Sono contento che mio padre e mia madre sono morti prima d'essere ridotti all'asse. Che cosa direbbero vedendo il loro Enrico conciato a questo modo! essi, che mi volevano tanto bene! — E le lagrime gli sgocciolavano a quattro a quattro giù dagli occhi. — Vi dirò la verità che quell'uomo, il quale si passionava per i suoi poveri

morti più che per lui, mi fece piangere. Ma poi ebbi bisogno di tener le risa, quando, cambiando ad un tratto voce, uscì a dirmi: Non già che mi manchino i talenti; ma l' invidia mi ha assassinato; nessuno mi diede commissioni; mi passò la voglia di lavorare, venni innanzi cogli anni; e adesso, sono forzato a star coi muratori e cogli imbiancatori; io che avrei potuto!... E qui dando un mugolo di rabbia balzò in piedi col suo fare solito di tiranno da Stadera, e se ne andò senza salutarmi.

« Costui, diss' io fra me, sarebbe stato più felice se suo padre gli avesse posto in mano il cuojo e lo spago, e ne avesse fatto un ciabattino. »

« Sicuro che sì, sicuro che sì, » gridarono i compagni del Travaglino.

« Ma io, » proseguì quest' ultimo, « io guardando mio figlio pensava. O poi, o poi! Lo Scapiglione è una testa d'oca, un bevitore, un poltrone. L' Andreino mio ha gli occhi vispi, è savio, riflessivo... Non faccio per dire, vedete, perchè sia mio figlio, faccio per contarvi tutti i miei pensieri. Lo Scapiglione se l' è cercata lui la sua mala fortuna, pensava dunque io: e così via, via andava ripassando in mente tutti i difetti di quel poveraccio: e più mi pareva scoprirne, più mi sentiva alleggierire il cuore. Ma per quanto facessi di tratto in tratto mi diceva a me stesso: alla fine dei fini che ne so io? L' Andreino è buono adesso, ma a venti anni come l' andrà? e se lo metto fra i signori non si vergognerà di suo padre e di sua madre? Guai quando si comincia a provar certe cose!... e poi chi mi dice che avrà fortuna? Che al figlio del muratore non gli faranno mandar giù umiliazioni tanto fatte? e che forse mi verrà a dirmi in faccia: padre mio, tutto andrebbe bene, se non fossi vostro figlio! — Infine, per quel dì, credetemi che non sono stato più uomo di poter lavorare di gusto:

la testa mi bolliva; e sempre quel maledetto Scapiglione piantato innanzi alla fantasia. »

« Ah povero Travaglino! » saltò su uno de' suoi compagni, « vedi mo che maledetto destino è il nostro! Chi non ci pensa fa male, e chi ci pensa si tormenta. Pazienza lavorar noi come cani; ma i nostri figliuoli! i nostri figliuoli! non essere padroni nemmeno di far castelli in aria pei nostri figliuoli! »

« Ecco quel che diceva anch' io, » continuò il Travaglino. « E quel dì andai a casa nero come il temporale. Al solito mi venne incontro la Ghita, col solito risolino, colla solita guardatura... eh non diventar mica rossa, Ghita! che qui siamo tra camerati... e poi a dire che guardi il tuo uomo, e che ridi, e che sei una cara figliuola di Dio, non si fa peccato... »

« Sta a vedere che la Ghita, che parla sì poco, fa la maestra al Travaglino, » gridarono ridendo le donne.

« Ed io sentiva sfumare il malumore, » continuò il Travaglino senza badare alle ciarliere, e guardando la sua donna; « e mi tornavano in mente tante belle cose: la primavera sulle nostre colline, e quella mattina che ho tentato la Ghita presso il pozzo, e quando la vidi fuggir nell' orto... e il giorno in cui mio padre, quel bel vecchio che tutto il paese gli voleva bene, tornò a casa sotto braccetto col barba di Ghita... e crepi la malinconia! Chi si contenta gode; ed ho veduto dei grugni ammuffati, e delle cere stravolte più tra i signori che tra i pitocchi!

« Dunque si ha da star sempre a questo stajo? » domandò una voce che pareva malcontenta.

« No, e poi no! S' ha da cercare di far meglio, noi e i nostri figli, » disse vivamente il Travaglino. « Ma non s' ha da credere che tutte le miserie siano coi lavoranti e co' villani, e tutte le allegrezze co' signori. — E poi qui si tratta d' avviar bene i figliuoli. Ora sentite: se li avvieremo noi, li potremo guidare passo

passo come vogliamo, e quel che più importa, dove conosciamo. La nostra esperienza, che ci costa tanti dispiaceri, e che è la nostra vita, potremo metterla a profitto per loro. Se lasciamo ad essi un nome onorato, anche questa sarà una eredità bella è buona. Faccio conto che diranno de' miei figli: sono di quel Travaglino che aveva buone spalle, e buon cuore. Ma se li mettiamo su un' altra strada, su una strada che non conosciamo, buona notte! Sono figli della fortuna, e noi non possiamo più che guardarli come si guarda un uccello che ha preso il volo, e tremare. »

« Tu hai mille ragioni, » dissero in coro gli artigiani; « ma intanto mandi i tuoi figli a due o tre scuole, se non basta d'una; e... chi sa, chi sa! »

« Li mando, » interruppe con una certa impazienza il Travaglino, « li mando alle scuole che sono fatte per gli artigiani, come noi. Sentite, amici! Io non credo mica che s'abbia da serrar porte e finestre alla fortuna e alla grazia di Dio. Se un qualche figliuolo venisse su con un talento particolare, sarebbe una bestialità a contrariarlo. Ma già questi talenti particolari sono rarissimi; e di più hanno una certa indomabile ostinazione, che volere o non volere, finiscono a farsi strada da sè. Ho letto d' un pecorajo che, sono anni ed anni, quando non v'erano scuole, è diventato un gran pittore a marcio dispetto del padre. Figuratevi adesso che nelle scuole s'insegna un po' di tutto, se un ragazzo ha proprio una vena giusta, i maestri se ne avvedono, e allora si può pensarci. Ma non fate come il padre dello Scapiglione, che avvezzo alle forme degli stivali andava in estasi davanti agli scarabocchi del suo malcapitato pittore. Lasciate decidere a chi tocca. Fidatevi dei galantuomini, che ce ne sono al mondo più di quel che si dice. »

« Dunque tu mandi i tuoi figliuoli a scuola, come si manda un pezzo di sasso all' assaggio, per veder se ci sia dell' oro nascosto? » interruppe una voce.

« Niente affatto. Li mando perchè riescano buoni artigiani; tutto il resto è un di più, che non aspetto, e non desidero. Perchè... viva le braccia robuste, e la franca allegria! — Ma a quel che vedo voi di queste scuole vi siete fatta un' idea storta. Voi credete che le scuole non siano che pei dottori e per gli scrivani. E a me pare che sia tutt' altro. Già non dico niente del leggere e dello scrivere. Perchè chi non sa queste cose mi pare sordo e muto per metà. Ma guardate un po'; far conti, disegnare, conoscere tutti gli ordigni del mestiere, e le macchine, non è saperne più de' nostri capomastri? Eppure studiando come ha cominciato, il mio Andreino a quattordici anni saprà a menadito quelle cose che i vecchi muratori non capiscono ancora bene dopo trent' anni di pratica. — Un figliuolo attento e ben educato, che sia stato negli Asili e nelle scuole tecniche, può facilmente diventar capolavoranti, sopraintendente, e col tempo e colla fortuna, chi sa? fors' anche intraprenditore od architetto. »

« Adagio, adagio! » gridò bruscamente quella tal voce, che era sempre stata come di mal' umore, « se i nostri figli saranno educati come i tuoi, tutti ne sapranno egualmente, e tutti colla loro sapienza in corpo rimarranno semplici lavoranti da due lire al giorno: perchè già tutti non ponno essere capomastri ed architetti. »

« Accettato, » disse il Travaglino facendo schioppettare in alto le dita. « Accettato! Restino operai vivaddio! e lavorino come legittimi figli d'Adamo, che sono. Sì, sì, lavorino, facciano qualche cosa. Capite! amici, che lavorar vuol dir produrre, vuol dir creare. Dieci anni fa, quand' io era un garzonotto, ho dato anch' io una mano agli ultimi lavori dall' Arco di piazza d'armi. — E mi ricordo che per un pezzo mi ballava il cuore ogni volta che passava di là; e fermandomi a guardare quella meraviglia di marmo, che par fatta

a traforo e lavorata in cera, diceva sottovoce: a finirlo ci sono stato anch'io, ci sono stato. Lavorino dunque, lavorino, chè a lavorare ci è il suo gusto. Guardateli là, i nostri birrichini! Intanto che noi parliamo, essi portano attorno un'alta piantaccia di ferragosto, e sudano e barcollano sotto il peso. Eppure lo fanno per puro spasso!»

«S' io foss'io,» borbottò quella tal voce, «vorrei mandarli a fare il facchino.»

«Facchini o non facchini compare,» rispose sorridendo il Travaglino, «se essi ne sapranno più di noi due, potranno sempre risparmiare molte fatiche; e saranno meglio pagati, e più rispettati di noi... e forse non cominceranno loro a screditare la gente che lavora, rangolando contro il mestiere come cani alla catena. E poi, e poi!... Quanti piaceri potranno procurarsi senza spesa e senza pericoli. Mi par di vederli, seduti in crocchio come noi, ma più tranquilli, e più contenti. Mi par di vederli; vestiti con pulizia, colle loro donnette al fianco: e in mezzo il più bravo della brigata col suo libro in mano a legger su quelle belle cose, che adesso noi non possiamo ancora capire. Gli uomini ragioneranno posatamente fra loro, stringendosi la mano, e i fanciulletti, smettendo i giuochi, e avvicinandosi pian piano, verranno a sentire i discorsi dei loro padri e delle loro mamme, che non saranno obbligati a diventar rossi ed a tacere davanti ai figliuoli. Benedetto quel tempo, in cui la testa capirà le braccia, e le braccia sapranno d'aver un cuore! e in cui tutti potranno dire d'amore e d'accordo: Evviva le teste giuste, le buone braccia, e i cuori contenti!»

A questo punto i nostri artigiani saltarono in piedi tutti, uomini e donne, gridando: «Evviva il Travaglino! evviva i cuori contenti!»

E i fanciulli, lasciata in mezzo al prato la pianta del ferragosto, risposero battendo le mani, e levando strilli di gioja, che risuonarono lontano per le campagne.

ISTRUZIONE POPOLARE

SCUOLE.

In mezzo al bisogno, sempre più vivo, di propagare l'istruzione presso il nostro popolo, onde promuoverne la coltura intellettuale e morale, e quindi anche il benessere, stimiamo cosa utile l' additare al medesimo quali stabilimenti pubblici d' istruzione gli stanno aperti in Milano, sì perchè egli prenda voglia di frequentarli, sì per porgergli una guida a scegliere, fra i tanti, quegli istituti che più convengono alla speciale vocazione ed alle circostanze ed opportunità di ciascuno.

Egli è un fatto che l' amore all' istruzione si estende ogni dì più fra noi, anche nel popolo: prova ne sia l'aumento progressivo degli scolari, d' ambo i sessi, che frequentano le scuole, proporzionalmente maggiore all' aumento della popolazione. Una provvida legge obbliga i padri a mandar, senza eccezione, i loro figli alle scuole. Benedetti quei padri che di queste istituzioni sentono il bisogno ed il valore, nè per colpevole infingardaggine condannano la loro prole all'ignoranza! Il Prospetto, che noi

offriamo, di tutte le scuole di popolare istruzione valga almeno a dimostrare universalmente che, in mezzo a tante opportunità, nessun pretesto può giustificare una riprovevole negligenza.

SCUOLE TECNICHE.

Cominciamo dall'istruzione che più strettamente risponde ai bisogni della generalità del popolo, vale a dire l'istruzione tecnica, che comprende: l'istruzione elementare, necessaria in ogni stato, fondamento di ogni educazione; e la tecnica propriamente detta. Essa si compie in nove anni, ed abbraccia tre stadii:

1.° Stadio, inferiore o primario o elementare propriamente detto, il quale è suddiviso in tre classi (I.ª classe minore, I.ª classe maggiore, II.ª e III.ª classe), e si percorre in quattro anni, insegnandovisi la religione, il leggere, lo scrivere, il conteggiare, la grammatica italiana e i primi istradamenti al comporre.

2.° Stadio, medio o elementare superiore, che si fa in due anni (I.° e II.° corso di IV. classe), e vi si insegna la religione e la lingua italiana; il disegno, l'architettura, la geometria, la meccanica, la storia naturale e la fisica.

3.° Stadio, complementare o tecnico, che si compie in tre anni o tre corsi; i primi due sono obbligatorii a tutti gli allievi, il terzo si suddivide a seconda della carriera a cui ciascuno si determina. E quindi:

Nel I.° e II.° corso vi si insegna religione, aritmetica, algebra e geometria coi principii della trigonometria e delle sezioni coniche (quattro lezioni per settimana); grammatica ragionata, e stile degli affari (tre per settimana); geografia unita alla statistica, storia (tre per settimana); zoologia e botanica (tre per settimana); calligrafia di perfezionamento (quattro per settimana); disegno di ornato, di fiori, architettura e macchine (sei per settimana).

Nel III.° corso vi sono:

A) *Studj d'obbligo per tutti gli allievi*: fisica e matematica (cinque lezioni per settimana), stile tecnico ed officiale in un colle più fondamentali notizie sulla letteratura in

generale, sulla letteratura italiana e sulla mitologia (3 per settimana); principii di mineralogia e geologia (3 per settimana).

B) *Studj speciali:*

1.° Per i futuri industriali e per quelli che si dedicano al commercio industriale, e a conseguire gli ufficii tecnici, s'insegna la chimica applicata alle arti, 5 ore per settimana. Si raccomanda agli alunni la ripetizione del corso, che così per la maggior parte diventa biennale.

2.° Per i futuri contabili, ragionieri, negozianti, amministratori e aspiranti a impieghi di cancelleria, presso i pubblici dicasteri, vi è una cattedra di scienze commerciali che insegna in quindici lezioni per settimana: *a*) la scienza del commercio propriamente detta, in cui si svolgono i principj di pubblica economia, relativi al commercio, con le dottrine della ricchezza, della produzione, del cambio, del pubblico credito, della moneta, della banca, ecc, ecc.; *b*) un'informazione di tutto ciò che le vigenti legislazioni hanno di più importante sul diritto mercantile, marittimo e cambiario, e sulle dogane e privative dello Stato; *e*) una istruzione sulla maniera di tenere i registri in scrittura semplice e doppia, sulla compilazione dei libri per ciascuna specie di amministrazione, in un colle più utili pratiche del conteggio, e lo stile della corrispondenza mercantile.

C) *Studj liberi*, cioè la lingua francese, che si insegna in due anni, e la tedesca che si insegna in tre.

Questo è il programma generale dell'istruzione elementare-tecnica. Per il primo stadio inferiore elementare delle prime tre classi (che è assolutamente necessario a chiunque, come quello che apre la via agli studj superiori, e porge un'istruzione indispensabile per l'esercizio di qualunque professione) vi è in Milano una I. R. Scuola elementare maggiore maschile *normale* (Piazzale delle Galline), un'I. R. Scuola elementare maggiore femminile (Contrada di Bassano Porrone), nella quale gli insegnamenti sono gli stessi che s'impartono nella scuola maschile, oltre il pratico ammaestramento per circa otto ore della settimana nei lavori femminili; inoltre due scuole elementari maggiori comunali maschili (Contrada di Sant' Orsola e Contrada di San Spirito) ed altra simile femminile (Contrada de'Piatti).

Vi sono poi nei varj quartieri della città, a maggior comodo del popolo, altre tredici scuole elementari minori comunali, sette maschili e sei femminili, situate:

Le maschili.	*Le femminili*
Nel locale della Vittoria	C. di San Pietro in Camminadella
Al ponte di Porta Vercellina	Corso di Porta Comasina
Contrada della Guastalla	Contrada della Spiga
Transito di San Simpliciano	Contrada della Passarella
Ponte Vetro	Canonica di San Nazaro
Canonica di San Nazaro	Ponte di Porta Vercellina
Piazza dell'Albergo Imperiale	

In queste il corso è solamente di tre anni, cogli insegnamenti delle prime due classi delle scuole elementari maggiori, dovendosi per la terza classe frequentare queste ultime.

A questo punto si separano gli scolari aspiranti alla carriera letteraria o accademica da coloro che si dedicano alle professioni commerciali e industriali; quelli vanno ai ginnasii, questi progrediscono al II.° stadio elementare superiore, che si compie presso la Scuola Elementare Maggiore Normale (Piazzale delle Galline); per il I.° Corso di IV classe anche presso la scuola Elementare Maggiore comunale di Sant'Orsola.

Alla Scuola Elementare Maggiore Normale suddetta è annesso anche un Corso semestrale di metodica, che si richiede per essere ammesso tra i maestri elementari.

Il III.° Stadio, che è il complemento dell'educazione industriale e commerciale, si compie presso l'I. R. Scuola, Contrada del Cappuccio. E qui vuolsi aggiungere che, a servigio principalmente della classe artiera dei cittadini, e di quei giovanetti che frequentano le scuole tecniche, si è aperto l'anno 1844, nel Palazzo di Brera, un *Gabinetto tecnologico,* ossia Collezione di macchine, modelli e disegni, aperto al pubblico tutti i giovedì non festivi, escluse le ferie autunnali, dal mezzogiorno alle ore tre pomeridiane.

Una medaglia d'argento si distribuisce annualmente dalla Società d'Incoraggiamento ad un allievo della scuola tecnica di Milano, che meglio sciolga un quesito di meccanica.

Per l'accettazione alle prime scuole elementari basta presentare la fede di battesimo e l' attestato del subito vaccino; per essere ammesso al corso biennale di quarta classe è d' uopo aver compito le prime tre classi; e per l' ammissione alla scuola tecnica necessita il compimento dei due anni della quarta classe , ovvero quello delle prime tre classi ginnasiali, previo però, in questo caso , un esame sugli elementi del disegno.

« Previo esame da subirsi presso la Direzione può venir ammesso alle scuole tecniche complementari anche chi non avesse fatto un corso regolare di studii. »

L'orario giornaliero delle scuole elementari e tecniche è d' ordinario di sei ore, cioè dalle nove antimeridiane alle tre pomeridiane, eccetto al giovedì, che è di sole tre ore, cioè dalle nove antimeridiane alle dodici. E qui noteremo come nel borgo di San Simpliciano, assai providamente si è aperta, da due benemeriti sacerdoti, una scuola di carità per accogliervi i fanciulli più poveri che frequentano le scuole elementari, nelle ore del giorno in cui sono liberi dalle scolastiche occupazioni.

Per que' figli poi i cui parenti, per amore di precoce guadagno, costringono, in età ancor tenera alle officine, provide la carità privata, istituendo scuole serali e scuole festive.

SCUOLE SERALI E FESTIVE.

Le scuole serali oggidì sono sette. Eccone il prospetto:

SCUOLE SERALI

Parrocchia ove esiste la scuola	Località	classi	Numero degli scolari
Sant'Alessandro.	Vicolo del Fieno, n. 4136. . . .	tre	155
S. Stefano	Canonica	tre	84
S. Nazaro	Canonica (Scuola Municipale). .	due	142
S. Franc. di Paola	San Spirito (Scuola Municipale)	tre	132
S. Tomaso	C. di Bass. Porrone (Scuola Mun.)	due	84
S. Lorenzo. . . .	Vetra dei Cittadini, n. 3494 . . .	due	105
S. Simpliciano. .	Contrada del Passetto, n. 2135.	tre	144

Queste scuole si aprono, nei dì feriali, all'Avemaria della sera, e si chiudono, d'inverno, alle ore otto, e d'estate alle dieci, tranne il tempo dal 15 giugno al 16 agosto, in cui le scuole per la brevità della sera rimangono sospese. Vi si ricevono tutti i fanciulli poveri che hanno compiti i dieci anni di età, e non ancora raggiunti i diciannove. A seconda della loro capacità s' inscrivono in una delle tre classi elementari, e la scuola porge loro i libri, le penne, l'inchiostro, e quanto può occorrere per l' istruzione. È a desiderarsi che una sì benefica e necessaria istituzione venga introdotta anche nelle altre parti della città.

Per i fanciulli che non possono nei dì feriali frequentare le scuole diurne, nè le serali, vi sono alcune scuole fe-

stive. La più antica è quella che esiste in Duomo, e che deve a san Carlo l' attuale ordinamento. Incomincia la scuola nella navata destra del Duomo ogni domenica da un' ora fino alle tre; da maestri gratuiti vi si istruiscono oltre 300 fanciulli nel leggere, scrivere, far conti e nella grammatica italiana. Altra simile scuola esiste nella chiesa di San Lorenzo. Inoltre vi sono scuole elementari festive pei due sessi in alcuni dei quattordici oratorj festivi della città.

Quattro scuole elementari di Carità per le fanciulle vengono mantenute dalle benemerite Figlie della Carità, cioè a San Michele alla Chiusa, nella Canonica di Santo Stefano, nel Palazzo Fagnani (Contrada di Santa Maria Fulcorina) e nella nuova Contrada di Santa Cristina. Le fanciulle ivi istruite si possono distinguere in cinque categorie: quelle che frequentano le scuole nei giorni feriali, e vi apprendono la religione, il leggere, lo scrivere, il far conti, e i lavori femminili, il cui prodotto è riservato a profitto delle loro famiglie; quelle che vengono soltanto per un' ora al giorno (nell' ora detta del pranzo) agli istituti, onde apprendervi a leggere e a scrivere; quelle che nei dì festivi vengono ad esercitarsi in atti di pietà; le povere sordo-mute che sono ivi per carità istruite nei lavori femminili e nel leggere e nello scrivere (*), e alcune giovani del contado addestrate nei metodi proprj degli insegnamenti elementari a farsi maestre nelle scuole di campagna.

(*) Notisi che l' Istituto dei sordo-muti nel borgo di San Calocero ammette, oltre gli alunni convitti gratuiti e paganti, anche degli alunni esterni, che intervengono alla scuola gratuitamente, essendo a loro carico solo i piccoli oggetti d' istruzione, come carta, penne, ecc. I maschi vi intervengono, anche nei giorni festivi, alla spiegazione del Vangelo e Catechismo; le femmine sono ammesse alla scuola solo nei dì feriali, e si raccolgono, la domenica e le feste, presso le Figlie della Carità a San Michele alla Chiusa, ove si uniscono e si istruiscono insieme colle altre che, come già abbiamo detto, frequentano nello stesso luogo la scuola elementare.

I parenti poi che hanno figli ciechi possono approfittare dell' Istituto dei Ciechi nella Pia Casa di San Marco, ove, oltre quelli di famiglie miserabili mantenuti a tutto carico dell' Istituto, si ammettono anche, dall' età dei sette ai quattordici anni, dei pensionisti dietro il tenue pagamento di lire trenta all' anno.

A queste aggiungeremo le due case delle *Orsoline*, l' una nel locale di San Michele sul Dosso, l' altra nella Contrada delle Vettere, dove si tiene aperta scuola gratuita di fanciulle, e si danno lezioni di leggere, scrivere e far conti a ragazze che vi intervengono solo nell' ora della del pranzo; accogliendole poi tutte nei giorni festivi a pratiche di pietà ed oneste ricreazioni.

Finalmente altre scuole elementari di carità per le fanciulle sono mantenute in Milano dalla Pia Unione, ed altre, pure per le fanciulle, dalle pie signore Barbò, Greppi, e Mantegazza (in borgo di Porta Comasina, n. 2140; vicolo del Carmine n. 1670; Strada Isara n. 751; Contrada degli Amedei n. 3961; Borgo di Santa Croce n. 3693, e borgo della Fontana n. 60).

INSEGNAMENTI SPECIALI.

Ma la nostra città offre al popolo desideroso d'istruzione anche altre scuole. Presso il liceo di Sant'Alessandro, nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ciascuna settimana, dalle due alle tre pomeridiane si tiene la scuola di chimica applicata alle arti, che forma parte degli studj delle scuole tecniche, ed a cui è pur permesso a chiunque d' intervenire anche come semplice uditore.

La Società d'Incoraggiamento per le arti e mestieri, fondata nel 1838 all' intento di migliorare le arti utili e le manifatture nella provincia di Milano, oltre ai premj che distribuisce annalmente ai fabbricatori, artisti meccanici e agricoltori, che introducono nuovi metodi e macchine, oltre alle sovvenzioni gratuite in denaro per facilitare la pratica di nuovi ritrovati, ed alle medaglie onorifiche date ai capi-operai e operai che si distinguono per intemerata condotta e per talenti particolari, ha altresì aperto al pubblico nel locale della Società alla Piazza de' Mercanti le seguenti scuole:

a) di Setificio, tutte le domeniche, dalle ore nove alle dieci mattina.

b) di Chimica, nel lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore sette alle otto sera.

c) di Fisica industriale, nel martedì e sabbato, dalle ore sette alle otto sera.

d) di Geometria e Meccanica, al giovedì, dalle ore sette alle otto sera.

Queste scuole sono gratuitamente aperte a chiunque desidera intervenirvi, anche come semplice uditore. Quelli poi tra i più distinti, che frequentarono il biennale corso di Chimica come scolari regolarmente inscritti, possono, dopo compiuto il corso e subiti gli esami, essere ammessi alle operazioni pratiche nel laboratorio chimico già fornito di scelti istrumenti e di ottimi preparati.

Nel locale comunale di Santa Marta, presso il Museo Civico, si tengono per sei mesi all'anno pubbliche lezioni di storia naturale, due giorni alla settimana, cioè ogni mercoledì e sabbato, dalle due alle tre pomeridiane, potendovi intervenire chiunque ne abbia il desiderio.

E qui aggiungeremo come, ad imitazione di codeste pubbliche lezioni della Società d'Incoraggiamento, nel decorso anno (1846), venne attivato presso l'I. R. Scuola tecnica un corso libero di letture straordinarie intorno alle più importanti applicazioni attuali della scienza all' industria, così per servire di ultimo complemento all'educazione degli allievi della scuola, quanto per porgere opportunità d'istruzione ai professanti industriali mansioni, e in generale a tutti coloro che fossero bramosi d' informazione in simile materia.

Tali letture si tengono tutti i martedì e venerdì, non festivi nè feriali, dalle ore sette alle otto di sera, nell' aula maggiore della Scuola tecnica (contrada del Cappuccio, n. 2908 B); e l' accesso ne è libero a tutti.

ISTITUTO VETERINARIO.

Faremo parola anche dell'Istituto Veterinario, stabilito nel locale di Santa Francesca fuori di Porta Orientale. Gli scolari che lo frequentano sono divisi in cinque categorie. La prima è quella dei *zoojatri*, a cui non vengono ammessi che individui già laureati in medicina o chirurgia; e dopo percorsi, in due anni, tutti i rami della scienza ottengono un diploma pel libero esercizio della veterinaria su tutti gli animali domestici.

La seconda categoria è quella degli *ippiatri*, o *maniscalchi operatori*. Questi, dopo aver compiuto il corso delle tre classi elementari, e dopo tre anni di pratica fatti in un'officina da maniscalco, sono ammessi nell'Istituto ad un corso triennale di studj, e abilitati all'esercizio della veterinaria sui cavalli.

Alla terza categoria appartengono i *maniscalchi ferratori*. Quando questi sappiano ben leggere e scrivere, ed abbiano per tre anni appresa l'arte di ferrare da un maniscalco, compiono un anno di studj nell' Istituto, ed escono abilitati alla professione di maniscalchi ferratori.

Gli scolari della quarta categoria sono i *pastori*, i *cacciatori* e gli *esaminatori delle carni da macello* per servigio degli Uffici di sanità, non obbligati che a un corso di due mesi d'istruzione.

La quinta categoria è degli studenti che aspirano all'esercizio della medicina e della chirurgia sopra tutti gli animali domestici, ad eccezione del cavallo. Dopo due anni di studj, possono aspirare agli uffizii di veterinario comunale. E qui è debito l'avvertire come coll'anno scolastico 1847-48 stanno per essere attivate le sei pensioni testè istituite, di annue lire 900 cadauna, per giovani laureati medici o chirurghi, tre lombardi e tre veneti, che si dedichino al completo studio veterinario (Corso biennale di zoojatria) presso l'I. R. Istituto Veterinario di Milano, coll'obbligo di rimanere, dopo compito il corso, per dieci anni nel rispettivo territorio governativo, onde esercitarvi la propria professione.

SCUOLA D'OSTETRICIA.

L' I. R. Scuola d' ostetricia, istituita nel 1767, è destinata all'istruzione delle levatrici per la città e comuni, e risiede nello stesso locale di Santa Caterina, dove trovansi pure ricoverate le partorienti. La direzione è devoluta all' I. R. Protomedico, l' immediata sorveglianza, per la parte disciplinare e l' interna economia, è affidata al professore; le somministrazioni di medicinali e vitto si fanno dall'Ospedal Maggiore.

Le allieve possono alloggiare nello stabilimento, od intervenire come estere alle lezioni: nello stabilimento abitano 75 convittrici che corrispondono allo stabilimento lire 1,43 al giorno. Esse compiono il corso in un semestre di teorica, ed in un trimestre di pratica, nei quali sono istruite in tutto ciò che risguarda l'assistenza ai parti, eccetto il maneggio dei ferri: circa 80 allieve ricevono annualmente l'abilitazione al libero esercizio della professione di levatrice.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Altra principalissima istruzione della gioventù è la Scuola di disegno presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Brera. Quivi tutti i giorni dell'anno scolastico (esclusi il giovedì e i dì festivi), nell'inverno dalle ore sei alle otto sera, e nell'estate dalle sei alle otto mattina, intervengono ad istruirsi nei varj rami del disegno circa mille scolari, tra quelli che lo studiano per dedicarsi esclusivamente alla carriera delle belle arti, e quelli che lo apprendono per applicarlo alle arti industriali ed ai mestieri professati.

Nel 1844 le diverse Scuole dell'Accademia eran frequentate come segue:

Scuola d'ornamenti	Allievi N.	443
Architettura.	"	123
Elementi di figura	"	131
Prospettiva	"	35
Pittura	"	110
Scultura	"	33
Incisione.	"	8
Paesaggio.	"	31
Anatomia.	"	39
Estetica	"	55
	In tutto allievi N.	1008

Ogni anno l'Accademia distribuisce ai più abili e diligenti allievi nei diversi rami del disegno premj di medaglie d'argento, detti premj di seconda classe; oltre i

premj di prima classe di medaglie d'oro, che si distribuiscono alternativamente, un anno dall'Accademia Milanese e un altro dalla Veneta, ed ai quali possono concorrere anche gli artisti esteri, dietro i Programmi delle opere che vengono pubblicati colle stampe.

I concorsi ai premj di prima classe si riferiscono alla scultura, architettura, pittura, incisione, disegno di figura, disegno di ornamenti, prospettiva e paesaggio, oltre il premio del legato Canonica di lire 1700, al quale pure sono ammessi anche gli esteri.

I concorsi ai premj di seconda classe, per i soli allievi dell'Accademia, riguardano

Architettura	per l'invenzione per gli ordini architettonici per la prospettiva.
Figura	per l'invenzione in disegno per l'invenzione in plastica
Scuola del nudo	per l'azione aggruppata in disegno per l'azione aggruppata in plastica per l'azione semplice in disegno per l'azione semplice in plastica
Statuaria	pel gruppo disegnato pel disegno dalla statua per la statua in plastica o bassorilievo pel busto disegnato pel busto in plastica
Elementi di Figura	pel disegno dal rilievo pel disegno dalla stampa
Scuola di Ornamenti	per l'invenzione pel disegno dal rilievo pel disegno dalla stampa

Avvi inoltre il premio pel concorso al legato Girotti di lir. 300, il cui soggetto si applica alternativamente a qualunque dei detti rami.

Al maggior perfezionamento poi di coloro che si dedicano esclusivamente alla pittura, scultura ed architettura, si conferiscono dall' Accademia tre pensioni triennali di annue lir. 2400 (oltre l'indennità di lir. 1800, pel viaggio e ri-

torno) colle quali si mandano a Roma quegli allievi lombardi, dell' età non maggiore di anni trenta che abbiano compito lo studio di una delle suaccennate arti, compreso il corso d' Estetica, ed abbiano dato prova di non comune attitudine, di applicazione costante e di ottima morale condotta, ed abbiano riportato il premio, o almeno l' accessit, nel concorso d' invenzione.

Per tal modo l'Accademia di Milano, fondata in origine dal gran Leonardo Da Vinci per volontà del Duca di Milano Lodovico il Moro, servì a tener vivo fra noi il gusto delle belle arti, e a diffonderlo anche nelle arti industriali.

Mercè sua la Lombardia concorse validamente a sostenere il primato dell' Italia nelle arti belle per tutto il mondo; mercè sua la Lombardia, e specialmente Milano, dappertutto dove ha parte il disegno, manifesta intelligenza e buon gusto: buoni disegni nelle fabbriche delle stoffe, nelle stamperie, nei ricami e segnatamente nelle mobiglie, nelle opere dei fabbri-ferrai, dei falegnami, nei lavori di tarsia e d' intaglio, nelle carrozze, ecc., ecc.

È frutto pure di questa scuola è la coorte dei pittori di stanze, che non sanno fare un' imbiancatura senza aggiungervi fregi, ornamenti, prospetti, sovente di lodevolissima esecuzione. — Così il senso del bello penetra in tutte le arti meccaniche; e le invenzioni e scoperte, che tra noi si introducono dall' estero, vengono di sovente migliorate nella forma e nel disegno del lavoro.

Giova sperare, ed a buon dritto, che le recenti pubbliche lezioni di Chimica, di Fisica, di Geometria applicata alle arti, e di Setificio, a cura della benemerita Società d' Incoraggiamento, e le letture tecnologiche presso la Scuola Tecnica, abbiano a produrre fra noi un consimile sviluppo e progressivo perfezionamento in ciò che riguarda la parte meccanica e sostanziale delle diverse arti industriali.

SCUOLE DI CANTO.

Che se, come abbiam veduto, la nostra città offre al popolo opportunità di studj nei varj rami dell'istruzione elementare, sarà pur bello l'avvertire come nel paese dell'armonia e del canto, per cui anche la plebe tanto si mostra appassionata, siasi fin dal 1843 aperta, presso l'I. R. Conservatorio di musica, una separata scuola privata di canto pei maschi, dietro tenue mensile retribuzione. Per esservi accettato è d'uopo inoltrare la domanda al signor conte Renato Borromeo, direttore del Conservatorio, corredata della fede di battesimo, di un attestato di saper ben leggere e scrivere, e di altro sulla buona e savia condotta, tanto del petente, quanto della sua famiglia.

Una scuola gratuita di canto corale esiste presso la cappella della Metropolitana; e scuole simili, tanto per maschi che per femmine, sono attivate presso varie confraternite del SS. Sacramento, e presso alcuni Oratorj festivi, come quelli nelle chiese di Sant' Ambrogio, di San Satiro, di San Lorenzo, del Carmine, e specialmente in quelli di San Carlo (Strada dell' Ospitale), e di San Luigi (Contrada di Santa Cristina).

Un' altra scuola di canto sacro pei fanciulli dei due sessi della classe artigiana ha testè aperto il valente maestro Puccita in borgo di Porta Orientale. In essa più centinaja di giovinetti vengono nelle ore dei dì festivi e della sera ammaestrati nel canto corale, il che varrà a surrogare col tempo, alle laide canzoni della plebe, canti gentili e morali invocazioni.

I. R. BIBLIOTECA NEL PALAZZO DI BRERA.

È aperta dalle dieci della mattina alle tre dopo il mezzodì, tutti i giorni dell'anno, eccettuate le feste di precetto, gli otto giorni dalla vigilia di Natale in avanti, gli ultimi giorni di carnevale e gli ultimi della settimana santa.

L' ordine richiede che coloro i quali vi intervengono per motivo di letture o per altro titolo conservino un contegno decente e la massima quiete.

I. R. GABINETTO NUMISMATICO NEL PALAZZO DI BRERA.

Oltre alle medaglie e monete, sì antiche che moderne, di ogni categoria, è fornito di una apposita collezione di libri analoghi, ed è aperto allo studio del pubblico nelle ore e sotto le discipline prescritte per l' I. R. Biblioteca.

BIBLIOTECA AMBROSIANA, PIAZZA DI SAN SEPOLCRO.

Fondata dal cardinale Federico Borromeo, è aperta al pubblico dalle ore dieci antimeridiane alle tre pomeridiane, escluso il mercoledì.

ASILI DI CARITA' PER L'INFANZIA.

Una delle più belle istituzioni moderne della carità pubblica e privata si è quella degli Asili Infantili; destinati a ricoverarvi giornalmente i fanciulli dei due sessi dall'età di due anni e mezzo fino a sei compiti, e procurar loro una educazione nel triplice scopo dello sviluppo fisico, morale e intellettuale. Non vi si ammettono che fanciulli delle classi indigenti, e di preferenza gli orfani e i derelitti, e quelli i cui genitori occupati pei giornalieri guadagni fuori di casa, dovrebbero lasciarli affidati a mani mercenarie, o in balia a sè stessi con pericolo fisico e morale.

Introdotti in Milano fin dal 1836, sull' esempio delle scuole infantili di carità fondate in Cremona dal sacerdote Don Ferrante Aporti, ed eretti nel 1838 in causa pia, già se ne contano sette, cioè: nella contrada dei Gorani (qui traslocato da Santa Maria Secreta, e che fu il primo), a San Francesco di Paola, a San Celso, nella canonica di San Nazaro Maggiore, nel borgo di San Calocero, nel borgo della Stella e nel borgo di Porta Comasina.

I fanciulli vi sono custoditi in ogni giorno feriale dalle ore otto del mattino fin quasi a sera; ricevono una minestra gratuita ed una sopravveste uniforme. Sono essi diretti da sette sacerdoti ispettori, amministrati da sette delegati della Pia Causa, assistiti dalle materne sollecitudini di settantadue signore visitatrici, governati per le cure igieniche da trenta medici, e sussidiati di medicine opportune da cinque farmacisti.

I fanciulli sono quivi con metodi appropriati alla loro intelligenza addestrati nelle prime e più semplici nozioni elementari, ed in esercizj di corpo o piuttosto passatempi conformi alla loro età e giovevoli al loro fisico sviluppo, educati coi precetti e coll' esempio alla religione e ai sentimenti del bello, del giusto e della pietà, formando così buoni figli alle famiglie, buoni cittadini alla società. Vengono inoltre avvezzati nel canto posato e divoto degli inni popolari e di altre poesie sacre italiane, nel che danno specialmente pubblico saggio ogni anno nel dì del solenne suffragio pei loro defunti benefattori.

Tale istituzione ha già prodotto questo di bene, che più di duecento bambini legittimi vennero da rispettivi genitori ritirati dall' Ospizio degli Esposti per farli educare negli Asili di Carità, restituendoli così alla vita di famiglia. Nè meno considerabile ne è il vantaggio dal lato igienico; dappoichè si videro fanciulli che, al loro primo entrar nell'Asilo, erano gracili, infermicci, inchinevoli alla scrofola e al rachitismo, rimettersi in salute in poco tempo, mercè un saggio metodo d' educazione fisica e morale, e riguadagnarsi quella robustezza ed energia che aveano perduta nel trascurato o mal inteso trattamento famigliare. E ne sia prova il fatto che la mortalità media dei fanciulli ricoverati è appena del 2 al 3 per 100, proporzione assai minore di quel che sia generalmente sulla totalità dei fanciulli in

quell'età. Tanto bene non costa che annue austr. lir. 32. 50 per ogni fanciullo ricoverato, ossia cent. 10 al giorno.

Se non che, limitata come era la custodia degli Asili sino all'età di sei anni, ben presto si fe' sentire la necessità di continuare l'educazione oltre l'infanzia sino all'età della puerizia per prevenire la troppo precoce occupazione dei fanciulli nelle officine, ed iniziarli nel tempo stesso a qualche utile mestiere. Il primo a provvedere a questo urgente bisogno fu il segretario emerito Giovanni Domenico Falciola, il quale, con testamento 25 febbrajo 1840, dispose la somma di lir. 42084, perchè per i fanciulli poveri della parrocchia di Sant'Eufemia, già educati nell'Asilo infantile di San Celso, fosse eretto uno speciale Istituto, in cui s'impartisse l'elementare istruzione, e a nove anni di età i ricoverati si avviassero alle arti e mestieri, d'accordo colle rispettive famiglie. L'Istituto, capace di 36 fanciulli, fu aperto nel 1842 nello stesso locale dell' Asilo di San Celso col titolo di *Conservatorio per la puerizia*, affidatane la direzione ed amministrazione alla Commissione stessa direttrice degli Asili.

Un altro benefattore, che per eccesso di modestia non volle manifestato il suo nome, donò, nel 1844, lire 10000 milanesi, perchè col loro frutto si mantenessero ed educassero pure, sino ai nove anni, alcuni tra i fanciulli più poveri della parrocchia di San Francesco di Paola, che saranno dimessi da quell' Asilo infantile a sei anni. Questo nuovo Conservatorio fu aperto nel novembre dell' anno stesso, nel locale medesimo di quell'Asilo, per ammettervi anche quei fanciulli poveri, già educati negli Asili infantili, pei quali si trovino benefattori che contribuiscano all'anno lire 45; che tale è il costo annuo adequato d' ogni fanciullo ricoverato nell' Istituto.

Un terzo Conservatorio di simil genere fu aperto nel 1845 presso l'Asilo infantile di San Simpliciano, in Porta Comasina; e questo lo si deve al generoso dono di lir. 42,000, elargito dal benemerito consigliere Mylius a tale scopo. Così il complesso dei fanciulli accolti nei tre Conservatorj della puerizia ascende ora al numero di oltre cinquanta.

Egli è a sperare che, fra non molto, altri benefattori sorgano ad estendere questa novella istituzione, necessario complemento a quella degli Asili. Così la carità privata

renderà sempre più fruttuose di bene le savie provvidenze legislative impartite, nell'anno 1844, a tutela dei fanciulli della classe artigiana, e colla quale fu interdetta, per gli opifizj che impiegano più di 20 operai, l'ammissione dei fanciulli minori di nove anni, dovendo questi essere sottratti a fatiche non compatibili colla loro tenera età, per venire invece educati o nelle pubbliche scuole elementari o nei conservatorj della puerizia.

CASSA D'INCORAGGIAMENTO D'ARTI E MESTIERI IN MILANO.

La Cassa d'Incoraggiamento per le arti e mestieri, approvata con superiore risoluzione 9 giugno 1840, è un istituto sociale privato, che ha per oggetto di migliorare le arti utili e le manifatture, mediante distribuzione di doni onorifici e di incoraggiamento, medaglie d'oro (*), d'argento, di bronzo, e sovvenzioni a titolo gratuito, in favore di preclari artisti meccanici e fabbricatori, per metterli in grado di indagare ed introdurre nella pratica nuovi metodi o macchine, ovvero sciogliere problemi dell'arte, giovevoli alle patrie manifatture.

Per la distribuzione dei premj d'incoraggiamento e delle medaglie ha luogo un'assemblea pubblica annuale nei locali della Camera di Commercio nella Piazza dei Mercanti.

La Cassa d'Incoraggiamento ritrae i fondi, per provvedere ai proprj fini, dai frutti dei capitali, conferiti da privati donatori, e dal prodotto della annualità pagata dai promotori.

La qualifica di promotore si acquista da chi versa una annua quota non minore di trenta lire.

I fondi sono amministrati da un consiglio direttore, composto di dodici membri della Camera di commercio e di dodici promotori scelti fra i più paganti, ed è rappresentato da un presidente, due presidenti aggiunti, ed un relatore sulle proposizioni dei singoli promotori; ed in

(*) Anche di rilevante valore (60 zecchini).

seguito al voto delle commissioni tecniche, il consiglio direttore decreta i pagamenti pei suddetti fini della Società.

La Cassa d' Incoraggiamento promuove anche più direttamente l' industria col seguente insegnamento:

I. Letture di setificio, allo scopo di formare abili operai di manifatture seriche. Per esservi ammesso bisogna aver percorso lo studio elementare, ed aver frequentato lodevolmente, per un anno, una manifattura di seta.

Le lezioni hanno luogo la domenica alle ore nove della mattina, nel locale della Società (Piazza de' Mercanti, N. 3086).

II. Scuola pubblica e gratuita di chimica, con annesso laboratorio chimico, nel locale della Società.

Questa scuola venne fondata il 26 febbrajo 1844, presso questa Società, dall' I. R. Consigliere Enrico Mylius con fondi conferiti da lui in concorso a quelli della Società stessa.

Le lezioni sono fatte dal professore ordinario, il signor Antonio de Kramer.

L' intero corso delle lezioni è biennale.

Le lezioni hanno luogo nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì alle ore 7 della sera, salvo le variazioni di circostanze.

La scuola è pubblica e gratuita. Coloro che la frequentano possono essere *scolari ordinarj* od *uditori*. Coloro che dichiarano l' intenzione di ottenere alla fine del corso scolastico un attestato di aver frequentato le lezioni come *scolari ordinarj*, al chiudersi delle lezioni, subiranno un esame. Il professore è coadjuvato da un *assistente preparatore*. Al laboratorio sono annessi alcuni praticanti allievi, il numero de' quali viene per ora limitato ad otto, quattro dei quali gratuiti, e quattro contro modica retribuzione per il relativo consumo di materiali e di apparati.

Affinchè con questo insegnamento si raggiunga lo scopo desiderato, di propagare cioè nelle persone dedicate alle arti i lumi che somministra la chimica, esso incomincia dalle nozioni elementari sulla semplicità e composizione dei corpi, discorre sulla storia della loro scoperta e sui metodi più recenti per ottenerli, dimostra le preziose loro proprietà, e quelle che tutti i corpi, detti semplici od indecomponibili, presentano, combinandosi fra di loro. Egli è in questa scuola che si insegnano le utili applicazioni della scienza all' industria ed alle arti. Dall' estrazione dei metalli

alla loro fusione negli alti forni, — dal modo di fare il carbone a quello di servirsene economicamente, — dalla fabbricazione dei mattoni e delle malte alle splendide e variopinte coppe, ai cristalli limpidi o colorati, — dall'arte di trarre zuccaro dalle canne o dalle radici a quella di raffinarlo in candidi pani, — ovunque si affacciano i grandi servigi che presta la chimica, applicata alle arti. A coloro che domandano, che importi al fabbro l'arte d'acconciare le pelli, od al tintore la riproduzione delle medaglie colla potenza galvanica, o al vetrajo la fabbrica delle essenze o dei saponi, — risponderemo che conoscere gli sforzi dell'ingegno umano per raggiungere la perfezione dovechessia non solo è cosa che ricrea lo spirito ed innalza l'umana dignità, ma è sicuramente utile ad ognuno. Tutte le arti si danno mano e soccorso, e tutte poi hanno bisogno, per progredire, di un pubblico che le apprezzi ed esiga da loro que' vantaggi che infatti possono recare.

III. Scuola pubblica e gratuita di fisica industriale nel locale della Società.

Le lezioni si tengono dal dottore Luigi Magrini, I. R. Professore di fisica al Liceo di Porta Nuova, ed hanno luogo alle ore 7 sera del martedì e del sabbato: vertono principalmente sulla misurazione dei corpi, la gravità, la resistenza, l'elasticità, la statica, l'idrostatica, la dinamica, il calorico, il magnetismo, l'elettricità, ecc.

IV. Scuola pubblica e gratuita di geometria e meccanica, nel suddetto locale, giovedì alle ore 7 pomeridiane. Le lezioni si tengono dal professore Jacini ingegnere.

Nell'adunanza tenuta dalla Società, il giorno 27 maggio 1847, furono distribuite due medaglie d'oro, nove medaglie d'argento, sette medaglie di bronzo, un'attestazione di merito, ed alcune donazioni.

Medaglia d'oro alla ditta Sioli, Dell'acqua e C. in Milano, con stabilimento in Vaprio, per introdotta manifattura di velluti di cotone, Piazza S. Sepolcro, N. 3176.

Medaglia d'oro a Francesco Vernay per allievi ammaestrati nel setificio, strada S. Prassede, N. 118.

Grande medaglia d'argento ad Antonio Foglia, farmacista, per apparato d'estrazione e filtrazione degli olj, ponte di Porta Romana, N. 4620.

Grande medaglia d'argento a Giovanni Merlini Ingegnere Monza per nuovo strumento utile all' innesto dei gelsi.

Gran medaglia d'argento a Carlo Oggionni per manifatture di tappezzeria di carta, Piazza S. Paolo N. 940.

Grande medaglia d'argento a Onofrio Regazzoni di Como per miglior modo di soffocare le crisalidi seriche.

Altre medaglie d'argento per calzari inconsutili di ferro, per quesito di meccanica lodevolmente sciolto, per eminente contegno morale, perizia nell' arte e saggia direzione dei subalterni, ecc.

Medaglia di bronzo per maestria, diligenza e costumatezza a Paolo Bellati operajo, a Giuseppe Rosini e Giuseppe Terenghi tessitori, a Maddalena Mariani orditrice, Luigia Cappelletti spolaja.

Programmi di premio pel 1849.

Medaglia d' oro per migliorata preparazione del carbone di legna. — Per migliorata estrazione degli olj. — Per migliorata purificazione degli olj. — Vasi di ghisa indigena per cucina. — Per perzionamenti del mulino da grano o della pila da riso. — Assi o bussoli per carrozze. — Per migliorati cappelli di felpa serica.

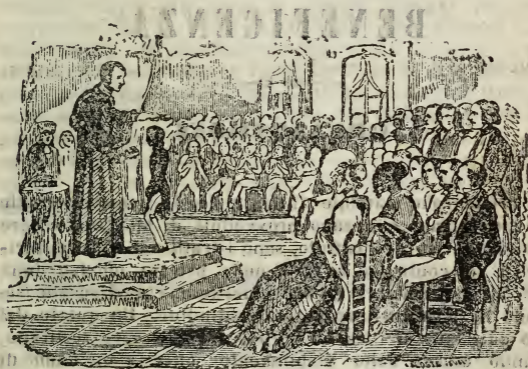
Medaglia d'argento per introduzione di piante utili. — Per migliorato modo di tendere e potare le viti.

Medaglie d'argento e di bronzo, attestati di merito e libretti sulla cassa di risparmio ai capi di fabbrica, maestri, artigiani, lavoratori e allievi d' ambo i sessi, e d' ogni industria, anche agricola, delle Provincie Lombarde, distinti per maestria nell' arte, diligenza e costumatezza.

Le memorie e soluzioni di programmi, non che i modelli o campioni, vogliono essere diretti al protocollo della Società, Piazza de' Mercanti N. 3036, non più tardi del 2 gennajo dell' anno in cui deve farsi la rispettiva distribuzione de' premj, contrassegnati da un motto ed accompagnati da un biglietto suggellato, collo stesso motto e con entro scritto il nome dell' autore.

I socj promotori hanno l' uso del gabinetto di lettura, nel locale della Società, elegantemente disposto e riccamente fornito di libri e giornali.

Negli atti della Società, che si stampano annualmente presso la tipografia Bernardoni, si contengono le più dettagliate notizie sulla costituzione, della medesima e segnatamente i programmi dei concorsi, in numero di 54.

Giova sperare che a sì bella istituzione venga presto aggiunta una cattedra d'Agraria, la quale dia spinta ed esempio ad un insegnamento necessario in un paese agricola qual è la Lombardia,

BENEFICENZA

ORFANOTROFI.

L'orfanotrofio maschile di San Pietro in Gessate accoglie da 250 orfani, che sono provveduti di alloggio, vittore vestito a carico dell'Istituto, sono istruiti nel leggere, scrivere e far conti, ed avviati nelle private officine della città ad apprendervi qualche mestiere, che si sceglie secondo la loro inclinazione ed abitudine. Un quarto del loro guadagno si tiene in serbo, e viene loro restituito, quando escono dallo Stabilimento, oltre a un dono di lir. 7. 25, moltiplicate per gli anni che sono rimasti nell' Istituto, ed un completo corredo di vestiario.

Riguardo agli orfani da ammettersi nell'Istituto, si preferiscono quelli che abbiano perduto almeno il padre, ed appartengano a famiglie miserabili del territorio dell' ex-Ducato di Milano. Si accettano in età non minore di sette anni, nè maggiore di tredici; e vi rimangono fino ai diciotto anni.

L' orfanotrofio femminile della Stella in Porta Vercellina accoglie 450 povere zitelle, orfane milanesi, stabilimento

che vorrebbe essere ingrandito a soddisfare le esigenze del sempre crescente numero delle persone ivi ricoverate. Esse vengono istruite nel leggere, scrivere, far conti, e nei lavori femminili, sia di semplice cucito che di ricamo, ed addestrate altresì nei servigi di guardaroba e di cucina. Quelle che manifestano una maggior disposizione trovano aperta una scuola di canto corale. È però desiderabile che tutte indistintamente abbiano ad addestrarsi in altri lavori, come di sarta, crestaja, stiratrice, far nastri, fiori, frange, guanti, ecc., per mettersi in grado alla loro uscita dallo Stabilimento, di guadagnarsi più agevolmente, in caso di bisogno, il proprio sostentamento.

La condizione per essere accettate è di appartenere a famiglie miserabili, e da dieci anni almeno domiciliate in Milano, ed essere orfane almeno del padre; l'età d'accettazione è dagli anni sette ai dodici. Nessuna poi delle ricoverate, non del tutto ricalcitranti, viene dimessa dallo Stabilimento, se non dietro richiesta dei parenti, e con sicurezza di conveniente appoggio. Ogni orfana, che esce, porta seco una quota determinata del guadagno, prodotto co' suoi lavori, e lire 50 per farsi un piccolo corredo. Se all' atto che esce, si marita o si fa monaca, ha una dote di lire 575. 79; se si colloca dopo esser uscita ha una dote di lire 485. 54, quando però sia dimorata nello Stabilimento per sei anni.

CASE D'INDUSTRIA E DI RICOVERO.

Le due Pie Case di San Marco e di San Vincenzo, erette l' una nel 1815, l' altra nel 1784, sono specialmente destinate, come luogo di lavoro volontario, a quei poveri nativi della città, o domiciliativi già da dieci anni (*), i quali, o non trovando lavoro presso officine private, o incapaci a procacciarsi il vitto colle proprie fatiche, non sono però del tutto inabili a qualche lavoro, quantunque altrimenti ridotti alla mendicità. Il maggior numero è di quelli che intervengono giornalmente al lavoro presso l' Istituto;

(*) Si ammettono anche i forestieri, ma solo per tre giorni.

altri invece ricevono il lavoro a conto degli stabilimenti nelle proprie case. Gli istituti inoltre danno ricovero, vitto e vestito a'poveri d' ambo i sessi, abili a qualche lavoro, e che si trovano senza famiglia o abitazione, cioè nella casa di San Marco dai venti ai sessant' anni, e nella casa di San Vincenzo ai vecchi al di là dei sessant' anni, alle donne d' ogni età, ed ai fanciulli derelitti.

I poveri che (*) si presentano alle Pie Case d'Industria per lavorare, sono applicati ad alcune occupazioni non gravose, e pagati a giornata o a fattura. Quelli che, riconosciuti dal medico poco validi od invalidi, lavorano a giornata, ricevono la mercede di cent. 40 gli uomini, e di cent. 31 le donne. A quelli poi che, essendo validi, lavorano a fattura, si corrisponde, a titolo di beneficenza, nella stagione estiva, agli uomini 32 centesimi al giorno ed alle donne centesimi 16: nell' invernale agli uomini centesimi 36 ed alle donne centesimi 21; oltre l'importo del lavoro, a prezzo di tariffa, ed anche un aumento proporzionale a titolo di premio per i lavori meglio eseguiti in quanto alla filatura del lino. Per tal modo i poveri di buona volontà possono raddoppiare, col lavoro, l'importo della limosina che ricevono; e perchè trovino presso l' Istituto anche il vitto a buon mercato, si vende un boccale di minestra per 9 centesimi, e cinque once di carne senz' ossa per 5 centesimi.

Quelli che non possono intervenire allo stabilimento trovano materia di lavoro in famiglia e ricevono il prezzo a fattura, secondo la tariffa, come sopra. Alle povere donne che lavorano in casa si distribuisce generalmente lino e stoppa da filare.

Gli invalidi, che hanno ricovero nelle pie Case, lavorano come possono, ed hanno assegno giornaliero, se uomini, di centesimi 50; se donne di 31; se fanciulli dai nove ai diciassette anni dai 4 sino ai 15 centesimi: la spesa però del vitto si sostiene con questo assegno; i fanciulli poi abili al lavoro vengono giornalmente condotti presso private officine ad apprendere qualche mestiere, ma non ricevono ricompense in denaro, bensì una razione d' once 28

(*) Muniti della fede di battesimo e fede di miserabilità, rilasciate dal Parroco e vidimate dal rispettivo circondario di Polizia.

minestra e 21 pane al giorno, una pietanza e once 7 vino nei dì festivi. Vengono poi istruiti nel leggere e scrivere e far conti.

I ricoverati e i lavoratori, che intervengono ogni mattina, sono visitati dal medico, e inviati all' ospedale se affetti da qualche infermità; se poco puliti devono prendere un bagno, o lavarsi con acqua e aceto. In complesso le due Pie Case accolgono da circa cinquecento persone d' ambo i sessi tra ricoverati e intervenienti.

I lavori in cui vengono occupati i ricoverati e gl' intervenienti sono: batter stoppa, filar lino e stoppa, dipannare, torcer refe e ordire, incannar filo, tessere tele e nastri, sciogliere ed annodare cimature di tela, lavorar da sarto, da calzolajo e da legnajuolo; far stuoje, cucire e far calze; oltre quelli che sono applicati ad assistere nel lavoro i meno abili, e ad aver cura dei fanciulli.

La manifattura del lino ha raggiunto presso le Pie Case d' Industria un alto grado di perfezione, e anche nel-l'anno 1845 venne conferita la medaglia d' oro alle due Pie Case per tovaglie di lino di straordinaria dimensione, e tovagliuoli, squisitamente lavorati, e che tutti abbiamo più volte ammirati alla nostra Esposizione d' Industria. Tuttavia sembrerebbe desiderabile che nelle Pie Case d'Industria i ricoverati venissero applicati rispettivamente ai mestieri ai quali sono abituati, onde, conservandosi nel-l' esercizio dei medesimi, potessero più facilmente far ritorno alle botteghe private.

Non si vuol qui omettere il ricordo che la gratuita elemosina torna incresciosa a quello stesso che la riceve, e che il guadagno ritratto dalle proprie fatiche riesce più grato e più profittevole, perchè meritato.

PIO ISTITUTO DEI CIECHI.

Presso la pia Casa d'Industria a San Marco trovasi pure attivato, fino dal 13 luglio 1840, un istituto pel ricovero e per l'istruzione de' fanciulli ciechi d' ambo i sessi.

I medesimi vengono ivi istruiti nella religione e in varj utili lavori, non che nel leggere, nello scrivere e nella

musica, specialmente in quanto essi possano rendersi capaci di fare di questa una professione.

Vi si ammettono gratuitamente i fanciulli ciechi miserabili, nati e domiciliati in Milano, dall'età di sette anni fino ai quattordici. Vi si ammettono pure anche altri fanciulli della stessa età, che non fossero miserabili, ed ancorchè non della città di Milano, mediante però il pagamento di una pensione di 100 fiorini all'anno, con che vengono compiutamente provveduti d'alloggio, vitto, vestiario, e dell'istruzione a carico dello Stabilimento.

CASSA DI RISPARMIO.

—

Offerire modo di sicuro collocamento alle piccole economie, colla pronta decorrenza di un qualche frutto.

Si può collocare qualunque somma compresa fra una lira e 75.

L'interesse è calcolato al 3 per 100, decorribile sul fondo versato. Alla fine d'ogni semestre l'interesse maturato viene calcolato a capitale, e quindi con profitto esso pure di altri interessi.

Profittevole massimamente per tutti quelli che ponno fare qualche economia a piccoli avanzi, come i salariati e bottegai, ed hanno spese ad epoche determinate, come fitto di casa, compre d'effetti di bottega, ecc.

Il deposito vien fatto sopra libretto avente le apposite istruzioni, e che vien pagato centesimi 25.

Il libretto può essere iscritto sotto qualsiasi nome, ed il pagamento si fa al presentatore.

I depositi si fanno due volte la settimana, nei giorni di martedì e sabbato, presso il locale apposito alla Piazza dei Mercanti.

Le riscossioni si ricevono invece nei giorni di lunedì e venerdì, presso lo stesso ufficio.

Per una somma maggiore di lire 105 richiedesi la premonizione di giorni quindici.

La sicurezza di tali depositi è affidata al modo d'impiego de' capitali, di cui si dà publico rendiconto con un prospetto stampato ogni sei mesi.

La massima parte dei capitali viene impiegata in mutui privati con ipoteca, ed essi attualmente ammontano a sedici milioni, essendosi realizzati nei ventiquattro anni dacchè questa istituzione sussiste in Lombardia, un avanzo di circa un milione e mezzo, che sta in riserva, per maggior garanzia, erigendone però talvolta i frutti a soccorso della pubblica beneficenza.

Questa istituzione è generale per tutta la Lombardia, concentrata nella Cassa di Milano, ma con Casse filiali in tutti i capoluoghi delle provincie e nelle altre città.

ASSICURAZIONI

SULLA VITA DELL' UOMO

E SULLE RENDITE VITALIZIE.

Ricordiamo pur anco al buon padre di famiglia, al prudente amministratore, all' economo coltivatore e manifatturiere, che in Milano, nella Contrada del Lauro N. 1804, risiede la direzione di una società di proprietarii col titolo di Compagnia di Assicurazione contro i danni degl'incendj, sulla vita dell' uomo e sulle rendite vitalizie, istituita già da oltre venti anni.

L' incremento che tale instituzione ricevette in questo tratto di tempo, la buona fortuna e la saggia amministrazione che diressero le operazioni della compagnia, fecero sì che, al capitale fondiario di sei milioni di lire ora si aggiunge una riserva di oltre un altro milione.

E benchè lo scopo della compagnia non fosse esclusivamente filantropico, gli effetti che ne derivarono lo furono

tanto che difficilmente si possono citare più benefiche e morali istituzioni.

Le assicurazioni poi sulla vita dell'uomo e per le rendite vitalizie tengono aperto un campo vastissimo e previdente; economico e reciproco soccorso fra gl'individui componenti le famiglie poco facoltose. Col loro mezzo e col frutto di una scarsa economia un buon padre di famiglia assicura alla tenera sua prole un capitale bastevole pel suo accasamento, quando questa avrà raggiunta l'età determinata. Un figlio amoroso assicura pel corso di sua morte alla vecchia madre superstite, alla sorella, alla sposa, ecc., qualche sostentamento vitalizio; un agricoltore, un manifatturiere assicurano ai loro sovventori de' mezzi per aggrandire o perfezionare le loro industrie, quelle somme che in caso di morte rimarrebbero tuttavia da rimborsare; ed il vecchio infermo e derelitto, abbandonando alla compagnia gli scarsi avanzi della sua fortuna, si assicura il godimento vitalizio degli agi e della tranquillità, tanto necessarj a quella età.

Mediante tariffe stampate e pubblicate sono fissati i premj o le retribuzioni pagabili dagli assicurati alla compagnia sempre in proporzione del rischio che ella corre.

ISTITUTI DI MUTUO SOCCORSO.

PIO ISTITUTO FILARMONICO.

Fondato nel 1783. Esso è diretto a procurare che l'orchestra dell' I. R. Teatro alla Scala sia sempre composta di buoni artisti di musica.

Ponno ascriversi quei professori artisti di musica che onorevolmente prestano servigio a quell'I. R. Teatro.

Soccorre ai bisogni degli ascritti, ammalati indigenti; provvede di una pensione, graduata secondo gli anni di servizio, i vecchi, gl'inabili viventi, non che le vedove ed i pupilli dei defunti.

Fu beneficato da diversi lasciti, e gode del profitto di quattro serate annuali, concesse a vantaggio del Pio Istituto.

È rappresentata da una delegazione di dieci membri ascritti all'Istituto, la metà dei quali annualmente si cambia.

Il rendiconto non viene publicato.

PIO ISTITUTO TIPOGRAFICO.

Fondato nel 1804. Un tipografo, Stefanoni, ne promosse il pensiero ad imitazione di quanto esisteva a Torino, ed i primi inscritti furono in numero di 133.

L'ultimo regolamento è del 1812, publicato a stampa, al quale vennero aggiunte altre disposizioni nel 1826.

Vi è ammesso ogni lavorante tipografo, minore di anni trentacinque, che abbia sei anni di esercizio nell'arte, e che guadagni settimanalmente non meno di lir. 10 austr.

Soccorre ai disoccupati, concedendo lir. 1 al giorno. Agli ammalati lir. 1. 25 al giorno nel primo trimestre di malattia; lir. 1 pel secondo; pel terzo e quarto centesimi 75: ai cronici si soccorre con centesimi 70 al giorno.

Il contributo mensile, col cui introito si sostiene l'Istituto, fu, nei primi quattro anni dalla sua fondazione, di una lira milanese; per altri diciassette anni di una lira italiana, per quattro anni di austr. lir. 1. 50, e dal 1831 in poi di lir 2. Gli ascritti sono inoltre tenuti a pagare un premio di entrata che varia secondo l'età da lir. 7. 50 a lir. 25.

Nel 1828 poi si aggiunse anche l'introito dei socj benefattori che contribuiscono lire 2 al mese.

Questo Istituto è rappresentato da un direttore, un vice-direttore, tre delegati, annualmente nominati dal corpo che si raccoglie in agosto di ogni anno. Questa direzione nomina a proprio sussidio due segretari, l'uno amministrativo, l'altro computista; quattro pacificatori; sei visitatori-infermieri ed un esattore per ogni stamperia.

Ogni anno si publica un esatto rendiconto degli introiti e delle spese dell'Istituto.

Dall'ultimo rendiconto (dal 1 agosto 1845 al primo agosto 1846) risultano i seguenti dati:

Membri ascritti 101 che contribuirono . . lir.	2337	00
Dai socj benefattori . . . . »	1050	96
Per vendita di diverse opere donate . . . »	427	9
Oltre gl' interessi di un capitale raccolto dagli annui risparmi e da più lasciti, per la massima parte fruttifero, che al finire di quell'annata trovavasi costituito di . . »	22603	25
Nel detto anno poi elargì in soccorsi per malattia a venti ascritti . . . . »	933	70
Per disoccupazione a nove ascritti. . . . »	1006	50
Per cronicità . . . . »	1644	50

Oltre le spese diverse di amministrazione.

PIO ISTITUTO TEATRALE.

Fondato nel 1828, promosso dalla Direzione degli II. RR. Teatri.

Il regolamento di questo Istituto, secondo le ultime modificazioni, fu pubblicato a stampa nel 1842.

È diretto ad assicurare possibilmente i mezzi di sussistenza agli individui d'ogni classe, addetti in via ordinaria al servizio degli II. RR. Teatri, nel caso che per effetto di malattia, di qualche sgraziato emergente, di abituale indisposizione fisica o di avanzata età, si rendano inabili o temporariamente od onninamente al servizio, o ne siano anche allontanati per effetto di riforma; e a non lasciare, all' evenienza di loro morte, prive di ogni appoggio le loro famiglie.

I fondi capitali sono costituiti dai lasciti dei benefattori che nel 1842 ammontavano ad austr. lir. 16000; dalla terza parte del prodotto netto delle beneficiate concesse negli II. RR. Teatri; dalle tasse d' ammissione de' socj che variano da un quinto all'intero ammontare del cinque per cento della giornaliera mercede per un anno, secondo che l' ascritto trovasi fra i trenta ed i quarant'anni, oltre la quale età non è più ammesso.

I fondi ordinarj si costituiscono degli interessi dei capitali suddetti; delle due terze parti delle beneficiate concesse negli II. RR. Teatri; del tre per cento ritenuto sul soldo di servizio; del prodotto delle multe per mancanze di servigio, soggette ad ammenda;

I sussidj si distinguono come segue; in ordinarj per caso di malattia o sgraziata emergenza che li renda inetti temporariamente al servigio.

In straordinarj, accordati in via di grazia, per cause di numerosa famiglia, di malattie gravi e dispendiose, o di altre disgrazie imprevedute.

Nelle pensioni per assoluta impotenza fisica al servizio.

Nel soccorso alle vedove degli ascritti ed ai figli superstiti.

L' amministrazione è composta di persone estranee al corpo: una delegazione però di nove membri, scelti fra gli ascritti, rappresenta il corpo presso l'amministrazione.

Il rendiconto non viene pubblicato.

PIA ISTITUZIONE

PEI LAVORANTI IN CAPPELLI DI FELPA.

Fondata nel 1833, trovaronvisi ascritti, all'atto di fondazione, 133 lavoranti.

Il regolamento fu pubblicato a stampa nello stesso anno della fondazione.

Sono ammissibili i lavoranti in tale industria che guadagnano non meno di lir. 12 alla settimana.

Gli ascritti pagano una tassa d'ammissione di lir. 7 ed un contributo mensile di lir. 1. 76.

I soccorsi sono come segue:

Per malattie di cent. 88 al giorno per tre mesi, della metà poi successivi tre mesi, e non più.

Per disoccupazione, qualora ad onta di tutte le indagini non si può trovar lavoro al disoccupato, gli viene concesso un soccorso in lir. 10. 56 al mese.

Si concede pure ai lavoranti, che arrivino da altra località in Milano, un soccorso di qualche lira per trovare alloggio e lavoro, o per partire in caso che non trovassero occupazione.

L'Istituto è diretto da un dirigente, da un vicedirigente, e tre delegati, scelti fra gli ascritti, in adunanza generale che si raccoglie nell' agosto di ciascun anno. Questa delegazione nomina poi due segretarj, quattro pacificator

quattro visitatori infermieri, quatto avvisatori ed un collettore per ogni bottega di cappellajo.

Non si conoscono i rendiconti.

Vi è inoltre in Milano:

Il Pio Istituto dei giardinieri, di cui non si conosce il regolamento; come pure credesi vi abbiano simili istituti per i cuochi, e pei ciabattini, non che le collette presso diverse fabbriche principalmente di tessitori.

Fu pure annunciato un progetto d' associazione pei giovani di studj, bancarj, e di commercio. E parlasi di una simile fondazione fra gli Agenti di cambio, e fra i tessitori in seta.

MONTE DI PIETA'.

Questa Istituzione, destinata a provvedere con pronte sovvenzioni ai pressanti bisogni dell'indigenza, e a salvarla dai gravi danni dell'usura, venne fondata da una società di cittadini milanesi nell' anno 1496.

Il capitale attualmente in giro per la gestione del Monte di Pietà ascende ad austr. lir. 1,109,385, di cui lir. 303,019 di proprietà del Monte stesso, il rimanente dato a mutuo da privati e da altre pie Istituzioni.

Col suddetto capitale si fanno pegni, tanto di oggetti preziosi quanto di quelli da rigattiere, sino alla somma di lir. 350 per ciascuno, contro il pagamento di un mezzo centesimo per lira.

Il numero dei pegni, ricevuti in un anno, ascende per adeguato a 60,000 circa.

I pegni durano un anno, scorso il quale, se non sono redenti, si passa alla vendita, mediante asta pubblica degli oggetti oppignorati.

Scontata la sovvenzione fatta dal Monte coi relativi interessi del sei per cento all' anno, il sopravanzo rimane presso il Monte, per un triennio, a disposizione del pignorante.

La proprietà del pegno è rappresentata dalla polizza, nella quale si iscrive il nome del pignorante, ed il pegno si rilascia al presentatore della medesima.

Oltre al Monte di Pietà nella contrada di questo nome, vi ha un Monte filiale nella contrada del Crocifisso al civico N. 4326.

Ambedue i detti Monti sono aperti tanto per le oppignorazioni, quanto per le disoppignorazioni, tutti i giorni non festivi, dalle ore nove antimeridiane alle ore due pomeridiane, ed anche più tardi secondo la concorrenza.

I rapporti tra i privati che danno e ricevono cose in pegno, sono determinati dalla Legge Civile Generale. Eccone le principali disposizioni:

Il creditore deve custodire diligentemente la cosa mobile datagli in pegno, e non può usarne senza speciale consenso di chi gliela diede. Se il pegno va perduto per colpa o negligenza del creditore, questi ne è responsabile.

Non è valido il patto conchiuso che il creditore possa, a suo arbitrio, e per un prezzo prestabilito, alienare egli stesso la cosa oppignorata o ritenerla per sè.

Decorso il tempo stabilito pel soddisfacimento del credito, il creditore deve chiedere al giudice la vendita del pegno; se dalla vendita giudiziale non ricava la somma dovuta, il debitore deve supplire al rimanente; all' incontro appartiene a lui il sopravanzo ricavato dalla vendita.

Il creditore non può detenere il pegno a sicurezza di un credito diverso di quello pel quale gli fu costituito.

Coloro che fanno esercizio di danaro a mutuo contro pegno (*pegnatari*), devono essere muniti di una licenza dell' Autorità Politica, vincolata ad apposita disciplina.

PATRONATO DEI LIBERATI DAL CARCERE.

Il desiderio e la speranza di poter giovare a tanti infelici liberati dal carcere, ai quali manca il consiglio del bene e la protezione per conseguire una vita onesta, fecero nascere il pensiero di un patronato a loro favore.

Lo scopo di tale patronato è: 1.° di visitare i carcerati per confortarli alla rassegnazione ed indurli al ravvedimento; 2.° di accogliere in diverso ospizio i liberati dal carcere, riconosciuti veramente poveri e correggibili, provvedendoli contemporaneamente di vitto e vestito, miglio-

randoli con assidua istruzione ed indirizzandoli al più opportuno esercizio di una professione; 3.° di collocare gli ospitati e liberati presso oneste famiglie, in officine o poderi, affidandoli a patroni, perchè siano vegliati e protetti fino alla loro stabile emendazione.

LUOGHI PII ELEMOSINIERI.

(Contrada della Signora n. 72.)

Le rendite disponibili di questi Luoghi Pii vengono convertite come segue:

1.° Nella distribuzione di lire 321,839. 09 austriache in tanti sussidj alle famiglie miserabili del circondario interno di Milano. L'assegno per ciascuna famiglia non può eccedere le lire 3. 68 la settimana, nè essere minore di centesimi 92. Le famiglie soccorse ogni anno ammontano a circa 8300, oltre ad altre 360 famiglie circa che si sussidiano col prodotto eventuale della pubblica questua producente circa annue lir. 16,000;

2.° Nella dotazione di 240 fanciulle povere, parimenti di Milano, in ragione di lir. 115 cadauna.

3.° Nella dotazione di 400 fanciulle povere forensi della diocesi di Milano, in ragione di lir. 46 cadauna.

4.° Nella distribuzione di lir. 52,873. 56 alle famiglie civili, povere e vergognose del circondario interno di Milano. L'assegno per ciascuna famiglia non può essere minore di lir. 6, nè oltrepassare le lir. 18 al mese. Le dette famiglie, che si sussidiano ogni anno, sono 580 circa.

5.° Nell' assegno di cent. 88 per ciascuna puerpera povera della città. Il numero adequato di dette puerpere è, in un anno, di circa 1700.

6.° Nella distribuzione di annue lire 2183 in tante doti, e di lir. 1122. 87 in elemosina, di nomina particolare dell' Arcivescovo *pro tempore* di Milano.

7.° Nella somministrazione di soccorsi in danaro agli ammalati cronici della parrocchia di San Simpliciano, non minore di lir. 10, nè maggiore di lir. 15 al mese.

8.° Nella distribuzione di soccorsi in danaro alle persone ed agli ammalati del circondario della cessata parrocchia di San Bartolomeo.

9.° Nella distribuzione d' elemosina mensile ai poveri cronici della parrocchia di San Babila in ragione di lir. 4.50.

Inoltre sono a carico dei Luoghi Pii: il mantenimento delle due case d'Industria e di Ricovero nei locali di San Vincenzo in Prato e di San Marco, e il mantenimento delle due Case degli incurabili in Abbiategrasso; non che altri numerosi assegni condizionati a particolari famiglie e territorj, e a casi speciali, a mente dei rispettivi testatori.

Tutti i suddetti assegni vengono conferiti, coll'intermezzo dei pro[illegible]tori delle singole parrocchie, dalla direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri.

PIO ALBERGO TRIVULZIO.

(Contrada della Signora n. 73.)

Nel 1771, per lascito del principe Tolomeo Trivulzio, fu aperto il Luogo Pio Trivulzio che dà alloggio, mantenimento e vestiario ai poveri vecchi d'ambo i sessi, i quali, avendo oltrepassata l'età di settant' anni, siano incapaci a guadagnarsi da loro il proprio sostentamento. Essi devono essere nati o stabiliti da un decennio in Milano. Vi hanno poi altri dieci posti per legato del fu Carlo De-Gregorio, negoziante di seta, a favore di individui nativi della Riviera d'Orta, che oltrepassino i sessant' anni, qualunque sia la data del loro soggiorno in Milano. Analoghe disposizioni private conferiscono ad alcune famiglie il diritto di nomina per uno o più individui.

I ricoverati d'ambo i sessi sono circa 480. Quei vecchierelli, volendolo e potendolo, attendono anche al lavoro il cui prodotto è loro concesso per metà. Escono due volte la settimana, hanno abito uniforme, biancheria a sufficienza, vitto abbondante.

PIE CASE DE' POVERI INFERMI INCURABILI.

(Esistenti nel borgo di Abbiategrasso.)

Queste pie Case sono destinate al ricovero di quei poveri i quali, accoppiando ad un' assoluta povertà, malattie schifose ed incurabili, o mala conformazione di corpo, od imbecillità, mancano de' mezzi d' essere assistiti nelle proprie case, nè possono essere curati negli ordinarj ospitali.

Esse ricoverano annualmente più di 640 individui, dei quali oltre 300 a carico dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano, 35 a carico della Causa pia Croce di Magnago, 6 a carico dei privati, ed il resto a carico di varj comuni ed altri stabilimenti.

OSPEDALI DI MILANO.

Alcuni pregiudizj esistono nel popolo a riguardo degli ospedali, e principalmente nei contadini vi è un'antipatia decisa a lasciare la propria casa per andare in un pubblico stabilimento.

I contadini mancheranno di tutto; di denaro per comperare le medicine, di biancheria per tenersi puliti, di assistenza da parte dei parenti, obbligati a lavorare la campagna, eppure si decidono a stento, e sempre tardi, quando la malattia è già avanzata, ad andare là dove non manca niente, dove trovano un buon letto, una buona abitazione, la compagnia degli altri ammalati, i più bravi medici di Milano, delle medicine ben preparate, della gente pratica di servizio, che sta svegliata e corre, quando è chiamata, sia di giorno o di notte. Importa moltissimo distruggere questo pregiudizio che tien lontano i campagnuoli dall' Ospedale; importa convincerli, che i nostri medici sono messi lì per guarire gli ammalati, e non per ammazzarli, come dicono gli sciocchi, e che, oltre ai medici, vi sono anche: un direttore, degli ispettori, dei sacerdoti, delle suore di carità per sorvegliare le persone di servizio, e per proveder

meglio ai bisogni dei malati. I medici, i preti, i proprietarj delle campagne dovrebbero persuadere i loro dipendenti di queste verità. Sopratutto dovrebbero persuaderli di andar presto all'ospedale, perchè una malattia è sempre molto più facile a guarirsi quando la si prende in sul principio, e di non aspettare quando non si è più in tempo, quando non vi sono più nè medici, nè medicine che possano guarire. Le persone povere della campagna dovrebbero imitare in questo i nostri poveri della città che, appena ammalati, corrono subito a procurarsi un letto in qualche crociera del nostro Ospedale Maggiore.

OSPEDALE MAGGIORE.

Il più grande fra i nostri ospedali è l'Ospedale grande, o l'Ospedale Maggiore, situato vicino al Verzaro (Contrada dell'Ospedale N. 4810). Esso è bello a vedersi, spazioso e ricchissimo.

Condizioni d'accettazione. — In generale sono accettati indistintamente tutti gli ammalati poveri, domiciliati nei paesi componenti l'antico ducato di Milano, a qualunque sesso e religione appartengano. Devono portare con loro la fede del medico e la fede di miserabilità, rilasciata dalla parrocchia dove abitano: vengono ammessi per qualunque malattia, eccettuate le malattie croniche ed incurabili. Si ricevono anche queste, qualora la Municipalità od il Comune cui appartengono, si obblighino a pagare per essi all' Ospedale centesimi 79 al giorno pei malati dimoranti nelle città di Milano; e Lire 1. 05 per quelli domiciliati nei Comuni.

I rognosi e quelli che sono malati di malvenereo, non possono, anche loro, entrare *gratis*, ma devono pagare o colla propria borsa o con quella del municipio o del comune la giornata all' Ospedale che è: per i rognosi di lir. 1. 26, per i venerei di lir. 1. 43.

Alcuni medici di guardia nelle sale di accettazione visitano e danno pareri a chi si presenta, anche per consultarsi solamente. I medici dell' Ospedale e quelli di Santa Corona fanno distribuire *gratis*, a chi ne abbisogna, e che presenti una fede di miserabilità, dei cinti (*braghee*), gambe di legno, grucce (*scansc*), ecc.

Mezzi di trasporto. — Gli ammalati di città possono presentarsi direttamente, oppure essere mandati a prendere con un lettino, il quale viene loro accordato dietro l'attestato del medico che dichiari la trasportabilità. Le persone della campagna devono pensare da loro ai mezzi di trasporto, e di solito vengono all'Ospedale col carretto.

Si raccomanda a tutti di supplire possibilmente con mezzi di trasporto che non possano aggravare i malati, e quindi con materassi, con buone coperte, con carretti riparati dall' aria e dal sole, nelle ore fresche d' estate, nelle calde d' inverno, accompagnati da persone pratiche nell'assistere infermi. Anche quando escono dall'Ospedale, e sono ricondotti a casa, si raccomandano le stesse precauzioni, perchè niente è più facile che una ricaduta nei convalescenti.

Luogo d' entrata. — Entrando dal portone: a dritta sono le donne, ed a sinistra gli uomini.

Orarj pei visitatori. Tutti i giorni: nell'estate dalle ore 8 alle 9 1/2; nell'inverno dalle 9 1/2 alle 11 antimeridiane. I visitatori devono guardarsi dall'introdurre cibi o bevande. Chi disobbedisce a quest' ordine può causare un grandissimo danno ai malati, i quali prendono poi delle indigestioni e fanno delle ricadute, che il medico è obbligato a curare con altri salassi, con purganti, ecc., ecc. Bisogna ben persuadersi che lo stabilimento provvede tutto quello che è veramente necessario. I parenti ed anche i malati devono essere rispettosi non solo verso i medici, ma anche verso gl' infermieri, uomini e donne, che infine sagrificano la loro vita presso i malati in un Ospedale.

Visita medica. — Due volte al giorno, alla mattina e al dopopranzo. I medici ordinano allora la dieta e le medicine. Guai per i malati che non ascoltano la voce del medico, che, contro le sue raccomandazioni, mangiano e bevono più del bisogno, nascondono o gittano via i medicamenti nei pitali e nelle seggette! Così facendo, lasciano aggravare il male, disturbano le cure intraprese, e finiscono col compromettere la propria salute e qualche volta anche la vita.

Alimenti. — La qualità e quantità degli alimenti è fissata dai medici durante la visita. Così si distinguono tre pasti o diete, a seconda dei varj gradi di malattia e di convalescenza:

Dieta I.ª — *Colazione.* Brodo.

Pranzo. Pannata, o pantrito, o vermicelli.

Dieta II.ª — *Colazione.* Zuppa.

Pranzo. Minestra con verdura accomodata, o con pane o senza. Invece di minestra polentina bianca, gialla. Si può aumentare il pane a due o tre micchini.

Cena. Pannata.

Dieta III.ª — *Colazione.* Zuppa.

Pranzo. Minestra con once 6 vino o senza, carne manzo, o vitello e pane. Se manzo allora senza vino, se vitello con vino. La quantità del pane si può aumentare.

Cena. Pannata e pane.

Popolazione — L'Ospedale può contenere 2000 ammalati circa. Ogni giorno press' a poco ve ne sono 1800. In un anno entrano N. 20753 ammalati, escono guariti N. 18283, muojono N. 2443.

Servizio. — Il servizio dell' Ospedale è composto di 10 medici primarj, e di 8 supplementarj, di 16 medici assistenti, e di circa 30 medici praticanti. Vi sono pure: un medico direttore, un ispettore ed un sotto-ispettore, che guardano se gli ammalati sono bene trattati, e se è osservata la disciplina. Un curato e nove coadjutori prestano l' assistenza religiosa. N. 110 donne serventi, e N. 100 infermieri, sotto la sorveglianza di 18 Sorelle della Carità, assistono i malati nelle sale.

Medici di Santa Corona. — L'Ospedale destina dei medici, detti di Santa Corona, a visitare tutti i giorni gli ammalati poveri della città, che vogliono essere curati in casa. Colle ricette, fatte dai medici, si ritirano dalla spezieria dell' Ospedale *gratis* le medicine. Anche i salassi sono fatti *gratis* da appositi chirurgi, detti pure di Santa Corona.

PIA CASA DEGLI ESPOSTI.

Nel soppresso monastero di Santa Caterina alla Ruota, lungo il naviglio, Strada dell'Ospedale N. 4627, vi ha un torno dove si ricevono i bambini che vi vengono esposti nella notte. Questo stabilimento è destinato ad accogliere i fanciulli delle ragazze tradite, le quali non possono adem-

piere l'opera materna dell' allevamento senza far conoscere a tutti il proprio disonore. Ma disgraziatamente vi sono delle famiglie barbare e senza cuore che vi portano anche i loro figli legittimi per risparmio di spesa o di fatiche. In questa maniera il numero degli esposti cresce immensamente, e arriva quasi a 8000 di cui 250 sono allevati nella casa stessa. Questi si rimangono fino ai quindici anni, dopo i quali devono essi pensare al proprio mantenimento. Lo stabilimento li raccomanda però ad un tutore che li sorvegli e li protegga. Gli altri sono mandati nelle campagne, e questi sono i più fortunati, perchè al solito finiscono col restare presso quelli che li hanno allevati. Lo stabilimento poi, oltre alla provvista della biancheria e degli abiti, paga alle famiglie che li ricevono, una somma mensile, che varia dalle lir. 6. 33 alle 2. 60 in proporzione che i ragazzi, divenendo adulti, ponno retribuire coll' opera loro il ricovero che ricevono.

Dovrò io aggiungere qualche parola sulla sorte dei fanciulli esposti? Bambini, essi non hanno l' assistenza e le carezze della madre; ragazzi, mancano delle prime cure dell'educazione; ancor giovani, sono abbandonati nel mondo senza nome, senza amore e senza gioje; in ogni epoca insomma dell' esistenza essi sono le povere vittime del dolore, le innocenti creature destinate a pagare il fio delle colpe altrui. Oh madri! abbiatevi ben in mente queste cose, e non bruttatevi del grave peccato dell' esposizione. I bambini che si portano all'ospizio, non sono però necessariamente perduti pei loro genitori; ma questi possono immediatamente mandarli a ridomandare, se hanno avuta la cura, che tutti dovrebbero prendersi, di porre ai bambini un segno qualunque per poterli riconoscere al caso. Molti sono i casi in cui le madri possono desiderare di riavere i loro figli, come quando una ragazza ha riparato col matrimonio il proprio disonore, o quando quelle, che sono state spinte da un' estrema povertà, si trovano in condizioni migliori. Anzi è bene avvertire che quelle che non possono allattare i loro bambini o per malattia o per lavoro indispensabile al mantenimento della propria famiglia, non hanno bisogno di esporre i figli, ma possono portarli liberamente all'ospizio, il quale s' incarica di farli allattare *gratis*, e li restituisce dopo ai parenti.

PIO ISTITUTO DELLE PARTORIENTI.

Serve di ricovero alle partorienti maritate e segrete. Le partorienti maritate si ricevono, incominciando il nono mese di gravidanza; le segrete anche prima, avuto riguardo alle particolari circostanze. Le gravide segrete, se povere, sono ammesse gratuitamente; se no, dietro pagamento. Le paganti sono alloggiate in separati locali, e sono divise in due classi secondo la pensione, che è: per la prima di lir. 2. 33 al giorno, e di metà per la seconda. Tutte le persone anche benestanti che desiderano il segreto dovrebbero ricorrere a questo Istituto ove esso è conservato gelosamente, e non presso le case private dove spesso è manomesso il segreto, e qualche volta anche l' onestà delle ricoverate. In questo Istituto, esse possono tacere il loro nome e ogni circostanza relativa al loro stato, e qualora lo vogliano, possono tenersi di continuo velate. A nessuno è dato accesso nello Stabilimento. Le partorienti povere sono obbligate al lavoro, e possono lasciare il frutto del concepimento nella Pia Casa; il che è pure libero alle paganti contro il pagamento d'una determinata tassa. È unita a questo ospizio l' I. R. Scuola d' ostetricia. Tanto l' uno quanto l' altra sono situate lungo il naviglio Strada dell'Ospedale N. 4626.

FATE-BENE-FRATELLI.

Quest'Ospedale, posto Strada Fate-bene-Fratelli N. 1441, affidato alle cure di una confraternita, è capace di 100 letti divisi in tre infermerie, una delle quali pe'sacerdoti. Vi si ricevono *gratis* tutti gli uomini infermi di qualsiasi paese, religione, o condizione, esclusi i cronici, i sifilitici, i pazzi, i tignosi e gli scabbiosi. I sacerdoti vi sono ammessi anche cronici. Le condizioni dell'accettazione sono: fede del medico e quella di miserabilità della parrocchia, le quali si presentano alla porta dell' Ospedale. Un medico apposito è destinato a visitare i malati prima dell'ammissione. L'orario pei visitatori è il seguente: Tutti i giorni alle ore 10 1/2, ed alla festa anche due ore prima dell' Avemmaria.

FATE-BENE-SORELLE.

Aperto a pro delle povere malate, affette da malattia che non sia contagiosa o chirurgica: quest' ospizio è collocato sulla Strada al Dazio di Porta Nuova N. 1431. E. Le condizioni d'accettazione sono le stesse di quelle volute dall' Ospedale dei Fate-bene-Fratelli. I visitatori hanno libero l'ingresso alla domenica, lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 9 alle 10 antimeridiane; martedì e sabbato dalle 11 1/2 alle 12 1/2.

SENAVRA.

Situata a un miglio fuori di Porta Tosa, serve al ricovero dei pazzi. Oltre i miserabili, vi si ricevono anche quei dementi i quali, bisognosi di custodia, sono impotenti a sostenere le gravi spese di un ospizio privato. Di varie classi sono le pensioni che si corrispondono allo Stabilimento: per la prima si paga lir. 2. 21; per la seconda lir. 1. 77; per la terza lir. 1. 44.

MANICOMJ PRIVATI.

1.° *Villa Antonini*. Borgo San Celso N. 4401.
2.° *Ospizio Colombo*. Borgo San Vincenzo in Prato N. 3046.
3.° *Ospizio Dufour*. Stradone di San Vittore N. 2709.
4.° *Stabilimento Lombardi*, detto la Senavretta, Borgo della Fontana N. 137-138.

Questi ospizj ricevono, dietro il pagamento di congrua pensione, i pazzi delle classi agiate. Nessun ammalato può esservi accettato o dimesso senza l'approvazione dell' I. R. Direzione Generale di Polizia.

CASA DI SALUTE.

È situata in uno dei più salubri quartieri della città, lungo lo stradone di Sant'Angelo al N. 1436. È locale vasto, spazioso, munito di ampio cortile e giardino, e diviso in due comparti fra di loro segregati, uno per gli uomini e per le donne l'altro.

In esso si accettano, previa visita al loro domicilio o dietro presentazione di corrispondente certificato medico-chirurgico, individui di ogni età, sesso, condizione o paese, affetti da qualsiasi malattia, sia acuta, tanto medica che chirurgica, da esigere anche operazioni di alta chirurgia. Non si ammettono però quelli aventi croniche alterazioni mentali o malattie epidemico-contagiose.

Per le gravide e puerpere avvi separato appartamento.

Sono di varie classi le pensioni che si corrispondono allo Stabilimento, e vengono determinate secondo il desiderio degli ammalati stessi o secondo la qualità o gravezza della loro malattia.

Per la pensione di lir. 9 si ha una camera a solo ed un inserviente apposito a proprio esclusivo servizio; di austr. lir. 6 una camera a solo; di lir. 4. 50 una camera comune a due individui o a solo, ma in un ammezzato; di lir. 3 una camera comune a quattro.

Questa diversità di pensione assicura diversità di trattamento circa all'addobbo della camera, del letto, non che riguardo alla dieta, corrispondente però alle prescrizioni del medico o del chirurgo curante, rimanendo uguale ed

uniforme per ognuna di esse l' assistenza medica e chirurgica.

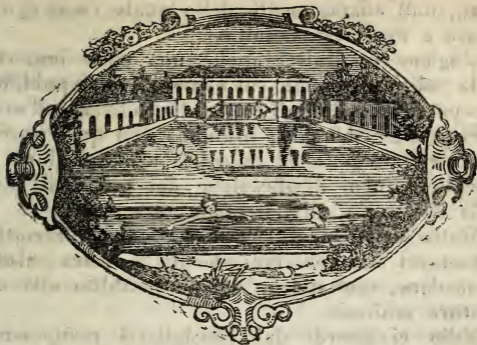
Nella pensione stabilita è compresa ogni spesa d'assistenza medica, chirurgica, personale, di medicinali, di bagni, biancheria e sua lavatura.

Ci siamo fermati forse più del bisogno sopra questo Stabilimento, perchè il solo in Italia, e sommamente utile pe' forastieri ammalati e per tutte le persone che mancano di famiglia o di assistenza in casa propria. Anche le persone della campagna o delle città di provincia, che, nei casi di malattie croniche e ribelli, volessero cambiare di residenza e provarsi ad una cura coi medici della capitale, troveranno quivi di che render soddisfatti i loro desiderj.

In questa stessa Casa di Salute il mercoledì ed il sabbato d'ogni settimana dalle 11 alle 12 per le malattie mediche, dalle 12 ad 1 ora per le chirurgiche vi è una visita gratuita per i poveri: cioè essi possono presentarvisi per essere visitati gratuitamente dai medici dello Stabilimento.

MEDICI-CONDOTTI.

Il servizio medico-chirurgico dei poveri della campagna viene prestato dai medici-condotti che sono a tal fine pagati dai comuni. Le fatiche gravissime che essi sopportano, l'isolamento a cui si condannano per ajutare le sofferenze altrui e lo scarsissimo compenso che ne ritraggono meriterebbero, da parte di quelli che ne ricevono il beneficio, un po' più di rispetto, di amore e di gratitudine che solitamente non s' abbia pei medici-condotti.

BAGNO DI DIANA.

IGIENE.

Dirvi che una buona salute è il più gran tesoro dell'uomo su questa terra, è raccontarvi una vecchia istoria, che voi sapete già fino dalle prime vostre lagrime, dai primi vostri dolori. Un valent' uomo de' più illustri storici moderni della Francia, che visse e vive ancora, sebbene ora sia diventato cieco, una vita di fatiche e di studj, c' insegna che più di ogni godimento, d' ogni agio, d' ogni ricchezza vale la sapienza. Noi diremo salute e sapienza; ed è perciò che vogliamo ora porgervi alcuni precetti d'igiene.

L'igiene è quella scienza che c' insegna a conservar la salute, facendoci conoscere le cause delle malattie e i mezzi onde opporci a queste cause e prevenirle. È scienza utile e santa, perchè tende a conservare colla salute la serenità dell'animo, la vivacità della mente e la forza degli organi e delle braccia, onde l'uomo possa compiere sulla terra quel lavoro, che non gli fu assegnato come un castigo, ma come esercizio delle sue migliori potenze, come una mis-

sione, dall' adempimento della quale viene ogni ricchezza e ogni vera nobiltà.

L' igiene costituisce anche una parte importante della politica quando, col nome d' igiene pubblica, si occupa della salute di tutti colla polizia, coll'ordine, coll'ispezione dei cibi, insomma con quei provvedimenti che valgono ad impedire ogni infezione, ogni corruttela, ogni falsificazione dei principali agenti della vita : aria, cibi, bevande, ecc., ecc.

Nostro scopo è di ricordarvi alcuni precetti più importanti alla conservazione della vostra salute in particolare, spettando l' igiene pubblica alle magistrature sanitarie.

Iddio ci guardi dal consigliarvi pomposamente quei mezzi infiniti e preziosi che son fuori della portata delle vostre fortune, ed arridono solamente alle borse dei ricchi — o di ripetervi i ben noti proverbj sull' aria fresca od umida, sull' ardenza dei raggi solari, sui rigori delle notti invernali, e la beatitudine d'un alloggio ventilato, limpido, tepido e fresco, a seconda della stagione — chè tutte queste cose ci meriterebbero il vostro sorriso od il vostro scherno. Perchè non preferite le soffici carni di cappone, le costelette crepitanti al butirro, le fresche verdure degli orti suburbani alle carni salate e stantie, a quelle provenienti da bestie uccise da nefasto malore, che voi malignamente sottraete allo sguardo indagatore della finanza e della municipalità, per un qualche miserabil soldo di meno che esse vi costano? Perchè accorrete con tanta fretta alle *carrette* dei venditori di vecchio tonno, di butirro inacidito, di rancido salame e formaggio, piuttosto che farvi dentro con una elegante sportola nelle lucenti botteghe del pizzicagnolo, che vi invitano colla bella mostra delle loro provvigioni? Badate ai filosofi, ed a quelli che sanno alla lunga il mestiere della bella vita, come hanno imparata la

strada dei Rainoldi, dei Maestri e d'altre golose celebrità, e che fior di roba da quelli ne portano a consolazione e tesoro delle loro pancie erudite! E perchè far tanto spreco di ramolacci e cedriuoli (*cucùmer*), di peperoni e cocomeri (*inguri*) e di tutta l'altra marmaglia fruttifera che vi gridano bella e buona per farvela trangugiare a vostro malanno? Perchè, quando la quaresima mette i vostri corpi al magro, e vi comanda un forzato regime, voi masticate putrefatti salacchi (*saracch*) che non hanno più squama d'argento, ma fetor di carogna? Manca forse il mercato di morbide trotte, di saporite tinche, di delicati storioni? E che olio è quello con che voi condite le vostre insalate od arrostite il merluzzo? Che giovano le belle riviere di Genova e di Garda, dagli splendidi uliveti, se voi non volete intender ragione di bontà, di bellezza, di solidità? L'acqua del fonte è forse più salutare del vino agli stomachi affranti dal lavoro, o quel vino, poco sincero e manofatto con droghe e sali di malefica azione, è più soave al palato del magnifico Nebbiolo, dell'Asti spumante o dell'amarone corroborante? — Quel perchè noi lo sappiamo, e ci è doloroso il ricordarlo; e non saremo noi che scherniremo alle vostre miserie con consigli impossibili a seguirsi. Pur troppo la povertà vi contende anche la conservazione dell'ultimo vostro bene: la salute. Ma se non è in nostra facoltà di migliorare la vostra sorte, lasciate che v'indichiamo i più facili e diretti mezzi ad evitarne i mali.

AVVERTENZE GENERALI.

Il mezzo più sicuro di prevenire qualsivoglia specie di malattia sta nella regolarità delle abitudini, nella sobrietà e nella moderazione delle passioni. Infiniti mali ci procuriamo volontariamente; che con una vita ordinata potremmo evitare. I risparmj non consumati nel vizio servono alla migliore soddisfazione degli ordinarj bisogni; conservati ed accresciuti per mezzo delle Casse di Risparmio e delle Società di mutuo soccorso giovano, nei casi d'improvvisa mancanza di lavoro, prevenendo quella miseria, che è origine di tanti mali.

AVVERTENZE PARTICOLARI.

Prima di tutto abbiate cura di procurarvi aria libera e luce; aria e luce nelle vostre dimore, nelle officine e financo nei segreti alberghi dove vi affastellate nelle poche vostre ore di gioja. Questo precetto voi lo potete agevolmente mettere in pratica senza altro rammarico della vostra borsa; la buona volontà ed il sentimento della vostra conservazione bastano a procurarvi questi indispensabili elementi della vita.

In tutte le vostre cose, e nel soggiorno e nel vestimento, e nel cibo, prima e necessaria condizione, che dovete aver sempre di mira, si è la pulizia. L'acqua abbonda da ogni parte — anche qui non avete che a volerlo — e la nitidezza vi infonderà una certa abitudine di artistica eleganza, non affatto inutile alla maggior vostra dignità. Non dimenticate le bagnature, eccellentissimo mezzo igienico; voi potrete raggiungerlo in molti modi, che credo inutile di qui additarvi.

Alimenti.

Noi vi diremo di evitare almeno tutto ciò che può essere nocivo, di non mangiare, per quanto vi è possibile, che vivande arrostite o cotte a bollitura, astenervi dall' uso delle droghe, e sopratutto del pepe che esercita una funesta azione sullo stomaco ed una reazione sulla pelle. Le malattie della pelle e degli organi della digestione, assai frequenti nelle classi meno agiate, si debbono in gran parte all'abuso delle mille provvigioni che si apprestano colle carni porcine.

L' uomo, nutrito di carni, compie, in un tempo dato, maggior somma di lavoro di quello che si ciba solamente di vegetabili. Usare, non abusare del vino, e guardarsi da quel veleno dell'acquavite e da tutti i liquori alcoolici forti o dolci, senza alcuna eccezione, che conducono infallibilmente all'abbrutimento morale, alla prostrazione, alla paralisi. Nei nostri climi temperati, e piuttosto caldi, dove si gode di una vita abbastanza eccitata e diffusa, è quasi affatto inutile ricorrere a degli stimoli eccessivi, che abbruciano e contundono il corpo dopo una passeggiera effervescenza, e sono da abbandonarsi agli abitanti delle regioni fredde e glaciali, dove la vita, più tarda e compressa, ha bisogno di energici soccorsi contro la rigida natura.

Cautela nella scelta dei rimedj.

Guardatevi dai rimedj e dai medicamenti proposti e vantati da gente straniera alla medicina, ed in generale da ogni rimedio annunziatovi con forme di ciarlataneria. Non bisogna affidarsi a quei pretesi specifici soffiativi da tutte le parti e da tutti gli importuni saccenti. Meglio è ricorrere ben presto agli ajuti del medico, il quale sa distinguere caso da caso, e ap-

plicarvi il conveniente rimedio. Quanti infelici, creduli e ligi a mille consigli, hanno rovinato il già caduco loro còrpo, sperimentando ogni sorta di medicine, ogni sorta d'empiastri di cerretani e di donnicciuole. E sappiate che anche gli speziali non hanno istruzioni e cognizioni opportune, e molto meno diritto di prescrivervi medicamenti.

Rimedj contro gli inconvenienti di alcune professioni.

Alcune professioni espongono di continuo al contatto, all' ingestione od all' assorbimento di sostanze nocive. Lo scarpellino, il tagliapietre, gli operai nelle fabbriche di biacca devono cercare i mezzi d' aspirare, il meno che sia possibile, le polveri dannose in mezzo delle quali essi vivono. Alcuni impiegano con profitto un velo leggiero e costantemente umido di cui si circondano la faccia. Il segatore, coprendosi gli occhi con un velo o con finissima tela, previene le malattie degli occhi, suscitate dalla segatura di legno. In generale in tutte queste professioni l' operajo cerchi, per quanto gli è possibile, di tener ventilati i luoghi in cui lavora, perchè le correnti d' aria portano via le polveri, la cui respirazione è pericolosa.

Quanto a quegli operai che devono tenersi curvi per lunghe ore nella stessa posizione incomoda, procurino di ovviarne i pericoli, interrompendo per qualche minuto il lavoro e ridonando, coll' esercizio libero, la posizione e l' elasticità naturale alle proprie membra.

Nelle professioni penose di quelli che spazzano cisterne, cloache, immondezzai, alcune malattie diventano prontamente incurabili e mortali, quando siano trascurate.

Precauzioni da osservarsi in principio di malattia.

Quando qualcuno si sente preso da insolito male, deve tosto desistere dal lavoro, mettersi a severa dieta, e, in aspettazione del medico, tenersi a letto e bere, se ha sete, qualche decotto di orzo o di malva raddolcito con zuccaro o con miele, rifiutando quei beveroni per lo più composti di vino caldo, pepe od altre droghe riscaldanti che le donnicciuole suggeriscono a fine di scopar via il male, come dicono le poverine, illuse da quell'apparente debolezza che accompagna sempre ogni malattia.

Igiene delle stagioni.

Una causa principale delle malattie nell' uomo sono le variazioni di temperatura. A seconda che l'aria è secca od umida, fredda o calda, costante o variabile, vi hanno, nelle varie stagioni dell' anno, delle malattie dominanti, a prevenire ed a combattere le quali noi crediamo bene di qui riportarvi qualche cosuccia.

Inverno. — In questa stagione, pei rigori del freddo, le malattie infiammatorie diventano le più comuni. Fra queste le malattie di petto — Pleuriti — Bronchiti — Polmonie, in generale affezioni reumatiche. Corpi gentili, organizzazioni delicate, che pur qualche volta sgraziatamente non mancate anche nella classe povera, cui indirizziamo questi nostri pochi consigli, guardatevi dai passaggi troppo repentini di temperatura; avvertite e provvedete, coprendovi dai primi freddi; guardatevi dal correr dietro agli strapazzi carnevaleschi ed agli impeti della danza. Accontentatevi di star seduti al vostro focherello, in seno della vostra famiglia, godendovi le

beate frottole ed i tranquilli racconti che i vostri vecchi genitori non mancheranno di regalarvi.

Primavera. — Le continue vicissitudini atmosferiche, l'alternare del caldo e del freddo, non che il freddo succedaneo, sono causa di malattie reumatiche ed artritiche, che attaccano di preferenza la muscolatura e le articolazioni. Le febbri intermittenti cominciano al termine di questa stagione, e di ordinario si presentano come complicazioni delle malattie succennate, non come malattie proprie.

Un esercizio del corpo prudente, moderato e senza troppo affaticarsi all'aria aperta, lontano dai venti di marzo, dalle piogge d'aprile e dagli ardori nascenti del sole di maggio: eccovi i mezzi semplici preservatori della salute. Aggiungete a questi l'uso di qualche decotto rinfrescativo, del latte appena munto, l'astinenza dal vino, dai liquori e dalle carni porcine.

Estate. — Le infiammazioni dello stomaco e delle intestina, le febbri gastriche e tifoidee, le congestioni ed infiammazioni del cervello, le dissenterie, le diarree, le febbri intermittenti tengono il predominio durante la stagione estiva. Le malattie in quest'epoca sono di lunga durata, e vanno soggette a frequenti recidive.

Provvedetevi di vesti leggiere, e che rinnoverete spesso; moderate i lavori del corpo e dello spirito; fate in modo che le vostre passeggiate siano meno frequenti ed intraprese ad ore opportune; evitate le bevande spiritose, alcooliche, stimolanti; guardatevi dal prendere cose ghiacciate o dallo svestirvi improvvisamente, quando il vostro corpo fosse in una forte traspirazione.

Autunno. — Continuano le affezioni gastriche ed intermittenti; ritornano in iscena le reumatiche e le artritiche; non mancano pure alcuni casi di colica e di dissenteria.

Povere creature mezzo consunte, temete la nuova

umidità, che succede alla secchezza dell' estate; evitate i primi freddi. Rimettete tosto le vostre flanelle di lana sulla pelle; circondatevi da ogni sorta di precauzioni contro i reumi; ma sopratutto sfuggite dagli ardori del sole d'autunno, insidiosi pres-s'a poco come l'umidità. Ritornate alle vostre bevande rinfrescative.

Malattie degli occhi.

Nelle malattie degli occhi non è mai abbastanza la sollecitudine con cui si ricorre pel medico. Gli ospedali abbondano di infelici operai i quali, per aver trascurato alcuni giorni e solo alcune ore le cure convenienti, perdettero uno ed anche tutti e due gli occhi: come pure ve n' hanno moltissimi rovinati nella vista, più che per gravezza di malattia, per incongrue medicazioni, e specialmente per rozze applicazioni locali, suggerite dal volgo. Bandiscansi dunque d'ora innanzi le polveri soffiate negli occhi, gli empiastri maceratori, le applicazioni di erbe, foglie e cortecce, il rozzo e superstizioso sfregamento di un rosario benedetto, la sottrazione assoluta e prolungata della luce, le acque meravigliose, vantate da cerretani contro le infiammazioni, le quali invece da quei mezzi vengono esacerbate spesso.

In Lombardia corre pure il proverbio che *il niente è buono per gli occhi*; massima anch' essa piena d' inconvenienti e che lascia correre ad esiti irreparabili delle malattie, le quali, curate in tempo e convenientemente, potevano essere condotte a buon fine.

Erpeti.

Gli affetti da malattia della pelle procurino di tenere la massima nettezza, facciano frequente uso delle bagnature, si attengano ad un vitto leggiero e

rinfrescante, oltre all'applicare quei rimedj che il medico troverà opportuni a seconda del caso.

Nella pellagra, malattia frequente nei poveri della campagna, è importantissimo curarsi in sul primo apparire della malattia: la cura poi consiste principalmente nell'uso del latte e nella cura dei bagni.

Malattie contagiose.

Quando v' ha sospetto di malattia contagiosa, e pei proprj ufficj si è esposto a contrarla, quando si toccarono gli oggetti di uno affetto da rogna o da un animale morto da pustola maligna, giova lavare lungamente ed accuratamente il punto che può essere infetto con sal comune sciolto nell'acqua, o con acqua di sapone. Se v' ha una scorticatura nella parte sospetta, bisogna cauterizzarla rapidamente colla pietra infernale, ed anche col fuoco nei casi gravissimi. Questo mezzo si consiglia principalmente nei casi di morsicatura di cani sospetti di idrofobia ossia rabbia.

Scottature.

Nelle scottature la prima cosa a farsi è d' immergere nell'acqua fredda la parte bruciata, oppure coprirla con una compressa continuamente bagnata d' acqua fredda o ghiacciata. Le bagnature fredde, perchè siano utili, devono continuarsi almeno per tre ore.

L' acqua fredda e pura è anche il miglior rimedio da impiegarsi in caso di ferita per contusione (percosse, cadute, ecc.).

Emorragie.

Le emorragie, ossia perdite sanguigne che avvengono in seguito ad una ferita, bisogna arrestarle al

più presto. Si comprima la ferita con pannolini, con filaccia, con esca, con spugna, con ragnatele, con carta pesta, infine con qualunque corpo molle e soffice, oppure si eserciti una momentanea compressione colle dita. Anche i bagni ghiacciati, applicati alla parte, sono di un' utilità riconosciuta. Impedendo così la uscita del sangue, si salva la vita del paziente, che può allora aspettare finchè giungano i soccorsi medico-chirurgici.

Per arrestare il sangue che esce dalla puntura delle sanguisughe, si potrebbe ricorrere ai seguenti mezzi: pizzicare un po' la pelle nel luogo dove esce il sangue, turare le piccole aperture con carbone pesto oppure con spugne e filaccia imbevute in un liquor spiritoso.

Quando ad un ammalato di fresco salassato si riapra la vena, in luogo di sgomentarsi ed abbandonarlo a sè stesso, per correre in cerca del chirurgo, chicchessia vi può facilmente rimediare, applicando, sopra la fasciatura, delle compresse bagnate nell' acqua fresca, oppure nei casi ostinati, comprimendo col dito sulla ferita per impedire l'uscita del sangue. Si può allora, senza alcun allarme, aspettare i soccorsi ulteriori che il chirurgo sarà per apprestare.

Storpiature.

Quando v' è sospetto di storpiatura o slogamento non state a tormentare il malato con stiramenti inutili e dolorosi; ma ricorrete invece al medico giacchè in questo, più che in ogni altro caso, egli può guarire con mezzi facili e pronti.

Epilessia.

Se v' accade di dover assistere un individuo colpito da epilessia o mal caduco, la prima vostra cura deve essere di slacciarlo dagli abiti che lo stringessero

troppo, e specialmente al collo, e d'impedire che, colle violenti contrazioni delle membra, abbia ad offendersi, percotendo contro qualche corpo duro. Quindi applicherete sulla fronte qualche pezza bagnata, e farete fiutare aceto o qualche altra sostanza spiritosa.

Avvelenamento.

Nei casi di avvelenamento per morsicatura di serpe velenoso o di introduzione sotto la pelle di un veleno qualunque, bisogna legare in sul fatto il dito od il membro ferito al di sopra della morsicatura, poi mandare al più presto pel medico. Se la morsicatura è fatta da un animale arrabbiato bisogna legare il membro ferito, lavare la piaga con acqua e sale, e in mancanza di questo, almeno con acqua, e quindi cauterizzare al più presto possibile. La cauterizzazione profonda e completa della piaga è di assoluta necessità in caso di morsicatura di animale affetto dalla rabbia.

Quando un veleno qualunque e stato introdotto nello stomaco, la prima cosa a farsi è di eccitare il vomito cogli emetici, coll'acqua tiepida, colle dita in gola, o titillando la gola colla piuma di una penna. Si mandi tosto pel medico, il quale provvederà alle altre indicazioni.

Nell'avvelenamento per funghi è indispensabile produrre il vomito. Si amministreranno in seguito l'olio di ricino ed un clistere purgativo, poi l'acqua di fiori d'arancio con alcune gocce d'etere, o l'ammoniaca liquida, o in mancanza d'altro l'acqua fortemente acidulata con dell'aceto o con del succo di limone.

Soccorsi per gli annegati.

Gli annegati bisognerà coricarli sopra il lato diritto, tenendo la testa un po' più elevata dei piedi; schin-

dere le narici e la bocca, liberandoli dalla schiuma, dal fango, ecc.; innalzare a piene mani la parete anteriore del ventre, poi lasciarla ricadere, mentre si comprimono i lati del petto in modo di ricondurre a forza la respirazione. Nello stesso tempo far delle fregagioni sopra tutto il corpo, eccitare lo sternuto, soffiando nel naso del tabacco in polvere, e titillando le narici colle piume di una penna. Affatto assurda e pericolosa è la pratica di capovolgere gli annegati onde liberarli dell'acqua inghiottita; la morte essendo prodotta da asfissia, cioè dall' impedita respirazione, tutte le cure devono essere ridotte a risuscitare e ristabilire questa funzione, e a ricondurre il calore normale.

Soccorsi per gli asfissiati.

Le persone apparentemente morte pei vapori di carbone, per quelli dei forni di calce, delle cantine, dei vini o d'altri liquidi in fermentazione, oppure per difetto d' aria respirabile, verranno dapprima sottratte immediatamente alla causa che ha prodotto l' asfissia: poscia devono essere distese, affatto nude per terra, colpite con forza alla superficie del corpo da acqua calda, soffregate alla pianta dei piedi ed alla spina del dorso con una spazzola; ma innanzi tutto importa attivarne la respirazione come per gli annegati. Gioverà l' inspirazione dell' ammoniaca e dell'aceto.

Agli asfissiati dai gas delle cisterne e delle cloache bisogna far respirare del cloruro di calce, che si può facilmente avere da qualunque speziale, o del cloro disciolto nell' acqua. Del resto ripetere i sopradetti soccorsi agli asfissiati.

L' ILLUMINAZIONE A GAS IN MILANO.

Lo stabilimento del Gas (Usina) sorge appena fuori del dazio di Porta Lodovica. Il processo per la fabbricazione del gas idrogeno, che serve alla illuminazione, trovasi di presente portato a tal grado di perfezione e semplicità, che facilissimo riesce il formarsene una chiara cognizione, anche alle persone che non si trovano profondamente versate nei misteri delle scienze fisiche e chimiche.

La materia prima è il carbon fossile. L'Usina di Milano, al pari di tutte le altre d' Italia, si serve del carbone di New-Castle (Inghilterra).

I forni, propriamente detti, contengono ordinariamente due, tre ed anche cinque storte di ferro fuso per cadauno. Queste storte sono riscaldate e mantenute giorno e notte al color rosso vivo. Cadauna storta riceve circa chilog. 100 di carbone fossile: di quattro in quattro ore questa carica di carbone è rinnovata. Il carbone nelle storte ardenti si decompone in coke ed in vapori diversi. Questi vapori sono condotti per mezzo di tubi di ferro fuso, ed attraversando un primo strato d'acqua dello spessore di circa 5 centimetri, lungo un ingegnoso sistema di apparecchi variamente combinati, abbandonano nel loro corso, in causa del raffreddamento che subiscono, le acque ammoniacali, gli olii empireomatici, ed il catrame che tengono combinati, e che non sono proprj all'illuminazione.

Anche dopo questa separazione, che viene denominata *condensazione*, il gas contiene tuttora dell'idrogeno solforato, da cui viene per intero spogliato col passare fra numerosi strati di calce viva polverizzata e leggermente bagnata. Questo secondo processo si distingue col nome di *depurazione.*

Quando il gas ha attraversato gli accennati sistemi di condensazione e di depurazione si trova perfettamente spoglio di ogni sostanza eterogenea, e proprio a produrre quella luce viva e bianca, che ognuno conosce ed apprezza.

Il gas, così preparato, viene per mezzo di un nuovo sistema di tubi, muniti da necessarie valvole, condotto nell' apposito serbatojo, propriamente detto gazometro, ove si conserva fino al momento dell' illuminazione.

Il gazometro consiste in una gran vasca o tino, a doppia parete, in ferro fuso od in muratura, quasi per intero riempiuta d' acqua, ed in cui sta immersa la mobile *campana* che si innalza od abbassa a misura che il gas entra od esce dal gazometro.

Questa campana di lamiera di ferro e pesante fino a 80 quintali viene sostenuta ed innalzata alla sua maggior altezza dalla sola forza del gas colla insignificante pressione di 30 metri d'acqua.

Quando l' illuminazione deve cominciare nella città si apre il robinetto di sortita che comunica colla canalizzazione generale, ed immediatamente l' accensione può essere attivata in tutti i punti del perimetro.

I diversi prodotti provenienti dalla distillazione del carbone fossile di utilità positiva sono:

1.° Il gas illuminante.

2.° Il coke, che serve come ottimo combustibile per le fucine, forni, ecc., e per gli usi domestici.

3.° Il catrame o goudron, opportunissimo per la conservazione dei legnami e dei ferramenti esposti all' umidità.

4.° Le acque ammoniacali, da cui viene estratto il sale ammoniaco, utile per le arti e per l' agricoltura.

Il gas illuminante può essere estratto anche da diverse altre materie, ma di tutte il solo carbon fossile, per la sua abbondanza e per il suo prezzo assai basso, ottiene fino ad ora la preferenza nell' applicazione in grande agli usi economici.

Il gas si vende in Milano a cent. 60 al metro cubo, come a Trieste ed a Venezia, quantunque il prezzo del carbone sia in quelle città di una metà inferiore a quello di Milano.

PENSIERI MORALI ED ECONOMICI DI BENIAMINO FRANKLIN.

Le massime, che qui sotto leggerete, sono tratte dagli scritti di Beniamino Franklin; e perchè alcune di esse non vi sembrino ispirate dal basso desiderio di far denari, noi vogliamo dirvi qualche cosa della vita di Franklin, che fu il vero modello dei galantuomini, e che predicò al popolo l'economia ed il risparmio, non per ispirargli la tenacità e la grettezza d'animo, ma per aprirgli la via alla vera indipendenza. Nato povero a Boston, in America, nel 1710, il nostro Franklin cominciò ad essere garzone di stamperia, e giunse coll'attività, colla probità e collo studio a fare, come si dice, la sua fortuna, e a diventare uno degli uomini più illustri del suo paese. Vedendo di quanti mali sia origine l'ozio, raccomandò il lavoro, l'economia ed il risparmio come mezzi di perfezionamento morale, come conservatori della dignità umana. Tutta la sua vita fu diretta all' utilità delle classi popolari, dalle quali egli era uscito, e di cui è una delle glorie più belle. Giovinetto stampò un almanacco popolare intitolato: *La scienza del buon uomo Riccardo*: maturo rivolse le sue cognizioni di fisica ad utili scoperte, ed ebbe la meritata fortuna d' immaginare il parafulmine: vecchio ed agiato aperse, a proprie spese, una Biblioteca a Filadelfia. I suoi negozj, i suoi studj non lo distolsero dal consacrarsi al servigio del suo paese, e di sostenerne i diritti nella guerra dell' Indipendenza contro gli Inglesi, cosicchè un poeta disse di lui che aveva strappato i fulmini al cielo e lo scettro ai tiranni. Alla sua morte, seguita nel 1790, tutta la nazione vestì il lutto: ed egli,

che avrebbe potuto lasciare molte ricchezze ai suoi figli, amò meglio che essi ereditassero da lui, con una modesta sostanza, egregi esempj, e un nome glorioso, che sarà sempre proferito con amore da tutto un popolo.

Ci lagniamo delle tante spese indispensabili, eppure ve ne hanno altre, molto più gravi, che ci addossiamo pei nostri capricci.

I nostri abbigliamenti ne importano bene spesso altrettante, il nostro orgoglio e la nostra imprudenza ne importano anche più.

Una contribuzione, per la quale i cittadini fossero obbligati a dare regolarmente la decima parte del loro tempo, si troverebbe certamente gravosa. Eppure la maggior parte degli uomini sono tassati dalla poltroneria in un modo assai più tirannico.

Infatti, se calcolate il tempo che si passa in ozio e in quelle dissipazioni che non conchiudono nulla, troverete che io dico il vero.

L' ozio porta con sè degli incomodi, e raccorci sensibilmente la durata della vita.

L' ozio rassomiglia alla ruggine, che attacca gli istrumenti non adoperati. Esso consuma molto più che il lavoro. Se amate la vita, usate del vostro tempo, perchè la vita è fatta dal tempo.

La poltroneria cammina così lentamente che la povertà la raggiunge, per quanto ne fosse lontana dapprima.

Coricarsi presto, levarsi di buon mattino, sono i due mezzi migliori per conservare la salute, la fortuna ed il giudizio.

Non vi è onesto profitto senza fatica.

Una professione industriale è onorevole quanto qualsiasi altro impiego, se nell'esercizio della medesima si ha cura di sostenere la propria riputazione.

La vigilanza è la madre della prosperità, e la provvidenza non rifiuta nulla all' industria.

Lavorate tutti gli istanti dell' oggi, perchè non potete prevedere tutti gli ostacoli che potrete rinvenire il domani.

Voi avete molto da fare e per la patria e per voi stessi; alzatevi dunque allo spuntar del giorno, e procurate che il sole, affacciandosi all'orizzonte, non possa dirvi: — Ecco un poltrone che dorme. Mi direte che vi manca la forza? Ciò può essere, ma io vi replico che colla volontà e colla perseveranza voi farete delle meraviglie.

L'acqua che cade costantemente a goccia a goccia, riesce ad incavare la pietra. Colla fatica e colla pazienza il sorcio fora il muro, e con piccoli, ma replicati colpi, si abbattono le querce anche più annose.

Ma sento dirmi: non si dovrà dunque concedere a sè stesso qualche istante di riposo?

Io vi rispondo:

Impiegate bene il vostro tempo se volete meritare il riposo; nè perdete un' ora, perchè non siete sicuri nemmeno del minuto.

Per ristorare le membra, come per sollevare la mente, basta spesso il solo cambiare d' esercizio.

Allorchè s' incomincia a provare la stanchezza del salire, si è ancora atti a camminare sul piano senza fatica. La varietà degli esercizj addestra il corpo e lo spirito, e favorisce il nostro perfezionamento.

La vita tranquilla e la vita oziosa sono due cose molto differenti. Credete voi che la poltroneria vi procurerà piaceri maggiori che non l'esercizio?

La poltroneria genera la noja, e il riposo, senza necessità, produce il disgusto. L' industria invece porta sempre seco il piacere, l' abbondanza e la stima. Ma indipendentemente dall'industria, bisogna avere inoltre costanza, risoluzione, ponderazione.

Abbiate circospezione e cura anche per gli oggetti della più piccola importanza.

Accade spesso che una leggiera negligenza produce un gran male. Per mancanza di un sol chiodo si perde il ferro di un cavallo: per mancanza del ferro il cavallo non serve più e senza cavallo il cavaliere è perduto.

Costa più caro mantenere un vizio, che allevare due figli.

Molti pensano che qualche delicatezza nella tavola, qualche piccola ricerca nel vestire, alcuni piaceri di tempo in tempo non siano di una grande importanza: ma state in guardia contro le piccole spese.

Una piccola fessura nella nave basta per sommergerla.

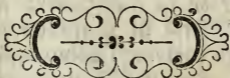
Il fasto nel vestire è una passione funesta. Prima di consultare la vostra fantasia, consultate la vostra borsa.

Siate industriosi e moderati nei desiderj e così sarete liberi.

Guadagnate quanto onestamente potete; ma sopratutto amministrate e spendete bene i vostri guadagni.

Questa dottrina è quella della ragione e della prudenza.

L'industria, la vigilanza e l'economia non valgono senza le benedizioni del cielo. Rendetevene degni perciò col praticare tutte le virtù, e col non essere insensibili ai bisogni dei vostri simili.

Date loro consolazioni e soccorsi.

ALCUNI AVVERTIMENTI AGLI OPERAI DEL SIGNOR ANGELO PIAZZA.

Il signor Angelo Piazza, che con pubblico plauso si è spontaneamente e gratuitamente incaricato delle lezioni di setificio alla Cassa d' Incoraggiamento, ha innestato nel suo insegnamento molte considerazioni morali, riconoscendo che il vero carattere ed il valor vero dell' operajo non sta solo nella destrezza della mano e nella svegliatezza dell'ingegno, ma più ancora nella volontà e nella rettitudine dell'animo. Uscito egli stesso dalla classe, a cui ora egli è chiamato a parlare con autorità di maestro, pieno d' ardore per il progresso dei suoi compagni, pietoso alla loro ignoranza, ammiratore della loro virtù, conoscitore profondo dei loro bisogni, egli si accinse, con una modestia che non esclude però nè la fermezza nè la perseveranza, a rigenerare moralmente ed intellettualmente gli artigiani. L' egoismo e l' ignoranza gli opposero indarno replicati ostacoli, ed ora egli pervenne a farsi amare da suoi discepoli, che testè erano pur suoi colleghi, ed a farsi rispettare dai ricchi e celebrare dai letterati, quantunque essi, nel giudicare gli uomini, siano da lunga pezza abituati a guardare più alla forma che alla sostanza. Noi qui rechiamo alcuni brani delle lezioni orali del signor Piazza, chiedendo perdono se non abbiam potuto conservare ad esse la naturalezza e la vivacità, e sopratutto quell' aria di profonda e calda persuasione che mostra insieme l'uomo maturato da lunga esperienza e sostenuto da un' invincibile fiducia nella forza del bene.

DEBITI DEI LAVORANTI.

Il lavorante vive del frutto dei suoi guadagni giornalieri.

Il lavorante economo e laborioso può fare qualche risparmio pei casi di malattia o di mancanza di lavoro.

Il lavorante onesto non abusa della bontà del padrone, chiedendogli al di là di ciò che gli spetta.

Il lavorante probo ha sempre pareggiato alla fin fine i suoi conti.

Anche il padrone o dirigente deve vegliare che l'operajo non rimanga verso di lui in debito, perchè chi deve col proprio lavoro scontare un debito anteriore, non lavora con quell' impegno che dovrebbe, e così va perdendo l'attitudine all'assiduità.

I pochi casi, nei quali debbesi avere contemplazione, risguardano individui provati da lungo tempo per rettitudine, ed involontariamente caduti in qualche disgrazia. Tocca allora al padrone ed al dirigente il ricordarsi dei loro passati servigi, l'ajutarli con qualche sussidio anticipato, notando che tali prestiti non si pérdono, quando siano fatti a soggetti degni di confidenza.

Ma perchè l' operajo possa tenersi in una costante parità del *Dare* ed *Avere* bisogna che esso attenda al lavoro indefessamente, e, salvo il poco tempo necessario alla mondatura della stoffa eseguita ed all' avviamento della tela seguente, bisogna che metta a profitto ogni ora del giorno, se pur vuole che il sabbato non lo sopraggiunga digiuno.

E qui notiamo che nelle fabbriche è prudente il tener sempre pronto qualche telajo di stoffe di uso comune, a fine di procurar lavoro a quell'operajo il cui telajo debba star in ozio per qualche caso fortuito. In questa maniera l'operajo guadagnerà meno, ma abbastanza da far fronte ai suoi impegni, e da poter restare senza debiti.

Non spetta all'operajo, nei lavori complicati, l'allestire il proprio telajo. L'operajo però deve essere istrutto delle mosse d'ogni fune, d'ogni elastico, d'ogni ordigno dal capo-fabbrica, il quale, dirigendolo nella difficile operazione dei montaggi, si guadagnerà tutta la di lui gratitudine, e farà della fabbrica un semenzajo d'ottimi lavoratori.

Ripetiamolo infine: i lavoranti non devono far debiti; epperò si deve provvederli di un più o meno profittevole ma continuato lavoro, e si deve ricusar loro ogni somministrazione di danaro allorchè, andando a zonzo per le fabbriche e disturbando i loro compagni, si mostrino insensibili ad ogni stimolo di dovere, e vivano schiavi di un'insanabile poltroneria.

DELL' IMPIEGO DEL TEMPO.

Il tempo è ciò che avvi di più prezioso quaggiù; lo sprecarlo è tal perdita, che nulla vale a redimere.

Il tempo non solo va impiegato costantemente, ma si deve renderlo più proficuo che sia possibile.

Lo spolajo, l'incannatrice guadagnano da lir. 1 a lir. 1 e 10 al giorno, a seconda della loro abilità; chi fa o rassetta da lir. 2 a 3; il lavorante da lir. 2 a 4 circa, ecc., ecc. Ma corre obbligo ugualmente agli uni ed agli altri di occupare tutte le ore di lavoro, assidui alle loro incombenze.

Anche quelli che lavorano a fattura nelle fabbriche, non sono liberi di lavorare quando e come loro aggrada, ma in coscienza sono essi pure obbligati ad un lavoro continuo. Sul fabbricante gravitano moltissime spese, le quali devono caricarsi sul costo delle stoffe: la pigione dei vasti locali, il salario degli spolai e garzoni, le spese di combustibile e d'illuminazione, la tassa, il personale dirigente, i commessi sedentarj e viaggiatori, la cancelleria, i disegni, le macchine, gli imballaggi, le spedizioni, e molte altre spese, che qui ommettiamo per brevità — spese che, se sono ripartite sopra cento braccia di stoffa, invece di esserlo sopra duecento, dovranno certamente rendere più alto il costo della merce.

Emerge dunque da ciò che il lavorante, sebbene pagato a fattura, è in obbligo d'impiegare il suo tempo, onde utilizzare col maggior lavoro tutte codeste spese. L'operajo è tenuto inoltre ad una sollecitudine particolare pei tessuti di moda, perchè la vendita di questi è tanto più profittevole, quanto più è pronta.

Visitando le officine, vi si scorge a dirittura la previdenza del dirigente, allorchè ferve il lavoro, e viene fornito l'impiego alle moltissime braccia con quella regolare rotazione, che tutto fa succedere senza chiasso, senza ostentazione, senza incaglio di sorta.

Il sollecitare le operazioni preparatorie, e il riepigolare ogni tema dopo sciolto onde accertarsi che nessun calcolo sia erroneo, l'economia della materia prima, l'ordine e la disciplina interna, ecco le cose di cui deve seriamente preoccuparsi il personale dirigente, se pur desidera riuscire vantaggioso sì ai suoi principali che ai dipendenti.

L'incaricato della direzione di una fabbrica deve inoltre circondarsi di un personale idoneo alle in-

combenze secondarie. Se egli perde in queste il suo tempo non può attendere alla direzione delle opere ed alla istruzione degli operai, alcuni dei quali dovrebbero così starsi oziosi per di lui colpa, e vedrebbero arrivar il sabato senza aver guadagnato un soldo in conseguenza di uno zelo mal inteso, che ricorda il proverbio *di chi per cura dei moccoli getta le candele.*

DELLA LUNEDIANA.

L'abitudine di lavorare poco o nulla al lunedì va perdendosi di giorno in giorno; la pluralità degli operai tessitori ha progredito in questi ultimi anni non solo dal lato industriale, ma anche in quello della civiltà e della temperanza.

Ben mi ricordo nella mia giovinezza averli veduti al lunedì quasi tutti dediti alle bettole, sbevazzare oltre misura, sprecare una buona dose del guadagno settimanale a pregiudizio della loro salute e del benessere della propria famiglia. Da quelle orgie escivano poi al martedì stanchi, ammalati, impotenti al lavoro, sicchè spesso nelle fabbriche erano costretti di abbandonarsi al sonno, perdendo così per gli stravizzi del lunedì anche la successiva giornata.

Aggiungansi in essi l'abuso del vino e dei liquori spiritosi; quindi i frequenti casi di paralisi, la perdita della vista, tutte le malattie aventi per causa l'intemperanza e le privazioni: privazioni che, in fine della settimana, giungono alle più misere angustie e per fino al digiuno, cui tardi sopperiva la paga del sabbato.

Non vi parlerò delle risse, degli odj e delle dissensioni fatali ed anche degli omicidj cagionati da

queste abitudini di depravazione. Voi tutti potrete al par di me ricordarvi qualche episodio di questa storia funesta.

Ruvidi, sucidi nel vestito, e spesso laceri e scalzi i celebratori del lunedì ronzavano nelle fabbriche, non a guisa di operai, ma di accattoni. Nell'interno poi delle loro case essi mancavano di tutto, e giacevano sdrajati la notte sopra miseri giacigli. Nè qui s'arrestavano i mali prodotti dalla lunediana, ma con vicenda più degna di pietà si aggravavano anche sulle loro famiglie, esposte per l'ozio dei padri a molti stenti e qualche volta anche alla fame.

Forse che per l'addietro era minore la paga giornaliera, o insufficiente la mercede della mano d'opera? — No, o signori; gli operai d'una volta erano più lautamente ricompensati di quanto non si pratica al presente: eppure l'indolenza e l'intemperanza assorbivano tutto, e riducevano spesso gli operai a quelle estreme condizioni che abbiamo descritto.

Fortunatamente ai nostri tempi l'incivilimento ha vinto molte delle abitudini disonorevoli per la classe operosa: gli artigiani oggidì si mostrano puliti nei modi, decentemente vestiti, ottimi padri di famiglia, accurati nell'educazione dei figli, cui si permette di frequentare le scuole che la nostra generosa metropoli apre all'infanzia dell'artiere. Sì, ripetiamolo pure col nostro illustre storico Pietro Verri: « *Coloro che deplorano i tempi andati danno prova di poca memoria e d'ignoranza del passato,* » poichè tra gli artieri attuali e quelli di trent'anni addietro passa la differenza che esiste tra la barbarie e la civiltà.

Se così è realmente, se un tanto progresso potè verificarsi in così breve spazio di tempo nella classe artigiana, noi vorremmo che anche l'abitudine della

lunediana, dove esista ancora, fosse efficacemente combattuta. E tanto più facile sarà il vincerla, quanto più pochi oramai sono quelli che rimangono fedeli a questa che non vogliamo chiamare usanza, ma abuso. Oggimai l'esempio di tutti i buoni artigiani condanna come un traviamento ciò che una volta era consacrato come un'abitudine; e vogliamo sperare che l'autorità dei capi-fabbrica, e la provvida vergogna estirperanno del tutto quest'infausto sciupío di tempo, di salute e di denaro.

È notabile che la maggior parte dei disordini e dei misfatti attribuiti alla classe operaja si verifica nelle giornate d'ozio. E ve n'ha una buona ragione perchè l'ozio, oltre l'essere come dice il proverbio, *il padre di tutti i vizj*, è già una grande colpa per sè stesso. Un giorno ozioso non si può ricattare che o lavorando al disopra delle nostre forze in altri giorni, o vivendo a carico altrui.

Avvertenza.

Dalle parole del signor Piazza si rileva che la classe degli operai di seta ha ormai quasi dimesso l' uso della lunediana; ma pur troppo molte altre classi d'operai rimangono pertinaci nell'abitudine anticristiana ed antisociale di far seguire al giorno del riposo domestico e della edificazione spirituale il giorno delle gozzoviglie e delle risse.

TORTURE MORALI.

Grandissimo beneficio riceve l' uomo dalla natura, allorchè questa si compiace dotarlo di robusta costituzione fisica e di belle e regolari forme del corpo. Infelicissimi invece sono coloro a cui la nostra madre comune si mostra matrigna, conformandoli difettosamente. Questi sventurati, che nei secoli di barbarie, dietro l'influenza di stolidi

pregiudizj, erano trattati crudelmente, all' epoca in cui viviamo, epoca di riparazione e di giustizia, meritano le nostre cure più delicate, onde ricompensarli in parte della loro sorte, e diminuire, per quanto sta in noi, la loro disgrazia.

Non è raro il caso che nelle fabbriche vi siano uno o più individui afflitti da deformità corporali, e spesso questi infelici vengono derisi da quegli sfaccendati che si credono lecito di perseguitarli e farli bersaglio dei loro scherni.

Ma che! non è forse orribile il rincrudelire su quelle povere creature, rammentando loro ad ogni ora la loro disgrazia? Non è forse questa la causa per cui alcuni di essi, irritati da giusto risentimento, e non trovando chi li protegga, diventano sospettosi, aspri, misantropi?

Aggiungansi a ciò gli stolti sopranomi con cui questi infelici vengono spesso disegnati nelle fabbriche, di guerci, loschi, nani, gobbi, monchi, zoppi, ecc., ecc.; tortura crudele per quei nostri disgraziati fratelli, avanzo di barbarie come quell'iniquo e stolto proverbio che ammonisce di guardarsi *dai male segnati*. I *male segnati*, o signori, non hanno da natura alcuno di quei deplorabili istinti che loro si attribuiscono: la Provvidenza sembra invece averli voluto ricompensare della loro sgraziata conformazione, arricchendoli quasi sempre di sentimenti più vivi e d' un' intelligenza più pronta. Ma pur troppo la continua persecuzione che loro si muove, fa ch'essi rivolgano i doni dell' ingegno a difesa ed a vendetta; ond' è che molti di essi, dopo aver cercato cento volte la pietà e la simpatia dei loro simili, finiscono ad addestrarsi nella beffa, nella malignità e in tutte le sottigliezze dell'amor proprio crudelmente offeso. Provatevi a trattarli con amore e con carità, e vedrete in essi

sorgere tenera, affettuosa, incancellabile la riconoscenza e la memoria dei beneficj ricevuti.

Sia dunque vostra cura, o miei cari, posti in occasione di esercitare qualche utile influenza sui vostri subordinati, di vietare nelle fabbriche queste torture morali. Vogliate amare tanto più questi esseri quanto è più grave la loro disgrazia; tollerate i loro malumori derivanti dall'avvilimento in cui vivono; persuadete a tutti essere colpa lo scherno là dove debbesi la compassione, e verso gli incorreggibili sappiate valervi, nel caso, anche delle misure di rigore.

Angelo Piazza.

GHIOTTONERIA.

La ghiottoneria è un vizio molto generale, e contro il quale pochi stanno in guardia. Una moderata quantità di cibi basterebbe a soddisfare i bisogni della natura: invece noi ne ingojamo una quantità molto maggiore che non giova, anzi fa

danno alla salute, snerva le forze, istupidisce la mente, e cagiona una grave spesa. Noi Lombardi siamo tacciati, e forse a ragione, d'essere ghiottoni, e siamo chiamati i *lupi lombardi.* Cagione di più per stare in guardia contro sì bassa e animalesca tendenza. Dicevasi una volta dei Milanesi che la loro massima prediletta era *stracciato il mantello, ma unto il piattello.* Eppure i vostri proverbj cantano ben diverso: e vi dicono che più *ne ammazza la gola che il cannone*; e che *colui che più beve meno beve*; che *non si vive per mangiare, ma si mangia per vivere*, e *chi vuol aver pancia di velluto avrà brache di telaccia.*

Quanti, che potrebbero crearsi col risparmio una discreta agiatezza, e che invece consumano tutto nel mangiare! Quante malattie, principalmente di stomaco e di intestini, che rovinano lentamente la salute, e gettano le famiglie nella povertà, rendendo impossibile il lavorare! Non è raro che gli eccessi del cibo producano qualche morte istantanea. Ma il vizio della ghiottoneria è specialmente pericoloso per i convalescenti, giacchè è causa della maggior parte delle ricadute.

PIGRIZIA.

Questo peccato è quasi esclusivo delle classi ricche, che, grazie alle pingui loro rendite, possono abbandonarvisi senza che la fame cacci la poltroneria. Nondimeno anch'essi ne sono puniti dalla noja dal non saper che si fare del loro tempo, dal sentirsi venir *la vita in odio*, come noi sogliam dire con tanta verità. Ma anche fra i poveri vi sono i pigri, che si rendono più dura la loro condizione. L' uomo pigro considera il lavoro come un castigo

mentre invece è sempre un dovere, e per chi sa vivere, diventa spesso un piacere. Il pigro fa quindi il suo lavoro svogliatamente, invece di cercare di farlo meglio, di prenderci gusto e di acquistare maggiore abilità! Nelle ore libere, invece di procurarsi qualche occupazione con cui guadagnare, pensa a consumare quel poco che ha guadagnato, quindi frequenta l'osteria, e a poco a poco contrae i vizj dell' ubbriachezza e della gola. I padroni, naturalmente, rifiutano l'operajo svogliato, e che cerca di fuggire il lavoro, per cui, quando è disoccupato, difficilmente trova un nuovo impiego, ed è sempre pagato meno d' un altro che sia più attivo. Non trovando così i mezzi onesti di vivere, gli conviene ricorrere ai disonesti, che infine dei conti sono più pericolosi e più faticosi: ed in questa maniera la pigrizia diventa causa di disgrazie infinite per le famiglie.

Il tempo e l'anima sono tesori che tutti abbiamo egualmente: il lavoro è il più bell' ornamento della povertà, come l' ozio è la peggiore vergogna della ricchezza. La povertà lavoratrice è la madre del risparmio, e la nonna della ricchezza onorata; la ricchezza oziosa invece è la madre delle disgrazie, e la nonna della mendicità.

LIBERTINAGGIO.

Corrompe il cuore, guasta la salute, toglie le forze del corpo e della mente, cagiona un' infinità di malattie: l'etisia, l' infiammazione di stomaco, le palpitazioni di cuore, l'infiammazione della vescica, il mal caduco, la pazzia, ecc., ecc. Tutti sanno le terribili conseguenze dei mali venerei: piaghe, erpeti, dolori delle ossa, salute infermiccia, vecchiaja precoce, dolorosa e vergognosa.

Il libertinaggio dissolve la famiglia, perchè toglie quei legami di amore e di confidenza, che soli la formano veramente. Non v'è più pace, non più concordia; marito e moglie, invece di rispettarsi, si odiano reciprocamente; i figli non hanno più rispetto pei genitori. Questi sciagurati poi che comunicano alle povere mogli i vergognosi loro mali, infettano il loro sangue, e producono gli aborti e le tante malattie che ne sono la conseguenza. Tutti quelli che hanno sofferto di malattie veneree, generano dei figli rachitici, scrofolosi, e che finiscono spesso di consunzione. Inoltre il libertinaggio conduce alle pericolose conseguenze che trascinano l'uomo al delitto. Facile a combattersi da principio, questo vizio divien sempre più forte e irresistibile a misura che lo si lascia prender radice.

UBBRIACHEZZA.

Non si conoscono ancora abbastanza tutti i terribili effetti di questo vizio. Non solo rende l'uomo simile ai bruti, ed è causa della povertà e dei più tristi disordini nelle famiglie; ma abbrevia la vita, rende più frequenti e più gravi le malattie e spesso incurabili. Si è osservato che una buona metà delle morti anticipate, che colpiscono ora così sovente i giovani dai venti ai venticinque anni, si devono all'abuso dei liquori e delle bevande spiritose. Gran parte delle pazzie è dovuta alla stessa causa. Nel tempo del *cholera* questa malattia faceva molto maggior strage nelle persone dedite all'ubbriachezza, che nelle altre. I figli degli ubbriaconi nascono gracili e malsani e con cattive tendenze. L'ubbriachezza, sviluppando nell'uomo istinti

brutali e feroci è la cagione più frequente dei più gravi delitti.

Per riavere un ubbriaco gli si dia a bere del caffè, o meglio dieci o dodici gocce d'ammoniaca in un mezzo bicchier d'acqua. Qualche volta è necessario un vomitivo, e quando vi sia ingorgo di sangue alla testa, converrà ricorrere al salasso o alle sanguisughe dietro le orecchie.

A vincere poi l'abitudine dell'ubbriachezza, difficile vittoria, ma pur possibile, giova la riflessione, l'economia, l'occupazione, la distrazione in più onesti e spirituali divertimenti, e sopratutto le compagnie onorate, la fuga delle occasioni, e un graduato sistema di temperanza.

DELLE ASSOCIAZIONI DI TEMPERANZA.

Se per vostra fortuna, o amici lettori, ignorate quanto sia esteso l'abuso dei liquori spiritosi, uscite uno di questi giorni di buon'ora dai sobborghi della città, e vedrete un miserabile spettacolo: braccianti, accattoni, agricoltori, uomini, donne, fino fanciulli, s'affollano alle botteghe dei venditori di acquavita, che potrebbesi meglio chiamare acqua di morte. Questa maledetta invenzione dei climi gelidi, che appena potrebbe essere tollerata ove il sangue corre più pigro, ed il corpo ha bisogno di un eccitamento possente, è ad ogni modo nocevolissima per noi che viviamo sotto clima più vivifico, ed abbiamo da natura un temperamento più focoso. Avete a sapere che anche in quei paesi freddi, in cui pare scusabile l'uso di questi liquori, e nei quali non vi ha la benedizione del vino, tanti furono i disordini prodotti dall'abuso delle bevande spiritose, che tutti i buoni cittadini

ne desiderarono la proibizione assoluta. Figuratevi che negli Stati Uniti, in America, si calcolò in un solo anno (1827) che il popolo sciupò in liquori fermentati, che è quanto dire in veleni, duecento sessanta milioni di franchi, senza contare altri cento milioni che andarono perduti per l' ozio degli operai ubbriaconi; e cinquanta milioni di franchi che lo Stato ha dovuto sborsare per la punizione di delitti e per soccorrere miserie che avevano la prima origine nell' ubbriachezza. Queste cifre, esattamente raccolte per cura di quel governo repubblicano, fecero nascere il pensiero delle Società di temperanza, le quali, mediante la persuasione diffusa coi giornali, coll'istruzione, coll'opera dei medici e del clero, riuscirono in gran parte a vincere le viziose abitudini del popolo, di modo che in molti stati dell' Unione ora non si vende più acquavita che per rimedio dagli speziali. Un popolo più abbrutito ancora che non l'Americano dalle abitudini d' ebbrietà, era l' Irlandese. Ma un buon prete, detto il Padre Matteo, diventato celebre sotto il nome d' apostolo della Temperanza, consacrò la sua vita a sradicare questa pessima tendenza dei suoi compatriotti. L'Irlandese, diventando più sobrio, divenne più riflessivo, più economico, più laborioso e più atto a riconquistare la dignità d' uomo e di cittadino.

Questi miracoli si compirono per l' impulso di spontanee associazioni e di libere riflessioni, e non per minaccia di castighi e per continua disciplina di sorveglianti; ed è questo uno dei più bei caratteri del nostro tempo, ed uno dei più solenni trionfi della ragione di poter procedere alle riforme ed alle conversioni senza lo stimolo perpetuo della paura, senza la sferza minacciosa dei castighi.

ISTRUZIONI AI PADRI DI FAMIGLIA PER LA CONDOTTA DEI LORO AFFARI.

TRANSAZIONI.

Una lite è sempre una disgrazia, ed un padre di famiglia non deve indursi ad intraprenderla se non quando vi sia costretto dalla necessità. La via che deve sempre tentare, prima di lasciarsi trarre a tale estremo, è quella degli accordi. Egli non deve mai trascurarla nè fuori di giudizio, nè quando la controversia è già portata avanti al giudice; appena che i termini della transazione sieno equi, egli deve accettarla senza esitanza. Tale partito è utile in ogni caso; è tanto più utile poi, quando l'importo del diritto controverso non superi la somma di alcune centinaja di lire.

Qui si noti che intendiamo parlare di *pretese controverse*, di tali pretese, cioè, di cui non si abbia già la prova legale irrecusabilmente stabilita, ma che bisogni correrne sulle tracce con lunghe indagini di fatti o con difficili ragionamenti legali.

Egli è ben vero che nel nostro paese il povero ha diritto di essere assistito gratuitamente in giudizio da un avvocato, e che non gli è forza di incontrar spese per tasse e bolli; ma s'egli fa esattamente i suoi calcoli, troverà che la lite gli porta sempre dei danni reali. Perdita di tempo per procurarsi il certificato di miserabilità, neces-

sario per ottenere l'assistenza di un patrocinatore gratuito; perdita di tempo per rintracciare il patrocinatore che gli viene nominato, per informarlo dello stato della controversia, per raccogliere documenti, testimonj: e la perdita di tempo deve al certo entrare nel calcolo per chi vive delle giornaliere fatiche. Si devono aggiungere alcune spese che sono indispensabili, come sarebbero: indennizzazioni ai testimonj, spese di perizie, tasse d'intimazioni, — spese che toccano pure anche al povero — perdite, certe che devono entrare nel computo di chi vuol intraprendere una lite, e devono deciderlo ad accettare la transazione di una causa dubbiosa nell' esito, accontentandosi di una parte, per non arrischiare il tutto. E non si dimentichi che questo è l' unico mezzo di prevenire l' amaro disgusto che deve restare nei buoni dalle contese foresi, le quali disviano la mente dalle ordinarie occupazioni e fanno correre ai meno integri il pericolo di acquistare la trista abitudine al litigio.

I FACCENDIERI.

Non v' ha forse nell'umano consorzio erba più malefica della genía dei *faccendieri*, genía che vive attizzando discordie, che cava impuri lucri dall' ignoranza e dalla dabbenaggine del popolo coll'esagerare ai litiganti le loro ragioni, col mettere a partito la loro naturale inclinazione a ritenersi assistiti dal buon diritto; genía che taglia la strada ad ogni amichevole componimento delle controversie, e che succhia al povero il peculio da lui posto in disparte col sudore ed il risparmio di mesi ed anni.

Non è disagevole ravvisare a primo tratto un faccendiere. Dove egli sa esser nata una controversia non tarda a comparire, a circuire una delle parti od anche entrambe, a promettere facile vittoria, a dissuadere dal consigliarsi con un legale. Il faccendiere si insinua nelle case, attende le sue vittime nelle vie, invade gli anditi e le anticamere dei Tribunali, e penetra perfino nelle aule del giudice. Se tu hai rifiutata una volta l'opera sua, ei ritorna una seconda volta all'assalto con nuove insinuazioni, spargendo nel tuo animo l'incertezza e la paura; finge per te un interesse che nessun motivo giustifica, ti accarezza dapprima colle lusinghe; poi, quando avrà preso su di te un ascendente, si farà tuo tiranno, e sotto cento pretesti ti succhierà, fino all'ultimo centesimo. Se lo sorprendi fuori del campo dell'intrigo, tu trovi il faccendiere che sta sprecando il denaro, che ha scroccato alla tua credulità, nel vino e nella crapula. Ecco i tratti principali ai quali si può conoscere il faccendiere.

Una tal genía di persone, per lo più uscite o scacciate dallo studio di qualche avvocato, dove col mestiere d'amanuense poterono acquistare famigliarità colla pratica più disgustosa della *rotina* del foro, deve essere da ogni uomo avveduto ed onesto fuggita a tutto potere.

Se a taluno pertanto non fu possibile di troncare fin dal suo nascere, e ad ogni costo, mediante transazione, una causa litigiosa, e se trovasi nella dura necessità di proseguire una lite regolare, egli deve guardarsi bene dal cadere nelle mani dei faccendieri, ma deve porre la sua confidenza in un onesto avvocato, ed affidarsi pienamente ai suoi lumi ed alla sua rettitudine, chè, per buona sorte, di galantuomini ve n' hanno in tutti i ceti; e fra noi non mancano avvocati che nell'esercizio della loro professione non pérdono giammai di

vista il pensiero che l'avvocatura è una missione sociale e non soltanto un mestiere.

Nè deve credere chi imprende una lite che l'affidare le cose sue ad un avvocato sia per costargli spesa maggiore che non affidandole ad un faccendiere: rifletta invece che quest'ultimo non può agire da solo in giudizio, e che gli è d'uopo ricorrere a qualche cattivo avvocato, non foss'altro, per averne la firma; duplice spesa che ricade tutta sul povero litigante: la mercede del procuratore, ed il salario dell'avvocato, a cui quel primo ebbe ricorso.

Aggiungasi inoltre (considerazione la quale essa pure persuaderà i contendenti della convenienza di ricorrere all'opera di un onesto avvocato), che della rettitudine di un avvocato, che agisca direttamente a nome del litigante, vi ha una garanzia nella sorveglianza che sopra lui esercitano le magistrature, e nella stessa sua posizione sociale, ch'egli non vorrà arrischiare con un contegno inonesto; quando invece nel faccendiere, che agisce all'ombra, e che moralmente ha nulla da perdere, è facile, e quasi abituale, la corruzione e la prevaricazione. Finalmente, nel caso che un avvocato prevarichi, o pregiudichi per negligenza la parte, questa ha verso di lui diritto di risarcimento, che sempre le mancherebbe verso un altro procuratore di sua libera scelta, il quale, per soprappiù, non ha un obolo sotto il sole.

DEI DOCUMENTI VOLGARI.

Un considerevole numero di contese che insorgono, massimamente nella classe dei contadini, ha origine dai difetti che occorrono nei documenti scritti, coi quali essi o i loro predecessori hanno

creduto di fabbricare la prova delle loro transazioni civili.

Nell'intento sempre di evitare quella piccola spesa che importa il ricorrere all'opera di persone, dotate per studj e per abitudine agli affari della necessaria esperienza, essi sogliono redigere da sè stessi, o talvolta coll'opera di quelle persone, pur sempre inesperte, che diconsi comunemente i *dottori volgari*, i loro contratti, e i loro documenti di debito.

Finchè è nell' interesse delle parti di dare esecuzione alle loro stipulazioni, le cose camminano regolarmente. Ma quando sopravvengono circostanze, per cui una di esse trovi più conveniente sottrarsi agli impegni assunti, allora nascono le diverse interpretazioni delle scritture, dalle quali d' ordinario, per mancanza di chiarezza e di proprietà di vocaboli, non si può cavare alcun costrutto. Il debitore di mala fede, che trova suo interesse il contestare la sussistenza del credito risultante dal chirografo del suo creditore, o di protrarne ad epoca indeterminata il pagamento, respinge, come invalido, il documento del creditore per la mancanza in esso della indicazione della causa del debito, o pretende di non essere tenuto a pagare per essere omessa in esso l' epoca del pagamento. La cosa è portata in giudizio, ed allora si fanno necessarie delle grosse spese, che agevolmente avrebbero potuto dapprima evitarsi con qualche insignificante sagrificio.

Il danno della pratica, riprovevole nelle persone del popolo, di voler fabbricare da sè la prova delle reciproche convenzioni, si verifica molto più grave nel caso, in cui si vogliono con documenti volgari stabilire le basi durevoli dei rapporti d'interesse tra i membri di una medesima famiglia o comunione di persone.

Nell' alta Lombardia, come ognun sa, v' hanno delle case masserizie che si compongono del padre, della madre e di molti figli che tutti hanno moglie e discendenza — e tutto questo gruppo di stirpi, civilmente distinte l' una dall' altra, convivono alla patriarcale sotto il governo economico del comun capo (*resgiù*). Le vicende diverse di ciascuna delle stirpi porta la necessità di stabilire in modo permanente i rapporti d' interesse, che la condizione delle cose ha fatto sorgere tra di esse — divisioni — conguagli — doti alle figlie, e che so io. Non è raro, in tali casi, che il reggitore della famiglia, col soccorso del maestro di scuola o del cappellano, si accinga ad affastellare una scrittura, che per avventura potrà parer chiara ed incontestabile ai redattori, perchè alla loro memoria è presente la storia delle vicissitudini della famiglia, ma che riesce completamente inintelligibile a chi è fuori del circolo delle vicende di essa, e non conosce i fatti sui quali, colla scrittura, si è voluto fondare il diritto. Un vizio costante ed immancabile di siffatti documenti sta in ciò che, nel redigerli, gli autori riguardano le cose sotto il solo punto di vista del tempo in cui è stesa la scritta, e non mai sotto il punto di vista del futuro, vale a dire, avuto il debito riguardo al tempo ed alle persone in concorso delle quali la scrittura dovrà fare stato. La scritta adunque, come ognuno vede, è stesa per chi ne ha minor bisogno; è stesa, cioè, per gli autori di essa, e non per coloro nei cui rapporti essa sarà chiamata un giorno ad esercitare la sua efficacia.

Finchè il reggitore è in vita, la cosa, in generale, può correr liscia, perchè in caso di disparere sul senso del documento, si ricorre al suo autore che è, mi sia permesso di dirlo, il contratto vi-

vente; ma morto lui, le cose piombano in un bujo impenetrabile

Tali scritture, che spesso non ponno avere alcun valore in giudizio o per vizio intrinseco o per mancanza delle forme essenziali, lasciano in piena balía della loro tendenza disorganizzatrice gli interessi dei singoli membri della comunione, mentre avrebbero dovuto regolarne a tempo opportuno i rapporti, e sono la causa occasionale che molte di tali comunioni contadinesche si rovinano in lunghi litigi, e che sia aperta carriera agli odj di famiglia, d' ordinario i più amari e scandalosi.

Non sarà dunque mai abbastanza ripetuto il consiglio alla classe popolare, di ricorrere all' opera di savj legali, quando da essa vogliansi erigere dei documenti, specialmente dell'indole di quelli che devono servire di durevole prova dei reciproci suoi rapporti d'interesse.

TESTAMENTI.

Altra fonte di litigi nelle famiglie del popolo sono i testamenti volgari. Le poche formalità, che si esigono dalla legge vegliante nei testamenti, hanno forse contribuito a far nascere l'usanza nei padri di famiglia di disporre per atto di ultima volontà delle poche sostanze che essi, morendo, lasciano a questo mondo, le quali il più delle volte non si elevano in valore che a poche centinaje di lire. Quand' anche un padre di famiglia non abbia a lasciare ai proprj figli che il meschino retaggio del mobiliare di casa e degli attrezzi del suo mestiere, egli ciò nonpertanto vuole disporne per testamento. E ciò che è veramente strano si è che l'intimo e vero intento del testatore, in simili disposizioni di ultima volontà, è di chiamare

alla successione quelle stesse persone, e in quelle medesime proporzioni, con cui l'eredità sarebbe distribuita per disposizione di legge. Solo che i testatori, poco esercitati nell'arte di svolgere e di rendere il loro pensiero con proprie parole, danno luogo a facili equivoci — d'onde oscurità nelle disposizioni — diverse lezioni ed intelligenze da parte degli eredi istituiti, che la molla potente dell'interesse rende tenaci ed inflessibili ad un ragionevole accordo; sicchè può dirsi grande ventura quando non ne nascano odj e contese.

Siffatti testamenti, che nei casi più favorevoli sono affatto inutili per sè stessi, portano sempre con sè il danno di moltiplicare gli atti e le spese delle ventilazioni ereditarie; e le spese e il perditempo, sebbene siano di poca cosa, sono sempre una perdita calcolabile, quando se ne misuri l'importo sulle proporzioni delle tenui sostanze delle classi lavoratrici.

A quei padri di famiglia pertanto, la cui volontà è di conservare l'eguaglianza tra i figli nella successione del tenue patrimonio che sono per lasciare, se vogliono che tale loro volontà sia effettivamente eseguita, diamo il consiglio di astenersi dal far testamento, lasciando sgombra la via alla provvidenza della legge.

NECESSITA' DI ISTRUIRE LE RAGAZZE ANCHE NEL CONTEGGIO E NELL'ECONOMIA DOMESTICA.

In vista della loro destinazione sociale, troviamo di imperiosa necessità che sia compartita a tutte le ragazze del popolo una certa istruzione anche nel conteggio e nell'economia domestica. Esse sono chiamate a divenir madri di famiglia, ed

a regolare l'interno andamento delle cose domestiche. Quanto possano giovare al buon andamento di una famiglia le cognizioni nel conteggio, e l'abitudine di portare il ragionamento negli affari di economia in chi è chiamato a governarla, nessuno lo ignora. V' hanno però dei momenti nella vita delle famiglie, in cui la necessità di tali cognizioni appare con maggior evidenza.

Sono pur troppo frequenti i casi in cui la morte spietatamente toglie alle famiglie il loro capo; e la vedova resta desolata senza appoggio, coi figli in età ancora immatura. La madre spesso è chiamata dalla legge ad essere tutrice dei propri figli minori, e come tutrice è posta in rapporto di dipendenza dall'autorità giudiziaria, che interviene nelle bisogne della famiglia per salvare il patrimonio dei minori e per sopravvegliare alla direzione della loro educazione. Se la famiglia tutelata possiede qualche sostanza, occorre anche di presentare al giudice i conti dimostrativi del movimento di essa; occorre di dare schiarimenti; di convertire e porre a frutto parte della sostanza stessa. Tutte queste esigenze vengono soddisfatte da una tutrice senza alcuna difficoltà, quando essa siasi avvezzata a tener conto di tutto, e le sia famigliare la dimostrazione aritmetica. Ma se mancano i dati elementari della dimostrazione degli introiti e delle spese domestiche, della conversione del patrimonio, ecc., allora le cose s'impegnano in intricate difficoltà, e bisogna ricorrere all'opera sempre costosa di terze persone od invocare l'intervento di un contutore, per lo più noncurante, per soddisfare all'esigenza del giudice pupillare in tali materie. E quel che è peggio, le terze persone, chiamate ad intervenire per la tutrice inesperta, il cui fine è unicamente di presentare un conto che meriti l'approvazione del giudice, nel farne la redazione, curano piuttosto la

forma che la realtà delle risultanze presentate al magistrato. Laonde nascono delle illusioni, che non tardano a scoprirsi, col decadimento della sostanza amministrata. Il danno poi è altrettanto maggiore, quando la tutrice, per mancanza delle necessarie cognizioni elementari, abbandona la gerenza del patrimonio dei suoi tutelati o ad un contutore o ad altra persona spesse volte infedele. Il piccolo patrimonio dei minori ne viene malmenato; la tutrice è incapace di tenerne un controllo, e quando qualche grosso guajo si scopre, la responsabilità rimane alla tutrice, ed il danno rimane alla famiglia amministrata.

Quante e quante impercettibili vie sarebbero chiuse all' assottigliamento delle piccole sostanze delle famiglie tutelate degli artigiani, se le tutrici avessero una sufficiente perizia nel conteggio, e fossero avvezze fin da ragazze a ragionare sulla convenienza degli affari domestici!

Sopra questo proposito cade in acconcio di segnalare una cattiva abitudine dei capi di casa delle nostre famiglie, l' abitudine cioè di tener sempre all' oscuro i figli, e molto più le figlie, delle diverse transazioni che segnano il movimento del patrimonio delle rispettive famiglie. Il padre fa tutto da sè e nel mistero, o tutt'al più comunica qualche cosa, ma sempre nel mistero, alla madre di famiglia, la quale pure si fa scrupolo di non lasciar sfuggire di bocca parola, che riveli alla crescente generazione gli affari di famiglia, in mezzo a cui è pur d'uopo che un giorno o l'altro i figli abbiano a trovarsi avviluppati. L'imbarazzo momentaneo dei figli, al cessare di vita del padre, non è il maggiore dei mali che seco porta un tale irragionevole sistema. Il maggior male si è che non vengono avvezzate le menti dei figli e delle figlie ad apprendere e a meditare sulla con-

venienza delle transazioni d'affari; per cui il tirocinio, che bisogna pur fare anche nell'amministrazione delle cose proprie, viene aggiornato ad un'epoca in cui bisogna farlo a proprie spese.

PIGIONI.

In generale la spesa che dà maggior pensiero alla famiglia di un operajo è la pigione della casa ove abita. E ben a ragione, perchè le altre spese, sebbene alla fine dei conti più gravose, riescono meno sensibili, perchè si misurano alla giornata a soldi e spezzati, quando invece la mercede della pigione la si misura a centinaja di lire, che bisogna pagare ad un tratto in una, o più spesso, in due riprese. Per accumulare la mercede della pigione si esige nel padre di famiglia una certa previdenza, che non è la dote più comune nelle classi lavoratrici. Perciò non è raro che una famiglia si trovi alle spalle quella benedetta scadenza della rata della pigione senza aver pensato a tenere in disparte la somma da pagarsi al padrone di casa. La vigilanza puntualissima del locatore o del sublocatore non ammette alcuna proroga, e quindi sovente è forza ricorrere al fatale rimedio del Monte di Pietà e dei pignoratari.

Per non lasciarsi sopraffare all'impensata dalle scadenze del pagamento del fitto di casa, i buoni padri di famiglia sogliono in ogni settimana mettere in disparte sulla loro mercede quel tanto, che loro fornisca, al cadere del semestre l'importo della pigione. E per non lasciarsi tentare di spendere in altri bisogni le somme poste in disparte, alcuni sogliono depositarle di mano in mano alla Cassa di Risparmio per valersene a tempo opportuno.

Queste pratiche sono tanto ragionevoli che dovrebbero seguirsi da ognuno.

Ma consideriamo la pigione come un contratto, e vediamo quali cautele debbano principalmente osservare i padri di famiglia nel conchiuderlo.

Non di raro i locatori, e più spesso ancora i sublocatori delle case d'affitto, non sono gente della più dilicata integrità, e non si fanno scrupolo di trarre in inganno i poveri conduttori, giovandosi della loro imperizia nell'apprezzare il valore dei patti che essi artificiosamente sanno inserire nella investitura. Quando si discutono a viva voce i preliminari del contratto, essi hanno le viste di essere le persone più corrive del mondo. È nell'investitura in iscritto, cui essi non mancano di qualificare come una pura formalità, che vengono in chiaro tutti i loro soprusi. Vi furono delle povere famiglie, per dirne una, che credettero di aver preso a pigione una camera per lire cinquanta per ogni semestre, e che, ad affare finito, si trovarono di avere firmata l'investitura ove il pagamento delle cinquanta lire era stipulato per ogni trimestre.

Passati i primi tre mesi della locazione, i poveri conduttori non tardano ad accorgersi dell'inganno. Ma l'investitura è firmata, e quando avvi un contratto scritto non vale il richiamarsi a quelle convenzioni che sono state formate a voce, e che non si accordano coll'atto scritto (§ 887 del Codice Civile). Si intraprendono delle lunghe e difficili procedure, che, dopo molto tempo, finiscono colla peggio del povero conduttore, il quale non ha mezzo alcuno di sottrarsi all'iniquo pagamento, perchè a garanzia dell'importo del fitto la legge vincola a pegno tutte le masserizie che sono nella casa locata. Prima adunque di firmare l'investitura consigliamo ai padri di famiglia di esa-

minare ben bene, o far esaminare ciò che essi stanno per sottoscrivere, e ciò specialmente quando essi hanno a fare con dei sublocatori, i quali hanno certe coscienze che, per far denaro, non guardano troppo le cose pel sottile.

Altra avvertenza, che devono avere i padri di famiglia in materia di pigioni, è quella di non lusingarsi di far valere dei crediti illiquidi, che essi per avventura potessero avere verso il locatore, per sospendere il pagamento dei fitti scaduti. Questo tentativo, che ogni giorno si vede rinnovarsi dai conduttori, è uno scoglio contro il quale troppo spesso va a far naufragio la tenue fortuna delle famiglie degli operai. Il credito dipendente da fitto o da pigione, è un credito liquido di sua natura, ed oltre a ciò è ancora favorito dalla legge con uno squisito privilegio, col privilegio, cioè, del pegno legale su tutti i mobili che si trovano presso l'inquilino, sicchè il locatore, colla semplice scorta della scrittura di affitto, può ottenere a dirittura la *Descrizione* delle cose affette a pegno, e con una procedura speditissima può passare tutti gli stadj dell'esecuzione per arrivare alla realizzazione del suo credito. Ciò posto è evidente, che sarebbe malconsigliato colui che ad un credito di tal fatta s'avvisasse di opporre delle pretese non ancora liquidate, le quali per legge non si possono compensare con un credito liquido. Per fare dichiarar liquide tali pretese è necessario esaurire le pratiche di una procedura giudiziaria, e prima che queste siano giunte al loro termine, il locatore può avere già esaurito tutti gli atti esecutivi per la realizzazione del suo credito locatizio.

Non importa poi che le pretese, che voglionsi opporre al locatore per sospendere il pagamento della pigione, discendano dal contratto di locazio-

ne, come sarebbero in generale le pretese per mancato o diminuito uso della cosa locata avvenuto per colpa o per fatto del locatore; perocchè pretese di tal natura non cesserebbero di essere più che mai illiquide, dovendo andar soggette alla duplice discussione della loro sussistenza e della quantità del danno sofferto pel diminuito uso della cosa locata.

In somiglianti casi adunque, per non vedere il locatore pagarsi della mercede di pigione coll' aggiunta di un cumulo di spese sui mobili che si vendono al rompicollo dell' asta giudiziale, miglior partito è per il conduttore di pagare puntualmente, alle scadenze, le rate mature di fitto o di pigione, riservandosi poi di agire contro il locatore per le proprie ragioni o per il risarcimento del danno sofferto, facendo di queste pretese un affare tutto affatto separato.

GIUDIZJ SULL'USO DELLE RICCHEZZE

Racconto.

Qualche anno fa viveva a Merate l' Anselmo, un buon diavolaccio che lavorava la campagna, le faceva pascolare la vacca tutto l' anno, e che al tempo delle vacanze si stabiliva in casa del padrone per rendere alcuni piccoli servigi e per diventare l'ajutante di campo del cocchiere, del cuoco,

del guattero e del cameriere. Era tanto svelto, tanto obbediente, ed aveva la faccia di un così buon figliuolo, che diè nell' occhio al padrone, il quale un bel giorno e senza tanti preamboli gli domandò se volesse entrare al suo servizio e venire con lui a Milano. L' Anselmo ad una tale proposta non poteva più star nella pelle. Figuratevi! andare a Milano, mettere i guanti sulle sue mani abituate alla vanga, diventar l' eguale del signor cuoco e del signor cameriere, a cui fino allora era obbligato a dare rispettosamente del lei! C'era da perdere la testa, e poco mancò che il povero Anselmo la perdesse davvero, tanta fu la sua gioja quando arrivato il novembre, diè un bacio ai suoi parenti ed un ultimo saluto alla vita di campagna per salire sulla cassetta della carrozza e incamminarsi verso la città. Giunto a Milano, per la prima cosa che ei fece, si innamorò di una povera e buona ragazza e la sposò. In mezzo alle allegrie della luna di miele l' Anselmo non ebbe tempo di pensare alla sua nuova condizione; ma passato un po' di tempo egli cominciò, contro sua voglia, ad accorgersi che la vita del servitore non era, com' egli s' immaginava, una rosa senza spine. Egli era avvezzo a lavorare in campagna, a cielo aperto, ed ora intisichiva nelle anticamere. Egli era avvezzo a portare quell'abito di frustagno, che è divenuto la nobile divisa del lavoro, ed ora doveva abbandonarlo per porsi addosso un abito verde, un gilé giallo ed un pajo di calzoni color rosso che parevano dire a chi passava per strada: *chi mi porta mangia il pane degli altri*. Quante volte malediceva il pane che mangiava, quante volte sospirava in fondo dall' anima al suo Merate.

Ma egli s' era assuefatto a scacciare questi pensieri come tentazioni del demonio, e tirava là nella sua vita, se non contento, almeno rassegnato. Gli

anni passavano intanto, ed avvenne che il padrone dell'Anselmo, preso da una violenta malattia, avesse in pochi giorni a morire. Non si trovò testamento, e gli eredi necessarj, impadronitisi delle sostanze, lasciarono in libertà tutto il servidorame di casa. Il nostro povero amico si trovò sulla strada . . . . aveva moglie, aveva figli, e dovette seriamente pensare a trovarsi qualche altro padrone. Ma ci voleva un appoggio, ci voleva qualcuno che lo proteggesse, che lo raccomandasse, che gli facesse garanzia. L'Anselmo pensò d'avere trovato questo *qualcuno* nel signor proposto della parrocchia, un'eccellente persona che egli aveva sovente veduto in casa del suo padrone, buon' anima. Con questa speranza si recò una mattina dal buon prete e, trovatolo solo, gli espose in poche parole il motivo della sua venuta.

— Pare impossibile! » sclamò il preposto dopo averlo ascoltato. « Pare impossibile! da quindici giorni siete in istrada, e non avete ancor trovato padrone? »

— La è proprio così, signor prevosto, » rispose l'Anselmo. « I tempi sono cattivi, e per la povera gente la va di male in peggio. A Milano ve ne sono molti che hanno i denari, ma ve ne sono pochi che sappiano spenderli come si deve! »

— Oh sentiamo un po' il vostro parere, » disse don Gaetano, mettendosi gli occhiali e guardando in faccia all' Anselmo. « Ho poco da fare quest'oggi e posso chiacchierare a mio bell'agio. Sentiamo dunque in che modo si dovrebbe fare il signore? »

— Il difficile, signor prevosto, è d' averli i denari, lo spenderli è facile. S' io fossi un signore vorrei vivere in un palazzo, tenere venti cavalli in stalla, e dare un pranzo tutti i giorni. Alla sera inviterei gli amici ed i parenti ora ad un'accademia,

ora ad una cena, ora ad una festa da ballo. Le mance e gli avanzi sarebbero pei servitori. Oh! i servitori! dovrebbero star bene in casa mia! E ne vorrei tenere un gran numero; in questa maniera potrebbero darsi il cambio senza accopparsi a furia di lavorare. Così l'abbondanza sarebbe dappertutto, e non vedrei intorno a me che gente allegra. Per questo comincerei a cacciare in esilio i ragionieri, perchè sono essi che ficcano in testa ai signori l'idea di fare l'economo, sono essi che li consigliano ad impiegare i loro capitali nell'industria e ad introdurre le macchine e le manifatture. Bella cosa le macchine! è un'invenzione dei nemici della povera gente per togliere il pane fuori della bocca a chi lavora! . . . Insomma, don Gaetano, per tornare al primo discorso, s'io fossi un signore vorrei che il mio lusso profittasse alla povera gente. »

— Ed anch'io lo vorrei, » prese a dire il prevosto, « anch'io lo vorrei, e perchè ciò avvenisse, io farei proprio il contrario di quello che tu consigli. »

— Oh diavolo! »

— Proprio il contrario! . . . . S'io fossi un signore vorrei fare a' miei simili ed al mio paese il maggior bene possibile. Per questo comprerei delle terre incolte, le farei dissodare, le farei porre a coltivo, non per farne una speculazione, chè la speculazione sarebbe magra assai, ma perchè penserei che quella terra, che dapprima non fruttava nulla al mondo, io l'avrei fatta fruttare; penserei che tante povere famiglie potrebbero così guadagnarsi il pane lavorando, penserei che crescendo la quantità dei prodotti, si cresce l'abbondanza universale. Non ti pare, Anselmo, che in questo modo s'ajuta la povera gente assai meglio

che col dar loro a mangiare gli avanzi della tavola? »

— Lei ha ragione, signor prevosto. »

— S'io fossi ricco vorrei fondare nelle mie campagne qualche scuola dove ai figliuoli dei contadini s' insegnassero, assieme col leggere e collo scrivere, anche le migliori pratiche di agricoltura e le più savie massime dell'economia e della morale.

— Sono anch'io del suo parere. »

— Finalmente, se fossi un signore vorrei istituire qualche stabilimento d'industria dove si adoperassero le macchine . . . . »

— Per amor del cielo! » gridò allora l' Anselmo; « non mi parli di macchine! Non sa lei che le macchine sono la rovina della povera gente, e che una macchina sola getta in strada centinaja e centinaja di lavoratori? »

— Adagio, Anselmo, adagio. Lasciami parlare e vedrai che ho ragione. Tu dici che le macchine sono la rovina della povera gente. Comincerò a farti osservare che la roba fatta colle macchine costa meno d'assai, e che quando le stoffe si vendono a buon mercato, la povera gente si veste bene e paga poco. Ti cito l'esempio del frustagno dopo che vennero introdotte da noi le manifatture di cotone. »

— Questo è un bene, e lo confesso anch'io, don Gaetano; ma mi pare che non basti a compensare il gran male che fanno le macchine col togliere il lavoro di mano ai poveri operai. »

— Dov'è fabbricato l'orologio che porti in tasca? Dove sono fabbricate le stoffe, le blonde, i tappeti, i veli, le tele fine, i lavori di ferro e cento altre cose che noi adoperiamo tutti i giorni? Sono fabbricate fuori d'Italia. Se dunque per fabbricare tutti i prodotti che noi non abbiamo si introdu-

cessero delle macchine nessuno potrebbe essere posto in istrada perchè non c' è nessuno che si occupi di queste industrie, anzi siccome le macchine hanno bisogno d' essere governate dagli uomini, molti operai troverebbero così un nuovo lavoro. Sapete voi a chi farebbe male l'introduzione delle macchine fra noi? farebbe male ai forestieri i quali, se le robe le fabbricassimo noi, non potrebbero più vendere quelle che fabbricano essi. E tu sai quel proverbio milanese che dice:

Prima pensa a te e a' tuoi
Indi agli altri se lo puoi. »

— Ma e quando si applicano le macchine a fare quello che fanno già gli operai? allora sono una vera rovina. Guardi mo quanti vetturini guadagnavano la vita col trasportare passeggieri da Milano a Monza. Colla strada di ferro hanno perduto il loro pane. »

— Sei stato a Monza? »

— Oh! sissignore. »

— Allora ci avrai veduto una brigata di vetturini che si sarà fatta d'attorno a' tuoi padroni, ed avrà loro offerto di condurli in tutti i paesi vicini? »

— Certamente. »

— Ebbene, Anselmo, se tu avessi guardato in faccia a quei vetturini, avresti veduto che sono quegli stessi che, qualche anno fa, battevano la strada da Milano a Monza.

— È vero! Non ci aveva pensato. »

— Ti so dire anche per certo che i vetturini che aspettano a Monza l' arrivo del vapore sono più numerosi di quelli che prima stavano a Milano. Sta dunque persuaso che la strada ferrata non ha fatto male a nessuno, e ha fatto bene a tutti. I vetturini sono cresciuti molta gente ha

trovato un pane dietro le macchine, le rotaje, le stazioni, ecc., ecc., molt'altra ha trovato un impiego negli *Omnibus*, e chi vuole andare a Monza ci va con minor spesa e in minor tempo.»

— Che vuole ch'io le dica? Ella mi ha provato chiaro come il sole che se venissero introdotti fra noi gli stabilimenti industriali e le macchine, la povera gente guadagnerebbe di più e spenderebbe di meno.»

— È quello precisamente che volevo mostrarti.»

— Ed io ne sono persuasissimo. Ma, per tornare al nostro primo discorso, ella diceva che i signori per spendere bene il loro denaro dovrebbero tenere poca servitù. Or bene che cosa avrebbero a fare tanti poveri diavoli che si trovano nel mio caso, per esempio?»

— Risponderò alla tua domanda con un'altra domanda: Ti sembra proprio che la vita del servitore sia la gran bella cosa?»

— Ah, signor preposto! Bisogna proprio che le parli col cuore in mano. Quante volte, seduto sulla cassetta della carrozza, osservava che la mia livrea e la vernice del legno avevano lo stesso colore e diceva fra me: Sono un uomo o sono un mobile di casa? Quante volte invidiavo il contadino che porta a casa il raccolto e può dire: l'ho cresciuto colle mie fatiche, e se non c'erano queste mie braccia, non ci sarebbe neppur esso. Quante volte ho invidiato il ciabattino, il sarto, l'operajo che cambia il suo lavoro col denaro degli altri, e che può guardare in faccia a tutto il mondo perchè non deve niente a nessuno! Ma si può forse dire lo stesso dei servitori? dei servitori che sono pagati a starsene tutto il giorno colle mani in mano ed a marcire nelle anticamere come tanti buoni da niente.»

— Dunque ti persuaderai che la generosità dei

signori è di due sorta: la generosità che frutta a tutti, e la generosità che frutta a pochi. Che utile viene al paese se un signore tiene in casa sua una folla di gente che starebbe meglio all'officina od in campagna? Che utile viene al paese se fa venire dall'Inghilterra i cavalli, e la mobiglia dalla Francia, se perde al giuoco le migliaja di lire, e se tutte le sere s'ubbriaca assieme agli amici col vino di Sciampagna e del Reno? Se tutti i ricchi facessero così, noi avremmo in breve un popolo di servitori, di accattoni e di oziosi, e la prosperità nazionale non andrebbe un passo innanzi. Se tutti i ricchi invece facessero quello ch'io dico, il nostro paese diventerebbe in breve più agiato e più istruito, raddoppierebbe le sue forze e migliorerebbe le proprie istituzioni. E noi dobbiamo amarlo il nostro paese, amarlo con tutte le forze dell'anima! »

— Ah! signor preposto, ella mi ha aperti gli occhi! »

— Ne sono contento, e credo ora che noi abbiamo utilmente impiegato il nostro tempo. Ma tu mi fai ricordare il motivo della tua visita. Ebbene ti dirò che il posto spero io di trovartelo in casa d'un ricco signore mio amico. Domani ti darò la risposta. »

Ognuno qui crederà che Anselmo accogliesse con gioja una tale proposta. Ebbene, fu tutto al contrario. Egli, ascoltando le parole del buon parroco, aveva stabilito di abbandonare il servizio e di riprendere l'antica vita campagnuola. Espose il suo progetto al preposto, gli domandò soccorso e consiglio, e pochi giorni dopo s'era già trovato un buon padrone, ed aveva già lasciato Milano per recarsi in un ameno paesello della Brianza. Colà, contento di sè e stimato dagli altri, lavora di buona lena il suo pezzetto di terra, e a chi gli

domanda perchè abbia cambiata la vita del servitore con quella del contadino, risponde in questa maniera:

— Sono venuto alla campagna perchè il pane degli altri sa d'amaro, perchè noi altri povera gente troviamo nel lavoro un pochetto di quella dignità che ci compete, ed impariamo a diventar uomini. »

LA CANZONE DELLO SPAZZACAMINO.

Spazzacamino, spazzacamino!
Ho freddo, ho fame, son piccinino.
In riva al lago io sono nato
E la mia mamma ho abbandonato,
Come un uccello che lascia il nido
Per guadagnarmi qualche quattrin;
E tutto il giorno vo attorno e grido:
Spazzacamino, spazzacamin!
Milano è grande, ma il paesello
Dove son nato mi par più bello,
E sempre, sempre vado col cuore
In riva al nostro Lago Maggiore
E dico: « Intanto nel casolare
« La madre mia cosa farà?
« Sarà seduta al focolare,
« Oppur le reti raggiusterà? »
Non c'è nessuno che mi vuol bene,
E che s'affligga delle mie pene.
Ho gli occhi rossi, la faccia scura,
E ai fanciulletti metto paura.
Sì poveretto, sì brutto io sono
Che sin la madre dice al bambin:
« Se qualche volta non sarai buono
« Chiamerò il nero spazzacamin. »

Se ho sete bevo dell'acqua pura,
Se ho fame mangio pan di mistura,
E vo soffiando sopra le dita
Quando la mano ho intirizzita.
Colle mie scarpe che sono rotte
Ho nella neve da camminar;
E con un soldo per ogni notte
Ho un po' di paglia per riposar.
Poi quando il sole spunta al mattino,
E s'ode il gemito del passerino
Che par cantando pregare Iddio,
Anch'io mi sveglio, e prego anch'io;
Prego che presto m'arrivi il giorno
Che al mio paese possa tornar,
Veder la mamma, saltarle attorno,
Metterle in mano tanto denar.
Ma se arrivato, mi si facesse
Incontro alcuno che mi dicesse:
« Prendi, o fanciullo, questo sentiero
« Che ti conduce nel cimitero;
« Dove la terra ch'è appena smossa
« Non ha un fil d'erba, nè un fiorellin,
« Là seppellita dentro la fossa
« È la tua madre, spazzacamin . . . .
Chi vuol spazzare qualche camino »
Spazzacamino!... Spazzacamino! ?

LA CANZONE DEL FACCHINO.

Io possiedo quel che faccio
Colla forza del mio braccio,
E se campo la mia vita
Io la campo col lavor.
Che m'importa? La fatica
Mi si fè' col tempo amica,
E al lavor tutti c'invita
Ricchi e poveri il Signor.
Che m'importa se vo attorno
Faticando tutto il giorno,
E sovente d'oro i sacchi
Sulle spalle ho da portar?
La coscienza l'ho sicura,
E per Dio! non c'è paura
Che alle mani mi si attacchi
Quel che gli altri mi affidâr

Quando poi giunge la notte
E mi sento le ossa rotte,
Lascio il sacco ed in famiglia
Vado stanco a riposar.
Nella povera stanzetta
C'è la moglie che mi aspetta,
Al camino c' è mia figlia
Che mi cuoce il desinar.
Odio all' anima il rubare,
Ed il vil limosinare;
Sarò, è vero, un pover'uomo,
Ma un briccone non sarò.
Con me stesso vivo in pace,
Roba d'altri non mi piace;
Nacqui e vissi galantuomo.
Galantuomo morirò.

LA BERGAMINA

CANZONE DEL MANDRIANO.

Din! dan! la campanaccia
Din dan! del mandrian,
Che di buon pasco in traccia
Scende dal monte al pian.
L'Alpe è bella: ma già sul ghiacciajo
Spruzza Autunno la prima nevata;
Fra i pineti già sbuffa il rovajo,
E più freddo si leva il mattin;
Sulle malghe già l' erba è indurata;
Maledetto! l' inverno è vicin.
Din dan! montaninetta
Per sette mesi, ohimè!
Tu resterai soletta
A sospettar di me.
Scenderem per le valli ridenti
Lungo i fiumi e gli erbosi fossati,

Passerem per le vigne fiorenti;
Troverem la famosa città,
Dove sempre verdeggiano i prati,
Dove il verno valanghe non ha.
Din dan! la vaccherella
Mesta s' avvia pian pian:
Se la montagna è bella
Non è men bello il pian.
Dappertutto, anche giù da Milano,
Può vedersi la colma nevosa;
Ogni fiume, ch' io scontri nel piano,
Porta un nome ben noto al mio cuor!
L' acqua, i venti, il bel cielo, ogni cosa
De' miei monti mi parlano ancor.
Din dan! montaninetta
Din dan! non pianger, no:
Agosto all' Alpe in vetta,
Dicembre in riva al Po.

AVVERTIMENTO PER LA COSCRIZIONE.

Tutti sanno che l'epoca della coscrizione è sempre d'inquietudine per le famiglie. Eppure vi sono di quelli che non si vergognano di speculare anche su questo pur troppo necessario, ma doloroso aggravio per ricavarne illeciti guadagni. Nelle loro reti pigliano più facilmente i contadini, perchè meno maliziosi e più facili a credere in ciò che non conoscono. Quei tristi sanno che, quando un paesano viene in città per la visita militare, ci viene generalmente provvisto d' una sommetta raccolta chi sa da quanti anni per l'unico fine di riscattare il figlio. Cominciano a girargli attorno e a susurrargli che conoscono il chirurgo o questo o quell' altro impiegato, o che hanno una tal protezione, e che in questa maniera lo possono ajutare purchè dia loro una conveniente mancia, anche per pagare quei tali grandi appoggi. Ora, lasciando stare che simil gente non può avere le relazioni di cui si vantano, le loro parole sono sempre un inganno, perchè: 1.° i motivi dell'esenzione dal servizio sono determinati dalla legge, e quando realmente esistano, si è scartati senza bisogno di mancie e di protezione; 2.° perchè non è vero che nè i medici nè gli altri impiegati, sorvegliati come sono, sieno così facili ad essere corrotti e a violare la legge per un regalo. Quindi tutte le parole di quei furbi non mirano che a carpire al contadino il suo tesoretto, facendosene onore in caso che il coscritto venga realmente scartato, spesso non lasciandosi più vedere e non restituendo nulla in caso che non lo sia, cosicchè i padri o gettano i denari inutilmente, o pérdono figlio e denaro.

Ma il peggio è quando smungono a quelli che

hanno dei difetti così evidenti che non vi può esser dubbio di accettazione. Il povero coscritto o la famiglia, che non sanno la legge o che la sanno male, son sempre inquieti del risultato. È allora che le nostre volpi di città, che vedono benissimo che il giovane sarà scartato, cominciano a empirgli la testa di dubbj, dicendogli che non è sicuro, e che per esserlo bisogna saper spendere, ecc., ecc., colla solita storia delle protezioni. E se vedono che egli diffida gli dicono, per esempio: « Capisco che non mi credete, che non vi fidate di me; ebbene, facciamo così: voi non mi darete il denaro che ad affare fatto; se io mantengo la parola che il giovane sia scartato, mi pagherete; se no, no. » E il contadino, che vuol esser più sicuro, promette di pagare. Si viene alla visita, il giovane è scartato, e l'altro furbo intasca i suoi denari senza aver fatto nulla; e il povero contadino se ne ritorna a casa dopo aver fatto un sagrifizio inutilissimo e gettato una somma che poteva diventar una dote per una figlia.

Perchè dunque cittadini e contadini esposti a questi inganni non vi cadano così facilmente, o almeno abbiano da sapere in quali casi possono con tutta sicurezza sottoporsi alla visita notiamo qui, spiegandole chiaramente, le imperfezioni per cui la legge esime dal servizio militare.

Gobbo o deviazioni della spina dorsale. — Sproporzione delle braccia e delle gambe col resto del corpo. — Mancanza dei denti incisivi, o carie di molti denti. — Convergenza e divergenza delle ginocchia. — Varici nodose alle gambe, e al cordone dei testicoli. — Ernia in genere (*apertura*). — Gozzo. — Miopia, ed in genere difetto nella facoltà visiva per vizj rilevabili dell'occhio o delle palpebre. — Fistola lagrimale. — Fistola all'ano.

— Emorroidi. — Mancanza di alcuno delle dita delle mani, o del pollice dei piedi. — Erpete cronico. — Ingrossamento cronico delle tonsille. — Labbro leporino o labbro fesso. — Cicatrici deformi, oppure che fissano la pelle ai muscoli ed alle ossa sottoposte. — Piede piatto o male conformato. — Scrofola, scorbuto, sifilide, quando abbiano attaccato tutto il corpo in generale. — Gracilità generale o parziale del petto e delle membra, massimamente inferiori. — Malattie organiche del cuore. — Notevole pinguedine di tutto il corpo.

IL DI' DI SANTA CROCE IN MILANO.

Le cronache della nostra Lombardia non hanno, per quanto ci sia noto, lasciata memoria alcuna dell'origine e della ragione di un fatto, che, ogni anno anche oggidì, si riproduce e costituisce un momento importante nella vita tradizionale dei foresi del contado di Milano.

Nel giorno di Santa Croce, ai 3 di maggio di ciascun anno, la opulenta nostra metropoli ospita una quantità innumerevole di contadini che convengono da tutte parti alla città o a piedi in gruppi numerosi, o assisi in bell'ordine sopra carri e carrette.

Le loro abitudini divote, e la solennità della festa di Santa Croce (una volta festa di precetto), che si celebra alla metropolitana, farebbero supporre che quella periodica immigrazione avesse origine dalla religiosità dei contadini che in quel giorno traggono, direi quasi in pellegrinaggio, alla sacra reliquia che si conserva nel nostro Duomo.

Ma cercando più addentro la causa di questa migrazione, crediamo di poterla trovare altrove; e ciò principalmente dietro l'osservazione, ripetuta forse da altri, che i villici accorrenti quel giorno alla città appartengono quasi tutti alle terre dell'alto milanese, terre che non sono suscettive di una regolare irrigazione, che quindi non comportano il regime della grande coltura e degli affitti, ma vengono coltivate dai villici a massaro o a mezzadria sotto la diretta dipendenza dei padroni di esse.

Dietro tale osservazione siamo condotti naturalmente ad una nuova ipotesi, d'altronde verosimile, e che, siccome fa onore ai padroni delle terre ed a quelli che le coltivano, così merita d'essere qui ripetuta utilmente.

Noi crediamo adunque che tale costumanza sia un avanzo della forma con cui nei tempi remoti si esercitava dai signori una specie di patronato sui villici attaccati alle terre di loro dipendenza. Fosse per fare una cortesia a quei del loro contado, fosse per riceverne una specie di omaggio in un giorno dell' anno, tutti i coltivatori delle terre di una grande casa o di un monastero (che ce ne eran pur molti, e con grande clientela, or fa mezzo secolo) convenivano al tetto dominicale, e tutti riuniti come in una sola famiglia, ricevevano nel cortile del palazzo o sotto il portico del convento un pasto frugale, ministrato dalle mani degli stessi padroni. Era come un simbolo d' unione che, in una giornata passata in comune, compendiava con una dimostrazione sostanziale l' unità degli interessi e l'armonia del volere tra padroni e coloni.

Il fatto, pur vero tuttodì, che i contadini delle grandi case sono quelli che forniscono il maggior contingente de' visitatori, e l'usanza che in alcune poche famiglie patrizie si è mantenuta di rifocillare i loro coloni con un pasto frugale sull' atrio del loro palazzo, danno non poco appoggio alla nostra supposizione; la quale spiegherebbe d' altronde, come già si disse, il poco numero dei villici della bassa fra i visitatori di Santa Croce. Ed infatti per costoro non legati ad alcun vincolo di immediata dipendenza dai padroni, ma viventi allo stipendio de' fittajuoli, non avrebbe alcuna significazione una venuta alla città ed una visita alle case padronali a cui essi sono affatto estranei.

Sia come si vuole, quello che ora c' importa è

di conoscere quale accoglienza in quel giorno venga fatta ai poveri villici dalla rispettabile nostra cittadinanza.

E veramente è pur d'uopo rallegrarci innanzi tutto con noi stessi pel sensibile mutamento in bene che su questo proposito si verifica da venti anni in qua.

Le cose narrate dai nostri padri su quella accoglienza fanno torto ad una città che potè tollerare tanti crudeli motteggi, tante insulse corbellerie.

Narrano i nostri padri che quindici dì prima di Santa Croce tutti gli sfaccendati garzoni di bottega mettevano alla tortura il cervello per inventare qualche trappoleria tesa ai poveri foresi. Era un continuo farneticare, un accordarsi, un congiurare di monelli buontemponi per condurre a termine i loro tristi disegni.

Non appena sorgeva il sole di quel benedetto 3 maggio che ogni tristerello era al suo posto o per sghignazzare sulla semplicità di qualche villano caduto nelle reti, o per tenersi pronto a far villanie a quanti passassero.

Davanti alla bottega d'un mercante vedevasi luccicare sul selciato uno scudo bello e nuovo. Passavano quei del contado, e come è bene naturale, si chinavano per raccoglierlo; ma lo scudo non veniva, perchè raccomandato con piombo od altra materia alla capocchia di un lungo chiodo conficcato nel suolo. In altro sito giacevasi proprio sul passo nella via una forbicina ben brunita: passavano i contadini; e proprio nel momento che la mano aperta stava per arraffare l'arnese questo d'un salto brusco se ne fuggiva, attratto dalla mano di un barbiere che dalle cortine della bottega stava adocchiando e teneva in mano uno spago impercettibile annodato alla forbice della via. — Chi

preparava qualche cosa d'incartocciato, e lo poneva lungo la strada in modo che paresse cosa smarritavi da un passeggiero. Guai a quel contadinello che vi poneva le unghie e l'apriva, che certo non vi trovava confetti o salsicce! E quando la corbelleria faceva il suo giuoco, era un incondito scrosciar di risa, ed una salva di beffe che dalle botteghe, dalle finestre, da tutte le parti tempestavano i poveri scornati: perchè non v'era cittadino che rifiutasse di farsi spettatore di quelle insulse baggianate. Non vi dico con quanta vergogna i foresi se la svignassero quatti quatti.

I monelli avevano altra bisogna. Muniti di frustoli di panno foggiati in croci di Malta, pigliavano un gusto matto ad impingerle in una polve di gesso, e quanti passavano, altrettanti segnavano con una croce bianca dietro le spalle. E nemmeno la santità del tempio valeva a porre una tregua a quelle minchionerie. Fin nell'interno del Duomo, i persecutori, spiato il momento che l'attenzione dei divoti foresi era tutta assorta nelle sacre funzioni, si davano lo spasso di cucirne insieme pei panni delle dozzine, per godersi poi il momento che i poveretti dovevano cavarsi d'impaccio.

Nè a queste babbuassaggini si ristava il danno dei contadini. Se una torma di essi aveva smarrita la strada, e ne domandava ai cittadini l'indicazione, ognuno si faceva un religioso dovere di avviarli in senso precisamente opposto a quello che si voleva. Nelle botteghe i merciai non mancavano di angariarli con ogni sorta di giunterie e nella qualità delle merci che loro vendevano, e nel peso, e nella moneta. In una parola, quella giornata era una tessitura d'indegnità, di villanie, di furfanterie che si prodigavano a piene mani a quei poveri abitanti del contado.

M'affretto a ripetere che, oggidì, su questo punto

il pubblico buon senso del nostro popolo di città ha fatto un grande progresso; ed oggigiorno in quel dì tu vedi a mala pena su qualche dorso la croce fatale; e le altre villanie si riducono al maltalento di qualche ragazzaccio che riesce per un istante a sviare qualche rustica brigata.

Sebbene lo strazio del dì di Santa Croce abbia scemato notevolmente non è però men vero che anche oggidì le relazioni tra i nostri contadini e gli abitanti della città non sono ancora avvivate da uno spirito edificante e fraterno.

Allorchè la gente del contado viene alla città per qualche bisogna, i nostri cittadini non mancano talvolta di trattarla con soprusi ed ingiustizie; sicchè non è meraviglia se quella gente, da parte sua procura di rendere pan per focaccia, quando qualche brigata cittadina si reca alla campagna per passarvi una buona giornata. Allora i foresi, forti del numero, piglian le parti di motteggiatori, e sanno condire le loro sgarberie con una rusticità che è tutta loro propria. E lo sanno poi i signori cacciatori, pel trattamento dei quali militano delle ragioni tutte particolari, che le rappresaglie dei contadini non si contengono sempre nei limiti delle beffe e degli scherni.

A chi la colpa di tutto questo maltalento che anima quasi tradizionalmente i foresi contro i cittadini e questi contro quelli? Ai lettori il giudizio. A noi basta soggiungere le poche seguenti considerazioni.

Non siamo noi, foresi e cittadini, tutti figliuoli di una medesima Provvidenza? e non è vero che anche per questo solo titolo dovremmo renderci scambievolmente buoni uficj ad ogni incontro, come ci ha sempre insegnato il Vangelo?

Noi tutti, foresi e cittadini, lavoriamo per procurarci di che nutrire noi stessi, e con questo rechiamo

utilità a tutti, producendo quelle cose che abbisognano generalmente. Questa moltiplicità di bisogni e la scambievole dipendenza degli uomini per giungere a soddisfarli sono un altro legame che ci affratella e ci congiunge. Nessuna delle diverse occupazioni degli uomini dà, a chi vi attende, titolo alcuno di preferenza sostanziale sopra gli altri; ma se si volesse pur dare una preferenza, non sarebbe essa da concedersi a coloro che si assoggettano ai lavori più faticosi, e producono le cose di una più immediata e generale utilità? Se così è, la classe dei contadini dovrebbe aver diritto ad una più tenera affezione e ad un maggiore rispetto, come quella che produce più e gode meno di ogni altra.

E se pigliamo poi a raffrontare le qualità morali che massimamente distinguono le due classi, non sapremmo da qual parte vedrebbesi traboccare la bilancia; perocchè, se nei cittadini maggiore è lo sviluppo mentale, se minori sono i pregiudizj e la tirannia dell'abitudine, troviamo nei contadini maggior semplicità e santità di costumi ed uno spirito di religione molto più vivo. In ogni modo, se anche sotto il rapporto intellettuale e morale dovesse stare il vantaggio da parte dei cittadini, non è egli vero che chi ha più giudizio è in dovere di usarne? E questo benedetto giudizio non ci persuade forse a trattare i nostri fratelli della campagna coll'amorevolezza e colla tolleranza, più che collo scherno e col disprezzo?

Nè l' amore verso quei del contado ci è imposto solo dalla giustizia e dalla religione, ma anche dalla convenienza e dal nostro stesso interesse. Ognuno ripete che come si semina così si raccoglie. È questo, voi lo sapete, antico e verissimo dettato. Or bene, se la semente che voi spargete sarà buona, farete rigoglioso ricolto, perchè l'amore ge-

nera la gratitudine, e la dignità il rispetto. Tocca dunque agli abitanti della città dare il buon esempio, che alla lor volta sarà imitato anche da quei del contado, resi per tal modo meno ruvidi e più amorosi nel loro commercio coi cittadini. Così a poco a poco prenderà radice la buona armonia, e andrà operandosi una fusione sincera e fratellevole degli uni e degli altri, e le cose andranno meglio per tutti.

E veramente non è bella cosa, fra gente obbligata a relazioni molteplici, il vivere in una perpetua inimicizia; il non aprir mai bocca se non per dirsi villania e diffidare di tutto! A questo modo si rendono infinitamente più difficili le transazioni civili, i contratti, il credito personale reciproco; in una parola non vi ha più buona fede che è l' anima di ogni relazione fra gli uomini. E ognuno vede, senza che noi lo diciamo, gli incalcolabili vantaggi, che ne verrebbero universalmente se si potesse ristabilire una perfetta e reciproca buona fede.

Su dunque! cerchiamo di fondare la reciproca confidenza tra cittadini e campagnuoli: ma sopratutto incominciamo la nostra opera colla sincerità dei buoni officj, coll'amore e col compatimento di tutti, sperando nei buoni risultati che certamente fra breve saranno per coronare il generoso proposito.

I CONGRESSI SCIENTIFICI.

Volete voi sapere cosa sieno i congressi scientifici ed a che giovino? Saltate indietro colla mente lo spazio di qualche migliajo d'anni. Immaginatevi le famiglie disperse qua e là per campagne e per boschi. Voi direte che andiamo troppo vicini ad Adamo, ma abbiate pazienza. Un uomo di quei vecchi tempi fa per caso o per forza d'ingegno una scoperta: pensa, per esempio, di smuovere la terra coll'aratro. Chi ne approfitta? L'inventore, direte voi: ma l'inventore soltanto; e anch'egli in piccola proporzione. A poco a poco quegli uomini dispersi si avvicinano. L'inventore dell'aratro si trova coll'inventore della vanga; e cento famiglie che avevano, per modo di dire, cento invenzioni diverse, una per ciascuna, finiscono ad averne tutte quante cento. Ma, direte voi, queste sono le lodi della società, non dei congressi scientifici. E che cosa sono i congressi scientifici se non una nuova applicazione dell'idea sociale? Un brav'uomo sta a Monza e studia i suoi cento libri, e spende il suo giorno, per esempio, a far delle sperienze sui termometri. Un altro sta a Messina, giù in fondo all'Italia, e studia anche lui altri libri e fa altre esperienze. Se costoro rimanessero sempre a casa loro, difficilmente e l'uno e l'altro andrebbero oltre una certa specie di circolo magico in cui li imprigiona la quantità e la qualità dei libri che hanno tra le mani, delle esperienze che fanno, ed anche la natura del loro ingegno. Ma se si troveranno insieme, sarà come moltiplicare quel dell'uno per quel dell'altro. Il dotto di Monza saprà le esperienze e gli studj di quel di Messina, e viceversa. Potranno ajutarsi, correggersi, contraddirsi util-

mente; cose che non accadono a chi studia solo e non vede quasi mai i difetti del proprio ingegno e della propria posizione. Ora fate che invece di due sian duecento: non vedete voi che meravigliosa moltiplicazione di idee e di notizie! Ma qui alcuno opporrà, che per intendersi, gli studiosi hanno i libri e la stampa. Figliuoli miei, il Vesta-Verde, che ha lunga esperienza, sa che i libri stampati dicono tra noi le cose a mezzo, e spesso le dicono male. Poi molte osservazioni che sono preziose, per essere troppo minute e fuggevoli, non si stampano. Poi i libri a stamparli costano, a comperarli costano; e diffonderli dappertutto ed averli dappertutto è quasi impossibile. Poi infine la stampa ha inciampi di stile e d'ogni altro genere che non ha la parola. Poi una contradizione stampata è sempre odiosa e spesso sorgente d'implacabili dissidj; dove invece la parola più facilmente si ritratta o si tempera colla dolcezza dello sguardo e dell' accento e coll' occasione della convivenza, la quale fa gli animi benevoli ed indulgenti. Non vogliate dunque dir male dei Congressi scientifici, che portano, in mezzo all' aridezza ed alle fatiche solitarie degli studj, i beneficj ed i piaceri della società vivente e fratellevole.

Ma infine, direte voi, che frutto recano questi Congressi ai poveri, che abbiano a festeggiarli come un' annata di buon raccolto? Il Vesta-Verde potrebbe dirvi che i Congressi mandan innanzi gli studj della scienza, e le scienze mandan innanzi le arti, i mestieri, l'agricoltura, di modo che, in fin dei conti, non sarebbe fuor di luogo dire che i Congressi aumentano i ricolti, accrescendo la fecondità della terra e la benignità del clima, perchè la terra è più feconda e il clima è più opportuno, quanto più l' uomo sa approfittare, e impara a servirsi del buono, e a riparare al cattivo. Ma lascian-

do da un lato queste considerazioni, osservate quanti argomenti studiarono i nostri dotti nei Congressi che anche voi agitate spesso nei vostri discorsi, nei quali dite pur troppo molti spropositi. Trattarono, per esempio, della tisi, dell' aria cattiva, della scrofola, della pellagra; trattarono del miglior ordinamento degli spedali; trattarono dei mezzi d'insegnar più presto a tutti a leggere, a scrivere e ad essere galantuomini senza essere baggei; trattarono dell' onore e del rispetto che si deve al contadino ed all'operajo; trattarono dei modi di riordinare gli stabilimenti di beneficenza; di istituire dappertutto casse di risparmio, società di mutuo soccorso, asili di infanzia. Vi par egli ancora che i Congressi scientifici non importino per nulla alla povera gente?

IL PROGRESSO

UN VECCHIO, UN GIOVANOTTO
E MENEGHINO.

Il Giovanotto. Vien qua, Meneghino; ascoltami. È ora e mai tempo di tagliar la coda, e di smettere quel cappellaccio all'antica. Tu sembri una caricatura del seicento: vergògnati! con quella coda ti so dir io, che non potrai andare nè in *omnibus*, nè sulla strada ferrata.

Meneghino. Padron bello, s' io potessi gettar la livrea alle ortiche, la getterei volontieri. Ma! . . . . vi son tanti ma.

Il Vecchio. Conserva il tuo abito, Meneghino; conserva il tuo abito e il tuo cuore. Tu sai il proverbio: Chi lascia la via vecchia per la nuova spesse volte ingannato si ritrova.

Il Giovanotto. A questo modo si starebbe freschi! voi mi fate ricordare un certo marchese che non volle mai saperne di zolfanelli, e pronosticava ogni sera che il mondo sarebbe tornato alla pietra focaja ed all'acciarino. Povere le nostre dita!

Il Vecchio. Meneghino, attendi a me: quando questi taglia-code vogliono metterti in canzone i tempi andati, menali al nostro Duomo; e domanda se, con tutte le spampanate moderne, ai tempi

nostri si è saputo fare od immaginare qualche cosa di più grande.

Il Giovanotto. Mangiatevelo il vostro Duomo! quando il popolo ha fame, dategli il Duomo! quando vuol vestirsi decentemente, dategli il Duomo! quando vuol girare il mondo pei suoi affari, mandatelo in Duomo! Coi denari sciupati per alzare quel montagnone di sassi si sarebbe potuto far una strada ferrata che andasse a Roma, capite!

Meneghino. Con sua sopportazione, padron mio, il Duomo me lo lasci stare. Non sa lei che il Duomo è l' anima di Milano? E aveva ragione la buona memoria di mio padre, che mi diceva sempre che in Duomo abita l'angelo custode della nostra città. Deve proprio esser vero; perchè, quando io ci vado dentro, sento diventar più piccolo il corpo, e il cuor più grande.

Il Giovanotto. Ebbene sì il Duomo, e poi? Senti, Meneghino, siedi qui. Io non sono mica una testa calda, io. Voglio dirti delle buone ragioni, voglio farti capire perchè il nostro secolo è un secolo di progresso, di lumi e di civiltà.

Il Vecchio. Sì! sì! progresso di carrozze, lumi di gas, e civiltà di cigarri.

Il Giovanotto. Se il signore vuol sedere anche lui e ragionare riposatamente, Meneghino potrà sentire il pro e il contro e decidere.

Meneghino. Io decidere quando parlano loro signori? sarebbe una bella petulanza!

Il Vecchio. Ma tant'e tanto, se i pareri sono due, ti deve sembrar migliore l'uno o l'altro.

Meneghino. Io credo fin d' ora ch' abbian ragione tutti e due.

Il Giovanotto. Che è quanto dire che tutti e due abbiamo torto. Ah furbo matricolato!

Il Vecchio. Or via! veniamo alle prove, e parliamo

uno alla volta. Cominci lei, signorino, e canti un po' il trionfo dei pigmei.

Il Giovanotto. Eccoci qua colle solite. Noi non siamo nè più nè meno grandi degli omaccioni dei tempi andati. La grandezza vera dell' uomo sta qui nel cervello.

Il Vecchio. Sta nel cuore.

Meneghino. Ma se lo dico io che hanno ragione tutti e due.

Il Giovanotto. Dammi ascolto, e io non son io, se non riesco a mostrarti chiaro come il sole che a tempi nostri si è verificata quella profezia del Vangelo, la quale dice: compariranno nuovi cieli e nuova terra.

Il Vecchio. Dopo il dì del giudizio!

Il Giovanotto. Voi siete belli e giudicati.

Il Vecchio. Non accetto il tribunale della moda, e mi appello ai posteri.

Il Giovanotto. Buono! il passato si appella all'avvenire! Ma di grazia non rompetemi altro le parole in bocca. Per l' addietro dunque gli uomini si figuravano il cielo come una gran cupola tonda e il mondo come una specie di immensa botte entro la quale si muovessero i pianeti, girando intorno alla nostra terra , che, secondo loro , se ne stava ferma in mezzo. La terra e il cielo erano divisi , anzi erano in perfetto contrapposto, come la morte e la vita. Sotto la luna stavano tutte le cose caduche, mortali, pesanti: oltre la luna si estendevano le regioni celesti ed immortali. Ogni stella aveva il suo influsso , ogni cometa portava la sua minaccia. L'uomo era schiavo di potenze misteriose che invisibilmente lo circondavano : il suo stesso corpo gli era ignoto: niuno avrebbe osato di esaminare un cadavere; la paura dei morti assediava e perseguitava i vivi. Non serviva a nulla aver la coscienza libera, perchè le streghe, i demonj, i vampiri,

i folletti faceano tremare anche l' innocenza e la virtù. Hai tu mai visto, o Meneghino, i matti della Senavra? uno grida perchè nell' angolo della camera vede una brutta bestia; un altro si dispera perchè sente delle voci minacciose che lo perseguitano. Così era ai tempi andati di tutti gli uomini. Ignorando il perchè vero di quasi tutti i fatti, che li circondavano, immaginarono dei perchè falsi, ridicoli, terribili, e davano corpo alle tenebre, come fanno i fanciulli quando sono all'oscuro. E così tormentavano sè stessi e gli altri. Quante povere donne furono bruciate come streghe! e quanti bravi uomini furono calunniati, martoriati, fatti morire, perchè non credevano alle stregonerie! Ma non tocchiamo questo cantino che suona troppo acuto. Ignorando il perchè dei fatti, gli uomini d'allora, oltre essere paurosi, oltre diventar ingiusti, e spesso feroci, non sapevano poi accomodarsi alla necessità, nè servirsi delle forze naturali, e che non costano nulla; non sapevano nè usare, nè riparare, nè provvedere, nè prevedere. Tutto giungeva loro all'improvviso, tutto si credeva fatto a capriccio: perchè non avevano ancora saputo scoprire l'ordine fisso che il creatore ha imposto alle cose. Compariva una cometa? misericordia! grandi e minutaglia s' agitavano, s' impaurivano, e finivano col loro stesso spavento a far nascere qualche disgrazia. Moriva la mandra di contagio? invece di studiar il male ed il rimedio, si tormentava qualche miserabile vecchia, credendo che vi avesse gettato sopra una malia. Scoppiava un temporale? tutti correvano al campanile, alla chiesa, e mormoravano di Domeneddio, se il fulmine scendeva sull' ostinato campanajo. Straripava il fiume? invece di pensare ad arginarlo, a deviarlo in utili canali d' irrigazione, la gente fuggiva lontano, e le terre migliori della bassa restavano incolte, si formavano paludi, lo stesso cielo diventava maligno e nebbio-

so. I grandi signori avevano la smania della caccia, ed amavano più un cinghiale od un cervo che il loro prossimo; la gente bassa andava a limosinare; le strade erano fossattacce, ove in cinque ore si penava a far dieci miglia: l'onore delle famiglie consisteva nel far prepotenze e vendette; i ladri giravano a frotte, capitanati spesso da cavalieri. E allora, o Meneghino, chi sapesse leggere e scrivere, era una mosca bianca . . .

Il Vecchio. Di che tempo parlate, signorino mio? Voi contate la storia a vostro modo, e fate un quadro di fantasia. Torniamo ai patti; se no, a monte il giuoco. Voi dovevate parlare dei grandi miracoli del nostro tempo.

Il Giovanotto. E sono miracoli davvero. Il cielo non è più un coperchio di pentola: la terra non è più un mondezzajo dove viene a cadere tutta la materia inferiore e grossolana. Lo spazio è immenso come Dio; la nostra terra è una stella, come l'altre che vediamo brillare lassù: essa gira intorno al sole, essa viaggia pel cielo insieme con molte compagne, che forse avranno esse pure i loro abitanti; anzi in questi ultimi anni gli astronomi scoprirono tre altri pianeti, che corteggiano il nostro sole, il quale poi gira anche lui, alla sua volta, con chi sa quante altre migliaja di soli intorno ad un centro, che non si è ancor potuto scoprire, forse intorno al più grande degli astri, invisibile a noi per la troppa lontananza. Le comete ora si sa che giro fanno, e si sa quando tornano, sicchè non mettono più paura a nessuno. Gli astronomi calcolano fino il minuto in cui esse compariranno e scompariranno. Ecclissi e comete hanno finito di predire, quando cominciarono ad essere predette. Oggidì possiamo dire d'avere misurato l'infinito, e d' aver superato l'immaginazione più incontentabile. I nostri vecchi appena conoscevano l' ottava parte della terra

che pure sembrava loro sì grande, e che credevano il centro dell' universo: noi la conosciamo tutta, e sappiamo di più che il sole è grande quanto un milione e trecento ottantaquattro mila terre, e che v'ha altri soli, grandi milioni di volte più del nostro sole; e misurammo la distanza di stelle, la luce delle quali impiega mille anni per giungere fino a noi. E sì che la luce è senza paragone velocissima sopra tutte le cose, poichè in 8 minuti arriva dal sole alla terra, viaggiando più di 95 milioni di miglia, a far le quali un buon cavallo dovrebbe correre sempre di carriera per più di 1000 anni. E una palla di cannone che va tanto rapida, che neppur si vede, starebbe circa 20 anni per giugnere dalla terra al sole: figurati poi alle stelle fisse, anche le più vicine. Hanno calcolato gli astronomi che una cannonata, tirata da una di queste stelle, non colpirebbe la terra che dopo 8 milioni d'anni; e pensare che vi sono altre stelle, le quali appena si vedono coi più forti telescopj (o *guarda-cose-lontane*), e sono distanti da noi milioni e milioni di volte più del sole! E dappertutto in questo spazio sterminato, riconoscemmo l'ordine più preciso, e la più matematica regolarità. E dove i nostri vecchi spesso credevano veder i segni della collera di Dio, noi leggiamo le prove della sua immutabile sapienza. Tu vedi dunque che i cieli si sono rinnovati, e che ora veramente essi ci *narrano la gloria di Dio e la sua bontà.* Ma veniamo alla terra. I nostri *geologi* (che vuol dire studiatori della terra) ne hanno potuto indovinare la storia: sanno come si alzarono le montagne, e quali prima, quali dappoi:

(Spaccato delle montagne.)

conoscono la varia natura degli strati di cui si forma la superficie del globo che potrebbe assomigliarsi ad una cipolla; hanno spiegato il segreto dei monti

(Stratificazioni.)

che gettano fuoco, e delle fontane bollenti, dimostrando che la nostra terra conserva un calore suo proprio, il quale più cresce, quanto più si va verso il centro di essa. Coll' ajuto di queste cognizioni riuscirono a condurre più sicuramente gli scavi delle miniere, e ad approfittare delle acque sotterranee che trapelano o scorrono fra strato e strato, per forar pozzi e far zampillare negli arsi piani abbondanti fontane. I nostri vecchi non cercavano nelle viscere della terra che i metalli; noi che, dopo la scoperta dell' America, abbiamo oro ed argento dieci volte più di loro, scoprimmo inoltre miniere più preziose e più utili di quelle dell'oro: le miniere di carbone fossile, che è quanto dire le miniere della forza. L' oro brilla e piace agli occhi, il carbone fossile scalda, mette in movimento macchine, e lavora per noi. Fa conto che l' uno sia un ricco elegante, e l' altro un robusto operajo. Ma non la finirei domani se dovessi contar su tutta la litania delle moderne invenzioni. Noi abbiamo sforzato la terra a schiuderci i suoi più guardati segreti; le abbiamo, a modo di

(Vulcani.)

dire, messa la mano sul polso, e abbiamo sentito il calore della sua vita profonda. Nè meno arditamente tentammo l' aria. L' aria! figurati; quando si dice libero come l'aria! Eppure noi siamo riusciti a penetrare anche nel suo regno. Abbiamo studiato il perchè dei venti, siamo saliti sulle montagne più alte, su una fra l'altre che a pareggiarla non basterebbe la guglia del nostro Duomo, sovraposta sessanta volte; col pallone poi ci siamo alzati assai più, e giungemmo fin dove si vede mutare il colore del cielo, fin là dove quasi la nostra atmosfera finisce d'essere respirabile, fin dove non arrivano nè le nubi, nè gli uccelli, e ben al di sopra della regione dei venti e dei temporali. A proposito di temporali non occorre ch' io ti ricordi che col rizzare parafulmini noi ci siamo assicurati delle saette, e che conoscendo già press' a poco come si forma la gragnuola, potremo un dì riparare anche a questo malanno. Hai veduto la calamita?

Meneghino. Quella pietra nera che attira il ferro?

Il Giovanotto. Appunto. E la bussola la conosci?

Meneghino. Quella lastrina di ferro, che tremola, guizza, e si muove come fosse viva, e finisce sempre a voltar la punta dal lato della Comasina?

Il Giovanotto. Proprio. Ebbene con quell'arnese, e col guardare le stelle od anche soltanto col notar bene le ore, un uomo che abbia studiato come voglio dir io, può sempre sapere in che parte del mondo si trovi, quand' anche lo trasportassero per incanto in mezzo al mare od in un deserto.

Meneghino. Ma come diamine può fare?

Il Giovanotto. Più facilmente di quel che tu non riesci ad orientarti di notte nella tua camera; ma il come te lo spiegherò un'altra volta. Ti basti, ora per sempre, di sapere che le scienze non insegnano soltanto a conoscere, ma anche a indovinare, prevedere, e profetizzare. Tutti sanno tenere a memoria

quello che hanno toccato con mano, e veduto cogli occhi. Le scienze invece fanno vedere e toccare anche da lontano, e con un segno, con quattro parole ti fan comparire innanzi migliaja di oggetti.

Meneghino. Mi par quasi, Dio me lo perdoni, che lei parli di magia.

Il Giovanotto. È una magia infatti, ma buona, santa, benefica, e, come voi altri solete chiamarla, è la *Magia bianca*, perchè la magia nera adesso è confinata alla Senavra. Infatti le scienze non ci insegnano forse a trasformare i corpi? Guarda l'acqua: oggi scorrevole, domani se viene il freddo, si fa soda, e diventa dura come un cristallo: una buona fiammata la scioglie di nuovo, e la dissolve anche in aria e fumo. Così avviene degli altri corpi; e il calore è la gran bacchetta magica che ne trasmuta le forme. Questo calore noi possiamo misurarlo e calcolarlo, come possiamo scomporre l'aria, rarefarla, condensarla; come possiamo dividere un raggio di luce in tutti i colori che contiene; come possiamo far saltar fuori dai corpi, fin dal ghiaccio, fin dal tuo naso, quel fuoco secreto che penetra invisibilmente tutte le cose, che si chiama elettricità, e che ti spaventa nel lampo e nel fulmine.

Meneghino. Misericordia! queste mi pajono diavolerie, buone a far paura e null'altro.

Il Giovanotto. L'ignoranza, mio caro Meneghino, ha sempre paura: ma sapere è potere. Vedi, per esempio: quella trasmutazione dell' acqua in vapore ci dà la forza che muove macchine, convogli, navi, e lavora oggimai quante parecchie centinaja di milioni di braccia. L'aria col suo peso o colla sua elasticità muove anch' essa dei convogli sulle strade ferrate. La luce ci dipinge in su una lamina metallica, come su uno specchio incancellabile, tutti gli oggetti. L' elettricità ci serve già a mille usi nelle

scienze e nella medicina ed anche nelle industrie colla galvanoplastica, e colla telegrafia.

Meneghino. Che nomi arabici!

Il Giovanotto. Non è possibile capire tutto, nè dir tutto ad un tratto. Ti basti sapere che coll' ajuto dell'elettricità si possono far monete, medaglie, statuette di metallo colla stessa facilità con cui tu fai la torta in cucina; che coll' ajuto dell' elettricità si può in due minuti secondi mandare una lettera, un avviso, un ordine a cento miglia di distanza.

Meneghino. Mi canzona? in due minuti!

Il Giovanotto. In due battute di polso. Non hai mai veduti i campanelli in una casa di signori? Se si tira il cordone in sala, il campanello suona subito cinque o sei stanze lontano. Immagina un congegno infinitamente più pronto, e che agisca a lontananza di molte miglia per forza di elettricità, e avrai una qualche idea del telegrafo elettrico. Telegrafo del resto vuol dire congegno *che scrive lontano,* e tu devi averne veduti ai tempi dei Francesi su per le torri e pei campanili: ma allora andavano a segnali, e in tempo nebbioso, o di notte non potevano servire. Una volta si diceva: il pensiero vola; ora può dirsi che vola la parola, che volano gli uomini, e che la vita è diventata lunga il doppio od il triplo, perchè il tempo adesso vale assai più d'una volta. In un'ora fai quello per cui prima si consumava mezza giornata: le macchine, questi instancabili operai che l' uomo ha creato a suo servigio, producono a profusione, presto e a buon mercato, quei lavori che prima non potevansi compiere se non a forza di sudore, di tempo e di servitù d' uomini; e li fanno assai meglio e con una esattezza che somiglia quella della vegetazione naturale. Anzi le scienze misero mano anche nei segreti della materia viva; studiarono la struttura e l'indole delle piante e degli animali, ne conoscono

ogni minuzia, ogni fibra, sanno come nascono, come si sviluppano, come vivono. E non si tratta mica di poche centinaja di esseri organizzati, che pur sarebbero assai, se pensi che bisogna far uno studio di anatomia e di lunga osservazione per ciascuno: ma si tratta di più di trecentomila specie tra piante, insetti, pesci, rettili, uccelli e quadrupedi; tutte classificate, descritte, disegnate nei libri, notomizzate o conservate nei musei, e ciascuna delle quali occupò uno e più anni della vita di qualche bravo uomo. Ora tu in poco tempo puoi, leggendo e guardando quello che gli altri hanno preparato, imparare tante cose, che se fossi tu solo non ti sarebbero bastate cento lunghe vite a venirne a capo. Del resto le scienze non ti danno solo un inventario degli esseri, ma sanno anche per profitto o per diletto migliorarne le condizioni, per esempio, il colore dei fiori, il sapor della frutta, la statura, l'indole degli animali. Vedi il cavallo inglese, la più bella e la più preziosa delle bestie? Ebbene è l'umana industria che ne creò la razza; e l' industria umana, ajutata dalle scienze, farà ben altri miracoli. La natura è come una immensa officina ove molte e grandi forze lavorano: venti, onde di mare, correnti di fiumi, fuoco, aria, elettricità, magnetismo, sono tanti operai, che possiamo obbligare a servirci, come già ci facciamo servire del bue, del cavallo e del cane. La scienza; ti ripeto, realizza coll'intelligenza le meraviglie della magia. Se venisse al mondo uno dei nostri bisavi, e per le contrade vedesse su cannucce di ferro accendersi e brillare fiammoline vivissime, che sembrano scintille del sole; se vedesse su due barre di ferro correre a dirotta un mezzo paese senza che lo tirino nè uomini nè cavalli; e girare centinaja di molinelli in un filatojo senza che l'operajo vi si sbracci, non crederebbe egli di esser in uno di quei castelli incantati delle vostre

panzane? Ebbene, il mondo diverrà, se il progresso continua, uno di quei castelli incantati. L'uomo non dovrà più lavorare come una bestia, ma come un uomo, vale a dire più colla previdenza e coll' attenzione, dirigendo, che coi muscoli delle braccia, facchinando. Ecco il fine a cui tende il nostro tempo. Per questo si studia, per questo si cerca d'istruire la povera gente. Fin ora le macchine foste voi; adesso si vorrebbe farvi diventare tutti, qual più, qual meno, direttori di macchine. Conoscere la natura, cioè la gran macchina; approfittare di essa alla meglio; e insegnare al popolo come si fa ad approfittarne, ecco quello che vuole il nostro secolo. Ogni dì si ottiene qualche cosa, si scopre qualche segreto, si immagina qualche congegno, si diffonde qualche cognizione, si va innanzi in una parola, e si progredisce: ogni dì gli uomini dalla condizione di servi, dalla fatica materiale, dall'ignoranza e dalle più dure necessità si alzano, ajutandosi a vicenda, verso un lavoro più intelligente, più fruttuoso, più istruttivo. Anticamente, o Meneghino, tutti quelli che lavorano di mano, i mestieranti, i braccianti erano schiavi, che è quanto dire uomini senza il carattere d' uomo e di cittadino. Oggidì si vorrebbe che tutti gli uomini lavorassero, e che tutti quelli che lavorano fossero egualmente civili e cittadini. Capisci ora perchè questo si chiama il tempo del *progresso*, cioè il tempo che va innanzi, il tempo dei *lumi*, cioè delle cognizioni, il tempo della *civiltà*, cioè degli uomini tutti egualmente cittadini?

Meneghino. Ho capito, stracapito, e mi taglio issofatto la coda.

Il Vecchio. Adagio: stiamo ai patti! Io ho da parlare anch'io.

Meneghino. Tagliamoci la coda.

Il Vecchio. Meneghino, tu sai il proverbio: chi

decide troppo presto, si pente troppo tardi. Tu hai sentito mirabilia dei nostri tempi. Ma credi tu che gli uomini prima d'ora non avessero la testa sulle spalle? La vanga, l'aratro, l'arte di tessere, d'edificare, di lavorare metalli, la navigazione, la scrittura sono tanto vecchie che nessuno sa chi le abbia usate pel primo. La bussola, la stampa, la polvere furono inventate seicento o quattrocento anni fa, prima assai del nostro codino. Sono trecento cinquant'anni che un italiano, Cristoforo Colombo, faceva la più grande delle scoperte, la scoperta d'un nuovo mondo, che poi fu chiamato America dal nome di un altro italiano, Americo Vespucci. Cento anni dopo un altro italiano, Galileo, dimostrava che contro le apparenze materiali, la nostra terra è quella che gira, e non il sole. Il vapore, che, a sentir qui il signorino, parrebbe nato jeri, fu studiato da Branca, italiano anch'esso, circa duecento anni fa: e poscia da altri molti, che di mano in mano andarono sforzandosi di render utile una scoperta che tutti i cuochi, del resto, avevano già fatta. Hai tu osservato, quando bolle a furia l'acqua o il brodo in una caldaja, come si alza folto e impetuoso il fumo, che è quanto dire il vapore, e come scotta alla maledetta.....

Meneghino. Oh! cento volte.

Il Vecchio. Bene! E avrai veduto anche, che allora la caldaja non la coprono tutta, ma lasciano uno sfogo al fumo, perchè possa andarsene via.

Meneghino. Sicuro: se no il fumo bollente finirebbe per gettar via il coperchio, e farsi strada sè.

Il Vecchio. Ora la macchina a vapore è congegnata in modo, che il fumo condensato della gran caldaja alza, spinge e dimena un braccio di ferro, il quale poi muove alla sua volta macchine, ruote di navi, e

di carrozze o che che altro si voglia. Ti dico questo per levarti dal capo lo sbalordimento della meraviglia, e per mostrarti che le invenzioni moderne non nacquero come i funghi, ma vennero dalla buona semenza vecchia. Vedi le strade di ferro? sono due strisce levigatissime, sulle quali sdrucciolano le ruote. Ora, quanto tempo è che l' uomo ha capito che a correre su un terreno liscio e senza scabrosità si risparmia fatica e si guadagna tempo? Le trottatoje delle nostre contrade già mostravano il principio delle vie ferrate; anzi che altro sono tutte le strade se non guide, levigamenti e appianamenti, fatti perchè le ruote, i cavalli, i pedoni possano trovare minori difficoltà? Ma per le vie ferrate, che in fin dei conti consistono in due piccole ma solidissime straducce di ferro preparate per le sole ruote, e perciò chiamano *ruotaje*, ci volevano carri, i quali potessero esser tirati senza cavalli, il cui movimento o poco o assai è capriccioso, mutabile, e farebbe una volta o l'altra saltar le ruote giù dalle ruotaje. Si trovò la macchina a vapore; e così la forza, che corre di più, e che si può regolare di più collo studio, si fece agire sulla strada più retta, e che oppone minori resistenze; e con questa naturalissima combinazione si ottenne il miracolo. Ma lasciamo da banda le invenzioni, e guardiamo un po' le cose dai tetti in su. Dov'è andata, o Meneghino, la virtù dei nostri vecchi? dove sono andati il santo timor di Dio, l'ubbidienza dei figliuoli, la pace delle famiglie? Dove è quel coraggio degli antichi, che affrontavano pel loro paese ogni pericolo, e che morivano contenti per la religione, e per ciò ch' essi credevano giusto? Oggi si fa un gran chiacchierare, un gran scarabocchiare, un gran vantarsi e contentarsi di tutto; ma i fatti che dovrebbero essere il contrappeso delle parole, sono mercanzia rara.

Il Giovinotto. Non sono dunque fatti le industrie

crescenti, le comunicazioni raddoppiate, le scoperte scientifiche, le cognizioni diffuse....?

Il Vecchio. Sì, fatti, fattissimi! fatti i teatri, i balli, il carnevale perpetuo dei ricchi; fatti i romanzi, i giornali, le fregagioni dei letterati; fatti i viaggi agevolati, gli alberghi migliorati, le strade ferrate, il gas; fatti i letti elastici, e i seggioloni. Io non nego, e chi lo può negare? che la vita sia ora più comoda di quello che fosse cento o mille anni fa. Vi dico solo che adesso gli uomini, anche quando hanno intenzione d'essere virtuosi, amano d'essere virtuosi comodamente. Vorrei vederli io, se si trattasse di stentare anni e anni per acquistare una mezza cognizione, di andare pellegrinando a piedi in paesi incogniti per far del bene, di nutrirsi di pane ed acqua tutta la vita per dar buon esempio, di lavorare colle braccia e di vestir poveramente senza rinunciare alla dignità dell'animo, vorrei vederli io questi trombettieri del progresso moderno! Sapete che cosa vi hò da dire? che i nostri vecchi colla fatica fecero il progresso, ed ora voi ve lo godete. Essi hanno aperta la strada a forza di braccia, voi piantate gli alberi per far ombra, e la percorrete in carrozza.

Meneghino. Ma insomma, le belle invenzioni del giorno d'oggi non le abbiamo fatte noi?

Vecchio. Tu sai, Meneghino, che è più difficile fare il primo scudo, che l'ultimo milione. I nostri vecchi ci avevano lasciato una ricca eredità d'ogni sorta d'invenzioni: noi le abbiamo adoperate, combinate, e messe in opera: e ci pare d'aver fabbricato il mondo, e, quel che è peggio, siamo diventati superbi anche in faccia a Domeneddio, e buttiamo in un canto la religione e la coscienza.

Meneghino. Oh questa poi non la posso mandar giù! Se è vero quel che diceva quà il signorino, che studiando si trovarono tante maraviglie, e si sco-

prì che il mondo è senza paragone più bello e più grande di quel che pensavano i nostri vecchi, e che tutte le cose che ci stanno attorno sono fatte apposta per ajutarci, quando si abbia giudizio e si sappia servirsene; se tutto questo è vero, giurabacco! come può dirsi che la religione ci scapiti? Imparando che la terra viaggia pel cielo, e che vi sono tanti e tanti soli che fanno corona ad un punto invisibile

e misterioso, e che tutto in terra è preparato per risparmiarci la fatica bestiale e lasciarci pensare, io dico la santa verità, che provai lo stesso batticuore che provo andando dentro in una chiesa in un dì di festa quando pare che il Signore e gli angeli ci sieno più vicini. Come non adorare e ringraziare chi ha fatto il mondo sì grande e sì bello, ed ha trovato tempo di pensare anche a noi?

Il Giovanotto. Quel che ti colpisce, o Meneghino, è la grandezza delle cose: ma io ti so dire che tro-

veresti maggior meraviglia nelle cose appena visibili. Un moscherino, una farfalla, un insetto sono più eleganti, più belli, più meravigliosi, più sfoggiati di colori e di forme, che i più pittoreschi quadrupedi. L' infinito, che tu vedi nel cielo, lo puoi vedere in una goccia d'acqua, ove col microscopio (cioè *il guarda-cose-piccole*) si scoprono migliaja di esseri organizzati. Un fiore è un piccolo mondo

di indicibile bellezza. I cristalli si vanno disponendo da sè nelle forme più leggiadre e più regolari; i fiocchi di neve sono piccole stellette che tua figlia non ne potrebbe ricamar di più belle. Noi ci maravigliamo veggendo un palazzo; un nido d'uccelli, un alveare, un formicajo sono opera dell'istinto, ma nel loro genere superano le opere dell'intelligenza umana. Tutte le cose che escono dalle mani della natura sono fatte con sapienza inarrivabile; e quanto più studii, meglio provi la contentezza di penetrare le intenzioni del Creatore, e di conoscerlo più davvicino. Guarda, per esempio: tu sai che noi non possiamo vivere senz'aria; perchè una parte di essa, che si chiama ossigeno, noi la assorbiamo nei polmoni, ed ivi serve a vivificare il nostro sangue, il quale, dopo aver girato per tutti il corpo a portare il vigore vitale, ripassa nei polmoni per prendervi nuovo ossigeno. Siccome tutti gli uomini e gli animali, respirando, consumano questo ossigeno, è chiaro che a poco a poco l' aria resterebbe senza di esso, e si guasterebbe, come avviene in una camera da letto in cui non si scambii l' aria ogni giorno. Ma il Signore ha disposto che le piante, le quali respirano anch' esse, mandino fuori abbondantemente quell' ossigeno, che è necessario alla respirazione degli animali. Capirai adesso perchè sembri sì vivace e piacevole l' aria nella campagna, perchè si respiri così bene sotto le belle piante dei giardini pubblici, quando però non sia di notte, perchè allora le piante dormono, e il loro respiro è meno salubre.

Meneghino. Le piante respirano e dormono! Ma noi siamo dunque davvero in un mondo incantato!

Vecchio. Dio si manifesta in tutte le opere sue e come hai detto tu benissimo, il mondo è il suo tempio. Ma una volta si diceva anche che il cuore dell'uomo deve esser il tempio di Dio. Queste cose

adesso non si capiscono più, e tutti pigliano il mondo per un teatro, la natura per una macchina che lavora gratis, e la vita per un divertimento.

Meneghino. Questo sarebbe proprio un sacrilegio. Se a dì nostri se ne sa di più, si dovrebbe di ragione esser più buoni che nei tempi andati. Ma prima di tutto toccherebbe a loro signori di aprirci gli occhi a noi poveri ignoranti, e farci vedere tutte le belle cose che hanno scoperte. A quel che ho sentito, l'aria, l'acqua, la vista del cielo e tante altre cose che pur non costano nulla, e che tutti le possono avere, valgono ora assai più che una volta; o piuttosto valgono per chi ne ha la chiave; e la chiave è proprio lo studio. Adesso la mi entra! Essere ignoranti ed essere poveri è la stessa cosa! Sicuro di sì, che ci vuol poca fatica ad esser buoni quando si è fortunati! oh che carità fiorita sarebbe quella d'insegnare a conoscere ed usare il bene di Dio, che ce n'è per tutti e dappertutto. Ma con rispetto, signori miei, non faccio per dire..., ma loro che sanno tanti segreti della Provvidenza, che hanno la fortuna di veder tanti miracoli, e che dovrebbero esser come tanti sacerdoti che maneggiano i sacramenti....

Il Giovanotto. Capisco, ve'! capisco, Meneghino, quel che mi vuoi dire; ma a risponderti ci vorrebbero troppe ciarle, e non potrei dirti tutto. Forse un'altra volta ti parlerò con maggior libertà. Intanto addio, e fa che l'anno venturo ci possiamo rivedere sani di corpo, lieti di cuore, e migliori di testa.

Il Vecchio. A ciò ti gioveranno i consigli dei vecchi. Prima di tutto avanza ogni giorno un po' d'appetito, e un qualche soldo nella borsa. Di poco ha bisogno l'uomo, e più libero è colui che non si rende necessario il superfluo, e che sa meglio servirsi dei doni di Dio, che non mancano a nessuno, la ragione, il libero arbitrio, ed il tempo.

In secondo luogo, non metter mai mano a cosa importante senza pensare che il mondo è la casa di Dio, e che tutte le cose che ti stanno attorno ti parlano della bontà e della sapienza di lui.

In terzo luogo cerca ogni giorno d'imparar qualche cosa di nuovo, e di acquistare qualche buona abitudine e di meritarti sempre più l'amore del tuo prossimo. Considera bene che a questo modo gli uomini che da principio erano nudi, deboli, esposti alle intemperie ed alla fame, feroci e bestiali, seguitando per molte centinaja d' anni a riflettere, a comunicarsi le loro idee, ad insegnarle ai loro figli, ed ajutarsi e correggersi l' uno coll'altro riuscirono a potersi chiamar fratelli, e ad esser padroni della terra e degni spettatori delle maraviglie del cielo.

TABELLE ED INDICAZIONI DIVERSE.

RAPPORTI

fra le unità di misura dei capoluoghi delle provincie lombarde e le corrispondenti metriche decimali

	Unità lineari	Misura del paese in metri	Metro in misura del paese e fraz. dec.
Bergamo	Braccio mercantile .	0,65 93 19	1,51 67 15
	Brac. o piedi da fab.	0,53 14 14	1,88 17 70
	Piede pei terreni . .	0,43 77 67	2,28 45 19
Brescia	Brac. merc. da panno.	0,67 41 24	1,48 34 08
	" da seta e tela .	0,64 03 83	1,56 15 66
	Piede pei terreni . .	0,47 09 91	2,12 31 81
Como	Braccio mercantile .	0,59 49 56	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,45 12 19	2,21 62 19
Crema	Braccio mercantile .	0,67 01 60	1,49 21 81
	Piede pei terreni . .	0,46 97 86	1,12 86 27
Cremona	Braccio mercantile .	0,59 49 56	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,48 35 59	2,06 80 86
Lodi	Braccio mercantile .	0,59 49 56	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,45 53 52	2,19 61 98
Mantova	Braccio mercantile .	0,63 79 73	1,56 74 64
	Piede pei terreni . .	0,46 68 60	2,14 19 70
Milano	Braccio mercantile .	0,59 49 56	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,43 51 85	2,29 78 73
Pavia	Braccio mercantile .	0,59 49 56	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,47 19 54	2,11 88 50
Sondrio	Braccio lungo . . .	0,67 17 10	1,44 87 30
	" corto	0,53 05 50	1,88 48 20
	Piede pei terreni . .	0,44 62 02	2,24 11 56

Unità superficiali		Misura del paese in ari	Àri in misura del paese
Bergamo	Pertica quadrata . .	6,62 50 82	0,15 09 87
Brescia	Piò	32,55 59 57	0,03 07 18
Como	Pertica quadrata . .	7,03 63 67	0,14 21 19
Crema	Pertica quadrata . .	7,62 73 64	0,13 11 07
Cremona	Pertica quadrata . .	8,08 04 69	0,12 37 55
Lodi	Pertica quadrata . .	7,16 52 43	0,13 95 63
Mantova	Biolca	31,38 59 69	0,03 18 61
Milano	Pertica quadrata . .	6,54 51 79	0,15 27 84
Pavia	Pertica quadrata . .	7,69 79 18	0,12 99 05
Sondrio	Pertica quadrata . .	6,88 07 76	0,14 53 32

Unità cubiche per le materie secche				Misura del paese in ettolitri	Ettolitri in misura del paese
Bergamo	Soma	= 8 staja	= 32 quartari	1,71 28 12	0,58 38 36
Brescia	Soma	= 12 quarte	= 48 coppi	1,50 62 14	0,66 39 17
Como	Moggio	= 8 staja	= 32 quartari	1,50 86 50	0,66 28 40
Crema	Soma	= 16 staja	= 32 emine	1,75 48 10	0,56 98 60
Cremona	Sacco	= 3 staja	= 12 quartari	1,06 93 38	0,93 51 57
Lodi	Sacco	= 8 staja	= 32 quartari	1,58 95 70	0,62 91 00
Mantova	Sacco	= 3 staja	= 12 quarte	1,03 81 55	0,96 32 47
Milano	Moggio	= 8 staja	= 32 quartari	1,46 23 43	0,68 38 34
»	Soma	= 9 staja	= 36 quartari	1,64 51 36	0,60 77 92
Pavia	Sacco	= 6 emine	= 12 quartari	1,22 26 33	0,81 79 05
Sondrio	Soma	= 8 quartari	= 32 emine	1,46 23 40	0,68 38 30

Unità cubiche pei liquidi				Misura del paese in ettolitri	Ettolitri in misura del paese
Bergamo	Brenta di	108	boccali	0,70 69 05	1,41 46 16
Brescia	Zerla di	72	boccali	0,49 74 27	2,01 03 43
Como	Brenta di	96	boccali	0,89 80 60	1,11 35 10
Crema	Brenta di	64	boccali	0,48 53 50	2,06 03 80
Cremona	Brenta di	75	boccali	0,47 46 55	2,10 67 92
Lodi	Brenta di	80	boccali	0,66 20 30	1,51 05 10
Mantova	Soglio di	60	boccali	0,54 68 18	1,82 87 64
Milano	Brenta di	96	boccali	0,75 55 44	1,32 35 50
Pavia	Brenta di	96	boccali	0,71 44 27	1,39 97 23
Sondrio	Soma di	29	boccali	1,30 56 10	0,76 59 20

Unità ponderali					Libbre del paese in chilogram.	Chilogram. in libbre del paese
Bergamo	Libbra	di	30	oncc	0,81 28 22	1,23 02 80
"	"	"	12	"	0,32 51 29	3,07 57 00
Brescia	"	"	12	"	0,32 08 12	3,11 70 90
Como	"	"	30	"	0,79 16 53	1,26 31 80
"	"	"	12	"	0,31 66 62	3,15 79 40
Crema	"	"	30	"	0,81 36 85	1,22 89 80
"	"	"	28	"	0,75 94 39	1,31 67 60
"	"	"	12	"	0,32 54 74	3,07 24 40
Cremona	"	"	12	"	0,30 94 89	3,23 11 30
Lodi	"	"	28	"	0,74 83 81	1,33 62 20
"	"	"	12	"	0,32 07 35	3,11 78 40
Mantova	"	"	12	"	0,31 03 29	3,22 77 30
Milano	"	"	28	"	0,76 25 17	1,31 14 46
"	"	"	12	"	0,32 67 93	3,06 00 40
"	"	"	8	o mar	0,23 49 97	4,25 53 70
Pavia	"	"	28	"	0,74 36 92	1,34 46 40
"	"	"	12	"	0,31 87 25	3,13 75 60
Sondrio	"	"	30	"	0,79 78 82	1,25 53 20

SCHIARIMENTI SUL SISTEMA METRICO.

Verso la fine del passato secolo le unità dei pesi, monete e misure erano infinitamente varie, molteplici, irregolari. Non solo ogni nazione, ma quasi ogni città, ogni borgata della stessa provincia avea pesi, monete e misure particolari; altra misura adoperavasi pel vino, altra per gli olj, altra pei grani; altro peso per la legna, altro pei coloniali, ecc.: unità tutte scelte a capriccio, indipendenti l'una dall'altra, aventi divisioni e suddivisioni più varie e arbitrarie ancora. E talvolta, ciò che in origine fu forse frode degli osti e dei barattieri, divenne a poco a poco consuetudine tollerata, e usurpò l'autorità veneranda della legge. Da ciò ne venne necessariamente un indicibile imbarazzo nelle operazioni del calcolo, e nelle transazioni commerciali, e nelle ricerche scientifiche.

Fu merito dell'Accademia francese l'aver immaginato e introdotto un sistema universale di pesi, monete e misure, basato sovra principj stabili e uniformi, avente per unità principale una quantità invariabile, ed avente nello stesso tempo divisioni e suddivisioni conformi al sistema più comodo di numerazione, vale a dire il sistema decimale. A questa istituzione fu dato il nome di *sistema metrico*, perchè l'unità di misura fondamentale prescelta onde formare il nuovo sistema di pesi e misure è il *metro*, cioè la diecimilionesima parte della distanza dal polo all'equatore, ossia del quarto della circonferenza del globo: unità fondamentale che può verificarsi in tutti i tempi e in tutti i paesi, perchè cavata dalla natura stessa.

Il *metro* è l'unità della misura lineare.

Per le misure lineari di grande estensione si è preso per unità la distanza di mille metri, e fu detta *chilometro*.

L'unità di misura superficiale è il *metro quadrato*. Trattandosi però di superficie agrarie, si usa per unità il *decametro quadrato*, o *aro*, cioè un quadrato che ha dieci metri per lato, e per conseguenza la superficie di cento metri quadrati.

L'unità per misurare i volumi è il *metro cubico*. Esso dicesi *staro* quando trattasi di volumi di legna da fuoco.

L'unità di capacità dicesi *litro*, ed è la quantità di liquido che è contenuta nella decima parte di un metro cubico, ossia in un vaso di forma cubica, il lato del quale sia un decimetro.

L'unità di peso dicesi *gramma*, ed è costituita dal peso assoluto di un centimetro cubico d'acqua distillata, pesata nel vuoto all' istante della massima sua condensazione.

L'unità monetaria chiamasi *franco* (lira), e si divide in dieci unità chiamate *decimi*, e il decimo in dieci unità chiamate *centesimi*. La lira è formata dal peso di cinque gramme d'argento a nove decimi di bontà, contenente cioè nove decimi d'argento puro ed un decimo di rame.

Le divisioni e suddivisioni delle unità principali in parti minori procedono secondo il sistema decimale, e si denominano anteponendo ai nomi imposti alle singole unità, quelli di *deci, centi, milli,* ecc. tolti al latino. Così il metro si divide in dieci *decimetri*, il decimetro in dieci *centimetri*, ecc. Egualmente dalle unità principali si sono desunti pesi e misure più grandi, seguendo sempre la medesima legge decadica d' incremento; e si esprimono, anteponendo ai nomi imposti alle singole unità, quelli di *deca, etto, chilo, miria*, ecc., presi dall'idioma greco. Cosi dieci metri formano un *decametro*, dieci decametri, ossia cento metri, formano un *ettometro*, dieci ettometri o mille metri formano un *chilometro*; cento litri formano un *ettolitro*, e cosi per gli altri.

In Francia e nei nuovi stati italiani dei tempi napoleonici fu proclamata la nuova riforma metrica, la quale nondimeno incontrò nelle inveterate abitudini impedimento alla sua popolare accettazione. Oggidì la Francia e il Belgio sono i due soli paesi, dove il sistema metrico è adottato in tutta la sua estensione, e negli atti ufficiali e nel traffico comune. In Germania sta ora per introdursi. In Italia solo vige parzialmente in alcuni suoi stati. Nel Piemonte e nel Ducato di Parma ora è usato, solo riguardo alla moneta e alle misure doganali; nel Piemonte però è imminente l' introduzione generale del sistema metrico che vi deve essere attivato col 1850. Nel Regno Lombardo-Veneto si usa il peso metrico e il metro cubico negli affari doganali; le misure metriche per tutte le opere pubbliche di acque e strade, e fu adottata la nuova pertica

censuaria di mille metri quadrati nel nuovo censimento delle provincie venete, e di quelle di Brescia, Bergamo e Sondrio: ed il metro e chilometro vi sono generalmente usati in tutto ciò che riguarda applicazioni scientifiche e costruzioni d' edificj e strade.

Egli è a desiderarsi che le popolazioni vadano a poco a poco famigliarizzandosi col nuovo sistema. Intanto, fino a che non ne venga prescritto il generale esercizio, e che, soppressi gli antichi strumenti di misure e pesi, e le antiche monete, i nuovi siano sostituiti per forza di legge; noi abbiamo creduto conveniente di preparare gli animi a ricevere la riforma col segnalarne in qualche modo l'eccellenza e la somma utilità, e col porgere le tavole comparative più sopra riportate, che vorremmo diffuse e conosciute da tutti. E siccome bisognerà che il popolo abbia lungo tempo praticato il nuovo sistema metrico-decimale avanti di ben conoscerne i multipli e summultipli, e non si perderà così facilmente l'abitudine di contare per metà, quarti, ecc., stimiamo opportuno l'aggiungere qui sotto la riduzione di queste vecchie frazioni in rapporto alle nuove misure:

½	vale 0,50	ossia 20	centes. di metro,	litro,	chilogr. ecc.
⅓	0,33	33	»	»	»
¼	0,25	25	»	»	»
⅕	0,20	20	»	»	»
⅔	0,66	66	»	»	»
¾	0,75	75	»	»	»

Così il quarto d' un metro è 25 centimetri, la metà di un litro è 5 decilitri, li ¾ d' un franco son 75 centesimi, ecc.

TAVOLA

PER DETERMINARE IL BOLLO IN RAGIONE DI IMPORTI A MONETA AUSTRIACA E MILANESE.

Austriaca.		Milanese.						Bollo occorrente	
oltre	fino alle	oltre			fino alle				
Per contratti, documenti e quitanze.									
—	60	—	—	—	67	19	4	—	15
60	150	67	19	4	169	18	5	—	30
150	375	169	18	5	424	16	2	—	75
375	750	424	16	2	849	12	3	1	50
750	1500	849	12	3	1699	4	4	3	—
1500	3000	1699	4	4	3398	8	9	6	—
3000	6000	3398	8	9	6796	17	6	12	—
6000	9000	6796	17	6	10195	6	3	18	—
9000	12000	10195	6	3	13593	15	—	24	—
12000	18000	13593	15	—	20390	12	6	36	—
18000	24000	20390	12	6	27187	10	—	48	—
24000	—	27187	10	—	—	—	—	60	—
Per le eredità.									
—	600	—	—	—	679	13	9	1	50
600	3000	697	13	9	3398	8	9	18	—
3000	15000	3398	8	9	16992	3	9	36	—
15000	—	16992	3	9	—	—	—	60	—
Per le cambiali, vaglia e pagherò.									
—	300	—	—	—	339	16	11	—	30
300	3000	339	16	11	3398	8	9	—	75
3000	6000	3398	8	9	6796	17	6	1	50
6000	—	6796	17	6	—	—	—	3	—

AVVERTENZE

Per stabilire la classe di bollo d'impiegarsi nei contratti di affitto, se la durata è minore di anni dieci, si deve sommare insieme tutte le rate da pagarsi durante l'affitto, compresa anche, ove è convenuto, l'anticipazione, e dal complesso di queste devesi misurare il bollo. Se poi l'affitto o la corresponsione ratuale sia per un tempo misurato ad un decennio e più, si regola il bollo sulle somme stabilite da pagarsi per un decennio.

Quando però si tratta di documenti da stipularsi per somme da pagarsi annualmente ed in perpetuo, livelli e simili prestazioni, allora il bollo deve regolarsi in ragione dell' importo da pagarsi in venti anni.

E quando la prestazione annuale è limitata alla durata della vita di una persona (vitalizio) il bollo si regola sull' importare delle rate annuali di un decennio.

Se poi la prestazione è pattuita per un tempo indeterminato, allora si calcola il bollo sull' importo delle prestazioni da pagarsi in un triennio.

Allorquando si erige un documento in cui non è alcuna espressa somma o valore in danaro, e nello stesso non venga fatta relazione ad altri documenti o scritti, libri, conti, ecc., il bollo è di sole lir. 1 50.

Se per la scritturazione di un documento occorre l' impiego di più fogli, il primo deve avere il bollo dato dalla tabella, e per gli altri basta il bollo di cent. 50 cadauno.

Le quitanze d' importi di denaro, minori di lire 6 austr. non sono soggette a bollo.

Per gli atti e le istanze dirette agli uffici in generale vi sono tre bolli, uno di 30 centes., quando si tratta di autorità comunali, distrettuali o provinciali; uno di 50 cent. quando si tratta del Municipio della capitale, del Governo e del Magistrato camerale, e degli altri uffici centrali; uno di 75 cent. se si tratta delle supreme dignità del Regno e dell' Impero, compreso anche le suppliche a S. M. Quando però si tratta d' implorare una grazia, un favore, o di reclamare contro la decisione d' un ufficio qualsiasi, il bollo è di lir. 1 e 50. Tutte le quitanze poi, o ricevute, anche quelle che si rilasciano alle casse pubbliche per pagamenti di soldi, di pensioni, di rate d' appalto, di giornate di lavoro, di prezzo di somministrazione, ecc., portano il bollo graduale, di cui sopra vi abbiamo dato la tabella. Del resto quando si tratti di atti giudiziarii o di istrumenti, rimettetevi all' avvocato od al notajo, poichè la legge del bollo porta molteplici disposizioni, eccezioni, rettificazioni che vi vuol molto studio e molta pratica per ben conoscere. Nondimeno qui vi aggiungiamo alcune indicazioni che, nelle emergenze più usuali, vi potranno essere utili.

	CLASSE DI BOLLO
Registri dei commercianti ed esercenti arti e commercio . . . . lir.	— 50
Bilanci e conti che si rilasciano fra loro negozianti, fabbricatori, speziali, artisti ed esercenti mestieri che contengono i loro debiti e crediti, ossia il loro *dare* ed *avere* . . . . »	— 50
Fedi di battesimo, di nascita, di matrimonio, di seguíte pubblicazioni per matrimonio, e di morte . »	— 75
Testimoniali di stato libero per nozze . . . . . . »	1 50
Attestati in generale con cui si certificano qualità personali, fatti, circostanze che servono a far prova, tanto emessi dai privati che dagli uffici . . . . »	1 50
Documenti che si rilasciano in via stragiudiziale con cui si riconosce la regolarità di un rendiconto . »	— 75
Procure . . . . »	1 50
NB. *Quando però è indicato l'onorario al procuratore, il bollo è graduale, in regola della somma stabilita ; e quando è stabilita una somma per la quale occorre un bollo maggiore delle lir.* 1 50, *il bollo si regolerà in via graduale sopra quest' ultimo.*	
Certificati di condotta delle persone di servizio, garzoni, lavoranti ed operai . . . . »	— 30
Dichiarazioni di acquisti d' immobili ed altri diritti, fatte per terze persone, e queste nominate nel termine di 24 ore dall'aggiudicazione dell'asta . . . »	1 50
Quando le suddette dichiarazioni sono dopo le 24 *ore, allora il bollo è graduale.*	
Domande di licenza per porto d' armi . . . . . . »	1 50
Protocolli di consegna d'opere pubbliche che si fanno agli appaltatori . . . . »	— 50
Passaporti che si rilasciano dall' I. R. Governo . . »	6 —
— per le persone di servizio o giornalieri . . . . »	— 30
— che si rilasciano dalla I. R. Direzione generale di Polizia e dalle II. RR. Delegazioni . . . . . . »	3 —
— per le persone di servizio o giornalieri . . . . »	— 30

FERIE DE' TRIBUNALI

Tutte le Domeniche e Feste di precetto; dalla festa di Natale all' Epifania; dalla Domenica delle Palme al Lunedì di Pasqua; i tre giorni delle Rogazioni; i dieci ultimi giorni di Luglio, e i dieci primi giorni di Ottobre.

UFFICIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLE LETTERE.

Apresi tutti i giorni alle ore 9 antim.
Chiudesi » » 6 pomer.

UFFICIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI GRUPPI ED EFFETTI.

Impostazione. — Apresi tutti i giorni alle ore 9 antim.
Chiudesi Dom. Merc. e Sab. » 2 pomer.
» gli altri giorni » 4 »

Distribuzione. — Apresi tutti i giorni alle ore 10 antim.
Chiudesi Domenica » 2 pomer.
» gli altri giorni » 4 »

1.° Le lettere per l'interno della Monarchia, o dirette per paesi esteri, per i quali l'affrancazione delle lettere è *volontaria*, giusta le pubbliche convenzioni, verranno gettate nella *bussola* a ciò appositamente destinata: quelle che si vorranno raccomandare od affrancare volontariamente e quelle soggette all' affrancazione *obbligatoria*, dovranno essere impostate all'apposito finestrone dell'affrancatura nell'orario stabilito pel ricevimento.

2.° Le lettere che si vorranno impostare con apposita *raccomandazione*, dovranno essere consegnate all'Ufficio sempre una mezz'ora prima dell'ora assegnata per la partenza.

3.° Le lettere contenenti danaro, *banco-note*, carta monetata ed effetti preziosi, dovranno essere impostate all' Ufficio delle diligenze, e chi mancherà a questa disciplina non potrà reclamare per qualunque smarrimento.

4.° Chiunque scrive ad Autorità, a Funzionarj pubblici che godono franchigia, dovrà affrancare le proprie lettere o pieghi, mediante il pagamento della metà tassa se siano indirizzate alla persona, e della tassa intiera se dirette a dicasteri.

5.° Le stampe e le mostre *sotto fascia in croce* devono venir affrancate all'atto dell' impostazione.

6.° È lecito a chicchessia di rifiutare una o più lettere, attergando però alle medesime la causa del rifiuto, e quando non siano state aperte, o che non siano lettere *d' ufficio.* In causa del rifiuto di una o più lettere, non potrà l' impiegato della posta negare di rimettere le altre che il privato acconsentisse di ricevere.

7.° È *obbligatoria* l' impostazione delle lettere per la Svizzera e per tutti gli Stati d'Italia, tranne il Regno Lombardo-Veneto, il Piemonte e la Corsica.

DILIGENZE E VELOCIFERI.

Impresa Erariale. — Contrada de' Restelli, vicino alla Posta-lettere.

Impresa Franchetti. — Contrada del Monte, accanto alla Galleria De-Cristoforis.

Impresa Merzario. — Corsia del Duomo, sull'angolo della contrada di Santa Radegonda.

Impresa Zerman. — Contrada del Marino, presso l'angolo dei Magnani.

Tutte queste imprese spediscono regolarmente Carrozze-corriere per quasi tutte le città della Lombardia e per altre molte d'Italia. I prezzi sono determinati in tabelle ostensibili al pubblico.

Vi sono inoltre in Milano molte altre imprese che servono soltanto per alcune città, o per grossi borghi vicini a Milano, come per Legnano, Gallarate, Magenta, Melegnano, ecc.; ma queste variano troppo di sede per poterle qui indicare.

BARCHE CORRIERE SUI NAVIGLI.

Naviglio grande fuori di Porta Ticinese.

Da Milano a							
Turbigo	tutti i dì,	esclusa la Dom.,	ore	1	pomer.	cent.	86
Boffalora	»	»	»	5	»	»	52
Robecco	»	compresa	»	2	di giorno	»	41
Abbiategr.	»	»	»	1	»	»	34
Gaggiano	»	esclusa	»	2	»	»	14

a Milano							
Da Turbigo	»	»	»	mezzodì		»	66
Boffalora	»	»	»	4	di giorno	»	43
Robecco	»	compresa	»	2	»	»	34
Abbiategr.	»	»	»	3	»	»	22
Gaggiano	»	esclusa	»	sul far del giorno		»	14

Naviglio Martesana fuori di Porta Nuova.

Da Milano a	Concesa	al lunedì a sera	centesimi	64
»	Vaprio,	tutti i gior. »	»	60
»	Cassano	» »	»	51
»	Inzago	merc. giov. e sab. ad 1 1/2 di gior.	»	46
»	Fornaci	sab. lun. merc. e ven. ad 1 di gior.	»	39
»	Gorgonzola	» »	»	34

Da Concesa	a Milano	al lunedì a sera	»	60
Vaprio	»	tutti i gior. «	»	55
»	»	mart. e giov. ore 2 di giorno.	»	—
Cassano	»	» »	»	46
»	»	lun. mar. mer. e ven. a 2 di g.	»	—
Inzago	»	» » 1	»	41
»	»	venerdì verso sera	»	—
Fornaci	»	lun. mer. e ven. a 1 di gior.	»	34
Gorgonzola	»	» »	»	30

Naviglio di Pavia fuori di Porta Ticinese.

Da Milano a Pavia tutti i dì, escluso la domenica sul far del giorno. Altra dalle 8 alle 9; altra dalle 11 ad un'ora, secondo le stagioni. . . . . Prezzo centesimi 60
Da Pavia a Milano, tre corriere come sopra » 61

MERCATI

Abbiategrasso, martedì e venerdì.
Belgiojoso, lunedì.
Bergamo, la prima settimana intiera d'ogni mese.
Binasco, martedì.
Busto Arsizio, venerdì.
Canzo, mercoledì.
Caprino, giovedì.
Caravaggio, venerdì.
Casalmaggiore, martedì e sabbato.
Cassano d'Adda, giovedì.
Casorate, venerdì.
Chignolo venerdì.
Codogno, martedì e sabbato.
Como, martedì, giovedì e sabbato.
Colico, mercoledì.
Crema, sabato e secondo martedì d'ogni mese per tre giorni.
Cremona, mercoledì e sabbato, e i giorni 15, 16 e 17 d'ogni mese.
Gallarate, martedì, giovedì e sabbato.
Gorgonzola, il primo lunedì del mese.
Laveno, martedì.
Lecco, sabbato.
Legnano, lunedì.
Lodi, martedì e sabbato.
Luvino, mercoledì.
Magenta, lunedì.
Melegnano, giovedì.
Melzo, martedì.
Menaggio, lunedì.
Merate, martedì.
Milano, fuori di Porta Ticinese al sabbato; al Cassinotto il venerdì; e nel Broletto tutti i dì feriali.
Mariano, martedì.
Monza, giovedì.
Morbegno, sabbato.
Oggiono, venerdì.
Parabiago, giovedì.
Pavia, tutti i dì feriali.
Rho, lunedì.
Romano, lunedì.

Saronno, mercoledì e venerdì.
Sesto Calende, mercoledì.
Soma, giovedì.
Sondrio, sabbato.
Soresina, lunedì.
Sant'Angelo, mercoledì.
San Colombano, martedì.
Varese, lunedì, giovedì e sabbato.
Vimercate, venerdì.

NOTA SUL VALORE DELLE MONETE.

Il valore legale delle monete lo potrete rilevare dalla tariffa in cui sono ragguagliate le valute austriache, italiane e milanesi. Questo valore di tariffa però, presentemente, non vale se non nei pagamenti che si fanno o che si ricevono nelle casse dello stato, e nei casi in cui sia portato da patto espresso. I ragguagli fra le varie specie di monete sono da noi stabilite al corso di piazza, che si chiama anche corso abusivo, e il quale variò sensibilmente negli scorsi anni, e probabilmente varierà anche in seguito. Trent' anni fa, p. e., la lira austriaca valeva soldi 22 e 1/2 di Milano, oggi ne vale 24, spendendola al minuto, è a centinaja vale anche di più. Oltre a ciò le monete variano di rapporto da città a città: la lira austriaca, che a Milano corre 24 soldi, a Pavia corre 24 e 1/2, a Bergamo 26, e in alcune valli fino 26 e 1/2. Ma queste variazioni, che facilmente si ponno rilevare sulla piazza, sono per la massima parte illusorie, perchè ne' luoghi in cui la moneta austriaca ha un maggior valore abusivo, si alza corrispondentemente anche il prezzo delle merci. Ad ogni modo per conoscere il valore delle monete al minuto basta andare nelle botteghe; quando però vi occorra di fare un pagamento in grosso, e quindi di conoscere il valore delle monete a centinajo, valetevi del cambio-valute o meglio ancora valetevi del *listino* pubblicato sull' Eco della Borsa, buon giornale che noi raccomandiamo a tutti gli uomini d' affari.

VITA PROBABILE DELL' UOMO

per regola del comperare, vendere, o far Vitalizj.

Dalla prima età sino alli 20 si danno di vita altri			*Anni* 30
Dalli 20	alli	25.	» 28
» 25	alli	30.	» 25
» 30	alli	35.	» 22
» 35	alli	40.	» 20
» 40	alli	45.	» 15
» 45	alli	50.	» 10
» 50	alli	55.	» 8
» 55	alli	60.	» 7
» 60	all'insù	. . . .	» 5

EFFEMERIDI

OVVERO

IL DÌ PER DÌ

CONTENENTE LE NOTIZIE ASTRONOMICHE
INTORNO ALL' ANNO BISESTILE
1848

Coll' aggiunta
d' una tavola per regolare gli orologi colla meridiana,
dei pronostici, dei proverbj, delle fiere
e d' altre utili avvertenze per ciascun mese.

SEGNI ED ABBREVIATURE.

Gior.	indica	giorno	🌑	indica	luna nuova
o.	»	ore.	☽	»	primo quarto
m.	»	minuti primi	🌕	»	luna piena
s.	»	minuti secondi	☾	»	ultimo quarto
matt.	»	mattina			

AVVERTENZE

Per giovarsi delle seguenti indicazioni astronomiche e meteoriche.

Le cifre esprimenti l' istante del levare e tramontare del sole, e dei passaggi di esso nei dodici segni dello zodiaco, come quelle della levata e del tramonto della luna e del principio delle sue fasi, sono tutte assunte in *tempo vero,* cioè riferite al mezzodì solare, e relative tutte alla posizione della specola di Milano.

Le *ore di mattina* corrispondono alle ore antimeridiane, e quelle di *sera* alle pomeridiane.

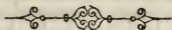
Osservazioni termometriche. Siccome nella durata del giorno il termometro va soggetto ad un periodo di alzamento e di abbassamento, così ogni dì si nota un' indicazione che è la più bassa ed un'indicazione che è la più alta, e sono quelle che chiamansi temperature *minima* e *massima diurne.* La minima si verifica pochi istanti innanzi al levar del sole, e la massima verso le 3 dopo il mezzogiorno. Nel mezzo a questi due estremi si palesa una *media* indicazione, la quale cade tanto verso le ore 9 della mattina che verso le ore 9 della sera. — Per *media mensile* poi di un dato anno s' intende il risultato che si ottiene facendo la somma di tutte le medie diurne di quel mese, e dividendola pei numeri del giorno che il mese conta. La *massima mensile* è la più grande fra le massime osservate nel corso del mese; e per minima *mensile* la minore fra le minime diurne. — Le medie temperature, esposte in queste effemeridi per ciascun mese, sono la media, ossia il risultamento adequato di tutte le medie, relative a quel mese, occorse in Milano dall' anno 1763 al 1845. E questo si deve intendere ancora per le massime e per le minime mensili quivi esposte.

Si avverta poi che siffatte indicazioni si rapportano al termometro detto di Reaumur, nel quale la scala compresa fra la temperatura della fusione del ghiaccio e quella dell' ebollizione dell' acqua è divisa in 80 parti eguali, chiamate *gradi.* Le temperature inferiori a quella del ghiaccio che si fonde sono contraddistinte col segno — (meno).

Osservazioni barometriche. Anche per il barometro si verifica un periodo di alzamento e di abbassamento diurno; se non che per esso si osservano due minimi e due massimi; i minimi verso le ore 4 tanto della mattina che della sera, ed i massimi verso le ore 10, pure di mattina e di sera. Per media diurna s' intende l' adequato di queste quattro indicazioni. Le medie, massime e minime altezze barometriche esposte per ciascun mese in queste effemeridi si sono ottenute con un processo simile a quello sopra dichiarato per le indicazioni termometriche.

Per *quantità d' acqua* caduta in un mese sul nostro paese s' intende l' altezza a cui sarebbe giunta tutta l' acqua caduta nei varj giorni piovosi del mese, se si fosse fermata sulla terra senza scorrere e senza perdita alcuna o di assorbimento o di evaporazione. Anche per questa si espose qui per ciascun mese il risultamento adequato delle osservazioni di 82 anni.

DIVISIONE E MISURA DEL TEMPO.

Le parti del tempo che furono in uso presso tutti i popoli sono gli anni, i mesi, le settimane, i giorni, le ore e i minuti. Dagli astronomi chiamasi *anno* il tempo che la terra impiega a compiere il suo giro intorno al sole: *giorno* il tempo ch' essa impiega a compiere un giro sopra sè stessa. Il giorno si divide in 24 ore, l'ora in 60 *minuti primi*, e ciascuno di questi in 60 *minuti secondi*. Un anno preciso, od *anno astronomico*, contiene 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 50 secondi. Per gli usi civili però l'anno si ritiene composto di un numero intiero di giorni: d' ordinario conta 365 giorni, e quel sopravanzo, che è di circa un quarto di giorno, si lascia accumulare, ed ogni quattro anni all' incirca si aggiunge un giorno, che serve a metter d' accordo l' anno civile coll' anno astronomico. Da ciò gli anni *bisestili*, che contano 366 giorni. Astronomicamente poi per giorno s'intende il tempo che scorre da un mezzodì all'altro, essendo mezzodì quando il sole trovasi nel meridiano, cioè quando nel cielo egli giunge alla massima altezza diurna. Ma la durata dei giorni, così computata, non è sempre eguale, ora maggiore, ora minore di ore 24; epperò un orologio, affinchè abbia un movimento costante e regolare, non deve segnare precisamente ore 12 all' istante del mezzodì solare, cioè quando il sole trovasi al meridiano, ma bensì deve indicare un tempo, ora maggiore ora minore di 12 ore, come si vede registrato per ogni giorno nel presente diario, dal quale si scorge che la massima differenza è di 16 minuti e 17 secondi, e ha luogo nel principio di novembre; differenza che si annulla in quattro epoche, cioè verso il mezzo di aprile e di giugno, alla fine di agosto, e intorno al 24 di dicembre. Solo in tali epoche un buon orologio deve segnare ore 12 all' istante di mezzodì.

STAGIONI.

Il tempo più o men grande in cui ogni giorno il sole riesce visibile sull'orizzonte, e le differenti altezze che lo vediamo raggiugnere sull'orizzonte medesimo, per le quali varia la potenza calorifica dei suoi raggi, sono gli elementi che determinano le diverse *stagioni* dell'anno. Dai giorni più lunghi ne vien l'estate, e dalle più lunghe notti l'inverno: abbiamo primavera ed autunno quando i giorni e le notti sono pressochè uguali, cioè intorno ai 21 marzo e 21 settembre, che sono le epoche, le quali appunto per questa ragione si chiamano degli *equinozj*. Tali vicende però non hanno egualmente luogo per tutti i paesi della terra. Per alcuni riesce poco sensibile, in ogni epoca dell'anno, la differenza fra la durata del giorno e quella della notte, ma, attesa la grande altezza a cui giúngevi il sole in tutti i dì, dura continuo la state; e sono queste le regioni, che per esser sempre ugualmente arse e quasi torrefatte dal sole, si chiamano *equatoriali* o *torride*. Per altri paesi invece, privi continuamente della vista del sole per metà dell'anno, e per l'altra metà di poco alzandosi esso sull'orizzonte, dura continuo l'inverno; e queste sono le regioni le più distanti dall'equatore, ossiano le *polari* o *glaciali*. Fra questi due estremi, e vogliam dire dall'equatore ai poli, troviamo un'infinita gradazione di luce e di calore: ed è nei paesi che giacciono ad eguale distanza dall'un polo e dall'equatore, come il nostro, che le quattro stagioni vi sono meglio distinte, e che, godendo perciò di un clima equilibrato, si chiamano zone *temperate*. Però oltre alle suddette cause produttrici delle diverse stagioni, e che possiamo chiamare cause astronomiche, ve ne sono altre dipendenti dalla struttura propria della superficie terrestre, che fanno variare le epoche del loro principio e la loro durata, di maniera che non si può assegnare ad esse limiti precisi. Nei nostri climi temperati però ciascuna stagione dura in generale tre mesi, e si possono attribuire

Alla Primavera	i mesi di	marzo, aprile e maggio.
All' Estate	»	giugno, luglio ed agosto.
All' Autunno	»	settembre, ottobre e novem.
All' Inverno	»	dicembre, gennajo e febbr.

DEI PRONOSTICI SULLE VICENDE ATMOSFERICHE.

Mille interessi, non meno che il naturale istinto di curiosità, ci fanno desiderosi d' indovinare se si preparano giorni sereni o nuvolosi, caldi o freddi. L' agricoltore sopra tutto ha sempre gli occhi al cielo: il sole, l' aria, la pioggia sono i principali strumenti di un' industria in cui l' uomo s' affatica tanto, e nella quale nondimeno è costretto ad essere più osservatore che attore. Anche le altre arti hanno nella luce, nei venti, nell' umidità, nella seccura, nel calore possenti ostacoli od indispensabili ajuti. Perfino la salute, perfino i divertimenti vorrebbero potersi regolare colle vicende atmosferiche.

Ma possiamo noi prevederle? Interrogate la donnicciuola, interrogate il contadino, il barcajuolo, il vetturale, il montanaro, e scoprirete una ricchezza d' aforismi, d' osservazioni, di proverbj, tutti diretti a indovinare il tempo. L' una consulta il sale, il lucignolo della sua lucerna, le pantomime del suo gatto; l'altro guarda la direzione del vento e la forma delle nubi; v' ha chi si regola col mese che corre, colla luna che fa, ed ha quasi ogni giorno il suo proverbio; un santo è mercante di freddo, un altro porta il barile dell' acqua, od il sacco della farina; l'abitatore delle valli osserva alcune punte di montagna che gli danno indizj sicuri delle vicende atmosferiche. Nondimeno accade spessissimo a tutti questi profeti d'ingannarsi, ed i più avveduti sono quelli che conservano sempre una prudente riserva nelle loro profezie.

I segni, i proverbj, le osservazioni locali hanno certamente un valore. Essi sono frutto d'una lunga esperienza, tramandata e confermata per molte generazioni. Ma la forma che presero i proverbj, ma il modo d' osservare del popolo ha insieme del capriccioso e del superstizioso. Le previsioni che si riferiscono alle fasi ed ai trapassi delle stagioni, vengono d' ordinario attaccate ad un giorno fisso, dietro qualche analogia o coincidenza fortuita, e perfino per la seduzione della rima, come accade del giorno di santa Lucia (13 dicembre) che il nostro popolo continua a credere il più breve dell' anno (*Santa Luzia l' è el dì pu curt che ghe sia*). Le osservazioni che si riferiscono all' umidità dell'a-

ria spesso vengono pigliate per indizio di lunghe piogge, e i segni locali, presi troppo isolatamente, non valgono a far prevedere le vicende generali. Finalmente una delle influenze, a cui presta maggior fede il popolo, quella delle fasi lunari, è spessissimo contradetta dal fatto, e non è in alcun modo confermata dalla scienza. Ma questo hanno di proprio tutti i pregiudizj, che si tien conto quando il caso sembra dar loro ragione, e non si fa attenzione ai fatti che li smentiscono.

Moltissimi inoltre vorrebbero trovare le profezie bell' e fatte, e in luogo di osservare e di pensare da sè, ricorrono agli almanacchi, alcuni dei quali devono il loro spaccio e la loro popolarità alle imposture che infilzano sul tempo e sui numeri del lotto. Se è difficilissimo predire il tempo dell'indomani, quando si ha sotto gli occhi lo stato del cielo, figuratevi poi com' è possibile predirlo cervelloticamente da un anno all'altro? Ma per molti basta che una cosa sia inconcepibile perchè le prestino più cieca credenza. Sapete voi come fanno gli almanacchisti a confezionare le loro predizioni? Quel poco che c'è di vero lo tolgono ai proverbj, che corrono per la bocca di tutti; il resto lo aggiungono, come vien viene, alternando le liete colle tristi predizioni, giuocando d'equilibrio, ajutandosi con frasi ambigue, con un *se*, con un *ma*, e nascondendo l'incertezza dei loro oracoli con un linguaggio cabalistico ed astrologico di costellazioni, di congiunture, di pianeti, d'influssi lunari, ecc., che basterebbe per sè solo a screditare quelle loro bubbole agli occhi degli accorti: e con quest'arte trovano il mezzo di farsi comperare a Torino, a Milano, a Venezia e di predir bene dappertutto, quantunque spesso in uno stesso giorno nell' un luogo piova e nell' altro ci siano fuori tre soli.

Giunto il *Nipote del Vesta-Verde* a quest 'impiccio, egli non sa veramente che ben fare, perchè già le predizioni voi ad ogni modo le volete, e non avete forse torto; e d'altra parte è difficile sbarazzare questa materia semimagica da tutte le ciarlatanerie che fin qui vi hanno inorpellato: nondimeno state attenti che a costo di farsi diseredare dal suo vecchio zio, e di perdere quell' aria misteriosa che tanto vi piace, egli v' insegnerà a predire il tempo, per quanto il tempo si può predire.

Noi abitiamo in una zona temperata. Anche nei giorni invernali più brevi e più rigidi, il sole dura sul nostro orizzonte non meno di ore otto e mezzo, e le notti, anche di grande estate, interrompono con parecchie ore la caldura e rinfrescano l'aria. Nondimeno noi andiamo soggetti a grandi variazioni di caldo e di freddo; le quali però, in fin dei conti, si compensano e si equilibrano, e gli eccessi non vi sono mai tanto durevoli. Il nostro inverno è rigido quasi come quello di Londra e di Edimburgo, città che sono circa seicento miglia più settentrionali di noi; il nostro estate corrisponde a quello dei paesi marittimi tra Lisbona e Madera, cioè quasi ottocento miglia più al mezzodì di noi. Voi vedete che, quanto all'aria, non siamo nella bambagia. Ma queste alternative e questi salti costituiscono un complesso armonico, ravvicinando gli elementi di una possente fecondità, l'umido ed il caldo. Inoltre le variazioni sono regolari e progressive, e non vanno per salti; il che giova alla salute degli uomini ed al buon andamento dell'agricoltura.

D'inverno l'aria è ordinariamente pregna d'umidità, la quale si depone in nevi sulle alte montagne, e stagna in forma di nebbia sulle pianure. D'estate l'aria è molto secca, e nondimeno le piogge vi sono abbondanti e impetuose, condensandosi le nubi in nembi temporaleschi e dissolvendosi tantosto in acquazzoni. La primavera e specialmente l'autunno sono le stagioni che vanno più soggette a piogge copiose e durevoli. Voi vedrete accennato mese per mese in queste effemeridi le risultanze adequate di osservazioni sulla temperatura, e sul peso e sull'umidità dell'aria; sulla direzione dei venti; sulla quantità della pioggia, e sul numero dei giorni sereni e piovosi. Queste osservazioni fatte qui in Milano vennero proseguite pel corso d'anni ottantuno, e perciò hanno un alto grado di probabilità, e sono la miglior base di una buona predizione, quanto all'insieme d'un mese.

Ma voi direte che vi preme di più sapere gl'indizj del tempo imminente. Gli indizj sono molti. Ma anche per questi si pon mente alla disposizione generale del mese ed al tempo dominante nelle varie stagioni. Dopo di che convien guardare l'aspetto del cielo.

Se il sole si leva in dense nubi che lo nascondono o

del tutto o in parte, oppure se in simil modo tramonta; se lo vediamo attraverso a lunghe strisce, possiamo presagirne pioggia; e così pure se al suo levare manda una luce pallida, od è come velato da una leggiera nube gialla o rossiccia nella quale si dipingono a grandi e lunghi fasci i suoi raggi, abbiamo indizio di pioggia nel giorno seguente. Anche la luna ne predice la pioggia se la vediamo pallida e torbida o circondata da larga aureola. Se ne appare la vôlta del cielo più dell' usato popolata di stelle, ma poco scintillanti, il sereno non durerà.

Dalla forma delle nubi possiamo ancor meglio argomentare l' andare del tempo. Se le nubi si affoltano sul dorso dei monti in direzione opposta a quella del vento, e formano cappello alle loro cime, la pioggia è vicina; accenneranno invece al bel tempo o a pioggia lontana, se ne coroneranno il vertice in istrisce oblunghe e leggiere. Quelle nubi che diciamo pecorelle, d'estate indicano vento, e neve d' inverno, e più sicuramente se prendono un chiarore fosco e bronzino. Le nubi sparse non danno che tenui piogge, e se si ammonticchiano in nembi, daranno forti ondate di pioggia. Che se il nembo ha *piede*, cioè se insiste per larga base sull' orizzonte, e rapido se ne solleva, manifestando come un fremito nei nuvoli congregantisi, e manda frequentissimi lampi, e un continuo ma cupo rumore, a ragione temesi allora il temporale con rovesci di pioggia e di gragnuola, tanto più orrenda quanto più la stagione sarà stata calda ed asciutta.

Come indizj di pioggia si hanno il volar delle rondini rasente l'acqua o la terra, il canto intempestivo del gallo, il garrire dei passeri riuniti a stormo, le anitre che svolazzano qua e là gridando e sbattendosi sull' acqua, l' insolito e lungo gracidare dei ranocchi, il fiutare al vento che fan le vacche, il congregarsi degli armenti, le mandre che pascono più avidamente avvicinandosi all'ovile, le api che poco si discostano dall' alveare, o che vi ritornano in folla senza carico, l'importunità delle mosche, i pesci che guizzano fuori dell'acqua. Si tengono invece come presagi di bel tempo il gridar della civetta a cielo coperto, il crocitare dei corvi, e l'adunarsi, al cader del sole, di moscherini in alte colonne turbinose. L'aprirsi e il chiudersi dei calici di alcuni fiori, e il loro incurvarsi sullo stelo, od

altri simili fenomeni dei vegetali sembrano anch' essi annunziare gli eventi che si preparano nell' atmosfera.

Un gran fungo al lucignolo, e gli odori che si sentono più dell'usato annunziano pioggia.

Ma tutti questi indizj, per quanto siano buoni, pure sono troppo fuggevoli ed indecisi, epperò anche spesso fallaci; onde voi pure siete usati di prestar maggior fede allo spirare dei venti, e consultate la ventaruola a spiarne la direzione. Ora per conoscere, dalla direzione, l'indole dei venti, bisogna mettersi in mente che noi siamo in una gran valle, circondata per tre lati da alte montagne e aperta soltanto dal lato di levante, dov' è il suo sbocco nel mare. I venti spirano più frequenti e più liberi, come è naturale, per il lungo della valle da oriente e da occidente. Il vento orientale però, come quello che, non incontrando ostacolo, può dal mare pervenire liberamente fino a noi, ancora caldo ed umido, di solito ci apporta le nebbie e le nubi. Il vento opposto, scendendo dalle alpi più alte, ed essendosi raffreddato e spogliato d' ogni umidità pel contatto delle nevi perpetue, d'ordinario disperde le nubi, e reca il sereno. Per la nostra pianura il corso regolare dell' aria, perchè duri il bel tempo, deve venire sempre dalla parte del sole, cioè alla mattina deve spirare leggermente da levante, a mezzodì dai monti Piacentini, e verso sera dalla parte del Ticino. Che se il levante dura tutto il giorno, e più se ingagliardisce, il cielo si rannuvolerà di certo, e d' ordinario pioverà.

Ma se le ventaruole ci danno la direzione dei venti, il *barometro*, che misura il peso dell' aria, accusa immediatamente, colle varie altezze della sua colonna, la natura secca od umida di quelli, abbassandosi quando sono caldi ed umidi, ed innalzandosi quando spirano secchi e freddi. Un forte abbassamento del barometro, accompagnato da oscillazioni irregolari della colonna, presagisce vento e procella. Se il barometro si alza e si abbassa per frequenti e rapide fluttazioni, accenna ad un tempo variabile, e il suo fluttuare in tempo di pioggia annunzia che questa sarà durevole. È da notare però che nelle piogge temporalesche si vede qualche volta un subito alzamento del barometro, il quale poi cessa al finire del temporale. Un' altra osservazione occorre sull' uso degli indizj baro-

metrici, ed è che nelle località e nelle stagioni, nelle quali non regnano venti regolari, le indicazioni di questo stromento riescono troppo variabili, e perciò troppo vaghe le congetture che se ne ponno inferire. — Dal variare delle altezze medie, massime e minime, secondo i mesi, ognuno si accorgerà che le indicazioni fisse del tempo bello, vario e piovoso, che leggonsi sui barometri comuni, non ponno essere esatte. Converrà invece guardare in ciascun mese le indicazioni da noi date, ritenendo che le relative altezze medie indicano tempo vario, le massime il bel tempo, e le minime la pioggia: ben inteso che non ponno entrare in conto le ordinarie oscillazioni diurne di cui parlammo nelle avvertenze (pag. 218), ma solo le oscillazioni straordinarie.

Le più grandi e più generali modificazioni dell'atmosfera ci sono adunque fatte palesi dal barometro. Ma le sue variazioni accennano ad un fenomeno piuttosto complesso, quale è quello che risulta dagli effetti di ventilazione, di calore, d'umidità, e che si estende ad una vasta superficie di paese. Ora interessando anche di conoscere in particolare e più precisamente il grado d'umidità o di secchezza di quell'aria che ne circonda, l'*igrometro* (misuratore dell'umidità) serve all'uopo abbastanza bene. Un tale strumento non varrà però tanto a presagire le lontane mutazioni dell'atmosfera, quanto a renderci noto lo stato attuale d'una circoscritta località.

DELL' IMPIEGO DEL TEMPO.

Figliuoli, anno nuovo! passa uno, passa due, presto saremo all' ultimo. Per chi avrà cercato d' andare innanzi ogni dì, d'acquistar sempre qualche nuova idea e qualche nuova virtù, l'ultimo anno sarà il migliore, appunto come per chi sale una scala, l' ultimo gradino è il più alto.

Come vola questo benedetto tempo! Dimandate ai vecchi: jeri si era fanciulli, oggi si ha i capelli bianchi. Ma i preti, i libri, i vecchi hanno un bel ripetere queste verità! niuno vuol credere — e la maggior parte vive come se il tempo ci fosse di sopravanzo.

E mentre la vita corre come il vento, si trova fin tempo di annojarsi, cosa da non credersi, se tutti non l'avessero provata. Voi avrete detto anche voi le tante volte: Ma come è lunga quest' ora, come è lunga questa giornata!

Quante diavolerie hanno trovato per far passare il tempo, che è quanto dire per consumarlo! giuochi, chiacchiere, e peggio. Fate un po'su i conti di tutte le ore che avete fatte passar a questo modo? C' è da scommettere che, lavorando in quelle ore perdute, un operajo a trent' anni avrebbe guadagnate parecchie migliaja di lire, oppure leggendo, e imparando avrebbe un capitale di cognizioni da far la barba a un dottore.

Ma, dirà alcuno, la vita non si ha dunque a goderla? Si ha sempre da lavorare di spalla, o di testa? Non si ha mai a respirare? Amici, v' ha molti modi di godersela. Tutto sta nell' aver buon gusto. Il cane se la gode accosciato al sole: il porco sguazza, se può ficcar il grifo nella broda, e voltolarsi nel fango. Date a un idiota la sua pappa, ed egli non cerca altro, egli non s' annoja mai. Ma se voi provate dentro quell' inquietudine, quella lima sorda, che si chiama noja,

è perchè avete un' anima fatta per essere esercitata, commossa, riempita da qualche bella e buona cosa, un' anima che si irrita, e si avvilisce del non far nulla.

Siete stanchi del lavoro delle braccia? avete un giorno di riposo? — Pigliate un libro: pigliate, se non avete altro di meglio, il nuovo Vesta-Verde. Leggete, e pensate; il tempo passerà senza che ve ne accorgiate, e dopo capirete che quel tempo non è andato in fumo, ma ha pigliato un' altra forma, e vi è restato dentro nell'anima, coniato in idee, in cognizioni, in affetti.

Tempo e pazienza, dice un proverbio vecchio; — *tempo e pazienza, e tutto il resto vien da sè* — Questo proverbio parla del tempo che si adopera, non di quello che si butta via.

Amici, se non volete che la vostra vita sia come la sfera dell' orologio, che gira e gira, ripassa sempre per le stesse ore e rifà sempre la stessa strada, ricordatevi di far fruttare il più prezioso capitale che abbiamo, il tempo. Se oggi vivrete bene, non solo avrete acquistato un giorno, ma vi sarete anche preparati a viver meglio domani.

Fate dunque di essere nel 1848 più attivi, più riflessivi e più amanti che nel 1847. E non dite mai: Farò come negli anni passati; ma dite: Farò meglio.

FESTE MOBILI

Settuagesima	20 Febbrajo
Giorno delle Ceneri	8 Marzo
Pasqua di Risurrezione	23 Aprile
Litanie alla Romana . . . 29 30	31 Maggio
Ascensione del Signore . . .	1 Giugno
Litanie all'Ambrosiana . . 5 6	7 detto
Pentecoste	11 detto
Santissima Trinità	18 detto
Corpus Domini	22 detto
Avvento all' Ambrosiana . . .	12 Novembre
» alla Romana	3 Dicembre

NUMERI DELL'ANNO

Numero d'oro . .	6	Indicazione Romana	6
Ciclo solare . . .	9	Lettera Domenicale	B A
Epatta . . .	XXV	» del martirologio	F

QUATTRO TEMPORA

Primavera	15 17 18 Marzo
Estate	14 16 17 Giugno
Autunno	20 22 23 Settembre
Inverno	20 22 23 Dicembre

ECLISSI

Marzo 5. Eclisse di sole, invisibile a Milano. — Cong. vera della luna col sole or. 1 m. 42 sera. — Marzo 19. Eclisse totale di luna, visibile a Milano — Principio dell' Eclisse or. 7 m. 44 s. 29 sera. — Principio dell'Eclisse totale or. 8 m. 49 s. 56 sera. — Mezzo dell'Eclisse or. 9 m. 40 s. 35 sera. — Fine dell'Eclisse totale or. 10 m. 31 s. 10 sera. — Fine dell'Eclisse or. 11 m. 36 s. 37 sera. — Quantità dell' Eclisse digiti 19 minuti 13.

Aprile 3 e 4. Eclisse di sole, invisibile a Milano. — Congiunzione vera della luna col sole, or. 11 m. 35 sera.

Agosto 28. Eclisse di sole invisibile a Milano. — Cong. vera della luna col sole or. 7 m. 37 sera.

Settembre 13. Eclisse totale di luna, in parte visibile a Milano. — Principio dell' Eclisse or. 5. m. 11 s. 56 matt. — Tramonta la luna or. 5 m. 38 matt. — Principio dell' Eclisse totale or. 6 m. 10 s. 20 matt. — Mezzo dell' Eclisse or. 6 m. 59 s. 47 matt. — Fine dell' Eclisse totale or. 7 m. 40 s. 8 matt. — Fine dell'Eclisse or. 8 m. 47 s. 28 matt. — Quantità dell'eclisse digiti 20 minuti 25.

Settembre 27. Eclisse di sole, invisibile a Milano. — Cong. vera della luna col sole or. 10 m. 21 matt.

Novembre 9. Passaggio di Mercurio sul disco del sole visibile a Milano. — Principio del passaggio or. 11 m. 54 s. 21 matt. — Fine del passaggio or. 5 m. 19 s. 8 sera. — Sole sotto all'orizzonte.

GENNAJO.

Il giorno cresce in tutto il mese or. 0, m. 56.
Il sole passa in Acquario il giorno 20 a or. 9, m. 7 sera.
Luna Nuova giorno 6, ore 0, minuti 38 sera.
Primo Quarto giorno 13, ore 0, minuti 14 sera.
Luna Piena giorno 20, ore 0, minuti 31 sera.
Ultimo Quarto giorno 28, ore 0, minuti 22 sera.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del sole.	Tramonto del Sole	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.		Giorni della Luna.	Levata della Luna	Tramonto della Luna
			o. m.	o. m.	o. m. s.			o. m.	o. m.
1	1	Sab.	7 39	4 21	12 3 36		25	2 25 matt.	1 2 sera
2	2	Dom.	7 38	4 22	12 4 4		26	3 26	1 37
3	3	Lun.	7 38	4 22	12 4 32		27	4 25	2 15
4	4	Mart.	7 37	4 23	12 5 00		28	5 22	3 1
5	5	Merc.	7 37	4 23	12 5 27		39	6 17	3 52
6	6	Giov.	7 36	4 24	12 5 54	●	30	7 7	4 49
7	7	Ven.	7 35	4 25	12 6 21		1	7 52	5 53
8	8	Sab.	7 34	4 26	12 6 47		2	8 33	7 0
9	9	Dom.	7 34	4 26	12 7 12		3	9 21	8 7
10	10	Lun.	7 33	4 27	12 7 37		4	9 45	9 18
11	11	Mart.	7 32	4 28	12 8 1		5	10 16	10 29
12	12	Merc.	7 32	4 28	12 8 25		6	10 50	11 39
13	13	Giov.	7 31	4 29	12 8 48	☽	7	11 24	* *
14	14	Ven.	7 30	4 30	12 9 11		8	12 0	0 49 matt.
15	15	Sab.	7 29	4 31	12 9 33		9	0 36 sera	1 59
16	16	Dom.	7 28	4 32	12 9 54		10	1 20	3 7
17	17	Lun.	7 26	4 34	12 10 14		11	2 10	4 11
18	18	Mart.	7 25	4 35	12 10 34		12	3 5	5 11
19	19	Merc.	7 24	4 36	12 10 53		13	4 3	6 3
20	20	Giov.	7 23	4 37	12 11 11	○	14	5 4	6 49
21	21	Ven.	7 22	4 38	12 11 29		15	6 8	7 30
22	22	Sab.	7 21	4 39	12 11 45		16	7 10	8 5
23	23	Dom.	7 20	4 40	12 12 1		17	8 12	8 36
24	24	Lun.	7 18	4 42	12 12 16		18	9 10	9 4
25	25	Mart.	7 17	4 43	12 12 31		19	10 8	9 33
26	26	Merc.	7 16	4 44	12 12 45		20	11 6	10 0
27	27	Giov.	7 15	4 45	11 12 57		21	* *	10 27
28	28	Ven.	7 14	4 46	12 13 9	☾	22	0 5 matt.	10 55
29	29	Sab.	7 13	4 47	12 13 21		23	1 4	11 28
30	30	Dom.	7 12	4 48	12 13 31		24	2 1	0 2 sera
31	31	Lun.	7 11	4 49	12 13 41		25	2 58	0 43

Termometro Reau.: minim., gradi — 5; mass. + 6; media + 1/2.
È il mese più freddo; e non è infrequente il caso di aver 10 e talora fin 12 gradi sotto zero, come avvenne nel 1830 e 1838.
Barometro. Altez. min. 748 millim.; mass., 774; media 764.
Dominano i venti fra ponente e mezzodì (ovest, sud-ovest.) La quantità dell'acqua caduta ammonta a mill. 67 in tutto il mese; e si contano 12 giorni sereni. D'ordinario prevalgono i dì nevosi ai dì piovosi.
La campagna dorme, e gioverà il freddo secco o la neve. — Il gran freddo di gennajo empie il granajo. — Gennar polverent, poca paja e tant forment. — Anno di neve, anno di bene.

Tutti sono sul far augurj e complimenti. — Che vi dirà il giovane Vesta-Verde? Vi dirà che l'augurio l'avete dentro di voi. Non guardate dunque al primo che incontrate, per indovinare come la vi anderà quest'anno; ma guardatevi nel cuore. Se desiderate troppe cose, vi predico che stringerete un pugno di mosche. Se odiate qualcuno, vi predico che creperete di rabbia, o farete qualche grosso sproposito. Se avete il grillo di far baldoria, vi predico che affogherete nei debiti. Se avete poca voglia di lavorare, temo che comincerete l'anno venturo all'ospitale. Ma al diavolo i cattivi pensieri! Siate uomini; testa a casa, gola in soggezione, tempo a registro, bontà con tutti, e voi avrete il più bello e il più sicuro pronostico di passare un'ottima annata.

Il bottegajo che sa il fatto suo chiude accuratamente i vecchi conti ed apre in regola i nuovi registri — Chi non fa i suoi conti da sè, se li farà fare addosso dagli altri. — Chi comincia l'anno colla testa nel sacco, lo finirà colla testa rotta. — Chi sbaglia il primo occhiello, li sbaglia tutti. — Guardatevi dal chiudervi in camera con braciere di carbone e dall'abbandonare i fanciulli vicino al fuoco. Val più il caldo procuratosi con un po' di moto e col lavoro, che il fuoco del camino. Le donne non si addomestichino troppo collo scaldajuolo, che le abbrustola sotto, e produce mal di testa.

In Milano. A Sant'Antonio (17) fiera d'un po' di tutto. Il 20 festa civica a San Sebastiano. Il 29 a Sant'Aquilino la bella festa dei facchini.

Fiere. A Lonato il 17; ad Erba il 17 e 18 a Desenzano il 22.

FEBBRAJO.

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 22.
Il sole entra in Pesci il giorno 19 a or. 11, m. 44 matt.
Luna Nuova giorno 5, ore 2, minuti 5 mattina.
Primo Quarto giorno 11, ore 8, minuti 18 sera.
Luna Piena giorno 19, ore 4, minuti 20 mattina.
Ultimo Quarto giorno 27, ore 8, minuti 46 mattina.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.		Tramonto del Sole.		Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.				Giorni della Luna.	Levata della Luna.			Tramonto della Luna.		
			o.	m.	o.	m.	o.	m.	s.			o.	m.		o.	m.	
1	32	Mart.	7	9	4	51	12	13	50		26	3	55	matt.	1	30	sera
2	33	Merc.	7	8	4	52	12	13	58		27	4	46		2	25	
3	34	Giov.	7	6	4	54	12	14	5		28	5	36		3	26	
4	35	Ven.	7	5	4	55	12	14	11		29	6	19		4	34	
5	36	Sab.	7	3	4	57	12	14	17	●	1	6	59		5	43	
6	37	Dom.	7	2	4	58	12	14	22		2	7	36		6	55	
7	38	Lun.	7	1	4	59	12	14	26		3	8	12		8	10	
8	39	Mart.	7	0	5	0	12	14	29		4	8	47		9	31	
9	40	Merc.	6	58	5	2	12	14	31		5	9	20		10	33	
10	41	Giov.	6	57	5	3	12	14	33		6	9	46		11	45	
11	42	Ven.	6	55	5	5	12	14	33	☽	7	10	34				
12	43	Sab.	6	54	5	6	12	14	33		8	11	16		0	58	matt.
13	44	Dom.	6	53	5	7	12	14	32		9	0	2	sera	1	53	
14	45	Lun.	6	51	5	9	12	14	31		10	0	54		2	55	
15	46	Mart.	6	49	5	11	12	14	28		11	1	51		3	58	
16	47	Merc.	6	48	5	12	12	14	25		12	2	51		4	43	
17	48	Giov.	6	46	5	14	12	14	21		13	3	51		5	24	
18	49	Ven.	6	45	5	15	12	14	17		14	4	53		6	0	
19	50	Sab.	6	43	3	17	12	14	11	○	15	5	55		6	33	
20	51	Dom.	6	42	5	18	12	14	5		16	6	56		7	4	
21	52	Lun.	6	40	5	20	12	13	59		17	7	54		7	52	
22	53	Mart.	6	38	5	22	12	13	51		18	8	53		8	0	
23	54	Merc.	6	37	5	23	12	13	43		19	9	53		8	28	
24	55	Giov.	6	35	5	25	12	13	35		20	10	51		8	55	
25	56	Ven.	6	34	5	26	12	13	26		21	11	49		9	27	
26	57	Sab.	6	32	5	28	12	13	16		22				10	1	
27	58	Dom.	6	31	5	29	12	13	6	☾	23	0	46	matt.	10	39	
28	59	Lun.	6	29	5	31	12	12	53		24	1	42		11	23	sera
29	60	Mart.	6	28	5	32	12	12	43		23	2	33		0	12	

Termometro Reau.: minim. gradi — 3; mass. + 9; media + 3. Qualche rara volta grandi freddi come nel 1803, che ebbe la temperatura di — 10.

Barometro: altez. min. 749 mill.; mass. 774; media 763.

Domina il Ponente che ci dà poca pioggia, la quale in tutto il mese giunge soltanto a mill. 61. Si noverano 13 dì sereni.

Anche nei giorni piovosi spruzzola, anzichè piovere. Il proverbio dice: alla Seriœula (giorno 2) de l'inverna sem fœura, e se fa seren, sem denter pusee ben. — Infatti se il tempo corre secco e sereno il freddo durerà; ma non bisogna troppo desiderare il bel tempo: i tempi migliori sono i tempi molicci e coperti. Dice il proverbio: se febbrajo non febbreggia, marzo campeggia.

Si dispongono i prati, si piantano i gelsi; negli orti si semina a solatio cicoria e ravanelli primaticci. — Pioggia di febbrajo empie il granajo.

Il carnevale, dicono, è fatto per sollevare dalla monotonia della vita. Ma pacchiare, perder le notti, baccanare sono divertimenti che somigliano ai salti. Si fa un grande sforzo per slanciarsi, poi per tornar giù si rompono le ossa. Sapete voi qual sia il vero *sollievo?* quello che migliora il cuore e arricchisce lo spirito. L' amore e l' intelligenza sono le due ali con cui l' uomo *si solleva*, e vola verso Dio.

Ai 20 scade la prima rata d'imposta, e guai a chi si lascia cogliere in ritardo. — Meglio è pagar col pelo, che colla pelle. — Chi beve troppo la sera, alla mattina gli duole la testa e la borsa. — Meglio è passar la sera in teatro che nella bettola. — Guardatevi dal dare ai vostri figli l'abitudine del gozzovigliare, se no, quando sarete vecchi, essi vi faranno digiunare. — Se voi e le vostre famiglie volete pigliarvi qualche spasso, cercate piuttosto quei piaceri che lasciano qualche cosa nella memoria, che quelli che finiscono dove io non voglio dire. Chi si ricorda del sapore d'una vivanda? ma d'una bella commedia, d'una bella musica vi potete ricordare finchè campate. — Il carnevale è il tempo in cui vi sono maggiori furti, in cui si danno più coltellate e bastonate, in cui si porta all'ospitale maggior numero di malati per indigestione, in cui si fanno le più cattive conoscenze e i più grossi debiti; guardate che bel modo di divertirsi!

Fiera a Magenta il dì di San Biagio (3) per tre giorni; ad Asso il dì di Sant'Apollonia (9).

MARZO.

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 32.
Il Sole passa in Ariete il giorno 20, or. 11, m. 47, matt.
Luna Nuova giorno 5, ore 1, minuti 42 sera.
Primo Quarto giorno 12, ore 5, minuti 8 mattina.
Luna Piena giorno 19, ore 9, minuti 39 sera.
Ultimo Quarto giorno 28, ore 1, minuti 49 mattina.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	61	Merc.	6 26	5 34	12 12 32	26	3 24 matt.	1 9 sera
2	62	Giov.	6 25	5 35	12 12 19	27	4 9	2 13
3	63	Ven.	6 24	5 36	12 12 7	28	4 53	3 21
4	64	Sab.	6 22	5 38	12 11 53	29	5 35	4 32
5	65	Dom.	6 21	5 39	12 11 40	◉ 30	6 9	5 49
6	66	Lun.	6 19	5 41	12 11 26	1	6 44	7 3
7	67	Mart.	6 18	5 42	12 11 11	2	7 22	8 18
8	68	Merc.	6 16	5 44	12 10 56	3	7 58	9 33
9	69	Giov.	6 15	5 45	12 10 41	4	8 36	10 45
10	70	Ven.	6 13	5 47	12 10 25	5	9 19	11 55
11	71	Sab.	6 12	5 48	12 10 9	6	10 5	
12	72	Dom.	6 10	5 50	12 9 53	☽ 7	10 56	0 59 matt.
13	73	Lun.	6 9	5 51	12 9 36	8	11 50	1 54
14	74	Mart.	6 7	5 53	12 9 19	9	0 50 sera	2 45
15	75	Merc.	6 5	5 55	12 9 2	10	1 50	3 26
16	76	Giov.	6 4	5 56	12 8 45	11	2 51	4 7
17	77	Ven.	6 2	5 58	12 8 27	12	3 52	4 41
18	78	Sab.	6 1	5 59	12 8 9	13	4 53	5 12
19	79	Dom.	5 59	6 1	12 7 51	◯ 14	5 53	5 41
20	80	Lun.	5 58	6 2	12 7 33	15	6 51	6 9
21	81	Mart.	5 56	6 4	12 7 15	16	7 52	6 38
22	82	Merc.	5 54	6 4	12 6 56	17	8 49	7 6
23	83	Giov.	5 53	6 7	12 6 38	18	9 46	7 34
24	84	Ven.	5 51	6 9	12 6 19	19	10 45	8 8
25	85	Sab.	5 50	6 40	12 6 61	20	11 32	8 44
26	86	Dom.	5 48	6 12	12 5 42	21		9 24
27	87	Lun.	5 46	6 14	12 5 24	22	0 32 matt.	10 11
28	88	Mart.	5 45	6 15	12 5 5	☾ 23	1 24	11 3
29	89	Merc.	5 43	6 17	12 4 47	24	2 10	0 3 sera
30	90	Giov.	5 41	6 19	12 4 28	25	2 54	1 8
31	91	Ven.	5 40	6 20	12 4 10	26	3 31	2 16

Termometro Reau.: minim. gradi +1/3; mass. 13 1/2; media 6 1/2.
Barometro: altez. min. 742 mill.; mass. 772; media 762.

Domina il Levante, nondimeno pochissima è la pioggia, sommando 59 mill. in tutto il mese. Si notano 16 giorni sereni: pochi però stabilmente, essendo il tempo variabilissimo: Marz fiœu d' una baltrocca, ora el piœuv, ora el fiocca, ora el tira vent, ora el fa bell temp. — Il sole comincia a muovere e talora anche troppo; perciò dice un provverbio: se marzo non marzeggia (cioè non è vario), aprile mal pensa.

Si semina il melgone, si potano e si tendono le viti. Si vuol poca pioggia e vento. — Marz polverent segra e forment. —

Una primavera precoce è più spesso dannosa che utile, perchè se poscia spira la tramontana, come è facilissimo, per essere i monti tuttora coperti di neve, mena brine che bruciano i teneri germi.

Quaresima, figliuoli! È una buona scuola per domar la golaccia. Voi dovete avvezzarvi a fare che il corpo sia il servitore, e la testa comandi. V' ha cibi che oltre far male alla salute, fanno male all'anima: i salumi, le droghe, l' abuso di liquori, non solo rovinano lo stomaco, ma irritano, perturbano e inferociscono.

Guardatevi dall'esporvi al sole colla testa scoperta. — La stagione comincia a muovere non solo gli umori delle piante, ma anche quelli del corpo. Le rinascenti verdure sono un ottimo rinfrescativo, e un invito della natura a purgarsi. — Vi nuoceranno meno i digiuni della quaresima che gli stravizzi del carnevale. — Guardate quanta gente corre a Milano per godersi il nostro carnevalone! Se gli uomini si danno tanto affanno, e sopportano tante spese per divertirsi, perchè non faranno almeno altrettanto per fare il loro dovere? — Un brutto peccato del nostro popolo è quello di chiamar *forestieri* i nostri concittadini di Bergamo, di Brescia, del Piemonte e degli altri luoghi d'Italia che accorrono a Milano per divertirsi con noi, e spendere qui i loro denari. — Un altro brutto peccato dei mercanti è quello di approfittare dell'occasione per chiedere prezzi doppj alla facce nuove; a questo modo essi screditano il nostro commercio, e fan danno a tutti.

In Milano ai 20 festa a San Giuseppe e fiera d'un po' di tutto. — Se avete qualche soldo da spendere, invece di lasciarvi adescare dal colore sfoggiato d' un nastro o d' una stoffa, ricorrete al banchino dei libri; per pochi quattrini vi potrete mettere in tasca una storia. — Alla Madonna (25) festa in Duomo. — Festa al Paradiso (13).

Fiera a Caravaggio il 24 e 25.

APRILE.

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 30.
Il Sole passa in Toro il giorno 20, or. 0, m. 8 matt.
Luna Nuova giorno 3, ore 11, minuti 35 sera.
Primo Quarto giorno 10, ore 3, minuti 26 sera.
Luna Piena giorno 18, ore 3, minuti 9 sera.
Ultimo Quarto giorno 26, ore 2, minuti 59 sera.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.		Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.			o. m.	or. m.
1	92	Sab.	5 39	6 21	12 3 52		27	4 9 matt.	3 28 sera
2	93	Dom.	5 37	6 23	12 3 36		28	4 44	4 42
3	94	Lun.	5 36	6 24	12 3 16	●	29	5 21	5 57
4	95	Mar.	5 34	6 26	12 2 58		1	6 0	7 14
5	96	Merc.	5 33	6 27	12 2 41		2	6 37	8 31
6	97	Giov.	5 31	6 29	12 2 23		3	7 20	9 46
7	98	Ven.	5 30	6 30	12 2 6		4	8 6	10 53
8	99	Sab.	5 28	6 32	12 1 49		5	8 57	11 54
9	100	Dom.	5 26	6 34	12 1 32		6	9 53	
10	101	Lun.	5 24	6 36	12 1 16	☽	7	10 50	0 49 matt.
11	102	Mart.	5 23	6 37	12 1 0		8	11 52	1 36
12	103	Merc.	5 21	6 39	12 0 44		9	0 53	2 17
13	104	Giov.	5 19	6 41	12 0 18		10	1 55	2 50
14	105	Ven.	5 13	6 42	12 0 12		11	2 54 sera	3 23
15	106	Sab.	5 16	6 44	12 59 57		12	3 54	3 52
16	107	Dom.	5 14	6 46	12 59 43		13	4 50	4 20
17	108	Lun.	5 13	6 47	12 59 28		14	5 49	4 48
18	109	Mart.	5 11	6 49	12 59 14	○	15	6 50	5 17
19	110	Merc.	5 10	6 50	12 59 0		16	7 48	5 45
20	111	Giov.	5 8	6 52	12 58 48		17	8 46	6 16
21	112	Ven.	5 7	6 53	12 58 35		18	9 42	6 50
22	113	Sab.	5 5	6 55	12 58 22		19	10 36	7 30
23	114	Dom.	5 3	6 57	12 58 11		20	11 27	8 15
24	115	Lun.	5 2	6 58	12 58 0		21		9 4
25	116	Mar.	5 1	6 59	12 57 49		22	0 14	9 59
26	117	Merc.	5 0	6 0	12 57 39	☾	23	0 56 matt.	11 1
27	118	Giov.	4 58	7 2	12 57 29		24	1 33	0 6 sera
28	119	Ven.	4 57	7 3	12 57 20		25	2 13	1 12
29	120	Sab.	4 55	7 4	12 57 11		26	2 47	2 26
30	121	Dom.	4 54	7 6	12 57 3		27	3 22	3 38

Termometro Reau.: min gradi 3 1/2; mass. 16; media 10.
Barometro: altez. min. 750 mill.; mass. 770; media 761.
Dominano i venti fra levante e tramontana, (est, nord-est), e la pioggia è piuttosto copiosa, poichè si leva a mill. 80. Si contano 15 giorni di sereno.
Si seminano i risi; si fanno i maggenghi; si netta il frumento dalle male erbe; si apprestano le stanze e le tavole pei bigatti: si espongono a levante gli alveari. Pei grani è buona la pioggia. — April piœuva, piœuva; farem gross la cœuva.

Guardate come tutta la campagna sembra tornare alla gioventù. Ma per noi, giorno che passa non torna più. L'uomo di trent'anni non è quello di venti, nè quello di quaranta è quello di trenta. Chi sa goder il tempo e usar la testa, invecchiando migliora; chi non sa fare, va di male in peggio: più va innanzi, e più gli cresce la diffidenza, e il mal umore. Che brutta cosa diventar vecchio, e, per sopramercato, più cattivo, e più minchione!

I prudenti padri di famiglia pensano alla pigione di cui è imminente la scadenza, e chi non paga a tempo arrischia di pagare due volte. Se mancate, il padrone della casa diventerà il vostro padrone: se lo pagate puntualmente egli non è che il vostro mercante. — Le prediche alla chiesa non siano un pretesto di oziare e di mormorare. La più bella virtù del cristiano è la carità; e chi fa stentare la moglie ed i figliuoli, chi lascia in disordine la casa, chi lavora svogliato e non pensa che a sè stesso e a trarsi solo dagli impacci di questo mondo, non è buon cristiano. — Chi ha figliuoli alle scuole, badi che, terminando ora il semestre, si aprono gli esami, e perciò raddoppii di cura, di vigilanza e di pazienza; poichè tocca al padre ad aver testa e volontà pei suoi ragazzi. — La buona massaja comincia ora a far le provviste dei vestiti di primavera, ma si ricordino tutti dell'antico proverbio: April nanca un fil. Coll'8 comincia ad essere proibita la caccia.

In Milano, il dì di Pasqua (23) festa e fiera alle Grazie: a Sant'Angelo il dì dopo

Fiere. A Varese il 17, 18 e 19. — A Chignolo il 24. — A Verona il 24 e dura ventun giorni. — A Varallo il 25 e 26. — A Desenzano il 28, 29 e 30.

MAGGIO.

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 8.
Il Sole passa in Gemelli il gior. 2, or. 0, m. 24 matt.
Luna Nuova giorno 3, ore 7, minuti 55 mattina.
Primo Quarto giorno 10, ore 3, minuti 37 mattina.
Luna Piena giorno 18, ore 7, minuti 22 mattina.
Ultimo Quarto giorno 26, ore 0, minuti 27 mattina.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	122	Lun.	4 53	7 7	11 56 55	28	3 58 matt.	4 50 sera
2	123	Mart.	4 52	7 8	11 56 49	29	4 31	6 9
3	124	Merc.	4 50	7 10	11 56 41	● 1	5 15	7 23
4	125	Giov.	4 49	7 11	11 56 35	2	6 1	8 37
5	126	Ven.	4 48	7 12	11 56 30	3	6 49	9 45
6	127	Sab.	4 46	7 14	11 56 25	4	7 44	10 45
7	128	Dom.	4 45	7 15	11 56 21	5	8 44	11 36
8	129	Lun.	4 44	7 16	11 56 17	6	9 45	
9	130	Mart.	4 43	7 17	11 56 14	7	10 48	0 20 matt.
10	131	Merc.	4 41	7 19	11 56 11	☽ 8	11 50	0 57
11	132	Giov.	4 40	7 20	11 56 9	9	0 50 sera	1 30
12	133	Ven.	4 39	7 21	11 56 8	10	1 50	2 0
13	134	Sab.	4 38	7 22	11 56 7	11	2 48	2 27
14	135	Dom.	4 37	7 23	11 56 6	12	3 46	2 56
15	136	Lun.	4 36	7 24	11 56 6	13	4 45	3 22
16	137	Mart.	4 34	7 26	11 56 7	14	5 44	3 50
17	138	Merc.	4 33	7 27	11 56 8	15	6 42	4 20
18	139	Giov.	4 32	7 28	11 56 10	○ 16	7 39	4 54
19	140	Ven.	4 31	7 29	11 56 12	17	8 35	5 32
20	141	Sab.	4 30	7 30	11 56 15	18	9 27	6 14
21	142	Dom.	4 29	7 31	11 56 19	19	10 15	7 2
22	143	Lun.	4 28	7 32	11 56 23	20	11 0	7 56
23	144	Mart.	4 27	7 33	11 56 27	21	11 38	8 54
24	145	Merc.	4 26	7 34	11 56 33	22		9 57
25	146	Giov.	4 25	7 35	11 56 38	23	0 14 matt.	1 0
26	147	Ven.	4 24	7 36	11 56 44	☾ 24	0 48	0 8 sera
27	148	Sab.	4 23	7 37	11 56 51	25	1 23	1 16
28	149	Dom.	4 22	7 38	11 56 58	26	1 55	2 29
29	150	Lun.	4 21	7 39	11 57 6	27	2 29	3 43
30	151	Mart.	4 20	7 40	11 57 14	28	3 6	4 58
31	152	Merc.	4 19	7 41	11 57 22	29	3 48	6 11

Termometro Reau.: min. gradi 8; mass. 20 1/2; media 14
Barometro: altez. min. 753 mill.; mass. 769; media 761.

Dominano i venti fra levante e mezzodì (est, sud-est); e quindi abbondante è la pioggia, sommando nel mese mill. 98, e cominciando qualche volta a cadere violenta e temporalesca — Magg pioveragg tutti i nivoj van in gronda. — Si noverano 15 giorni sereni; parranno pochi a chi si ricorda del proverbio: Maggio è il più bel mese dell'anno. E difatti tutti gli anni sentiamo rinnovarsi i lamenti e lo stupore per le piogge di maggio; ed hanno ragione i nostri contadini di dire che il Duomo di Milano vale quanto una bella giornata di maggio.

Si fanno nascere e si educano i bigatti; si raccoglie il ravettone, si semina l'agostanello, si tagliano i trefogli e si dividono gli sciami delle api. — Ci vuol caldo asciutto e ventoso pei grani, pei prati e pei bigatti, e l'umido per gli ortaggi. — Magg succ, gran per tucc. — Magg ventos, ann bondanzios, — Magg ortolan, tanta paja e poch gran. — Dio ci guardi dalla grandine, che sembra crescere cogli anni, forse pel continuo diboscare che si fa degli alti monti. — Tempesta de magg, la fa affacc.

Gli uccelli fanno il nido; e fino le bestie feroci provano tenerezza per le loro creature. Amici, siate amorevoli e misericordiosi colle donne, coi bambini, con tutti i deboli. Guardate il cielo, guardate la terra, come respirano amore! Fate che l'anima vostra non sia la sola, che stuoni in questo divino concerto di tutte le cose. Viva l'amore!

A Santa Croce (3) festa municipale e religiosa in Duomo. I forensi calano in frotta e vengono a visitare le famiglie cittadine di loro conoscenza. Ricordatevi che una buona balia non è pagata abbastanza a denari, ma che merita anche riconoscenza ed amore, e spesso questo è il pagamento che desidera di più. — A San Foca comincia, e continua per otto giorni successivi, la nuova fiera dei fiori nei Giardini pubblici, la più vaga festa che sia in Milano. Un vaso, un mazzolino di fiori è un dono gentile e che ispira gentilezza, e val meglio che qualche ciondolo di similoro, o qualche ritaglio di stoffe, buoni ad irritare, più che a soddisfare la vanità.

GIUGNO.

Il giorno sino ai 21 cresce in tutto, or. 0, m. 14, indi decresce or. 0, m. 2.

Il Sole passa in Cancro il giorno 21, a or. 8, m. 49, matt.
Luna Nuova giorno 1, ore 5, minuti 20 sera.
Primo Quarto giorno 8, ore 3, minuti 54 sera.
Luna Piena giorno 16, ore 9, minuti 35 sera.
Ultimo Quarto giorno 24, ore 7, minuti 2 mattina.
Luna Nuova giorno 30, ore 10, minuti 53 sera.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	153	Giov.	4 19	7 41	11 57 31	● 30	4 34 matt.	7 21 sera
2	154	Ven.	4 18	7 42	11 57 41	1	5 26	8 25
3	155	Sab.	4 18	7 42	11 57 50	2	6 24	9 22
4	156	Dom.	4 17	7 43	11 58 0	3	7 25	10 13
5	157	Lun.	4 16	7 44	11 58 11	4	8 29	10 53
6	158	Mart.	4 16	7 44	11 58 21	5	9 33	11 28
7	159	Merc.	4 15	7 45	11 58 32	6	10 36	11 59
8	160	Giov.	4 15	7 45	11 58 44	☽ 7	11 38	
9	161	Ven.	4 14	7 46	11 58 55	8	0 38 sera	0 28 matt.
10	162	Sab.	4 14	7 46	11 59 7	9	1 36	0 57
11	163	Dom.	4 14	7 46	11 59 19	10	2 34	1 24
12	164	Lun.	4 13	7 47	11 59 31	11	3 33	1 51
13	165	Mart.	4 13	7 47	11 59 43	12	4 30	2 20
14	166	Merc.	4 13	7 47	11 59 56	13	5 28	2 52
15	167	Giov.	4 13	7 47	12 0 8	14	6 24	3 27
16	168	Ven.	4 13	7 47	12 0 21	○ 15	7 18	4 7
17	169	Sab.	4 12	7 48	12 0 34	16	8 9	4 53
18	170	Dom.	4 12	7 48	12 0 47	17	8 54	5 44
19	171	Lun.	4 12	7 48	12 0 59	18	9 35	6 43
20	172	Mart.	4 12	7 48	12 1 52	19	10 13	7 44
21	173	Merc.	4 12	7 48	12 1 25	20	10 49	8 49
22	174	Giov.	4 12	7 48	12 1 38	21	11 19	9 53
23	175	Ven.	4 12	7 48	12 1 51	22	11 51	11 4
24	176	Sab.	4 12	7 48	12 2 4	☾ 23		1 12 sera
25	177	Dom.	4 12	7 48	12 2 17	24	0 25 matt.	0 25
26	178	Lun.	4 13	7 47	12 2 29	25	1 0	2 35
27	179	Mart.	4 13	7 47	12 2 41	26	1 38	3 46
28	180	Merc.	4 13	7 47	12 2 54	27	2 20	4 55
29	181	Giov.	4 13	7 47	12 3 6	28	3 6	6 2
30	182	Ven.	4 13	7 47	12 3 18	● 29	4 2	7 2

Termometro Reau.: min. 11 gradi; mass. 23; media 16. Verso il fine di Giugno talora si ebbero grandi caldure; nel 1839 il termometro ascese sino a gradi 27 1/2.

Barometro: altez. min. 755 mill.; mass. 769; media 763.

Continuano a dominare i venti fra levante e mezzodì (est, sud--est). Giugno la pioggia a mill. 81, giorni sereni 17.

Si estirpa il lino e se ne cava la linosa; si raccolgono le galette, la segale ed il frumento. Si semina il quarantino ed il miglio. Le frequenti piogge ed il fresco sono nocivi ai grani, alla fioritura delle uve ed ai bigatti; epperò sono poco ragionevoli i lamenti dei cittadini sulla crescente caldura. — L'acqua di giugno rovina il mugnajo. — La carestia la ven per barca in Lombardia. — San Vit e Modest (15), l'è pesg l'acqua che i tempest.

È qui Giugno dalle giornate lunghe; mese di vigoria e di lavoro per la natura e per gli uomini. Ma i poltroni cominciano a lagnarsi del caldo, e a far gli svogliati. A sentirli loro, di primavera le prime occhiate di sole ci tirano a spasso; d'estate si suda fino a far niente: d'autunno vien volontà di fare una scampagnata. Un dì hanno una scusa, un dì un'altra. Voi pensate piuttosto agli agricoltori, che in questo mese stanno sedici, diciotto ore al lavoro, e guadagnano il pane per tutti.

Si apre in questo mese l'esposizione dell'industria Lombardo-Veneta: un anno a Venezia e l'altro a Milano: quest'anno tocca a Venezia. Pei capi-bottega è una buona occasione di farsi onore e d'acquistar credito. — A San Giovanni (24) la gran fiera di Monza che dura tre giorni, e a cui si provvedono di buoi e di cavalli quasi tutti i Brianzuoli. Guardatevi dall'impinzarvi di frutta, che è quasi sempre nociva, ed abbiate cura ai ragazzi che per gola la mangiano acerba e la mangerebbero anche marcia.

La festa del Corpo di nostro Signore (22) è celebrata per tutta la Cristianità colla processione più solenne.

Fiera a Caravaggio il 25 e 26.

Fiere, a Gorgonzola 2 e 3; a Varallo 15 e 16; a Lonato il 24; a Castiglione delle Stiviere, 21, 29 e 30.

L U G L I O.

Il giorno decresce in tutto il mese or. 0, m. 48.
Il Sole passa in Leone il giorno 22, a or. 7, m. 40, sera.
Primo Quarto giorno 8, ore 10, minuti 56 mattina.
Luna Piena giorno 16, ore 9, minuti 52 mattina.
Ultimo Quarto giorno 23, ore 11, minuti 59 mattina.
Luna Nuova giorno 30, ore 7, minuti 56 mattina.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	183	Sab.	4 14	7 46	12 3 30	1	5 2 matt.	7 56 sera
2	184	Dom.	4 14	7 46	12 3 42	2	6 5	8 41
3	185	Lun.	4 14	7 46	12 3 53	3	7 9	9 19
4	186	Mart.	4 14	7 46	12 4 4	4	8 15	9 54
5	187	Merc.	4 15	7 45	12 4 14	5	19 19	10 26
6	188	Giov.	4 15	7 45	12 4 25	6	10 20	10 54
7	189	Ven.	4 16	7 44	12 4 34	7	1 18	11 21
8	190	Sab.	4 16	7 44	12 4 44	8	0 16 sera	11 48
9	191	Dom.	4 17	7 43	12 4 53	☽ 9	1 17	
10	192	Lun.	4 18	7 42	12 5 1	10	2 15	0 16 matt.
11	193	Mart.	4 18	7 42	12 5 10	11	3 13	0 48
12	194	Merc.	4 19	7 41	12 5 17	12	4 10	1 21
13	195	Giov.	4 21	7 39	12 5 24	13	5 6	1 59
14	196	Ven.	4 21	7 39	12 5 31	14	5 57	2 43
15	197	Sab.	4 22	7 38	12 5 37	15	6 46	3 32
16	198	Dom.	4 23	7 37	12 5 43	○ 16	7 30	4 29
17	199	Lun.	4 24	7 36	12 5 48	17	8 9	5 29
18	200	Mart.	4 25	7 35	12 5 53	18	8 46	6 35
19	201	Merc.	4 26	7 34	12 5 57	19	9 19	7 41
20	202	Giov.	4 27	7 33	12 6 1	20	9 51	8 52
21	203	Ven.	4 28	7 32	12 6 4	21	10 24	10 0
22	204	Sab.	4 29	7 31	12 6 6	22	10 58	11 9
23	205	Dom.	4 30	7 30	12 6 8	☾ 23	1 54	0 20 sera
24	206	Lun.	4 31	7 29	12 6 10	24		1 31
25	207	Mart.	4 32	7 28	12 6 11	25	0 12 matt.	2 40
26	208	Merc.	4 33	7 27	12 6 11	26	0 57	3 46
27	209	Giov.	4 34	7 26	12 6 11	27	1 48	4 48
28	210	Ven.	4 35	7 25	12 6 10	28	2 45	5 45
29	211	Sab.	4 36	7 24	12 6 8	29	3 45	6 52
30	212	Dom.	4 37	7 23	12 6 6	● 1	4 49	7 15
31	213	Lun.	4 38	7 22	12 6 3	2	5 55	7 50

Termometro Reau.: min. 13 gradi; mass. 25; media 19.
Barometro: altez. min. 755 mill.; mass. 768; media 763.

Domina il levante, ma pochissimi sono i dì piovosi: e nondimeno le piogge, quasi tutte temporalesche, danno mill. 73 d'acqua; si noverano 19 giorni sereni. Se col tempo coperto l'aria si rinfresca di poco, sarà vicina la pioggia; ma se leva vento freddo non pioverà.

Si raccoglie l'avena, l'orzo, il fieno agostano; si battono i grani. È cattiva l'acqua e nocevole il fresco per la trebbiatura e pei secondi frutti, e solo gioverà qualche spiovuta per il melgone. Sempre sconsiderati sono i lamenti del cittadino sul troppo caldo. — Il fresco della state fa dolere il corpo d'inverno. — Anno fungato, anno tribolato. — Guai a quell' estate che genera zucche, saggina e rape. — Quel che leva il caldo, l'umido lo rende; quel che leva l' umido, il caldo non lo rende

A Sant' Anna (26) si aspetta l' uva primaticcia, e una piovuta, che il nostro popolo chiama la dote di Sant' Anna.

Il calore ci invita a tuffarci nell'acqua, a ristorarci, a lavarci. Gran bella cosa è la nettezza, e la decenza. Quando si vede un uomo sucido, sbrodolone, trascurato, sapete cosa dice la gente di giudizio? O costui è un viziosaccio, che ha l' anima nella pancia e il mondo in quel servizio: o è un cattivo animale, che disprezza tutto l' uman genere, cominciando da sè stesso; o è un poltrone, che non sarà buono a niente, se non è nemmanco buono di torsi d' addosso la puzza e il letame.

Comincia la stagione in cui domina il tifo. I principali elementi di sì funesta malattia sono i disordini della gola, e le inquietudini dell' animo. Guardate dunque col fomentar dissidj, o col promuovere stravizzi di non rendervi complici del tifo. — Cercate cibi semplici. — Non bevete acqua fresca quando siete riscaldati. — Se vi esercitate al nuoto, state in guardia contro i fossatacci, di cui non avete scandagliato il fondo, perchè potreste restar presi nel fango e nelle erbacce come gli uccelli al vischio ed alle reti. — La caccia si riapre col giorno 20.

Il 25 festa notturna a San Cristoforo. È un piacere goder la frescura d'una bella notte d'estate, ma ricordatevi che le donne e il vino riscaldano peggio del sole di luglio. — Fiera e festa a San Calimero il 31.

Fiere. A Sant' Angelo dal 3 al 6; a Varese 17, 18 e 19; ad Abbiategrasso 17, 18 e 19; a Desenzano il 22; a San Colombano dal 22 al 24. Col 14 comincia la fiera di Sinigaglia.

A G O S T O.

Il giorno decresce in tutto il mese, ore 1, minuti 24.
Il Sole passa in Vergine il giorno 23, ore 2, minuti 13 mattina.
Primo Quarto giorno 7, ore 3, minuti 27 mattina.
Luna Piena giorno 14, ore 8, minuti 48 sera.
Ultimo Quarto giorno 21, ore 4, minuti 42 sera.
Luna Nuova giorno 28, ore 7, minuti 37 sera.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto de Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.		Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.			o m.	o. m.
1	214	Mart.	4 40	7 20	12 6 0		3	7 0 matt.	8 22 sera
2	215	Merc.	4 42	7 18	12 5 56		4	8 4	8 52
3	216	Giov.	4 43	7 17	12 5 52		5	9 3	9 21
4	217	Ven.	4 44	7 16	12 5 47		6	10 2	9 50
5	218	Sab.	4 45	7 15	12 5 41		7	11 3	10 16
6	219	Dom.	4 46	7 14	12 5 35		8	0 2 sera	10 46
7	220	Lun.	4 48	7 12	12 5 28	🌓	9	1 1	11 20
8	221	Mart.	4 49	7 11	12 5 20		10	1 58	11 57
9	222	Merc.	4 50	7 10	12 5 12		11	2 53	
10	223	Giov.	4 52	7 8	12 5 4		12	3 48	0 36 matt.
11	224	Ven.	4 53	7 7	12 4 54		13	4 38	1 24
12	225	Sab.	4 55	7 5	12 4 44		14	5 23	2 17
13	226	Dom.	4 56	7 4	12 4 34		15	6 6	3 17
14	227	Lun.	4 58	7 2	12 4 23	🌕	16	6 46	4 21
15	228	Mart.	4 59	7 1	12 4 11		17	7 22	5 28
16	229	Merc.	5 0	7 0	12 3 59		18	7 54	6 38
17	230	Giov.	5 1	6 59	12 3 47		19	8 28	7 50
18	231	Ven.	5 3	6 57	12 3 30		20	9 3	9 1
19	232	Sab.	5 4	6 56	12 3 20		21	9 40	10 13
20	233	Dom.	5 5	6 55	12 3 6		22	10 17	11 24
21	234	Lun.	5 7	6 53	12 2 52	🌗	23	11 0	0 35 sera
22	235	Mart.	5 8	6 52	12 2 37		24	11 47	1 42
23	236	Merc.	5 10	6 50	12 2 21		25		2 45
24	237	Giov.	5 11	6 49	12 2 6		26	0 41 matt.	3 41
25	238	Ven.	5 13	6 47	12 1 50		27	1 39	4 32
26	239	Sab.	5 14	6 46	12 1 33		28	2 41	5 14
27	240	Dom.	5 16	6 44	12 1 16		29	3 45	5 54
28	241	Lun.	5 17	6 43	12 0 59	🌑	30	4 48	6 28
29	242	Mart.	5 19	6 41	12 0 41		1	5 53	6 58
30	243	Merc.	5 21	6 39	12 0 23		2	6 57	7 27
31	244	Giov.	5 22	6 38	12 0 5		3	7 53	7 54

Termometro Reau.: min. 12 gradi; mass. 24; media 18 1/2.
Barometro: altez. min. 756 mill.; mass. 768; media 763.
Dominano i venti fra levante e tramontana (est nord-est). Cade pioggia, recata dai temporali, per mill. 82; e si hanno 20 giorni sereni. Si noti il curioso fenomeno di nubi periodiche che ricoprono il cielo verso il meriggio, dette dai Brianzuoli la meriggiana d'avost, e che poco dopo lo lasciano sgombro; e da ciò il proverbio: in agosto il buon dì si conosce dalla mattina.
Si raccoglie la canape; si semina il ravettone; si dà l'asciutta ai risi; si sbianca e macera il lino; si fanno le colture. Un po' d'acqua sul principio sarà buona pel melgone; pei secondi frutti giova il caldo. — Pel melgone vale il proverbio: Se piœuv a San Lorenz (10) la ven a temp; se piœuv alla Madonna (15) l'è amò bona; se la ven a San Bartolamee (24) laveten i pee.

Le mance del ferragosto voi solete gettarle in bagordi. Possa farvi miglior pro il consiglio, che il nuovo Vesta-Verde vi dà per mancia: Una sola elemosina, una sola buona mano potete e dovete cercare avidamente, sempre, ed a tutti, — l' elemosina della istruzione. Chi cerca d' essere istruito si onora più di chi acconsente ad istruire.

Tenete d'occhio ai figliuoli che vanno alle scuole, incoraggiateli, assistete ai loro esami. — Chi si lamenta di dover faticare guardi a questi piccini che avrebbero tanto bisogno di correre e di saltare. Per ore ed ore inchiodati al tavolo, o su una panca essi lavorano per rendersi atti a sempre più lavorare. Quanti oziosacci, che dovrebbero aver vergogna dei ragazzi di scuola! — Guardatevi dalle quartane e dalle terzane, che sono prodotte dall'alternar del caldo e dell' umido, e ajutate dalla gran protettrice di tutte le malattie, dall'intemperanza.

Fiere. Dal 1 al 6 a Novara; il 2 a Bellagio; dal 6 a 18 a Brescia; il 9 ad Abbiategrasso ed a Bassano; il 10 a Vigevano; il 10, 11 e 12 a Chignolo; dal 11 al 16 a Piacenza; 14 e 15 a Caravaggio; il 16 a Magenta; il 25 ad Orzinovi; 28 al 30 a Pavia; il 30 a Varallo. Col 22 comincia la fiera di Bergamo, e col 25 termina quella di Sinigaglia, le due fiere più celebri e più frequentate della nostra Italia.

SETTEMBRE.

Il giorno decresce in tutto il mese ore 1, minuti 32.
Il Sole passa in Libra il giorno 22, a ore 1, minuti 3 sera.
Primo Quarto giorno 5, ore 9, minuti 21 sera.
Luna Piena giorno 13, ore 6, minuti 59 mattina.
Ultimo Quarto giorno 19, ore 10, minuti 40 sera.
Luna Nuova giorno 27, ore 10, minuti 21 mattina.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	245	Ven.	5 23	6 37	11 59 46	4	8 57 matt.	8 24 sera
2	246	Sab.	5 25	6 35	11 59 28	5	9 58	8 54
3	247	Dom.	5 27	6 33	11 59 8	6	10 56	9 23
4	248	Lun.	5 29	6 31	11 58 49	7	11 53	9 58
5	249	Mar.	5 30	6 30	11 58 29	8	0 51 sera	10 39
6	250	Merc.	5 31	6 29	11 58 9	9	1 43	11 22
7	251	Giov.	5 33	6 27	11 57 49	10	2 35	
8	252	Ven.	5 35	6 25	11 57 24	11	3 23	0 12 matt.
9	253	Sab.	5 36	6 24	11 57 9	12	4 6	1 8
10	254	Dom.	5 38	6 22	11 56 47	13	4 47	2 10
11	255	Lun.	5 40	6 20	11 56 27	14	5 26	3 15
12	256	Mart.	5 42	6 18	11 56 6	15	5 59	4 25
13	257	Merc.	5 44	6 16	11 55 45	16	6 34	5 38
14	258	Giov.	5 45	6 15	11 55 23	17	7 11	6 50
15	259	Ven.	5 47	6 13	11 55 2	18	7 45	8 4
16	260	Sab.	5 48	6 12	11 54 41	19	8 25	9 15
17	261	Dom.	5 50	6 10	11 54 20	20	9 8	10 31
18	262	Lun.	5 51	6 9	11 53 59	21	9 53	11 42
19	263	Mart.	5 53	6 7	11 53 38	22	10 45	0 47 sera
20	264	Merc.	5 55	6 5	11 53 17	23	11 43	1 46
21	265	Giov.	5 57	6 3	11 52 56	24		2 38
22	266	Ven.	5 58	6 2	11 52 35	25	0 45 matt.	3 22
23	267	Sab.	5 59	6 1	11 52 14	26	1 46	4 2
24	268	Dom.	6 1	5 59	11 51 53	27	2 49	4 37
25	269	Lun.	6 2	5 58	11 51 33	28	3 52	5 8
26	270	Mart.	6 3	5 57	11 51 12	29	4 55	5 38
27	271	Merc.	6 5	5 55	11 50 53	1	5 55	6 7
28	272	Giov.	6 6	5 54	11 50 33	2	6 54	6 36
29	273	Ven.	6 8	5 52	11 50 13	3	7 55	7 3
30	274	Sab.	6 9	5 51	11 49 54	4	8 55	7 34

Termometro Reau.: min. gradi 9 1/2; mass. 21 1/2; media 15.
Barometro: altez. min. 753 mill.; mass. 778; media 763.

Continuano i venti fra levante e tramontana (est, nord-est) e copiose sono le piogge, e talora temporalesche, che si levano a mill. 88; e si contano giorni 16 di sereno.

Raccolgonsi le noci, il melgone, il miglio, il riso, i legumi; si taglia l'erba terzaruola, si semina il lino ravagno; si preparano le botti. Giova ancora il caldo ai secondi prodotti ed alle uve.

Chi ha seminato raccoglie, e chi ha lavorato riempie i sacchi e le tinaje. — Voi direte: la terra e il sole ingrossano le spighe e maturano i grappoli. Ma guardate un po' quello che farebbe la terra senza il sudore dell'uomo! Ove adesso vive agiatamente un migliajo di persone, stenterebbero in una dozzina a non morir di fame, cacciando e mangiando erbe selvatiche. A poco a poco, dopo secoli di pazienza e di costanza, siamo dove siamo; dove saremmo invece, se soltanto metà degli uomini fossero stati oziosi? Mettetevi bene in mente che l'ozioso è un ladro ed un traditore.

Si aprono le sale di Brera per l'esposizione dei quadri: eccovi amici un onesto e gratuito divertimento: andateci molte volte, e non correte a furia d'un quadro all'altro, ma guardate attenti e cercate di capire. — Per la gente di campagna vien il tempo di pagare il filippo: pei cittadini si avvicina quell'altra tribolazione del San Michele (29). Se dovete cambiar casa cercate per tempo, e procurate d'aver pronti i denari della pigione anticipata, che allora troverete d'accomodarvi bene. In questi impicci usatevi carità e cortesia l'un coll'altro, e guardatevi dai puntigli e dalle risse coi vicini. Che diamine! due bestie, che sieno da un pezzo nella stessa gabbia, muojono di dolore se le dividete; e due vicine, che stieno da un anno sullo stesso corritojo, se non le dividete, crepano di stizza!

Alla Madonna di settembre (8) la celebre Sagra d'Imbevera.

Fiere. A Desenzano, 1 e 2. Col 4 termina quella di Bergamo. A Caravaggio il 7, 8, 28 e 29. Dal 9 al 23 a Cremona. A Viadana 9 e 10. Dal 15 al 30 a Como. Dal 18 al 20 a Magenta. Col 24 comincia la fiera di Crema che continua 15 giorni; e col ha principio quella di Belgiojoso che continua giorni otto.

OTTOBRE.

Il giorno decresce in tutto il mese or. 1, m. 36.
Il Sole passa in Scorpione il giorno 23 a or. 7., m. 27 matt.
Primo Quarto giorno 5 a ore 2, minuti 48 sera.
Luna Piena giorno 12 a ore 4, minuti 46 sera.
Ultimo Quarto giorno 19 a ore 7, minuti 19 mattina.
Luna Nuova giorno 27 a ore 3, minuti 39 mattina.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	275	Dom.	6 11	5 49	11 49 33	5	9 53 matt.	8 7 sera
2	276	Lun.	6 13	5 47	11 49 16	6	10 49	8 45
3	277	Mart.	6 15	5 45	11 48 58	7	11 45	9 25
4	278	Merc.	6 16	5 44	11 48 38	8	0 37 sera	10 11
5	279	Giov.	6 17	5 43	11 48 22	9	1 23	11 4
6	280	Ven.	6 18	5 42	11 48 5	10	1 69	
7	281	Sab.	6 20	5 40	11 47 47	11	2 49	0 2 matt.
8	282	Dom.	6 21	5 39	11 47 31	12	3 26	1 4
9	283	Lun.	6 23	5 37	11 47 15	13	4 4	2 10
10	284	Mart.	6 24	5 36	11 46 59	14	4 37	3 21
11	285	Merc.	6 25	5 35	11 46 43	15	5 12	4 34
12	286	Giov.	6 27	5 33	11 46 29	16	5 49	5 47
13	287	Ven.	6 28	5 32	11 46 14	17	6 28	7 3
14	288	Sab.	6 30	5 30	11 46 0	18	7 8	8 19
15	289	Dom.	6 31	5 29	11 45 47	19	7 53	9 33
16	290	Lun.	6 33	5 27	11 45 33	20	8 47	10 44
17	291	Mart.	6 35	5 25	11 45 22	21	9 44	11 46
18	292	Merc.	6 37	5 23	11 45 11	22	10 44	0 41 sera
19	293	Giov.	6 38	5 22	11 45 0	23	11 47	1 32
20	294	Ven.	6 40	5 20	11 44 50	24		2 13
21	295	Sab.	6 42	5 18	11 44 41	25	0 50 matt.	2 47
22	296	Dom.	6 43	5 17	11 44 32	26	1 53	3 18
23	297	Lun.	6 45	5 15	11 44 24	27	2 55	3 48
24	298	Mart.	6 47	5 13	11 44 16	28	3 56	4 16
25	299	Merc.	6 48	5 12	11 44 10	29	4 55	5 45
26	300	Giov.	6 49	5 11	11 44 4	30	5 55	5 12
27	301	Ven.	6 51	5 9	11 43 58	1	6 53	5 40
28	302	Sab.	6 52	5 8	11 43 54	2	7 51	6 13
29	303	Dom.	6 54	5 6	11 43 50	3	8 49	6 48
30	304	Lun.	6 56	5 4	11 43 47	4	9 44	7 27
31	305	Mart.	6 57	5 3	11 43 45	5	10 36	8 11

Termometro Reau.: min. gradi 5; mass. 16 1/2; media 11.
Barometro: altez. min. 750 mill.; mass. 772; media 763.

Domina il Levante, e reca moltissima pioggia, sommando nel mese mill. 108. Si annoverano 15 giorni sereni. — La nebbia lascia il tempo che trova, e meglio se viene col ponente. Se durante le lunghe pioggie di questo mese avviene un rapido abbassamento di temperatura, cagionato da neve caduta al monte, sarà nunzio di molte belle giornate, che da noi si chiamano l' estate di Santa Teresa (15); e perciò se dura il freddo, dice il proverbio, un po' troppo materialmente: se fa bell a San Gall (17), fa bell fina a Natal.

Si vendemmia e si fa il vino; si raccolgono le ghiande, le castagne, il miele. Dopo il raccolto del miele si ritirano al coperto gli alveari, e si coprono di paglia. Si semina segale, frumento ed orzo; e si dispongono le marcite. Giova l' umido per le semine e qualche calore per la fermentazione vinosa. — Le più belle semine si fanno col sacco in ispalla.

Se uno di questi giorni potete fare una scappata nel parco di Monza, o sui colli della Brianza, guardate come è bella la natura, come è dolce a vedersi il cielo sereno e limpido — e pensate: perchè, mentre tutto intorno a noi sorride, e conserva un' impronta divina, l' uomo, che sente la bellezza delle cose, si sporcherà di tante brutte azioni, di tanti vili pensieri? — Amici, amate la bellezza, cercate la bellezza, e fate di poterla trovare nel vostro cuore.

Il Municipio pubblica gli avvisi contro la vendita del *torborino*, ma la gente vuole il torborino ad ogni costo, e ha la smania di avvelenarsi. Chi ha giudizio si guarda del vin nuovo, e comincia a premunirsi contro le mattine fredde e le sere umidicce. — Il 3, 4, e 5 ricorre la vecchia fiera dei fiori a San Francesco. — Tutti i ricchi sono in campagna, ciò che per i poveri non è una cuccagna. — Chi avrà fatto economia tutto l'anno potrà concedersi una scorsa sulla strada ferrata, e fuggir la melanconia delle griglie chiuse e delle strade deserte.

Fiere. A Orzinovi il 3, 4 e 5. Dal 4 al 19 a Verona. 4 e 5 a Viadana. Il 14 a Lonato. Dal 19 al 23 a Treviso. 20 al 27 a Rovigo. 20 al 22 a Corte-Olona. 22 al 24 a Castano e Casal Pusterlengo. 29 al 31 a Soresina.

NOVEMBRE.

Il giorno decresce in tutto il mese ore 1, minuti 8.
Il Sole passa in Sagittario il giorno 22 a ore 4, minuti 4 mattina.
Primo Quarto giorno 4 a ore 6, minuti 56 mattina.
Luna Piena giorno 11 a ore 2, minuti 28 mattina.
Ultimo Quarto giorno 17 a ore 7, minuti 38 sera.
Luna Nuova giorno 25 a ore 10, minuti 19 sera.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole. o. m	Tramonto del Sole. o. m.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare suona mezzodì. o. m. s.		Giorni della Luna.	Levata della Luna. o. m.	Tramonto della Luna. o. m.
1	306	Merc.	6 58	5 2	11 43 44		6	11 25 matt.	9 0 sera
2	307	Giov.	7 0	5 0	11 43 43		7	0 10	9 55
3	308	Ven.	7 1	4 59	11 43 43		8	0 50 sera	10 55
4	309	Sab.	7 2	4 58	11 43 44	☽	9	1 27	11 57
5	310	Dom.	7 4	4 56	11 43 46		10	2 3	
6	311	Lun.	7 5	4 55	11 43 49		11	2 35	1 2 matt.
7	312	Mart.	7 6	4 54	11 43 52		12	3 8	2 11
8	313	Merc.	7 8	4 52	11 43 56		13	3 44	3 22
9	314	Giov.	7 9	4 51	11 44 1		14	4 20	4 35
10	315	Ven.	7 10	4 50	11 44 7		15	4 59	5 52
11	316	Sab.	7 12	4 48	11 44 14	○	16	5 45	7 9
12	317	Dom.	7 13	4 47	11 44 22		17	6 36	8 22
13	318	Lun.	7 14	4 46	11 44 30		18	7 32	9 32
14	319	Mart.	7 15	4 45	11 44 40		19	8 31	10 32
15	320	Merc.	7 16	4 44	11 44 50		20	9 36	11 25
16	321	Giov.	7 17	4 43	11 45 1		21	10 41	0 10 sera
17	322	Ven.	7 19	4 41	11 45 13	☾	22	11 44	0 50
18	323	Sab.	7 20	4 40	11 45 25		23		1 23
19	324	Dom.	7 21	4 39	11 45 39		24	0 47 matt.	1 51
20	325	Lun.	7 22	4 38	11 45 54		25	1 47	2 19
21	326	Mart.	7 23	4 37	11 46 9		26	2 46	2 49
22	327	Merc.	7 24	4 36	11 46 25		27	3 45	3 15
23	328	Giov.	7 25	4 35	11 46 42		28	4 46	3 41
24	329	Ven.	7 26	4 34	11 46 59		29	5 43	4 12
25	330	Sab.	7 27	4 33	11 47 18	●	30	6 41	4 45
26	331	Dom.	7 28	4 32	11 47 37		1	7 36	5 21
27	332	Lun.	7 29	4 31	11 47 57		2	8 29	6 4
28	333	Mart.	7 30	4 30	11 48 18		3	9 19	6 52
29	334	Merc.	7 31	4 29	11 48 39		4	10 6	7 44
30	335	Giov.	7 32	4 28	11 49 1		5	10 46	8 41

Termometro Reau.: min. quasi allo zero; mass. 11; media 6.
Barometro: altez. min. 750 mill.; mass. 772; media 763.

Persevera il piovoso Levante che ci apporta acqua, nebbia e brine. La pioggia s' alza a 108 mill. Si hanno solo 11 giorni sereni. -- Bruma oscura, tre dì dura; se vien di trotto, dura più di otto. — Se rannuvola sulla brina, aspetta l'acqua l'altra mattina.

Si tagliano i boschi. Si prepara la campagna a sostenere gli imminenti rigori del verno. Si impagliano i fichi novelli e si coprono pure con una tenda di paglia le ajuole delle magiostre, e delle verdure minute. Coll'estate di San Martino si sperano alcune giornate un po' calde ed asciutte, necessarie a far germinare e sviluppar bene le semine. Corre il proverbio: Santa Caterina (25) porta il sacco della farina: e perciò in molti stabilimenti si comincia solo in questo giorno ad accendere stufe e camini.

L' anno della campagna finisce; muojono i fiori, cadono le foglie: ma l' anno dell' uomo ricomincia: le scuole si riaprono, e la città riprende il suo aspetto animato. L' uomo non è servo della natura, ma è destinato a vincerla e a migliorarla.

Coll' ottobre si chiude l' anno camerale, e col novembre ne ricomincia un'altro; chi ha affari coll'erario se ne ricordi. Si riaprono i seminarj, le università, le accademie. I genitori non tardino a mandare i loro figliuoli alle scuole per San Carlo (4) se non vogliono gettar tempo, e arrischiare di aver molti fastidj. San Martino (11) è pei campagnuoli quello che San Michele è pei cittadini: quanta gente in strada, quante famiglie rovinate per la spensieratezza dei loro capi, e per l' inumanità dei padroni! — Il buon padre di famiglia, se ha qualche po' di denaro, comincia a provvedere la legna, prima che il freddo ne faccia crescere i prezzi: la madre operosa prepara la guardaroba per l' inverno. Facendo le provviste a tempo, sono tanti risparmiati.

Fiere. Dal 1 al 3 a Piadena. Dal 2 al 5 a Legnano. Dal 4 al 10 a Casal Maggiore. Dal 6 al 20 Vescovato. 10 e 11 a Treviglio. Il 11 a Inveruno. Dal 11 al 16 a Novara e a San Martino. dal 12 al 14 a Codogno.

DICEMBRE.

Il giorno sino al 21 decresce or. 0 m. 18, indi cresce or. 0 m. 6.
Il Sole passa in Capricorno il giorno 21 a ore 4, minuti 29 sera.
Primo Quarto giorno 3 a ore 8, minuti 54 sera.
Luna Piena giorno 10 a ore 0, minuti 28 sera.
Ultimo Quarto giorno 17 a ore 0, minuti 45 sera.
Luna Nuova giorno 25 a ore 4, minuti 59 sera.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.	Indicazione di un buon orologio quando la meridiana solare segna mezzodì.	Giorni della Luna.	Levata della Luna.	Tramonto della Luna.
			o. m.	o. m.	o. m. s.		o. m.	o. m.
1	336	Ven.	7 33	4 27	11 49 24	6	11 23 matt.	9 42 sera
2	337	Sab.	7 33	4 27	11 49 47	7	0 0	10 44
3	338	Dom.	7 34	4 26	11 50 11	☽ 8	0 32 sera	11 49
4	339	Lun.	7 35	4 25	11 50 33	9	1 1	
5	340	Mart.	7 36	4 24	11 51 0	10	1 33	0 56 matt.
6	341	Merc.	7 36	4 24	11 51 25	11	2 7	2 6
7	342	Giov.	7 37	4 23	11 51 51	12	2 43	3 17
8	343	Ven.	7 37	4 23	11 52 18	13	3 23	4 31
9	344	Sab.	7 38	4 22	11 52 45	14	4 9	5 45
10	345	Dom.	7 38	4 22	11 53 11	○ 15	5 3	6 57
11	346	Lun.	7 39	4 21	11 53 39	16	6 2	8 5
12	347	Mart.	7 39	4 21	11 54 8	17	7 6	9 2
13	348	Merc.	7 40	4 20	11 54 36	18	8 12	9 51
14	349	Giov.	7 40	4 20	11 55 5	19	9 18	10 37
15	350	Ven.	7 40	4 20	11 55 34	20	10 23	11 13
16	351	Sab.	7 41	4 19	11 56 3	21	11 27	11 43
17	352	Dom.	7 41	4 19	11 56 32	☾ 22		0 11 sera
18	353	Lun.	7 41	4 19	11 57 2	23	0 27 matt.	0 41
19	354	Mart.	7 42	4 18	11 57 32	24	1 26	1 7
20	355	Merc.	7 42	4 18	11 58 2	25	2 26	1 33
21	356	Giov.	7 42	4 18	11 58 32	26	3 24	2 2
22	357	Ven.	7 42	4 18	11 59 2	27	4 21	2 33
23	358	Sab.	7 42	4 18	11 59 32	28	5 18	3 10
24	359	Dom.	7 42	4 18	12 0 2	29	6 12	3 50
25	360	Lun.	7 41	4 19	12 0 32	● 30	7 3	4 35
26	361	Mart.	7 41	4 19	12 1 2	1	7 51	5 26
27	362	Merc.	7 41	4 19	12 1 32	2	8 35	6 22
28	363	Giov.	7 40	4 20	12 2 1	3	9 13	7 22
29	364	Ven.	7 40	4 20	12 2 31	4	9 49	8 24
30	365	Sab.	7 39	4 21	12 3 0	5	10 22	9 27
31	366	Dom.	7 39	4 21	12 3 29	6	10 53	10 34

Termometro Reau.: min. gradi — 3; mass. 7 1/2; media 2 1/2. Si hanno talora dei grandi freddi; straordidario fu quello del 1799, che toccò gli 11 gradi sotto zero.
Barometro: altez. min. 749 mill.; mass. 774; media 765.
Domina il Ponente, e l'acqua caduta si alza soltanto a mill. 77. Si numerano 11 dì sereni, e si verifica il massimo dei giorni nebbiosi.
Si fa lo scalvo delle piante e delle gabbe. Giova il freddo secco o la neve, ed è cattiva la pioggia. — Sott'acqua fame, sotto neve pane. — Dicembre piglia e non rende. — La fiocca desembrina per tri mes la confina.

Un antico e lodevole costume rinnova e restringe in questo mese i vincoli delle famiglie e dell' amicizia. Che bella occasione per cancellare i torti, per obbliare le offese, per ricordarsi dei parenti, e dei compagni! Molti gridano contro i complimenti. Amici, non sono le visite, i saluti, i ricordi, gli augurj che fanno odiare i complimenti: è la finzione e l' ipocrisia della maggior parte degli uomini. Procurate di sentir davvero ciò che dite per gentilezza, o per obbedire all' uso, e avrete trovata la maniera di rendere utili fino i complimenti. Eccovi la mancia per le buone feste. — *Sforzatevi di essere davvero come vorreste essere creduti dagli altri.*

A Sant' Ambrogio (7) cominciano le feste e l'inverno. — Si ricordino i giovani che hanno compiuti i vent' anni, di notificarsi all' ufficio civico per la coscrizione, se non vogliono tirarsi addosso dei guai. — Alle feste di Natale (25, 26) un po' di galloria per tutti. Pei vostri ragazzi sceglieteт dei doni che ispirino qualche buon pensiero, un libricino, un alfabeto pittoresco, un giuoco in cui, se non altro, si aguzzi l'ingegno. Per le vostre donne scegliete doni che possono durare: per i poveri scegliete doni che giovino. — L' uso delle mance cade precisamente in un tempo in cui il povero ha maggiori bisogni: perciò i capi-bottega non pensino a sottrarsi ad un costume che dà alla carità un colore di cortesia.

Ore del mezzodì all' Orologio italiano.

Gennajo			*Febbrajo*		*Marzo*		*Aprile*	
Gior.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.
1	19	9	18	39	17	57	17	9
11	19	2	18	25	17	42	16	50
21	18	52	18	10	17	25	16	50
Maggio			*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	16	16	15	32	15	25	16	—
11	16	—	15	25	15	32	16	16
21	15	45	15	22	15	45	16	32
Settembre			*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	16	50	17	42	18	25	19	2
11	17	10	17	57	18	39	19	9
21	17	25	18	10	18	52	19	19

Ore della mezzanotte all'Orologio italiano.

Gennajo			*Febbrajo*		*Marzo*		*Aprile*	
Gior.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M.
1	7	9	6	39	5	57	5	7
11	7	2	6	25	5	42	4	50
21	6	52	6	10	5	25	4	32
Maggio			*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	4	16	3	32	3	25	4	7
11	4	7	3	25	3	32	4	16
21	3	45	3	22	3	45	4	32
Settembre			*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	4	50	5	42	6	25	7	2
11	5	7	5	57	6	39	7	9
22	5	25	6	10	6	52	8	13

Ore francesi corrispondenti alle 24 dell'Orologio italiano.

Gennajo			*Febbrajo*		*Marzo*		*Aprile*	
Gior.	Or.	M.	Or.	M.	Or.	M	Or.	M.
1	5	51	5	21	6	3	6	53
11	4	58	5	35	6	38	10	7
21	4	8	5	56	6	5	21	7
Maggio			*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	7	44	8	28	8	35	8	—
11	8	15	8	35	8	28	7	44
21	8	51	8	38	8	15	7	21
Settembre			*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	7	10	6	18	5	35	4	5
11	8	53	6	3	5	21	4	51
21	6	55	5	20	5	8	4	48

INDICE